





Via ...

K. SAN

GIACOMO

ALITALIA,
MINISTERE D.

... ...

... ...

... ...

... ...

... ...

... ...



T.1126762 C.71277165



Viaggio in Ponente

A' S A N

GIACOMO

DI GALITIA,
E FINISTERRÆ,

Di D. Domenico Laffi Bolognese;

Aggiuntoui molte curiosità doppo il suo
terzo Viaggio à quelle Parti.

Con la Tavola de' Capisoli, e cose più notabili.

TERZA IMPRESSIONE.

All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Co:

CARLO EVANGELISTA
G R A S S I

Abbate, e Dottore dell'vna, e l'altra Legge,
Preuosto della Metropolitana di San
Pietro, e Consultore della Santissima
Inquisitione di Bologna.



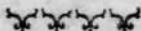
In Bologna per g^{li} Eredi del Pisarri. 1681.
Con licenza de' Superiori.



R.141455



ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISS. SIG.
Sig. Padron Colendissimo.



L Appendere ad un
Santo Protettore
votivae Tabelle, che
fossero mute sì, mà
però eloquenti te-
stimonianze del pa-
trocinio ottenuto, e della gra-
tia riceuuta da quelli, i quali, ò
frà le agonie de i più pericolosi
malori, ò frà le agitationsi de' più
spauentosi naufragi si viddero,
quand' erano fuori d' ogni spe-
ran-

ranza, dalla morte scampati,
 fù costume altrettanto loduole,
 quanto douuto; quindi non sarò
 cred' io degno di riprensione, se
 à V. S. Illustrissima mio Protet-
 tore offerirò come in Voto questa
 mia (siami lecito dire) descrit-
 ta Tabella, nella quale rappre-
 sentando la Serie del mio lungo,
 e faticoso Viaggio à S. Giacomo
 di Galitia, ed insieme il ritorno,
 sodisfaccio all' obligatione ad un
 tanto Padrone douuta: Hò sti-
 mato di rendere più dolce la me-
 moria de i passati disastri, col
 presentarla à V. S. Illustrissima,
 la quale si degnarà di compartir-
 le benigno uno sguardo, più per
 compartirmi fra gl' incomodi
 prouati, che perche siano degni
 d' esser trasco si. Non poteua io,
 non douena ritrouare riposo più
 sicuro, ne meta più nobile di V. S.
 Illustriss. alla quale auguro per

7
riposo, e per meta del suo merito
impareggiabile ogni più sublime
grandezza, e con la debita rive-
renza mi dedico

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Bologna li 8. Aprile 1676.

*Humiliss. e Deuotiss. Seruitore
Obligatissimo*

D. Domenico Laffi,



Al cortese Lettore.



Hi camina il Mondo
 sparge sudori, e racco-
 glie cognitioni, che so-
 no profitteuoli à sè, e
 possono essere di gio-
 uamento anche ad al-
 tri. Le Carte Marinaresche, che hog-
 gidi insegnano a' Nocchieri l'arte di
 francamente correre col piè de' Na-
 uigli i Mari più disastrosi, ci furono
 già descritte co' sudori freddi di chi,
 ò diè a trauerfo ne' scogli, ed iui pre-
 cipitò le speranze d' auanzarsi à sco-
 prir nuoui Mondi; ò fù aggirato da'
 vortici insidiosi, & vi prouò auersa
 la Ruota della Fortuna, ò arenò col
 legno in ostinatissime secche, & vi
 soggiacque alla tirannia di durissimi
 Fati. Così il corso dell'altrui trauer-
 sie segnò à noi vna strada di felicità.
 Simili carte da pellegrinare per ter-

ra sono i Libri che ci descriuono i
 viaggi del Mondo, in cui à costo de'
 pericoli di chi vi si cimentò s' impa-
 rano à far con sicurezza. Vna tale ne
 espongo io nel picciol presente Vo-
 lume. Spinto non sò se più da natu-
 rale inclinatione di genio piegante-
 mi alla curiosità di veder cose nuoue,
 ò da spirito di pietà verso il Glorio-
 so Apostolo San Giacomo, mi por-
 tai già a Galitia per adorare in quel-
 le sagre Ceneri, viui semi d'eternità,
 e raccoglietue copiosa messe di gra-
 tie, e col fauore del Cielo restarono
 sì consolate le mie speranze, che al-
 lettato dal godimēto della prima, vi
 feci ritorno la seconda, e terza volta,
 Tornato poi sano, e saluo alla Pa-
 tria, e pascēdomi l'imaginazione col
 dolce pensamento d'hauere felice-
 mente trascorse tante celebri Pro-
 uincie, vedute, ed ammirate tante fa-
 mose Città, Castelli, Monti, e Fiumi,
 imparate le costumanze di varij Po-
 poli, offeruati tanti prodigij dell' ar-
 te humana, e della gratia Diuina, mi
 stimai in obligo di stenderne vn suc-
 cinto racconto, sì per piacere à chi
 gode di simil lettura, come per gio-

uare à chi mai si sentisse mosso ad intraprendere simile pellegrinaggio .
 Ciò hò fatto con quello stile , che ad vna semplice narratione mi è parso più acconcio . Se in alcuna cosa mi verrà fatto d'aggradirti (ò benigno Lettore) sappi, che hò bramato di piacerti in tutte .

E viui felice .



Protestatio Auctoris .

Cum Sanctis. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in S. Congreg. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate fama celebres è vita migrauerunt gesta, miracula, vel reuelationes, seu quacunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentis sine recognitione, atq; approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censerì approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Innij 1631. ita explicauerit, ut nimirum non admitantur Elogia S. vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia qua par est insistendo profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholice Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, iis tantum modo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

*Vidit D. Michael de Collibus Cler.
Regul. S. Pauli, Penitent. in
Metropol. Bonon. pro Eminen-
tiss. ac Reuerendiss. Card. Bon-
compagno Archiepisc. & Prin-
cipe.*

Iterato Imprimatur

Inquisitor Bononiæ.

V I A G G I O ¹³

I N P O N E N T E

A

S. G I A C O M O

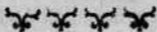
D I G A L I T I A,

E F I N I S T E R R Æ

D I

D. D O M E N I C O L A F F I

B O L O G N E S E.



Viaggio da Bologna à Milano.
Capitolo Primo.



Rouerai, ò cortese Lettore, questo Viaggio descritto senza fiori retorici, e priuo di belle locutioni, poiche mal si conuengono le delitie Oratorie à vn Peregrino, che di continuo hà il piede in affiduo moto, e la mente in successiuu incomodi; hò voluto descriuerlo in linguaggio ordinario, acciò possa da tutti esser inteio; e per

e per non far torto alla mia Patria, hò voluto principiare da quella, narrando succintamente alcune cose non ancora descritte, perloche chi volesse sapere le sue antichità, nobiltà, e grandezze, legga il Gherardazzi, il Leandro, il Vizzani, & il Masina, che hauerà quel che desidera; io dirò solo quello, che hò notato in questo mio terzo Viaggio in Galitia, & Finisterræ.

Felsina, hora chiamata Bologna, è nobilissima, & antichissima Città nella Prouincia di Lombardia, di circuito miglia sette; hà dodici Porte, & vn Porto Nauiglio, che è la decima terza Porta, per mezzo della quale passa vn Fiume detto Reno, che rende à questa Città molto vtile, per li tanti Edificij fabricati in esso: vi sono in detta Città molte cose notabili; sì come l'Italia è dotata di sette merauiglie, che auanza tutte l'altre Prouincie del Mondo; così Bologna n'hà sette ancora lei; quelle d'Italia sono l'inf ascritte: frà le Città vi è Roma; frà le deuotioni, Loreto; frà le Republiche, Venetia; frà la copia de' Cauallieri, Napoli; frà li Studij, Bologna; frà le Ricchezze de' Cittadini, Genoua; e per il bel parlare, Siena. Quelle di Bologna sono l'infascritte: la Pianta della Basilica di S. Petronio, Chiesa principale della Città; il Conuento del del Corpo di Christo, oue riposa il Corpo della Beata Catterina da Bologna, cosa mirabile da vedere: il Palazzo del Reggimento: la Piazza, con vna bellissima Fonte: San Domenico, dou' è vn Choro superbissimo, & vna

& vna Tribuna d'Altare di Marino nobilmente intagliata, e figurata, sotto la quale giace il Glorioso Corpo del Patriarca San Domenico: vi è vna Spina della Corona di Nostro Signore, che fù del 1245. di Francia portata à Bologna, la quale è vna delle quindici Spine, che furono confiscate in Capo à Nostro Signor Giesù Christo; vi è la Bibbia d'Esther, & ancora molti Corpi Santi, e Beati; & molti Huomini Illustri sepolti, fra' quali Hentio Rè di Corsica, e Sardegna, figlio di Federico Imperatore; Tadeo Pepoli, che fù Signore di Bologna, e molt' altri Illustri, e gran Signori, tanto Cittadini, come Forastieri; vi è la Capella della Beata Vergine del Rosario, dipinta con gran magnificenza, & arte dalli Signori Agostino Mitelli, & Angelo Michele Colonna, Pittori Celeberrimi in tutta l'Europa, e senza pari. San Michele in Bosco bellissimo Conuento, con vn Choro, e Sagrestia superba, dottata di bellissime Pitture, Statue, e Scolture d'Huomini Eccellenti, quanto sia in alcun luogo d'Europa.

Lo Studi di Bologna è tenuto il più bello che sia in tutto il Mondo, restaurato l'Anno 1562. e la facciata è di larghezza 740. palmi, con 3. Finestre di Macigno intagliate; In questo Studio si legge il Canonico, Civile, Medicina, e Filosofia; e fù concesso l'Anno 433. da Teodosio Imperatore, e confermato da Papa Celestino; e quello di Teologia concessa Papa Innocentio IV. l'Anno 1262.

Frà tutte le 66. Vniuersità , che sono al Mondo, niuna si nomina Madre de' Studij, se non Bologna, la quale scolpisse nelle Monete, & altri luoghi publici, *Bononia Docet Mater Studiorum*, quasi ella sola dalla fama venga preconizzata sopra tutte l'altre maestra; Delle dette 66. Vniuersità ve ne sono in Italia 17. cioè, Bologna, Ferrara, Pavia, Parma, Perugia, Pisa, Siena, Cesena, Fermo, Macerata, Padoua, Roma, Salerno, Palermo, Napoli, Messina, e Turino. In Francia dieci, cioè, Burgies, Montpellier, Parigi, Potieres, Coorsò, Tornon, Dolo, Tolosa, Valenza, & Auignone. In Spagna quattordici, cioè, Alcalà de Henares, Toledo, Barzellona, Lerida, Coimbra, Hebora, Salamanca, Sequenza, Valladolid, Osson, Heuesca, Siuiglia, Maiorica, e Valenza. In Alemagna quindici, cioè, Argentina, Colonia, Erfordia, Grippoaldo, Inderberga, Lipsia, Rostocco, Tubinga, Vitembergo, Vratislania, Basilea, Dauci, Inqlistadio, Iouania, e Viena. In Inghilterra sei, cioè, Contabriga, Olsonio, Aberdino, S. Andrea, S. Giovanni, e Doblino. In Polonia vi è solo Craouia. In Suetia Friburgo. Nell'Indie due, Tex, e Mexico.

In questa Città di Bologna s'alzano due marauigliose Torri sù la Piazza di Porta detta Rauegnana, vna delle quali è fabricata contal pendio, che pare minacci rouina, e pure ha forza di reggere il peso de' Secoli; l'altra, à tale altezza verso il Cielo si sporge, che non solo gareggia co i più subli-

blimi Edificij d'Europa , mà moltissimi ne supera, come sono il Campanile d'Anversa, la Torre d' Argentina, la Cupola di Fiorenza, il Torrazzo di Cremona , il Campanile di S. Marco di Venetia, e la Cupola di S. Pietro di Roma , i quali tutti misurati da Persone curiose, hanno trouato, che questa Torre gli auanza tutti in altezza , e vien chiamata de gl' Afinelli.

Vi è ancora in questa Città , nel Palazzo di Reggimento , il Studio tanto commendato dell' Aldrouandi , veramente degno di essere veduto, doue si mirano tutti li sforzi della Natura, e dell' Arte , che à raccontarle si farebbono grossi volumi ; ond'io accennerò solo in due parole il Museo dell' Illustriss. Signor Commendatore dell' Ordine di S. Stefano Ferdinando Cospi Balì d' Arezzo, March. di Petriolo, e Senatore di Bologna, donato dal medesimo Signore all' Illustriissimo Senato, & hora annesso à questo famoso Studio , ò Cimeliarco del celebre Aldrouandi , quale gl' vltimi tre giorni di Carneuale s' apre à sodisfattione de' Virtuosi.

Primieramente in detto Studio vi sono Marmi Sepolcrali antichissimi con sue memorie , e molte Lucerne , chiamate eterne, che teneuano accese ne' Sepolcri , fatte in diuersi modi, molte Vrne antiche in diuersi forme con intagli , e lauori immaginabili; vi sono specchi d' Acciaro concavi , altri di Christallo , e Microscopij ; vi sono gran quantità d' Isttamenti Matematici , come

Globi celesti, e terrestri, Oriuoli di tutte le sorti fatti in diuerse materie, e di diuersi Paesi, Quadranti Geometrici grandi, e piccioli, trenta, e passa Istromenti Matematici tutti d'ottone molto belli, e di gran prezzo; vi faranno da 25. o trenta Vasi antichi fatti di diuerse peregrine materie tutti figurati, e lauorati di stranieri intagli, si come li vasi sono di straniere nationi.

Delle Statue poi, e Pitture ve ne farà da trenta di diuerse materie, come di marmo, di terra cotta, d'auorio, di bronzo, d'ambra, di stucco, tutte cose di grande artificio, e d'antico intaglio, fatte, & dipinte in diuersi paesi del Mondo: qui sono diuersi Idoli di bronzo, che rappresentano varie figure, come d'huomini, di donne, & anco di molti animali terrestri, come volatili, & anco maritimi, ch'in tutto faranno cinquanta, ve ne sono otto di diuersi legni, & altri otto di terra cotta di diuersi colori. vi sono poi tanta quantità d'Animali terrestri, e di diuerse specie, che farebbe quasi impossibile il raccontarli, fra' quali vi è vna gran Bestia tutta intiera, e molti Coccodrili, fra' quali ve n'è vno di smisurata grandezza, vi è vn' Armadillo, vn' Armelino, vn' animale chiamato Carla di Babilonia, e l'Vccello Padilo.

Vi sono molti Mostri, come vn Gatto di otto piedi; vn Pulcino da due teste, vn Cane con cinque piedi, & vn' altro Cane nato senza capo; vi è vn' Ovo di Gallina, che sopra il guscio si vede vn Serpe al naturale; vi
e vn'

è vn' altr' Ouo in forma d'vn Citriuolo; vi è vn pezzo d'Ambra lauorato, nel quale si vede vna mosca naturale; vi sono molti animali acquatici fra' quali il Pesce colombo, il Rondine, il Sparo di Plinio, vna spina, & teschio del Delfino; diuerse Tartarughe, frà quali ve n' è vna Indiana longa da quattro piedi, vna dentatura di Cane Marino, vn Turbine Tuberoso di color rossicio, vn Basilisco, molte Conche Piramidali di diuersi colori, gran quantità di Coclee marine di madre perle macchiate di deuersi colori: vi sono diuerse Coppe rappresentanti diuerse cose, & altre curiosità di Mare, come piante di Corallo rosso, bianco, & nero.

Vi sono molte cose impetrite, frà quali vn Corno di Ceruo, e di Capretto, vna gamba d'Elefante, Osso di Bue, Ostreghe, Cappe, Fonghi, vn Granchio, pezzi di Tartaro, di Spongia di legno, vi sono sassi naturali di diuersi forme, come di Calamita, radice d'Ametisto, pietra Serpent. che par vn cocchiaro, vna pietra Rospa ad vso di calamaro formata, vn pezzo di Marchesita, pietre Aquiline pezzi d'Agata, e di Amianto, e tela del medesimo, inchiostro della China duro come sasso; diuersi sassi, che formano diuerse figure di varie cose.

Vi sono Arme diuerse, e fatte in strane maniere, come Zucchetti, barbure, Mascare di ferro, Elmi antichi, Sproni di diuerse maniere, Staffe, Mazze ferrate in varij modi, Morsi da Cauallo, Targhe, Scudi di ferro, e legno, & alcuni nob.li di canna d'India,

dia, Archi Turcheschi, Carcaffi con frecchie, Balestre antiche con loro capre da caricare, Archibugi di diuerse forme, e di diuersi paesi; vi è vna Spada, e Pugnale che nella lama tiene vna Pistolla; vi sono Armature all'vsanza de' Gotti, Spadoni, Sciabe antiche, Armi astate, varie sorti di Cortelli antichi alla Genouese, Manarini nobili con suoi manichi d'Ebano, e molti altri istromenti di varie sorti, che per breuità tralascio.

Vi sono Turbanti da Sacerdoti alla Turchesca, la Corona che se ne seruono i Turchi nel far oratione, quattro piatti di rame stagnato doue mangiano i Turchi, due rotoli di carta Pergamena, doue sono l'orationi de' Turchi; tre Decreti affirmati dal gran Turco, e molte altre cose degne di consideratione; Vi sono teste, mani, piedi di Mumia imbalsamati, alcuni Aborti imbalsamati; Vi sono Zoccoli Turcheschi, Scarpe Indiane, Cucchiari, Fiaschi, Scudelle di diuerse materie, come di legni preciosissimi; d'ambra, e d'altri metalli, e misfure.

Vi è il Psalterio antico di legno in forma di Ventaglio; alcune carte scritte con caratteri Etiopi, libri antichi di scorze d'arbori, & altre cose, vi sono come noci, castagne Indiane, mazzi di carte antiche, Vesti de' Sacerdoti antichi, vn'Indiana fatta di Lupo marino, libri venuti dalla China; Stadiera, che vsano gl'Indiani di bellissimo artificio; Busle del nauigare, & altre cose de-

gne d'esser vedute ; Vi sono gran quantità di Medaglie d'Imperatori Antichi, di Consoli Romani, sì d'argento, come di bronzo, & altra materia, alcune altre d'Homini illustri, e Donne, frà quali alcune Greche, ve ne sono de' Pontefici, d'Eminentissimi Cardinali, & alcune de' Rè Moderni, & di diuersi Principi, & in fine alcune Sacre.

Vi sono poi Libri di tutte le sorti, e caratteri, stampe, e manuscritti, che sarebbe impossibile raccontarli; Basta per concludere il dire, racchiudere in se tutti i Libri spettanti a le sette Arti liberali; essendouì ancora libri grandissimi, in cui con bellissima miniatura vien effigiato tutti i semplici, sì di herbe, come di piante, Animalì terrestri, acqua ici, & aerei, e diuersi mostri, cose più che degne d'esser vedute; E di ciò, chi ne vuole ampia distintione vadi al libro dell'Aldrouandi *Museum Metallicum*, & al libro intitolato *Breue descriptione del Museo Cospiano*, stampato in Bologna per il Ferroni 1667.

Tralascierò trà le magnificenze di questa nobilissima Città tanti Collegi per li Studenti di tutte le Nationi, tanti Conuenti, sì di Frati, come di Monache di tutte le Religioni; Tanti Ospitali per gli Infermi, e per li Pellegrini, f' à' quali hora se ne fabrica vno dalla Veneranda Archiconfraternità della B. V. della Vita, quale sarà capace di 400. Letti, & è fatto in forma di due croci congiunte insieme, & il primo deuoto, che diede principio à quest'Opera, fu il Sig.

Bartolomeo Scala, che vi spese intorno 12. mila lire, poscia passato questo à miglior vita, disponendo così Iddio, s'intraprese questa medesima Fabrica da altri Deuoti, fra' quali il Sig. Bernardino Beluifi Camerlengo di detta Archiconfraternità, quale con ogni sforzo possibile, e di denari, e di consigli non cessa d'innanimire li Cittadini à proseguir questa gran Fabrica, erretta solo à beneficio publico dello stesso Popolo di Bologna, quale si è composto di buona voglia à contribuire vn tanto il Mese, scompartiti nelle Parochie huomini deuoti à questo effetto, che riscuotono li promessi denari, onde si spera in Dio, e nella sua Santissima Madre, che in poco tempo si verrà alla fine di questa Sant'Opera.

Li Signori ancora della Veneranda Archiconfraternità di Santa Maria della Morte hanno di nuouo aggrandito con nuoue Fabriche il suo Ospitale, tanto per gl' Huomini, quanto per le Donne, acciò si renda più capace, per la gran moltitudine d' Amalati che qui sempre vengono; Mà quello, che è di maggior diuotione, e gloria di Dio, hanno questi Signori instituito vn' opera santa per le Anime del Purgatorio, cosa che fa stupire ogn' vno, sì Cittadini, come Forestieri, e quest' opera pia cominciò l' Anno 1664. principiando da vna Messa solo, e con l' Elemosine, che quotidianamente vengono, è andata tanto crescendo, che giunti all' anno 1667. si celebraua il giorno 170. Messe, e poi si è seguitato sino al giorno, d'oggi del-
 l'an-

Panno 1676. benche alle volte più, & alle volte manco, dandosi sempre l'Elemosine di dodici Bolognini alli RR. Sacerdoti alla giornata, per mano del Sig. Gio: Battista Negri Depositario di quest'Opera Santa.

Tralascierò parimente tanti bellissimoi Conuenti, e Chiese doue sono cose degne di esser vedute, e molti Corpi Santi, e Sante Reliquie, particolarmente la Sacra Benda della Beata Vergine, quale si mostra il Lunedì di Pasqua con gran solennità, la quale conferuasi nella Basilica di S. Stefano, doue riposa il Glorioso Corpo di San Petronio Protettore della Città, con infinito numero di Corpi Santi, che per breuità tralascio.

Però non posso tacere come in S. Pietro Metropol. di questa Città di Bologna vi sono molti ill. mi Corpi Santi, e Sante Reliquie, vna Rosa d'ore benedetta, donata da Papa Gregorio XIII. Panno 1578. li 2. Marzo, dicono, che vaglia cinquecento scudi, questa Rosa si benedice dal Papa la Domenica quarta di Quaresima, per significare l'allegrezza quando il Popolo d'Israele fù liberato dalla seruitù di Babilonia, e ritornato in terra di promessa, che settant'anni era no stati in cattività.

Vi è ancora in questa Città vn tesoro di molte cose pretiose, che breuemente accenno, vi sono frà l'altre cinque Tabernacoli di pietre pretiose, doue si conserva il Santissimo Sacramento, il primo de' quali è in S. Michele in Tesco; il secondo in S. Paolo all'Alrai maggiore, qual'Altare è di

Mar-

Marmo finissimo, parimente tutto il Choro, con vna Tribuna posta sopra altissime Colonne di marmo fino, sotto la quale vi è San Paolo, che riccue il colpo della spada dal manigo'do, di marmo bianco, fatto in Roma dall'Algardi, il più valoroso Scultore di quel tempo, di prezzo inestimabile; il terzo in S. Margherita; il quarto nella Certosa; & il quinto in S. Petronio all'Altare di S. Antonio di Padoua, con Palio, e Scaffette tutto di pietre preciosissime, ogni cosa fattuui fare dall'Illustrissimo Sig. Marchese Bali, e Senatore Cospi: Si sono fatte di belle fabbriche nuoue in 'questa Insigne Catedrale, essendo Fabriciere maggiore l'Illustriss. Sig. Marchese Aleffandro Fachinetti, primieramente hanno rifatto la Truna, ouero Cupola, sotto della quale s'Incoronò Carlo V. Imperatore, tutta adornata di bellissime Statue, cosa superba da vedere, questa è alta piedi 75. e nella parte in faccia è larga piedi 17. e mezzo, & per fianco 16. è posta questa superba machina in quattro bellissime colonne di marmo fino, parte d'ordine composito, e parte corinto, questa viene tolta in mezo da due grandissimi, e bellissimi Organi, qual, oltre l'antichità, sono d'vna bontà impareggiabile, questi sono d'altezza 62. piedi, e larghi 49. e mezzo, tutti adornati di Statue di rilieuo d'ordine composito, cosa veramente degna d'esser veduta, questi, come anco la Truna, sono stati fatti dal Sig. Gio: Battista Barbarino Comasco, del Stato di Milano, Statuario celeberrimo, e molto mio amico,

Diroumi ancora della Tribuna dell'Altar Maggiore in S. Francesco fatta di Alabastro bianco tutta d'vn pezzo, intagliata, & adornata di bellissime figure, cosa mirabile da vedere. Vi sono ancora quattro Tabernacoli di finissimo Argento, il primo alla B. V. di S. Luca, il secondo in S. Francesco all'Altare de' Signori Ferdinando, e Gio: Giacomo Monti; il terzo in S. Maria Nuova; il quarto in S. Bernardino; In S. Francesco pure vi è il S. Reliquario, il Timpano donatoli da Carlo V. il Sepolcro di Papa Alessandro V. & altre cose degne d'esser vedute.

Ci sono in questa Città molte Imagini della B. V. in gran veneratione, fra le quali spicca la B. V. di S. Luca, quale si porta tre giorni auanti l'Ascensione processionalmente con molta deuotione, e grati di apparati per la Città, poi il giorno della medesima Ascensione si ritorna al suo luogo sul Monte detto della Guardia.

Questa Santa Imagine l'Anno 1160. fu portata da Costantinopoli à Bologna miracolosamente da vn' Uomo di venerabile aspetto, che vogliono fosse Carmelita, per nome Lutimio, quale per sua deuotione portossi in Costantinopoli, et e giunto, andò dirittamente à visitare il Tempio di S. Sofia, et e ammiratè c'hel be le sue deuotioni, si mise à vagheggiare la magnificenza di Tempio tanto n'afioso, e vago, e fra l'altre cose gli vèe posse gli occhi ad vna Imagine della B. V. col suo figlio in braccio in

vna Tauola di larghezza due piedi, e di lunghezza qualche poco di più, sotto della quale staua scritto: *Questa Tauola per mano di S. Iuca Euangelij a dipinta, da portare si hà nella Chiesa di Iui sul Monte della Guardia, e quiui sopra l'Altare riposta, deue essere in somma veneratione hauuta.* Contemplata l'immagine, e considerate le parole, si accese di desio di sapere oue tal Monte si trouasse, del che interrogatone i Religiosi di detta Chiesa, altro rittrar non ne seppe, se non che quella tal' Immagine esser sempre stata fino da gl' Aui loro hauuta in grandissima deuotione, e non essersi mai potuto hauere notitia di detto Monte. I' Eremita ciò inteso, si esibì, quando gli l'haueffero voluta dare, di portarla con esso seco, e tanto raggiarsi per il Mondo fino al ritrouamento del Monte, qual speraua con l'aiuto di Dio, e della B. V. ritrouare; gli la concessero i buoni Fel giosi, così disponendo Iddio; onde riuoltolla frà panni, e ben coperta, se la pose sotto il braccio, e presa licenza, tutto lieto, e contento alla ricerca del Monte ben tosto inuicssi, e perche veniuà condotto con l'ispiratione del Cielo, capitò doppo lungo giro per voler di Dio, à Roma con pensiero, non trouando il Monte, di collocare l'Immagine in San Pietro, ò ritornarla oue l'haueua leuata.

Ciunto duncue in Roma, & incaminatosi al Vaticano, per venerare i Santi Apostoli; verre a passare auanti il Palazzo d'vn Gentiluomo Bolognese, à quel tempo Senator

Romano, per nome Pascipouero de' Pascipoueri, quale ad vn suo balcone staua godendo il fresco, e vedendo l'Eremita gli venne voglia di vedere ciò che nella tasca portaua, & a tal'effetto fattolo chiamare, lo interrogò di doue venisse, e che portaua nella tasca. Fù compiaciuto dall'Eremita col racconto della Sacra Imagine, che portaua; onde inteso il buon Cavaliero il tutto, si sentì ben tosto colmare il cuore di gioia, e ne fè partecipe al pio Eremita, con dirli, che si rallegrasse, poiche era ormai giunto al porto felicissimo, e bramato del Monte della Guardia, & al riposo delle sue fatiche per tal ricerca.

Nel Contado di Bologna trouarsi detto Monte lungi dalla Città due miglia verso l'Apennino, de' circonuicini a' quanto più alto, nella cui cima stà la Chiesa di S. Iuca. Se grande fù l'allegrezza del Romito, quando credeuasi fuori di speranza di ritrouare il bramato riposo, immaginarlo ciascuno da se stesso si può. Fù trattenuto, ed alloggiato dal Cavaliero, & il giorno seguente proueduto di Cavallo, di guida, e di lettere, lo inuiò alla Città di Bologna, non vedendo l'hora, che l'amata Patria fosse arricchita d'vn tesoro sì grande.

Alla fine giunto il buon Romito, presentò le lettere al Magistrato, le quali lette, fù poi raccolto, raccontando poscia egli di nuouo tutto per ordiue il successo, e la causa del suo Peregrinaggio: Scoperta poi l'Imagine, ne fè pomposa mostra, riempendosi

à vista tale i presenti tutti di letitia, e deuotione, dimolgandosi il fatto per tutta la Città, da tutti fu riceuuta con marauigliosa allegrezza, & ordinate per tre dì continui Processioni solennissime à consolatione de' diuoti Cittadini, l'ultimo giorno d' quali verso la sera fu accompagnata processionalmente fino al Monte della Guardia la Santa Imagine, e nella Chiesa di San Luca sopra l'Altare fu posta, e consignata ad vna Verginella Bolognese, che ispirata di abbandonare il Mondo, e rinunciare gl'agi della propria Casa, si era ritirata in questo luoco a seruire Iddio. Fatto il deposito, il Portito sprezzando santamente le proferte fattegli dal Magistrato, riuolse i passi all'antico suo Eremo, contento d'hauer adempito ciò che era volontà di Dio, e della sua Santissima Madre.

E così nota la deuotione, & i prodigij di questo Santuario al Mondo tutto, che non viene in questa Città Forestiero, che non si porti à venerare questa Sacrosanta Imagine, onde molto frequentata si vede questa strada, si che acciò ogn'vno possi con comodo da ogni tempo, e stagione portarsi alla veneratione di loco sì deuoto, e pio, si è principiato vn Portico sumuosissimo di fabrica veramente senza pari, per la magnificenza, e struttura, principiando alla Porta della Città sino alla Chiesa di detta Beata Vergine, si che gli Archi di detto Portico per tutta la pianura sono da 320. cominciando dalla Porta fino a Meloncello, loco a piedi

di della Montagna, & di qui fino alla cima del Monte ve ne fa' anno da 410. in circa, che in tutto fanno Archi num. 730. e costaranno, per computo fatto all'ingrosso da 30. milla Doppie: la fabrica della pianura si è terminata in spatio d'vn'anno, e più se ne farebbe fatto, se la mancanza della materia non hauesse trattenuto i lauoratori.

Si pose la prima Pietra fondamentale di questa nobilissima Fabrica l'anno 1674. la vigilia di S. Pietro Principe de gl' Apostoli, nella qual Pietra fù posto vn Medaglione di bronzo fatto da Giouanni Maletti Alemanò, natiuo di Costanza, scultore celeberrimo, quale è di figura sferica, da vna parte del quale è scolpito il Ritratto di Clemente X. con l'iscrittione *Clemens X. P. M. Hieron. Boncompagnus Card. Archiep. Bon.* col moto *Sub umbra alarum tuarum proteges nos;* dall'altra parte è scolpita l'Arma della Libertà con le seguenti parole: *Libertas Senatus. Bonacursius Card. Legatus Bononiae S. P. Q. B.* e nella pietra oue stà incastrato il Medaglione è scolpito vna Croce con alcune Reliquie, & fù benedetta dal R. D. Lodouico Generoli primo promotore di questa gran machina; e questa Pietra fù posta nel primo fondamento, fatto quasi rincontro all'Hosteria del Moro, nel luogo proprio principiando dal stradello detto de gli Orbi, venendo verso la Città passati li sette Archi frà le due Colonne dalla parte della strada, nel qual luogo vi andaua vna memoria latina in vna Lapide, che diceua D. O. M.

Hanc primam petram &c. mà quella Persona per cui era fatta questa memoria , per sua humiltà non permise ch'io qui la ponesi.

Mà perche resti al tutto mio possibile viua la memoria de gl' Autori, e Promotori di così degn' Opera , hò giudicato bene il nominarli qui, non per ordine di precedenza, mà bensì con quell' ordine che sono entrati nella Congregatione eretta à fine , che questa Fabrica si conduchi al fine bramato con quella assistenza, e sollecitudine possibile, che si ricerca , & acciò sij noto al Mondo in quai petti sia annidata la Pietà , e la Diuotione à Dio, à Maria, & al Prossimo, acciò in questi si auuiui, & accresca la deuotione, & il desiderio di bene operare, e di seruire alla Vergine , coll'andare à riuerirla in ogni stagione, senza essere soggetto all'inclemenza de i tempi, che à quest' effetto, e per accrescere il culto Diuino , e la Veneratione di così pia, e deuota Vergine, dalla quale questa Città viene protetta, e difesa da ogni male , e dalla quale riconosce parimente la quiete, e la pace.

I Nomi adunque di questi Illustrissimi, e Pijssimi Signori della Congregatione sono i seguenti nominati conforme la loro Antianità .

Signori dell' Illustrissimo Reggimento sopra la Fabrica del Portico della B. V. di San Luca.

Sig. Senatore Francesco Giouanni Sampieri.

Sig. Canon, Bernardo Pini,

Sig.

- Sig. Priore pro tempore dell' Archiconf.
 della Morte.
 Sig. Priore pro tempore de' RR. Curati
 della Città.
 Sig. March. Girolamo Capac. Albergati
 Sig. March. Tomaso Campeggi.
 Sig. March. Vlisse Bentiuogli.
 Sig. Co: Filippo Maria Bentiuogli.
 Sig. Senat. Andrea Bouio.
 Sig. D. Ludouico Generoli.
 Sig. Bernardo Pezzi.
 Sig. Gio: Giacomo Monti.
 Sig. Gio. Giacomo Alberti.
 Sig. Giouanni Giouagnoni.
 Sig. Nicolò Pulega.
 Sig. D. Pietro Vanti.
 Sig. Giacinto Landi.
 Sig. Felice Righetti.
 Sig. Tomaso Bertochi.
 Sig. Gio: Battista Cauazza.
 Sig. Bernardino Beluifi.
 Sig. Cesare Zagnoni.
 Sig. Pietro Cattanei.
 Sig. Eustachio Canuti.
 Sig. Camillo Sacenti.
 Sig. Senat. Carlo Luigi Scappi.
 Sig. Andrea Paganelli.
 Sig. Antonio Francesco Pastarini.
 Sig. Carlo Landini.
 Sig. Carlo Fungarini.
 Sig. Galeazzo Protesilao Maluezzi.
 Sig. Senat. Angelo Angelelli.
 Sig. Co. e Senat. Odoardo Pepoli.
 Sig. Co. e Senat. Filiberto Vizzani.

Sig. Gabriello Zaghi:

Sig. Andrea Berti.

Sig. Dott. Geminiano Montanari.

Sig. Dott. Galeazzo Manzi.

Sig. Co. Giulio Cesare Giouagnoni.

Sig. Giuliano Casani Architetto.

Questi sono adunque quei nobili, e magnanimi, che vanno inanimento gl'altri col loro esempio al proseguimento della bene incaminata fabbrica, e perciò non vi mancano Emuli, poiche pare, che ciascuno facci à garra nel concorrere ad opera così bella, non restando l'Artigiano, e la Plebe d'unirsi assieme, non potendo da se per far Architrionfali al gran nome, e culto di Maria, oltre i Conuenti, Collegi, e le Comunità le quali à garra non si stancano, non potendo in altro, nel mandarui, e condurui materia, onde sperasi, che in meno di quello si crede, sarà cò l'assistenza di Maria sempre Vergine, e dalla diligenza, e vigilanza de' Signori Illustrissimi della Congregazione ridotta al bramato fine.

La Chiesa poi di S. Luca, oue stà esposta la Miracolosa Imaginatione di M. V. vien gouernata da' RR. PP. Domenicani; oltre l'Habitatione, ò Conuento nel quale vi stanno alcune Monache dell'Ordine istesso: Non mancando mai in detta Chiesa i detti Padri di somministrare a' deuoti, che visitano il Luogo, le Confessioni, e Communioni, essendoui sempre qualcheduno di detti Padri, che con carità grande, e con loro gran fatica, e patimento ne i giorni del concorso al-

sistono instancabili al Confessionario, & alla Sacristia, acciò con decoro, e con deuotione siano somministrare à gl'Altari le Messe, che oltre quelle d'obbligo, sempre ve ne sono ancora di deuotione, si ch' di continuo ogni giorno vi sono Sacerdoti a Celebrare: e finita la fabrica del Portico, per la commodità, più frequenti vi faranno le Messe, e maggiore il concorso.

Di questa fabrica posso dire, che per quel poco ch'io ho caminato il Mondo, non hauer veduto vna simile, e continuata come questa, cosa in vero, che renderà grandissima ammiratione à i Passaggieri; mà quello che è più degno d'ammiratione si è, che partendosi dalla Chiesa de' RR. PP. Carmelitani Scalzi fuori della Porta di Strada Maggiore, ouero dalla Chiesa di S. Gregorio detta de' Mendicanti, fuori pure della Città à Ieuante, & entrando nella Città, & uscendo fuori di Porta Saragozza per andare al Monte della Guard a sudetto, cammineranno per lo spatio di cinque miglia sempre al coperto sotto a' Portici, cosa singolare, e senza pari al mondo.

Dico dunque in nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, io D. Domenico Laffi, e Domenico Codici Pittore, ambi Bolognesi, vestiti in habito di Pellegrini per andare al Glorioso Apostolo S. Giacomo di Galitia, partessimo da questa Città di Bologna li 16. Aprile 1670, (mà l'anno 1673. la terza volta che

ritornai in Galitia in compagnia di Fr. Gio-
 seppe Liparini Min. Conu. e partessimo li
 8. Settembre) coll'andare verso Modona,
 passando per Castel Franco 15. miglia lon-
 tano da Bologna, loco fortissimo, con for-
 tezza di quattro baloardi, ben munita di tut-
 te le cose necessaie ad vn presidio, fatta da
 Bolognesi al tempo di Papa Urbano VIII. e
 per questo da molti vien chiamato Forte
 Urbano, posto quui per reprimere l'incor-
 sioni, e scorrerie de' Modonesi: passata que-
 sta Fortezza si giunge ad vn Fiume chiamo-
 to Panaro, quale diuide il Stato di Bologna
 da quello del Serenissimo di Modona, qui si
 pagano tredici quattrini per persona di mo-
 neta modonese; di qui à Modona sono 5. mi-
 glia.

Giunti à Modona entrassimo per la porta
 detta Porta Bolognese, qual'è fortificata da
 vna meza Luna, e tre ponti leuatori; la quale
 è Città antichissima, e nobilissima, col suo
 Duomo, degno d'esser veduto, tanto per l'
 antichità, e bella Torre, quanto per i Corpi
 Santi ch'iuì si posano; Vi sono altre belle
 Chiese, ma in particolare quella di S. Ago-
 stino fatta tutta di nuouo, dipinta, & ador-
 nata di Statue rappresentanti tutti li Santi
 di Casa d'Este, il tutto fabricato per l'Ese-
 quie del Serenissimo Duca Alfonso, poco
 prima defonto; ci portassimo à vedere il Pa-
 lazzo nuouo della medesima Altezza Sere-
 nissima, quale finito, che ha, farà, massime
 nella fontuosità de' marmi, vno specchio di
 magnificenza reale.

Nel

Nel Palazzo vecchio, doue hora habitano le medesime Altezze, oltre gl'Apparati superbissimi, e belli Appartamenti, e Galleria di famosissime Pitture, vi è vna stanza tutta incrostata al di dentro di grandissimi Specchi, e di finissimi cristalli, che non solo tutta la muraglia, mà il soffitto ancora vagamente adornano, cosa delle più conspicue che si possa vedere: In questa Città vi è bel sangue di Cavalieri, come di Dame, e vi si fanno bellissime maschere.

Vsciti fuori della porta di S. Agostino, doue è vna Fortezza di cinque Baluardi reali, fatta già dal Duca Francesco: seguendo il nostro camino verso Reggio, doue sono 15. miglia, e passam no vn grosso fiume detto Secchia, doue si pagano trè soldi per testa, passato questo fiume vi è vn Castello fortissimo detto Robiera, posto in pianura con l'acqua attorno, & è del Serenissimo di Modona: seguitammo auanti infino à Reggio, distante da detto Castello 7. miglia.

Questa è vna Città assai vaga, & amena, & è parimente del Duca di Modona; qui si fanno assai speroni, si lauorano ancora molte cose d'osso al torno di belle, & varie foggie, nel Duomo si venera il Corpo di San Prospero, & altre Reliquie, e Corpi Santi; vi sono alcune belle Chiese, mi in particolare quella della Madonna di Reggio, così detta, qual'Imagine per essere tanto deuota la scolpiscono nelle Doppie d'oro col Bambino Giesù auanti, e lei genuflessa in atto

d'adorarlo , con il moto: *Quem genuit adoravit*; da Reggio à Parma vi sono 15. miglia, qui si passa vn Ponte posto sul confine di Reggio, e Parma , e si pagano trè soldi , mà li Religiosi sono esenti , come ancora tutti i Cittadini di Parma.

Questa è residenza dell'Altezze Serenissime Farnesi , Città bella con forti mura glie, baloardi, e m. ze Lune, & altre fortificationi esteriori; nella quale vi sono molte cose notabili, mà in particolare il Battisterio, cosa bella , & antica alla Musaica. La Piazza tutta lastricata di pietra cotta , la Pillotta doue si giuoca nel Cortile del medesimo Palazzo di S. A. ; vi è la sua Cittadella forte , e ben munita; vi è vn bel stradaone , principiando alla porta d'Oriente, fino alla Piazza : per questa Città vi passa vn fiume , quale hà il nome medesimo della Città, questo si passa per trè ponti bellissimi, quali congiungono l'vna, e l'altra parte; vi sono bellissimi Conuenti, e Chiese, & in particolare il Duomo, oue è quella superbissima Cupola dipinta dal Coreggio; vi sono altre Chiese molte belle, come quella de' Zoccolanti di figura ouata, d'ordine corinto, e la Chiesa della Madonna chiamata del Steccato, tutta douata , d'ordine composto, e sono due ouati introciati insieme , con due belle Porte.

Il Palazzo poi di S. A. è machina così grande, e superba , che anco non perfetta, può dirsi vn sforzo dell'Arte ; vi è vn Collegio de' Nobili tanto grande , che si

rende capace di 200. e tanti Collegiali, tutti Cavalieri nobilissimi, governati dalli RR. PP. della Compagnia di Giesù; quiui s'insegna ogni sorte di scienze, & ogni sorte di attione Caualleresca, essendo il Protettore Sua Altezza. Da Parma si passa à Borgo San Donino, distante 15. miglia, e poscia à Fiorenzola 8. miglia, qual'è vna Terra popolata, e ricca, à Pontenudo miglia 7. e di qui à Piacenza miglia 8.

Questa Città è del Duca di Parma, & è bellissima, & hà vna forte Cittadella, qual fù fondata dal Duca Alessandro Farnese, e la poi è molto nobile, e mercantile, massime per l'aiuto del Pò, che gli corre vicino alle mura; & è abbondantissima d'ogni cosa spettante al vitto humano, nella Piazza maggiore vi sono due gran piedestalli, sopra d' quali posano due famosi Caualli portanti sul dorso le Statue di due Duchi, opera tutta di Bronzo di gran valore; Nella Chiesa di S. Spirito riposa il Corpo di San Fabiano, e molt'altre Reliquie, il che tutto tra lascio, si per non tediare chi legge, come per proseguire il camino, che assai lungo ci resta, Qui passati il Pò, doue i Religiosi non pagano, e giungemmo à Zoileseo Borgo, distante 12. miglia da Piacenza: di qui à Lodi sono 10. miglia, e per accortare il Viaggio camina lino dietro le mura, doue si vede d' belle fontinazioni, e molte cose notabili: da Lodi a Marignano sono 10. miglia; e di qui à Milano altre 10.

ENtrati in Milano per la porta Romana, seguitando dritto fino dentro la porta Visentina, e voltati à mano dritta, trouassimo vna buona Osteria, oue alloggiammo alcuni giorni, per essere sera non andassimo per la Città, mà la mattina seguete andammo al Palazzo dell'Arcivescouo per segnare le nostre Patenti per potere celebrare la Messa: Detto Palazzo per la grandezza, bellezza, & antichità auanza ogn'altro, poiche è degno d'esser veduto, & annouerato frà i più belli Palazzi Archiepiscopali del Christianesimo, questo è posto in Isola, in forma quadrata, mà non perfetta, poiche la facciata principale, che guarda à Leuante, e l'altra corrispondente è larga braccia 210 & le laterali sono di larghezza 180. & in tutto sono 780. braccia di circuito; vi sono due Cortili con sue belle facciate, & portici attorno, vi sono infinite Camere, con bella, & spatiosa Sala, e sotto vi è vn grande, & nobile sotterraneo, che conduce al Duomo, lungo quaranta braccia, & largo quattro: di qui andassimo in Duomo, quale si può con ragione ponere frà le merauiglie del Mondo; frà tutte le superbe machine, che sono hoggid, e che già erano al Mondo, li Scrittori antichi ne assignarono sette, le quali chiamarono marauiglie, perche eccedeuano l'humana capacità, & queste furono il Colosso di Rodi, le grandi Mura di Babilonia,

le

le Piramidi d'Egitto, il Mausoleo d'Artemisia, il Tempio di Diana, la Statua di Giove Olimpico, & i Giardini, e Pensili, ch'erano in Babilonia sopra gl'Archi, e Torrioni fatti con grande artificio; si potrebbe, dico, ponere per l'ottava questo Duomo.

Questa Chiesa fu fondata da Galeazzo Visconti Duca di Milano l'anno 1386. è tutta di marmo bianco di dentro, e fuori, la sua lunghezza sarà di braccia 300. il braccio Milanese è di trè palmi antichi, la sua larghezza è di 145. nella Croce, perche questa fabrica è à guisa di Croce, & da un muro all'altro è la ga braccia 96. mà li due bracci della Croce sono larghi 60. questa gran Chiesa hà cinque Navi, cominciando dalla facciata, qual non è ancora finita, doue saranno cinque porte, le dette Navi sono di larghezza braccia 32. l'altezza del primo volto farà di braccia 85. l'altre due Navi sono 60. e l'altre due 50. l'altezza della Tribuna è di braccia 130. mà di fuori è alta 202. con quattr'ordini di figure, e tanto faranno li Campanili della medesima altezza, con due scalinate superbe, ogni cosa, come dissi, di marmo bianco, dentro vi saranno 52 Colonne, quali sono di circonferenza braccia 13. e le sue basi 18. le quatro, che sostentano la Tribuna sono 15. e le basi 22. con sue meze colonne nel muro corrispondenti à tutte l'altre Colonne intiere; l'altezza sua è di 46. braccia, e tutte sono d'ordine molto antico: vi saranno 42. Fenestroni con sue vetriate, tutte di bellissime hutorie figu-

rate, & dipinte, con tre Feneſtroni maggiori nel Choro, e tre andaranno nella facciata, che faranno di larghezza 24. braccia, e l'altezza 51. tutte dipinte con historie del Testamento vecchio, & nuouo: gl'Altari ſono da 22. ecetto li due della croce, tutti con ſue belle Feriate, & ſcalinate di marmo miſchiato; il Choro è ſuperbo, che appena ſi può deſcriuere vna minima parte di sì eccellente fattura, e materia, mà dirò quel poco che poſſo.

Priueramente gl'Organi ſono di altezza braccia 40. di larghezza 12. di mirabil arte, le Sedie ſono 72. intagliate di noce, doue ſono 72. historie della Vita di S. Ambrogio, tutte intagliate con ornamenti di mezo rilieuo, e Statue belliffime; vi è l'Altar Maggiore, che di bellezza non hà pari, corriſpondente à gl'altri: il Tabernacolo è tutto di bronzo, e rame dorato, & argento, l'altezza ſua è di 27. braccia; il Choro è lungo braccia 56. e largo 28. di quà, e di là da detto Choro vi ſono due Sagreſtie fornite di tutto quello vi ſi a petta, vi ſono due Scale da ſalire ſopra la Chieſa, queſta è cinta intorno di cinque ſcalini, e ſono al numero di 34. Pilaftri, che riſſaltano in fuori, & in cima vi ſono le ſue Piramidi alte da 4. braccia, più, e manco ſecondo il ſuo ordine, tutte intagliate, e figurate, l'altezza della Tribuna farà da 200. braccia con ſua piramide, e faranno da 100. piramidi; di poi ſeguitano gl'acquedotti, che ſono da 128. con li parapetti attorno intagliati, & diſo-

pra alla sua piazza tutta lastricata di narmo; la facciata dauanti farà larga braccia 148. e tutto il Duomo circondarà attorno braccia 1200. ogni colonna passa di spesa più di dieci milla Scudi, & in tutto passano 730. milla Scudi.

Tralasciarò le scalinate, balaustrate, sedie del Choro, li Pergami, gl'Organi, i Tabernacoli, Custodia delli trè Santuarij, delle cornici, spaliere, trauide gl'Altari, del Battefimo, Confessionarij, apparati da Messa, solo le vetriate de' Fenestroni sono di spesa innumerabile; Vi sono poi di belli Sepolcri d'Arcivescoui, il descriuerli come sono, sì uella bellezza, come nell'ordine dell'architettura, farei troppo lungo: Vi sono in questa molte Reliquie Sante, e Santì Corpi, mà per non tediare il Lettore ne dirò solo alcune: Primieramente vi è il Santo Chiodo, che fù donato à S. Ambrogio da Teodosio Imperatore, e sotto l'Altar Maggiore sono vndici Corpi de' Santi Innocenti, & ventin' altri Corpi Santi, che sono tutti intieri, il nome de' quali tralascierò per breuità; Vi sono poi infinite Reliquie, come del Signore, della Madonna, de' Santi Apostoli, de' Profeti, de' Santi Martiri, Vescou, Confessori, Vergini, & infinite altre, che se volessi descriuerle ad vna per vna farei vn grosso volume; mà non vi tralasciarò quella di S. Carlo Borromeo, quale giace sotto il Duomo in vna Capellina separata, doue andammo à celebrare la Messa: questa Capella è quasi posta sotto il Choro, & in
detta

detta riposa il Corpo di S. Carlo dentro vna Cassa di Christallo attorniat a di varij lauori d'oro massiccio, e belle figure di bonissima mano, dentro la detta Cassa giace il glorioso Corpo per il lungo, vestito in habito di Arciuescouo con Stola da Inquisitore, Mitra, e Pastorale, cosa degna d'essere veduta da ogn'vno, sì per la deuotione, come per la bellezza, solo in questa Capella si celebra la Messa alla Romana.

Non vi dirò poi dell'Indulgenze, che sono in questo Duomo, quali sono grandi, & infinite; e parimente delle grandi Dignità, che hà questa Chiesa, e quelli che l'officiano; dirouui, che vi è gran quantità d'Argenti, come Croci d'Altare d'argento, d'oro, di bronzo, e di christallo; Candelieri, Paci, Calici, e Bacini con suoi Bronzetti, & altri Vasi della medesima materia; vi sono ancora Tabernacoli d'argento, Lampade, e Paramenti con suoi finimenti d'Altare ricchissimi, cosa mirabile da vedere. Questa Chiesa fù constituita Capo, e Metropoli di tutte le Chiese d'Occidente (doppo però la Romana) da S. Barnabà Apostolo, e quella di Roma da San Pietro; questa tiene molti Priuilegi, come ancora gi' Arciuescoui di detta.

Doppo questa vi sono poi gran quantità di Monasteri, Collegi, e luoghi Pij; e chi volesse sapere più à minutò le grandezze di questo Duomo, legga il Libro intitolato il Duomo di Milano, descritto dal R. P. F. Paolo Muriggi Milanese de' Gesuati di S. Gi-

rolamo. Vi è la Biblioteca Ambrosiana, degna d'essere veduta da tutti, eretta l'anno 1607. gli 8. di Settembre dal Cardinal Federico Borromei; e per mantenere questa, elesse noue Giouani Dottori, che ne tenessero cura particolare: questi addottrinati in varie scienze, e lingue, succe liuamente sempre traducono libri di diuerse lingue nell'Italiana, e Latina, come l'aria di Greco, d'Arabico, Hebreo, Caldeo, di lingua Persiana, e per tal'effetto hauendo fatto venire Dottori di quei paesi Orientali per imparare, e poi tradurre simili lingue, e per poterle insegnare ancora, non solo ne fece venire d'Oriente, mà da tutte le parti del Mondo, acciò quì s'insegnassero di tutte le sorti di lingue, che hoggidi si trouano per tutto il Mondo, come la Siriaca, l'Armena, e l'Abissina.

Questi sopradetti Giouani sempre studiano, e traducono quotidianamente d'ogni sorte di lingua, insegnando successiuamente ad altri, che poi sottentrano ad essi, hauendo hauuti Maestri veri, e naturali in simili lingue nel principio, come vi dissi, in detta Libreria, e per far questo fece andar ancora per tutte le parti del Mondo huomini letterati per comprar Libri di tutte le sorte, & ne portano gran quantità, e di gran prezzo, e stima, e di gran varietà, sì di libri, come di stampe, e manuscritti, e ne fecero venire delle casse piene; quì stanno sempre detti Giouani stando, e se qualche uno vuol vedere qualche Libro glielo dan.

danno, & li danno ancora carta, penna, & cala naro, e sedia per sedere, somministrandogli insomma tutto quello, che fa di mestiere, e gl'interpretano le lingue; ma sono ancora molto ben salariati, hauendo qui i suoi Appartamenti contigui à detta Libreria.

Alcuno non si marauigli, se io mi sia dilungato alquanto nella descrizione delle cose di Milano, perche prima d'andarli, oltre la lettura de' libri sopracitati, ne haueuo hauuto particolare cognitione da molti Signori Milanesi, & in particolare dalli Signori Giacomo Filippo Pizzali, Carlo Antonio Giordani, e Bartolomeo Biondi, tutti miei Padroni, & Amici; e molt'altri Signori, che per breuità tralascio.

Dipoi mi portai à vedere la Chiesa di S. Ambrogio, doue sono li Corpi de' Santi Geruasio, e Protasio; nella Chiesa de' Padri Conuentuali di S. Francesco vi sono li Corpi de' Santi Nabore, e Felice; il Corpo di S. Pietro Martire è nella Chiesa di S. Eustorgio dell'Ordine de' Predicatori, quale morì l'anno 1252. Tralascierò per breuità moltissimi Conuenti, e bellissime Chiese, consecrate con tanti Corpi Santi, e Sante Reliquie, che grandi Reliquiarj addimandare si possono.

Il resto poi del tempo andassimo à ritrouare il Sig. Antonio Lucino, già da noi feruito in Bologna nel Collegio de' Nobili di S. Francesco Xauerio, e ci fauori non solo di mostrarci il suo Palazzo, adornato di va-

rie Pitture d'huomini eccellenti, facendoci molte cortese, e rinfreschi, cui andò in Carrozza accompagnato da vn Staffiere, e Mastro di Casa à vedere molte cose notabili che si ritrouano in Milano; prima vedessimo il belle, e forte Castello, quale è situato da vna parte della gran Città, dico grãde, perche eccettuata Fema, è la più grande, e forte Città, che si in Italia, e rcondata di forte natura, con baluardi distanti in proportione l'vno dall'altro con fossa profonda, piena d'acqua, quale girando attorno con li due capi, si congiunge col fortissimo Castello, quale per esser fabricato con tutte le leggi della fortificatione, viene stimato inespugnabile.

Nell'entrare di questo Castello passammo molte Guardie di quà, e di là, poste nel primo ponte, cui sono molti rastelli, porte con serrasneche, ponti leuatori; auuati nel a prima piazza ci fu consegnato vn Caporale, in compagnia d'vn soldato, con vn gran mazzo di chiau, questo ci condusse per detta piazza, quale è grande assai, facendosi in questa piazza d'arme, doue sono quartieri de' Soldati ben disposti, e vi è vn pezzo di Artigliaria grossissimo: poi entrassimo sotto vn grand' arco chiuso da porte, e da rastelli, che passa alla piazza maggiore di detto Castello, stanno dir n'petto a dett'arco, è vogliono di portone, due Cannoni, che non viddi mai alli miei giorni li più smisurati, e chi non li vede, non lo crederà, sono lunghi sette braccia, e larghi di bocca

mezo braccio , grossi oncie 9.

Dipei passammo vn'altro gran portone, con rastelli parimente, usciti da questo, & passata la fossa di dentro, salimmo su li Torrioni attorno attorno per vna scala, che porta le Carrozze, sino alla sommità de' tetti, girando attorno alla muraglia, dou'è vna infinità d'Artigliaria grossa, e minuta, particolarmente dentro li due Torrioni sono pezzi grossissimi: usciti da questi, vedessimo vn pezzo d'Artigliaria, che gli ne è stato tagliato vn palmo alla sommità della bocca, con vna memoria incisagli dentro, quale narra, che vn Soldato sentenziato ad essere condotto alla morte, pregò il Governatore della Città, che gli facesse gratia, auanti di morire, di lasciarli far vn tiro di Cannone à suo modo, senza danno alcuno, si contentò quel Signore; salì sopra la muraglia il Soldato, aggiustò il pezzo primo caricato da lui, & impegnatosi di voler colpire di punto in bianco nella testa d'vna statua di bronzo, posta sopra d'vn campanile, lontano tãto, ch'appena si vedeuà; scaricò il colpo, e con la palla spiccò dal busto della statua il capo, non senza stupore del Governatore, che in gratia di sì marauiglioso tiro, gli perdonò la morte, per non perdere sì valoroso Soldato, tagliando la testa à detto Cannone, intagliandogli, come hò detto la sua memoria.

Indi girando attorno per li terrapieni, si vede molto lontano d'ogni intorno, e si dominano tutte le fortificationi esteriori, &

interiori, come li quartieri della Moschetaria, la Piazzad'arme, li Magazeni della Vittouaglia, e della munitione da Guerra, detto Castello di fuori è circondato da sei Baloardi, & in ogni Baloardo sono 12. pezzi d'Artiglieria grossa, nelle Cortine sei pezzi per ciascheduna, e molti ortaletti lunghi due braccia, mà larghi, e grossi, nelle punte delli Baloardi sono le sue Torricelle, doue si fa la sentinella. Li Baloardi hanno gl'Orecchioni, con sue piazze d'Artiglieria, la fossa con sua Cuuetta, meze lune, contrascarpa incamisciata di muro, strada coperta, & altre ben antese della fortificatione, che per breuità tralaicio.

Vedute tutte queste cose, andammo à vedere il famoso Hospitale, qual'è bellissimo, etanto grande, che è capace di due mila amalati trà Huomini, e Donne: di qui andammo à S. Celso, bellissima Chiesa lauorata di finissimi Marmi, li capitelli, e baste tutti di Bronzo, sì di fuori, come di dentro: di qui partiti, fummo à vedere il Palazzo del Governatore, doue si fabricauano 15. belle Carrozze, & altri tanti Cocchi messi à oro, e lauorati con vari disegni di figure, da buonissimi artefici, queste doueano seruire per l'entrata del nuouo Governatore, qual'era il Duca d'Ossoa, o'tre di questo si faceuano molt'altri superbi apparecchi; di qui ci portammo à vedere il bellissimo Studio, ò vogliam dire Galeria del Sig. Canonico Manfreddo Sertala, oue sono cose curiolissime di Specchi fabricati da lui d'ac-
 ciaro,

chiaro, quali col suo riflesso, in vn subito li-
 que fanno qualſi eglia materia, ber che du-
 riſſima, e vi accendono il fuoco, vi ſono mol-
 te ſpecie di moti perpetui, due de' quali fa-
 bricati in due Torri differenti, alte due
 braccia, ſopra delle quali potendoui vna
 palla di bronzo, ò altre metallo, corre à baſ-
 ſo per di fuori di detta Torre, per vna Scala
 à Lunaca, giunto à baſſo, entra per la porta
 della medefima, e con vn moto artificioſo,
 ſale per di dentro alla cima della medefima
 Torre, uſcendo per vna fineſtra, ritorna à
 baſſo, come hò detto, per la medefima ſca-
 la: l'altra Torre hà quaſi il medefimo mo-
 to, ſe non che la ſcala è differente per do-
 ue diſcende, e nell'entrare della porta à
 baſſo, e nel ſalire alla cima è differente il
 moto; Vi è poi vn'altra Torre d'altezza di
 vn'huomo, laterata di fuori, e tutta inta-
 glata di legno, quaui mirafi dentro per vn
 picciolo chriſtallo, per curioſità di vedere,
 ciò che vi ſi naſconde, & accoſtatofi ben
 bene con l'occhio, ecco cade impreuile la
 facciata dauanti, oue è collocato il chriſtal-
 lo, e vi ſi preſenta vn Satiro di propotiona-
 ta grandezza d'vn'huomo, che ſtalzando
 fuori con grand'empito, e ſtendendo le
 braccia per afferrare chi ſi ritroua auanti,
 apre la bocca, traltrai de gl'occhi, dime-
 nando la teſa con le corna, manda diuerſi
 ni giti, facendo forza d'vicire, ſceterdo le
 catene ord'è legato, sì che atterriſce non
 poco chi non n'era auertito prima.

Vi ſono altre figure belliffime, come Ca-
 ni

ni, Gatti, e Sorzi, tutti di proportionata grandezza, quali sono fatte con tale artificio, che si corrono dietro l'vn l'altro; vi sono pietre naturali di tutte le sorti di miniere, come quella dalla quale si caua l'Oro, quella dell'Argento, Rame, Ferro, e Piombo, e di tutte l'altre sorti di Metallo: vi sono molte sorti di pietre pur naturali, doue si cauano li Diamanti, quelle delli Rubini, e molt'altre, doue si cauano diuerse pietre pretiose, e Coralli d'ogni sorte.

Qui si vedono Medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, d'ottone, e d'altri metalli, nelle quali sono scolpite figure d'huomini Illustri, e famosi nel Mondo, come d'Imperatori, di Rè, di Duchi, di Prencipi, & altri huomini singolari, ò per esser stati pi, ò tiranni, ò per hauer hauuto qualche virtù singolare, ò qualche gran v tio notabile.

Si vede vn'artificiosissimo Organo, quale consiste in vna sola canna d'auorio, qual fa tutte le voci possibili à qualsiuoglia altri'organo, questa canna è lauorata in tal modo, con tanti pertugi, ferri, suste, e machine, che io non saprei descriuerla, benchè più volte la mirassi, dirò solo, che sia vn mostro dell'arte, costato longa serie d'anni à questo Signore; frà tutte le curiosità notabili vi sono le seguenti degne d'esser vedute: per la prima vi è vn grano di peppe tornito, dentro del quale stanno tutti li 32. pezzi da giuocare à scacchi; vi è vn'osso da ciregia d'auorio fatto al naturale, doue si vedono scolpite cento teste di morti, e dentro vi

stanno medemamente tutti li pezzi da giocare à scacchi; vi sono trè scatolini, ogn'vno di questi ne tiene in se altri 24. i quali con ordine successiuo, e più piccioli, e più fortissimi, l'vno dentro l'altro; onde il più piccolo appena vi capirebbe vn pulce dentro; vi sono Cocchi con Donne dentro tirati da quattro caualli, sopra di ciascheduno vi sta il Cocchiere, e sono così piccioli, che si ricoprono sotto ad vn'alad'Ape.

Qui si vede vna pietra quadrata longa vn braccio, in cui si vede dalla natura delineata vn Città con vn'alta Torre, & è creduta Bologna; vi è ancora vna palla di marmo rosso, nella quale è scolpito vn' imagine di Donna, come se fosse fatta dall'arte: vi è vn'altra palla simile, nella quale si vede vna testa di morto tanto ben effigiata, che pare fatta con artificio: qui ancora si vede vn'altra pietra, la poluere della quale posta fra la corteccia di quercia bagnata con acqua piovana, genera fonghi; qui ancora si vede vn Cocchio con quattro caualli differenti dalli sopradetti, con cacciatori, e cani d'auorio, che tutti passano per vn forame d'ago; vi è vn Canello d'auorio, con sotto quatt' o huomini armati in atto di combattere l'vn contro l'altro, e tutti passano per vn forame d'ago.

Vi sono poi vltimamente due Crocifissi con la B. Vergine, e S. Giouanni Euangelista, vno de' quali è d'auorio, e l'altro di buislo, & entrambi passano per vn forame d'ago ordinario; due altri Crocifissi ancora vi sono,

fol
&
le
Le
co
p:
tu
gi
è c
vn
bi
vr
fol
ra
Le

da
il c
à 1
lic
le
fr
ru
E:
ce
ti
ni
no
to
t:
7.
da

è

sono, à canto de' quali stanno li due ladroni, & a' piedi la B. Vergine, S. Maria Maddalena, e San Giouanni in atto doleroso, & Longino à cavallo con la lancia arrestata contro il Costato del Signore, e frà l' una, e l'altra Croce vi è la città di Gierusalemme, tutta quest'opea non è più grande del' vnghia del dito picciolo della mano, & insomma è così picciola, che seruirebbe per pietra di vn'arello; Vi sono poi altre cose innumera- bili, che à volerle descriuere empirebbono vn gran libro, le quali già in ampij volumi sono state descritte dal Tergasti, e dal Scarabelli, a' quali perciò rimetto il curioso Lettore.

Andati all'albergo, ch'era vicino, rimā- dando la Carrozza indietro à quel Signore, il quale la mattina seguente andassi mo poi à ringraziare, & insieme à pigliarci buona licenza, questo di nuouo con sue gratie vol- le mortificarci, e galandoci d'alcuni rin- freschi, e nel partire ci fece anco gratia di rimetterci alcune Doppie per mezo d'vn Banchiere in Madrid, e partiti doppo molte cerimonie da lui fattecì per sua innata gen- tilezza. Vscimmo fuori di porta Vercelli- na, doue ci guardorno dentro li fagotti, mà non trouorno niente di contrabando, seguitanmo fino alla F. da Villa 12. miglia lon- tana da Milano, e d'indi à Fusaloro distante 7. miglia, e poi alla Città di Neuara lungi da Fusaloro 16. miglia.

Questa Città è l'ultima della Prouincia, ò Stato di Milano, entrandosi poi nella Pro-

uincia di Piamonte , questa Città è molto forte, vi stà gran presidio , & è molto rigorosa per li gran sospetti che vi sono, per essere Città di confine ; giunti alla Porta, fossimo dalla prima Sentinella interrogati del nome, cognome , e patria , ci lasciò andare entro la porta , oue è il corpo di guardia, quiui da vn' Officiale fatta la medesima interrogatione, diede ordine ad vn Soldato, che s'introducesse dentro la Città, questo pigliato li suoi arnesi militari , ci condusse alla piazza , oue è il corpo di guardia Reale, giunti auanti al Maggiore , ci fece le suddette interrogationi già fatteci alla porta, dipoi datoci licenza, andammo ad vn' Osteria, quiui trouassimo vn Francese armato della sola spada , quale se n' andaua à Torino, fatto camerata insieme , la mattina per tempo ripigliato il viaggio con vn poco di pioggia, quale poi s'ingrossò molto, e ci seguìto per spatio di 15. miglia, che sono appunto da Nouara à Vercelli, ci bisognò passare molti fiumi in barca, & à guazzo, prima di giungere à Vercelli, Città della Prouincia di Piemonte.

Questa Città è del Duca di Sauoia, adornata di belle fortificationi tutte nuoue, come le muraglie, baloardi con sue torricelle, tutte coperte di piombo, bellissime da vedere , con falsa braga attorno , fossa , e contrafossa, con sue meze lune, riuellini, e strade coperte , con sue banchette, e tutti li parapetti, ogni cosa incamisciato al di fuori di pietra cotta, cosa di gran costo, mà molto
for-

fo
oi
fu
te
pe
di
pr
vr
di
co
m

è
m
m
fic
tr
all
no
qu
tre
gl
qu
vi

S.
fc
de
ar
en
de
sta
pe
ca

forte, la Porta poi doue si entra, posta ad oriente verso Nouara, certo non ve n'è vna simile in Italia, non dico tanto per l'architettura, e marmi, quanto per la grandezza, perche è vna machina fuori dell'ordinario, di modo, che pare vn palazzo proprio; sopra il volto di detta porta vi sono stanze, & vna Sala tanto grande, che si rende capace di 400. soldati, con bellissime ringhirole, cosa molto bella da vedere, tanto fuori, come dentro.

L'altra Porta poi, che vā verso Torino, è bella ancora lei, mà è picciola, è però molto vaga per l'architettura, e bellissimo marmi, con sue memorie, quì stā gran presidio, per essere Città di confine, entrati dentro, dammo vn'occhiata alla Città, qual'è allegra assai, mà non è molto grande; vi sono molti Conuenti, tanto di Monache, quanto di Frati, in quello di S. Domenico si troua il Cingolo chiamato di Castità, quale gl'Angioli cinsero S. Tomaso d'Aquino, quando era prigione nella Rocca, onde poi viuè sempre in perpetua castità.

Lasciata questa Città, partimmo verso S. Germano, distante 12. miglia, mà all'uscire dalla porta vollero anco questi riuedere li fagotti, doppo di che ci lasciorono andare, passati dunque S. Germano, doue erauamo stati la notte molto male, sì del dormire, come del mągiare, perche in questa Villa non ritrouassimo niente in quelle poche Osterie che vi erano, passate molte campagne deserte, arriuassimo in vn luogo

detto il Bosco, Castello tutto rouinato dalle guerre, sì che tende compassione à vederlo, per le rouine de' Palazzi, Cafe, Chiese, trà le quali nati gl'arbori, l'han cangiato in vn bosco, quiui fuori d'vra porta tutta rouinata si ritroua vn Molino, doue trasportatifi, spinti dalla fame, qui solo vi era vn Contadino in compagnia del Molinaro, che faceuano colatione, e questi, doppo lunghe preghere, ci diedero vn poco di pane, e parmi che fosse fatto al tempo di Romolo, e Remo, & vn poco di uino, che per esser vicino all'acqua erano diuentati compagni giurati.

Di quiui portatifi verso Ciuas, lungi da San Germano 10. miglia, doue arriuati la fera (doppo hauer veduto per strada Bodia Castello di poca consideratione) e fossimo trattati bene, sì del magnare, come del dormire; questo loco è assai ben fortificato di fortificationi esteriori, e vi si fa buona Acquauita; la mattina andammo verso Torino, lasciando la strada usitata per le grand'acque, ch'erano pionute in quel paese, quali haueuano inondato ogni cosa, non conoscendosi le strade dalli campi; passa uero il Pò incontro à Ciuas per barca, doue andassimo à gran pericolo, perche era gonfio assai per le dett'acque, sì che sospinse due, ò tre volte indietro, rouersandosi quasi la barca; mà con l'aiuto di Dio, e di S. Giacomo Apostolo il passammo, seguendo sempre la riuu del Pò frà boschi per 15. miglia fin à Torino.

NELL'entrare in Torino, passammo per vn gran Ponte situato sopra del Pò, nel mezo del quale vi è vn ponte leuatore, che in tempo di notte si leua verso la Città, restando detto ponte scauezzo: tirassimo dritto per vn gran Borgo, nel quale ogni dì si fabricano Chiese, Palazzi, e Case, hauendolo incluso S. A. R. con giro di muraglia dentro la Città, per aggrandirla; entrammo per la porta detta del Pò, giunti al primo rastello, ci dimandò la sentinella di che paese erauamo, donde veniuamo, e doue andauamo, li rispondeffimo, che eramo Bolognesi, ch'andauamo in Galitia, di nuouo ci dimandò li passaporti, e fede di sanità, quali veduti, ci lasciò andare: passate tutte le guardie, e rastelli, entrassimo nella Piazza di S. A. R. quale è di figura quadrata, attorniata da bellissimoi Palazzi, & in faccia vi è quello di S. A. R. in mezo di detta piazza vi è vn bel Corridore, che passa da vna facciata all'altra per Diametro, pieno di Statue nella sommità, & è sostentato da colonnati bellissimoi, sotto del quale stāno le guardie di S. A. R. quivi sono due Canon di smisurata grandezza, con vn gran Mortaro di bronzo da tirar bombe, io per curiositā lo misurai, & è di longhezza 30. palmi, e di larghezza 12. pesarà 10596. libbre.

Di quì andassimo in Duomo à pigliare la perdonanza auanti l'Altar Maggiore, sopra

del quale in vn luogo molto eminente , si ritroua il Santo Lenzuolo, doue fù inuolto il Corpo di Christo N. S. quiui adobbauano per la festa, che si doueafare di detto Santo Lenzuolo ; partiti di qui andassimo nel Palazzo di S. A. R. passando le seconde Guardie, che stanno alla porta di detto Palazzo, dentro del quale vi è vn gran Cortile ben adornato di statue, e bella architettura, più auanti vi è il Giardino bellissimo con fontane di bronzo, di marmo, con belle figure adornate, & abbondantissime d'acque, vi è tanta quantità di vasi grandissimi tutti di bronzo, che è impossibile il numerarli, tutti pieni di melangoli, limoni, gelsomini, & altre forti d'herbe odorifere, e fiori, che ci confondessimo nel vedere tanta varietà di cose.

Tornati nel Cortile già detto, doue sono due grandissime scale: salite queste, vedemmo gl'Appartamenti di S. A. R. adobbati di così superbi Apparati, che ben mostrano la grandezza di questa nobilissima Corte; vedemmo la Capella nuoua, che si fabrica per il Santo Lenzuolo, questa è di figura ottangolare, con colonne di marmo nero, con la cupola tutta della medesima materia; le dette colonne, che la sostentano, hanno i piedistalli, base, capitelli, cornicioni attorno, con figure bellissime, tutte di bronzo: partiti di palazzo, andammo dritti sino alla piazza nuoua, detta di S. Carlo, questa in vero è vna delle belle piazze, che io mi habbia mai veduto, di figura quadrata per-

fet-

fetta, circondrata da grandissimi, e bellissimi Palazzi tutti nuoui, & ogni dì se ne fabricano in questa parte di Città, con belle contrade; e quello che è ammirabile, tutti i Palazzi sono d'vna medesima Architettura.

Quiui è vna forte Cittadella ben munita, quale per alcune feste publiche sempre spara tutta l'Artigliaria di palla: girassimo poi per la Città, quale veramente è bella, quiui ci è vna famosa Vniuersità: giungemmo nella piazza dell'herbe, veramente abbondante di tutte le cose; quiui è il Palazzo publico della Communità di Torino, in capo di detta piazza è vn'alta Torre, restaurata l'anno 1667. tutta dipinta, & historiatata di bellissime figure, nella cima della quale vi è posto vna bella, e grande Corona Reale fatta artificiosamente, quale serue per piramide, ò cupola à detta Torre, con vn gran Toro nella somità, significando la Corona di S. A. R. & il Toro l'Arma della Città.

Di qui partiti, andammo a ritrouar il Palazzo di Monsig. Angelo Ranuzzi Nobile Bolognese, Arciuescouo di Diamata, Nuncio Apostolico presso l' A. R. Carlo Emanuele Duca di Sauoia, e Prencipe di Piemōte; detto Signore ci fece molte gratie, e fauori, e volle, che restassimo iui ad albergare con le sue Genti, & al partire ci fece passaporti, e lettere di raccomandatione à Monsig. Borromei Nuncio Apostolico appresso la Maestà Cattolica di Spagna; mà

auanti di partire dalla Città, voleſſimo vedere la gran feſta, che ſi fa in piazza di Sua A. R. quando ſi moſtra il Santo Lenzuolo: arriuati in detta piazza piena di molte migliaia di perſone, con ponti attorno tutti pieni di gente, procura li no d'andare in vn ponte, doue ſaliti con gran fatica, mirando attorno, reſtaſſimo marauigliati nel vedere sì piena la piazza di gente, li ponti, li balconi, le finestre, li tetti delle caſe, e Palazzi.

In mezo di detta Piazza era ſchierata tutta la Soldateſca à piedi, & à cauallo, oltre la Fortezza, anch'ella piena, armata la muraglia, e tutte le porte; e per eſſer piena tanto la Città, era neceſſario, che la metà della gente reſtaſſe di fuori, perche Torino è picciola Città, mà bella: dunque bene ordinata la già detta Armata, diuiſa parte di quà, parte di là del ſopradetto Corridore: ſi cominciò la Proceſſione, leuando il Santo Lenzuolo dalla Capella maggiore del Duomo, paſſando per il Palazzo di S. A. R. venne in detto Corridore, e fermatoſi nel mezo ſotto vn gran Padiglione, qual coprì tutta la Ringhiera, oue ſi era fermata queſta Santa Reliquia, con grande infinità di Torcie ſi ſpiegò il Santo LENZVOLO, à viſta di tutto il Popolo, da ſette Veſcoui veſtiti in habito Episcopale, dietro a' quali era S. A. R. dipoi il Nuncio Apoſtolico, con tutti gli altri Ambaſciatori: fattoſi vn bello, e diuoto Sermone da vn Religioſo, qual finito, tutto il Popolo genufleſſo, mi-

rando quel S. Lenzuolo, infanguinato del vero, e proprio Sangue del nostro Saluatore pianfero tutti, domandando ad alta voce perdono de' suoi peccati; dandosi la benedittione, si senti sparare la Fortezza di pal- le, quali fischiando per l'aria, pareua che anch'esse piangessero à vista di quella santa, & infanguinata Reliquia; dipoi tutta la ma- raglia attorno, attorno, & il bipartito squa- drone con triplicate salue salutarono la San- ta Reliquia; sì che tanto affumicata era l'a- ria, che non si vedeua punto l'vno dall'al- tro; Qui gli Horologij cominciano à sonare l'hour alla Francese, come per tutta Fran- cia, e Spagna.

Volendo dunque partire di Torino, an- dafsimo à pigliare buona licenza dal Nun- cio Apostolco, quale, come dissi, ci haueua fauorito di passaporti, e lettere di raccoman- datione, pigliando ancora le fedì della sani- tà, e c'iniurno fuori della porta, pigliando il nostro cammino verso Riuele, mà auanti di arriuarli, in mezo d'vna gran pianura ci giunse vna fiera tempesta, con acqua, e ven- to tanto terribile, che poco mancò, che non ci sollevasse in aria.

Arriuari ad vna Villa, che si chiama San Michele, entrassimo in vn'hosteria, & asciu- gateci passammo à Riuele Castello, lonta- no 5. miglia da Torino, questo Castello è si- tuato in vna Collinetta, in cima della quale si vede il gran Palazzo di S. A. R. tira- mo auanti infino à S. Ambrogio, distante 9. miglia il qual loco è posto sotto i Monti al-

tiffimi; mà noi vedendo il Sole sepellirsi frà quelli, seguitando il viaggio per arriuare per tempo à S. Ambrogio: quui alloggiammo in vn Tugurio, perche non si poteua chiamare hosteria, essendo così miserabile, che ci conuenne mangiare alcune poche castagne, con acqua, e dormire in vna gran malsa di foglie secche: la mattina andammo à S. Giori, lungi da S. Ambrogio 7. miglia, caminando sempre dietro vn grã fiume, sin tanto che giungessimo à Buffolengo, per esser solo 2. leghe distante da San Giori; di quì ci auanzammo alla volta di Susa per spatio di quattro miglia.

Susa è vna terra grossa, già Città circondata di Muraglie, con Torrioni altissimi, con sua Fortezza, luogo bello, delizioso, & abbondante d'ogni cosa; Qui si comincia à salire la Montagna chiamata Monfinis, frà tutte l'altre Montagne altissima: di quì à 2. leghe vi è vna terra picciola chiamata Siges, e sempre salendo per detta montagna per alcune miglia, si arriuà ad vn' hosteria grande, e bella, con molte case circumuicine, questa è l'ultima Villa d'Italia, e del Stato ò Prouincia di Piemonte, spettante all'A. S. di Savoia, passato questa Villa vn tiro di moschetto, sù la man manca, fuori della strada circa quattro passi, si vede vn gran Piedestallo, quale dall'Oriente tiene l'arma d'Italia, e dall'Occidente quella di Francia, mà per l'antichità, e ruina del tempo non si può vedere, che cosa sij scolpita in dett'arme, ne meno si possono legger le an-

tiche memorie postogli di sotto, questo piedestallo è il termine, che diuide la Francia dall'Italia, quì si comincia ad entrare nel Delfinato, e di quì auanti si parla à legge, & ogni legha è trè miglia Italiane.

*Viaggio per il Delfinato in Auignone .
Cap. I V.*

PAfsato adunque il confine d'Italia, si ritroua vna Villa bella chiamata Sumum: questa è la prima Villa di Francia, posta frà Scofcesi Monti, con molte fontane di Macigno abbondantissime d'acque con l'armi del Delfino: distante da questa Villa due leghe, si passa vn gran fiume chiamato la Dora, per vn ponte di legno, e salendo alquanto, si giunge ad vna Fortezza chiamata Penfile, posta in vn gran Sasso, fatto così dalla natura in Isola, posto trà questi altissimi Monti: da vna parte vi è il fiume rapido, & abbondante d'acqua per le continue neui, che sono in questi Monti, dall'altra parte vi è vn monte altissimo, e ruinoso, che viene à ferrare il passo in tal modo, che frà la Fortezza, & il Monte è ferrato da due forti portoni, & altissimi muri, trà i quali bisogna passare.

Entrati dentro dal primo portone, le guardie lo ferrano, si che si rimane come prigionieri frà questi due portoni, le guardie v'interrogano di doue si viene, e doue si va, chiedendo li passaporti, e fedi di sanità, quali mostrate da noi, di subito vn Soldato
del-

della guardia ci condusse dentro di detta Fortezza per vna scala di falso, fatta à forza di scalpello per quel Monte; giunti auanti al Castellano, ci fece le medesime interrogationi, volendo vedere ancor egli li passaporti, e fedi di fanità, quali vedute, ci disse che andassimo al nostro viaggio.

Partimmo di Fortezza, accompagnati dal medesimo soldato sin fuori del secondo portone; quindi data alle Guardie la mancia c' inuiassimo finalmente verso vna Terra chiamata l'Orso, posto in pianura, doue sboccano due graui fiumi; questo luogo per essere frà Montagne altissime è però delizioso, & abbondante d'ogni cosa; quì è vn' Ospitale, con vn Conuento grandissimo, doue stanno certi Canonici detti di S. Francesco di Sales vestiti di nero, e portano vna Cordella di seta bianca giù per le spalle à modo di pazienza, e fanno gran carità ai Pellegrini, sì del mangiare, come dell'albergo: la Villa è bellissima per fontane, e belli edifici, andando per la strada maggiore di questo luogo, vedessimo, che sopra le porte de' più Nobile vi erano inchiodati, & appesi Orsi grandi, e naturali ammazzati nelle caccie, & anco alcuni Cinghiali de' quali in questi paesi è vna gran copia, e credo, che per questo, detta Villa sia chiamata l'Orso: quiui alloggiati la sera, e la mattina per tempo usciti dalla Villa, cominciammo di nuouo à salire dietro à detto fiume per spatio di due leghe, fin che giungemmo in Sofana, Terra più grossa, e più bella
del-

dell' Orfo.

Nell'entrare in questa terra vedessimo vna longa processione d' Huomini, e Donne, auanti a' quali andaua il Prete, e dietro à questo seguittaua vn Giouine ben vestito solo, con vn mazzo di fiori, & herbe, gl'altri tutti a due, à due similméte con detti mazzi di herba: finiti gl' Huomini, seguittaua vna Giouane pur ben vestita, parimente con mazzi d' herbe, e fiori, col medesimo ordine detto di sopra de gl' Huomini, seguittauano le Donne: noi per curiosità gl' andassimo dietro per vedere il fine: entrarono nella Chiesa maggiore, e compartiti in due fila, gli Huomini da vna parte, e le Donne dall'altra, il Prete salì all' Altare, & il Giouine si posé in vn scabello, e la Giouane in vn' altro al pari di quello, mà vn poco lontano: ci imaginassimo, che fosse vn qualche Spofalizio, come in effetto era; finite le cerimonie Ecclesiastiche del Matrimonio, ci accostammo al Prete, chiedendogli di dire la Messa, quale benignamente ci diede licenza, stando tutta quella gente ad ascoltarla, qual finita, c' inuitarono à desinare, pigliando ancora noi in processione, che seguittaua con l'ordine già detto di sopra, & in cambio del mazzo di fiori, & herbe, teneuamo in mano li nostri Bordoni lunghi, che pareuano due picche, così girando per la Villa, con nostro grandissimo gusto, durando fatica in tenere le risa per vedere simile nouità.

Finalmente doppo lunghi raggiri, giungem-

gemmo alla casa dello Sposo con tutta quella brigata, quiui entrati à gran tauole apparecchiare, doppo molte cerimonie alla francese sederono con bell'ordine, in fine ci toccò l'ultimo della Tauola, per esser gli ultimi inuitati, così disnaffimo allegramente, mà non poteuamo più delle risa, perche non intendeuamo quello, che essi diceffero; Finito questo banchetto, tutti si leuorno in piedi, e fù portato vn gran bacile voto, quale lo diedero alla Sposa, questa andando attorno, prima dal Padre, e dalla Madre, e dalli parenti, per ordine raccogliendo danari per mancia, qual si chiama la mancia della Sposa, e questa serue poi per la sua Dote; doppo li sopraderti, andaua ancora da gl'amici, seguitando così da tutti quelli, ch'erano nel conuito, e tutti gli ne dauano, ò poco, ò assai, conforme al suo stato, quando noi vedessimo, ch'andaua da tutti, ci passò vn poco la voglia di ridere, dicendo frà di noi, che più non ci piaceua tal Conuito, mentre bisognaua pagare, pure ci consolammo, quando arriuata à noi la Sposa, e cercando alcun danaro da dargli, ella ci sgridò, con dire, che non voleua, e pigliando vn pugno di quelli denari, ch'erano nel bacile, ce li diede, dicendo, che pregassimo Iddio per lei, & il simile fece lo Sposo: onde pregauamo nostro Signore, che ci mandasse spesso di queste occasioni, perche ci piaceua assai quest'vsanza.

Doppo ringratiatoli, partimmo di Sofa-
na tutti allegri, principando la gran salita
del

del Monte di Geneura, quale è pericolosissima, caminando trà balze, e scoscesi pietre che minacciauano ruina anche à gli sguardi; questi precipitij durano per lo spatio di due leghe, cosa in vero che rende terrore à tutti per le molte genti, che sono rimaste morte sotto questi dirupi, cadendo spesse volte montagne di neue, e giacci, con sassi grossissimi, che coprono tutto il sentiero, restando sepolto sotto di essi, chi in quel punto vi passa, mà quando à Dio piacque, dopo molte difficoltà, e fatiche intollerabili, arriuassimo in cima del Monte, doue è vn Borgo, che si chiama il borgo di Geneura; questo è sempre coperto di giacci, e neue, & è assai grande, quiui danno la passada a' Pellegrini, cioè Pane, e Vino; e questa è vna carità, che fa la Comunità di questo luogo alli Pellegrini, che passano per questi asprissimi Monti, e che non hanno danari; qui principia da vn picciol fonte la Dora, fiume grossissimo, nell'entrare, che fa nel Pò in Italia, ma da qui auanti, l'acque corrono verso l'Occidente, andando à sbocca e la maggior parte nel Rodano, quale scorre poi nel Golfo di Lione verso mezo di nel Mar Mediterraneo; qui si comincia à calare à basso per spatio di due leghe, e si arriua à Berenson, Villa grossa, con Fortezza in cima d'vn Monticello.

Questa Villa è mercantile, e ricca d'ogni cosa, per essere la prima, che si ritroua di là dall'Alpi, & è posta in vnacostiera di Monte, onde per li gran traffichi, che qui si fan-

fanno, si dice per prouerbio Francese, *Berenson petit Vill, e grand' de Num*; quiui alloggiammo la notte, e la mattina andassimo à dir Messa nel Duomo, e poi partimmo verso Embrun, passando per la Villa di S. Martino, terra picciola distante due leghe, e poi per vn'altra chiamata S. Michele, e a S. Grespin altre trè leghe tutti questi Villaggi sono fabricati di legname, e coperti dell'istesso, sono quasi tutti nella profondità de' fiumi, frà quelle montagne, godono poco il Sole, perche la mattina lo vedono sol comparire sù la cima di quelli altissimi monti, sempre coperti di neue: ci inuiassimo finalmente verso Embrun, distante circa quattro leghe, mà sopraggiungendo la notte, ci fermassimo ad vna Terra chiamata Cesteron.

La mattina per tempo entrammo in Embrun Città, di subito andassimo dal Vescono à farci segnar le Patenti per potere dir Messa, la quale celebrassimo nel Duomo: questa Città è circondata di doppie mura, & è assai grande, e giace in vna pendice sopra d'vn gran fasso, sotto del quale passa vn gran fiume sempre rapido, quale la rende da quella parte inespugnabile; d'indi seguitammo il viaggio à Corfes, leghe 4. distante da Embrun: passata questa Villa, si troua vn'altro Villaggio chiamato Selara; di qui arriuammo ad vn'altra Villa chiamata San Stefano, oue alloggiassimo, stanchi dal viaggio faticoso, e mal trattati dal vento.

La mattina partimmo per andare ad vn'al-

al
di
er
di
di
ce
fe
tr
la
bi
fic
es
ti
da
fa
ue
be
ga
do
fo
vn
str
te
te
ra
tè
qu
lo
te
fr
ca
na
qu

altra Villa per dire la Messa, essendo giorno
 di festa, giunti à questa, di mandassimo se vi
 era Monsieur il Curè, ci fà risposto di nò:
 di qui partemmo verso Cenasa, mà auanti
 di arriuarui troua fino vn gran fiume, che
 correua rapidamente, quì prouata la pro-
 fondità con bastoni, per passare à guazzo, la
 trouammo alta più di vn' h uomo, onde per
 la rapidezza, e profondità ci parue impossi-
 bile il passaggio, onde stando sù la riuà an-
 siosi, ci vennero veduti molti Pini tagliati,
 e sfrondati, che doueano essere sprofonda-
 ti nel fiume, e vi condotti, che però fatti
 dalla necessitá animosi, ne rottolamo à gran
 fatica vno nell'acqua, che cadutogli à tra-
 uerso ci serui di ponte per tragittarci, se
 bene non senza euidente pericolo d'anne-
 garci, poiche giunti noi nel mezo, e ceden-
 do la traue, sì che fino alla cintura eramo
 sott'acqua, se il Glorioso S. Giacomo con
 vn miracolo non ci saluaua, assistendoci à
 strascinarci fuori, erauamo irremissibilmen-
 te perduti.

Visti adunque dal pericolo, con la mor-
 te in faccia, con lo spauento nel cuore, ci
 rasciugammo al Sole alla meglio, che si po-
 tè, poi entrammo nella Villa di Cenasa, e
 quì trouammo comparsioneuole spettaco-
 lo, Case meze abbruciate, parte gettate in
 terra dal vento, alcune rouinate per li sassi
 smisurati, che da quelle rupi si spiccano,
 cadendo precipitosi nella Villa, per essere
 nel fondo dietro all'acqua: girassimo per
 quelle rouine, e frà quelle poche di Case,
 che

che iui erano restate, cercando qualche Chiesa per dir la Messa.

Giunti in capo d'vna strada sentimmo cātare, onde c'imaginassimo che fosse qualche Chiesa, ò Capelletta; andassimo verso quel canto, e vedemmo vna Chiesa, che più tosto pareua vna conserua da neue, che vna Capelletta, perch'era coperta di paglia, e fatta di semplici mattoni, senza calce, e senza alcun'ornamento: qui entrati, trouammo alcuni Villani, che cantauano l'Officio della B. V. così sgarbatamente, che non sò, se moueuanò à colera, ò à riso; stando distesi sopra certi banconi come tanti Asini; finito quest'Officio, gli addimandassimo, se si poteua dire la Messa, e risposto di sì, ci diedero subito d'apparare; l'Altare era in vn nicchio tanto stretto, che io durai fatica à capirui, & era tanto piccolo, che il Missale quasi lo copriua tutto; onde era necessario, che il Chierico lo tenesse mezo fuori dell'Altare; questo era fatto d'asse mal composte, & andaua trabalandò, sì che à' miei giorni mi son trouato più intricato dall'hora, pure con l'aiuto di Dio celebrai: finita che fù la Messa si accostò vno di quei Villani, e ci disse in suo linguaggio, se voleuamo far colatione, noi doppo alcune cerimonie risponderemo di sì; ci condusse à casa sua, fece apparecchiare la Tavola, doue mangiassimo allegramente, mà finita la colatione, quale pensauamo di hauere hauuto gratis, costui ci cantò chiaro, che voleua esserne pagato, quella essere ho-

ste-

steria, ne poterfi fare altrimenti, pagatolo adunque contro la nostra aspettatione, andammo à Talardo, che è distante quattro leghe da Corfes.

Talardo è vn bel Castello popolare, posto in pianura fertilissima, & è molto ricco e delizioso, & abbondante d'ogni cosa, è circondato di forte mura, in mezzo della piazza vi è vn grandissimo pozzo, che serue à tutti gli habitanti di detto Castello, la bocca di detto pozzo è tutta d'vn pezzo, fatta di macigno intagliato, cosa marauigliosa da vedere per essere machina smisurata: quì di rincontro stà il Consolo del Castello; che dà la passada à tutti li Pellegrini, cioè l'elemosina di tanti danari; vi è ancora vna cosa bellissima da vedere, cioè il Palazzo della Signoria di detto Castello, qual'è degno di essere veduto, per essere vna gran machina, posto in luogo solleuato alquanto dall'altre case, questo Palazzo è bellissimo d'architettura, e molto alto, & hà tante Finestre, quanti giorni sono nell'anno, tante Camere, quante settimane, tante Cupole à guisa di Campanili, quanti mesi: da lungi fa vna vista bellissima, mà più da vicino, veramente è vn'edificio superbo, e frà tanti Castelli, che hò veduto per la Francia, questo è il più bello.

Vsciti fuori della porta, trouammo vna fontana d'acqua fresca, rinfrescatoci alquanto, seguitassimo il viaggio verso Sarla, vna lega distante da Talardo: quest'è vna Villa grossa posta sopra la gran riuu d'vn Monte,

tutta piena di vigne, horti, frutti, di tutte le sorti, e sotto vi scorre vn gran fiume; qui parimente danno la passada, come quasi in tutte le Terre di Francia; di qui andammo à S. Iazaro, doue sono 3. leghe, doue stassimo bene con poca spesa; questa Terra è l'ultima del Delfinato; la mattina andammo verso Vpera, distante due leghe da San Iazaro, e questa è la prima Terra di Provenza, posta fra due bocche di Monti asprissimi, à piè della quale corre vn grandissimo fiume, e qui non si può passare per altro luogo, se non per questa Villa, quìi è gran quantità di vigne, horti, fruttid'ogni sorte, dietro à questo fiume, che serue per inacquare li detti horti, vi sono molti, e vaghi giardini doue si godono varie delitie, e spassi.

Da Vpera à Sederon sono 3. leghe, usciti dalla Terra, facessimo vna salita altissima, e rapidissima, quale durò fino à mezo giorno, arriuati alla cima di detto monte così aspro, fianchi, e tutti bagnati dal sudore, vedessimo vn gran fasso, e andammo verso quello, per starui all'ombra, giunti quìi, scaturiuua al piede di detto vna fonte d'acqua fresca; onde ringratiato Iddio di questa buona fortuna, ci rinfrescammo alquanto per poscia scendere à basso dall'altra parte del monte verso Sederon: calati à basso dalla gran montagna, ritrouammo vn gran fiume, bisognò scalzarsi, e con gran difficoltà passassimo, sì per la profondità dell'acqua, sì anco perche era fredda, essendo acoua di neue, che cala giù da quelli altissimi monti, giunti all'al-

tra ripa andammo à Sederon .

Questa è vna Villa posta sù la riuu d'vn fiume, che corre fra alcune Montagne sterilissime, perche qui non si vede alcun'arbore, ma ne pure vn'herba, essendo dette montagne di viuo macigno : entrando nella Terra si passa vn gran ponte fatto d'vn'arco solo, che passa da vna ripa all'altra : restammo in questo luoco la notte in vna hosteria meza diuupata per le rouine del monte, perche spesse volte cadono sassi di smisurata grandezza, che buttano per terra le Case, che però ci alloggiamo mal volentieri, e non dormessimo mai la notte per la paura, che non cadesse qualche sasso, indi proseguimmo il nostro viaggio verso Sauro, distante 3. leghe, mà appena vicini dalla Villa di Sederon, bisognò cominciare a salire vna gran Montagna, e molto rapida, giunti alla cima trouammo vn pozzo fabricato in vn sasso, oue erano molte Donne à pigliare dell'acqua, e ci dicere da beuere, e di poi scendessimo da detta Montagna, arriuando in vna gran pianura di campi, e selue, doue trouammo vn'altro pozzo, mà quiui non vi era nistuno, onde per beuere, così sforzati dalla sete, legassimo li bordonni, vno in cima all'altro, con vn capello alla cima, e così cauammo dell'acqua, e beuutto partimmo, e passando per vna gran selua di molte miglia, e finalmente giungemmo a Sauro, qual'è vn luoco posto in cima d'vna rupe, vicino alla quale passa vn torrente, quale fa molti danni, quando picoue, allagando quel-

le pianure ;

Sauro è Città molto bella, e forte , non è molto grande, è circondata d' alte muraglie, con molti Torresotti attorno, tutti rotondi, quali fanno vna bellissima vista : vedessimo il Duomo, quale è antico, e vi sono belle , e buone pitture , e vi è vna Reliquia di S. Anna; veduta la Città, & usciti fuori della porta, si cala à basso per molte scale di sasso sino al piano, doue è detto torrente : di qui saliti sopra Monte d' altezza di 3. leghe , in cima vi trouammo vna Bettola , oue alquanto ristorando le forze , cominciassimo à calare a basso altrettanto per certi drrupi, e ruine di terra , oue cauano molti colori, vedendosi certe vergate a trauerso di quelle ripe, che parono l' Iride, essendo questi vn' Iride , essendo questi di diuersi , e belli colori finche, giongemmo a Mormorone, primo luogo del Contado d' Auignone, circondato di muraglia, grande assai, posto in vna bella, e grande pianura , molto delitiosa , e fruttifera d' ogni sorte di frutti .

Questo luogo ci piacque assai , quì sono grandissime campagne d' Oliueti , tanto al piano, quanto alla montagna : quì , come in tutto lo Stato d' Auignone, succede vn bellissimo caso vdito raccontare dagli habitanti di quelle terre, & è questo,

Che tutto quel tempo , che stà Sede Vacante, per la morte del Pontefice , si seccano tutti gl' Oliui stando sfrondati fino alla Creazione del nouo Pontefice , la qual cosa non sò se sia la verità, certo è, che quan-
do

do
co
pe
IX.
De
fac
pac
per
il r
nel
raf
gu:
Ch
rito
ten
na:
la j
I
za
rea
te t
gu
gr
in
de
ge
in
da
C:
gl
pe
Pi
pe

do passaffimo noi per detto Stato, vedemmo con li proprij noſtr'occhi, ch'erano tutti pelati, eſſendo Sede Vacante, di Clemente IX. ſe poi per la Creatione di Clemente Decimo verdeggiaſſero di nuouo, non ne faccio fede alcuna, perche ero fuori di quei paefi. Noi alloggiammo fuori della porta, per potere la mattina per tempo ſeguitare il noſtro viaggio, depoſti i noſtri ſagotti nell'hoſteria, dicendo all'hoſte, che preparaſſe la cena, andammo à ſpaſſo per la Villa, guardando alle Caſe, e Palazzi, & alcune Chieſe non molto belle, con piazza piccola: ritornammo all'albergo, e la mattina per tempo andammo à Carpentras Città lontana 3. leghe, ſempre caminando per vna bella pianura,

Entrati in Carpentras, andammo alla piazza maggiore, oue ſi fa il Corpo di guardia reale, perche in queſta Città ci ſtanno molte Compagnie di guarnigione, facendo le guardie alle porte, & alle muraglie, quiui è grand'abbondanza di frutti d'ogni ſorte, & in particolare di Pane, & Vino, in mezo di detta piazza vi è vna fontana belliffima, che getta acqua in abbondanza, vi ſono limoni in quantità; partimmo da Carpentras, & andammo à Monte: queſto è vn luogo ſotto à Carpentras, & hà vn bel recinto di muraglia, con guardie di ſoldati alle porte, dopo veduta la Villa, andammo ſempre alla pianura fino à Triangue, diſtante da Carpentras due leghe.

Queſto è vn forte Caſtello fabricato ſo-

prad'vn gran fasso non molto alto, recinto anch'egli di buone mura, e vi sono belli camamenti, & in particolare il Palazzo del Signore di detto Castello, con belli giardini, questo Signore dà la passada di tanti danari a i Pellegrini, che vanno in Galitia, di qui seguitando per quella pianura per belli, e larghi stradoni per spatio di due leghe, giungemmo alla bella Città d'Auignone, mà con vn vento strepitoso, quale signoreggia sempre questo paese, e dicono gli habitatori, che quando stà vn'anno, che non soffij il vento, l'anno poi auuenire non raccolgono cosa alcuna, sì delle biade, come de i frutti, e per questo dicono in prouerbio latino: *Auenio ventosa, sine vento uenosa*, e di questo molti affermano essere la verità.

Viaggio d'Auignone à Narbona.

Cap. V.

GIunti alla porta d'Auignone, il Gabelino ci chiese donde venissimo, e dove andauamo: noi venire d'Italia, & andare in Galitia; ci lasciò andare dentro dal primo rattello, giungendo al secondo, la sentinella ci fece la medesima interrogatione, e ci lasciò andare auanti fino alla porta, ou'è il corpo di guardia; il Caporale ci fece le sopraddette dimande, e conosciutosi per Italiani, ci domandò molte cose d'Italia, & in questo mentre giunse vn Soldato Bolognese, conosciuto da me, col quale altre volte haneuo viaggiato in Spagna; ci fece molte

carezze: e ci disse, ch'era venuta nuoua in Auignone, che era fatto il Papa nuouo, & era il Cardinal Altieri, chiamato Clemente Decimo, del che noi gustassimo molto, ci condusse, per esser sera, ad vn'albergo: la mattina ci leuammo à buon' hora, & vestiti da Città, andassimo al Palazzo, quale è situato in cima d'vn gran sasso in mezo alla Città, sopra questo medesimo sasso è ancora il Duomo, congiunto di fabrica col medesimo Palazzo, alla porta di questo stà vna guardia grossissima, e doppia, prima li Soldati à piedi alli rastelli, & alla porta qu'li a cavallo, quali sono tutti Gentilhuomini, e si chiama la guardia leggiera del Vicelegato.

Questo Palazzo è fabricato all'antica, tutto di macigno, & è altissimo, con gran Torrioni, cosa bella, e vaga da vedere; di qui andammo in Duomo, quale è molto antico, fatto parimente di macigno tutto intagliato: auanti à questo è vna gran Piazza, tagliata nel medesimo sasso; la Chiesa è piena di dentro d' antichità, e vi sono di grandi, e belle Sepulture di finissimo marmo di molti Pontefici, che quiui furono sepolti, quando la Sede di Pietro fù trasferita in questa Città, oue ci stette lungo tempo; andammo per vn Claustro, doue sono alquante sepulture pure di marmo, & altra materia, parimente de' Pontefici, Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui, & altri Huomini Illustri, andammo di sopra per vna gran Scala, doue stà il Vicario Generale, per segnare

l'adimissoria, per poter celebrare la Messa, quale segnata, andammo à ritrouare il Sig. Caualiere F. Giulio Bouio, Nobile Bolognese, quale esercitaua quìul la carica di Capitano delle Militie di Sua Santità, gli presentassimo vna lettera, dataci in Bologna dal suo Sig. Fratello, questo Signore ci accolse lietamente, e ci cominciò ad interrogare delle cose di Bologna, e che noue gli portauamo dalla Patria, noi gli raccontassimo quello, che passaua per all' hora nella Città di Bologna: ci diede vn'huomo, quale ci condusse per tutta la Città di Auignone à vedere le cose più conspicue, andammo poi in S. Agricola à celebrare la Messa, e doppo à pranzo da detto Caualiere, qual ci trattò molto lautamente, hauendo inuitato parimente altri Forestieri: finito il pranzo, andammo con il suo Prete per la Città di nuouo a vedere molte Chiese, le quali sono bellissime, e tutte fatte all' antica, piene d'anticaglie.

In questa Città vi è lo Studio frequentatissimo: indi uscimmo fuori della porta, verso il Rodano, e vedessimo quel grande, e bel Ponte di marmo, del quale sono caduti quattro Archi, per la gran rapidezza dell' acqua; In questo Ponte vi è vna Capellina, doue si ritrouaua il Corpo d'vn S. Benedetto fanciullo, quale era Pastore, hauendo fatto vn miracolo d'vn Putto, che giuocando, giurò il falso, bestemmiano, che se non era quello, che diceua, se gli voltasse la faccia di dietro, il che di subito auuenne; Il me-
 ichi-

schino ricorrendo con preghi all'orationi di questo Santo , fù liberato ; questo , come hò detto , che staua nel ponte , lo portarono dentro la Città, per paura , che cadendo il resto del ponte , non conduceffe via questo Corpo Santo, portato nella Città, concorrea il popolo a garra per vederlo , andai in detto luogo , e lo vidi , & vi è ancora dipinto tutto il miracolo sopradetto ; girammo poi attorno le mura , queste sono a merauiglia belle , mercè che fatte di grandi , e quadrati macigni , tutti d'vna medesima grandezza , vi sono molti , e grandi Torrioni attorno , con merli , di dentro vi è la strada della Ronda , sostenuta da barbacani , ò vogliam dir modioni intagliati , è cosa mirabile da vedere , e si può dire , che vagliono tanto le muraglie , quanto tutta la Città , queste sono circondate di larghe , e profonde fosse , si vedono di dentro altissimi , & antichissimi Campanili , con buonissime Campane , sopraggiungendo la sera , andammo vn poco à spasso per le Contrade , condotti da vn nostro amico Soldato della guardia leggiera , che come dissi , sono tutti Cavalieri , questo era il Sig. Capitano Lorenzo Orfelli da Forlì , quale ci fece accoglienze , e ci regalò di buonissimi Vini , & altre galanterie , andando con lui al fresco , con le Damigelle di quella contrada , come s'vsa in Francia , stati così vn poco , chiedessimo licenza da quel Signore , & andassimo al nostro albergo.

La mattina andammo à spasso per la Città .

tà vedendo le Chiese , e Palazzi , entrassi-
 mo nella Chiesa de' Gesuiti , doue è vn
 Pulpito , per la materia , lauoro , e bellezza
 marauiglioso: parimente andammo à vede-
 re quello de' Certosini veramente vaghissi-
 mo; di quì alla Chiesa de' Celestini , chia-
 mata S. Pietro di Lucemburgo , vedemmo
 la Chiesa, e suo Conuento molto bello , &
 ricco ; quì vi è vna cosa notabile, e degna
 d'essere veduta da tutto il Mondo , ma in
 particolare da' Fedeli, questo è vn Quadro
 grande dipinto dal Rè Reneti Conte di Pro-
 uenza , pittura superbissima eguale a' Ca-
 racci nostri Bolognesi , e non fece altro che
 questa , abbrucchiando tutte l'altre copie,
 acciò fosse vnica al mondo , come in effetto
 è, in questo quadro è dipinto vn morto drit-
 to in piedi, uscito da vna Cassa di legno,
 la qual Cassa stà dritta in prospettiuà, ap-
 poggiata ad vna gran Croce, quìui piantata,
 e mostra che il luogo doue è, sia vn Cimate-
 rio , essendoli la Croce nel mezo, questa
 Cassa , come dico, posta in prospettiuà in
 piedi, in modo , che si vede dentro tutta , &
 doue mostra, che sia uscito quel corpo mor-
 to; vi sono vipere, scorpioni, vermi , tele di
 ragno , & poluere , cose tanto al naturale,
 che paiono viue , e che caminino in detta
 Cassa, per esserli mancato quel corpo , che
 mangiauano; il morto, come dissi, stà ancor
 lui in piedi , riguardando dentro à detta
 Cassa, mostrando essersi leuato da quel luo-
 go, non potendo più starui per il tormento
 de' sudetti animali, questo morto è tutto

scar-

scat
 tia
 di
 cae
 che
 si d
 sup
 cel
 che
 che
 to
 del
 bel
 è vi
 qua
 co,
 per
 alla
 bia
 lieu
 dut
 di c
 Fra
 log
 qua
 ter:
 in c
 det
 bell
 l'alt
 cofi
 è gr

scarnificato, & roso, e tutto rouinato da detti animali, questo tiene sù le spalle vn pezzo di lenzuolo tutto stracciato, che à pezzi gli cadde da dosso, coprendo detto corpo in poche parti, mà tanto al naturale, che appena si destingue se sia vero, |ò finto, cosa la più superba che si possa vedere, tanto per l'ecceellenza della pittura, quanto del pittore, che lo fece, che come dissi, non fece altro, che questa, e fu vn Rè.

Di qui ci portammo à vedere il Conuento, e Chiesa de' Monaci di S. Mercuriale dell'Ordine di S. Benedetto, quivi sono di belle cose, & in particolare nella Chiesa vi è vna statua di vn Tifico, cosa che eccede, quasi dissi, l'arte humana, di marmo bianco, che sta à piedi d'vn Sepolcro molto superbo, e grande in modo, che arriua fino alla volta de' tetti, machina tutta di marmo bianco, adornata di bellissime figure di rilieuo, e mezo rilieuo, cose superbissime vedute da tutti, che passano per questa Città; di qui fummo à vedere il Conuento di San Francesco de' Minori Conuentuali, doue alloggiassimo due notti, tanto nell'andare, quanto nel ritorno di Galitia, e questo fù la terza volta, che io mi portai in questi paesi in compagnia di Fr. Giosepe Liparini di detto Ordine, e fù l'anno 1673.

Questo Conuento dico di S. Francesco è bello, & antico, mà la Chiesa supera tutte l'altre d'Avignone, nella sua Construtura, cosa marauigliosa da vedere; questa fabrica è grande in volta tutta di macigno intaglia-

to, & è d'vna naue sola, facendo vn volto solo senza colonati per mezo, mà d'vna larghezza incredibile, & altezza molto considerabile, non essendone state vedute più d'altre simili per le qualità già dette, l'Altar Maggiore è molto vago, e bello proporzionato à simile fabrica; le Capelle ben disposte con bell'ordine; in vna di queste Capelle chiamata di S. Croce vi è il Sepolcro di Donna Laura, tanto amata dal Petrarca.

Questa Signora era della nobile Famiglia de' Masani nobili Auenionesi, però discendenti da Fiorenza: raccontano, che il Petrarca saputa la morte della sua cara Laura, venne per le poste da Parigi in Auignone, & intese ch'era stata sepolta in S. Francesco, vi andò la mattina seguente, e veduto il Sepolcro della sua Amata partissi, e ritornato à Casa diede di piglio alla penna, e fece vn Sonetto sopra la sua già defonta Signora, e poscia ritornato al Vespero in detta Chiesa, doue vi stette tanto, che giunse la notte, onde si nascose sotto alli banconi, non osseruato da niuno, sù la meza notte andò al Sepolcro di Donna Laura, e l'apri, & apertogli il costato, che fresco ancor era, con vn coltello, gli pose sopra del cuore vna Scatola di piombo, con dentro il Ritratto di detta Signora, improntato parimente in piombo, & il sudetto Sonetto, già scritto da lui in carta pergamena, e poi ritornò à chiudere il Sepolcro, nascondendosi come prima, e giunta la mattina seguente si partì.

Passati molti anni, venne 'da Parigi in Auignone Francesco Primo Rè di Francia, che fù dell'Anno 1533. veduta la Città, quale li piacque molto, volse vedere ancora le cose più cospicue, che in essa si trouano, frà tutte le quali volse vedere il Sepolcro di Donna Laura tanto decantata dal Petrarca, si portò alla detta Chiesa per vedere il detto Sepolcro, lo vidde, lo mirò con grandissimo gusto, & lesse l'Epitaffio, che stà in questo modo, come l'hò veduto anch'io con i proprij occhi, & l'hò copiato à parola per parola per dar gusto al Lettore, & è il seguente.

Et memorie eternæ D. Laura.

Cum pudicitia tum forma fem. incomparabilis.

Quæ tandem vixit, ut eius memoriæ nunquam

Extingui possit R. R. Veteram monumentorum

Peregrinorum indagatus D. Christophorus de Alegre Eques Lusitanus, & D. Antonius de Prat Prætor Parisiensis, & Gabriel Simonus Florentinus, & Mauritius Sona.

Doppo che Sua Maestà hebbe letto detto Epitaffio fece aprire il Sepolcro, fissatoui l'occhio dentro, vidde quel corpo, che fù vn ritratto, & vn'errario insieme di tutte le bellezze del Mondo, lo vidde, dico, fatto or-

rido scheletro, tutto spoliato da vermi, tutto poluere, tutto fracidume, auanzo miserabile di vipere, rospi, e scorpioni, e riguardando pure frà quelle insterelite ossa, vide frà le costole, nel luogo, che fù vna volta centro del cuore, vna Scatola di piombo ben ferrata, coperta, e circondata da poca poluere dell'istesso cadauere, onde tratto dalla curiosità d'indagare il secreto, che tal scatolino in se racchiudeffe, lo fece leuare, & insieme aprire, e vi ritrouò dentro il Ritratto, & il Sonetto già detto, lo spiegò, lo lesse più, e più volte, il tenore del quale l'hò posto qui di sotto, copiato da mè dal proprio che stà in detta scatola; perche ancor io la volsi per curiosità vedere, venendomi ciò promesso dall'hauere in mia compagnia il nominato Fr. Giosepe Liparini di detta Religione, lo vidi, e nelle proprie mie mani lo hebbi, e lo lessi, e mirai più volte anco il ritratto, qual'è à guisa di medaglia coll'impronto da vna banda con le seguenti lettere M. L. M. I. che vogliono dire Madonna Laura Morta Iace, e dall'altra parte non vi è cosa alcuna; la Scatola in cui stà rinchiuso hora si conserua nella Sagrestia di detti Padri, e si mostra à chi ne chiede di vederla; Il Sonetto è il seguente.



Quasi riposan le caste, e felici ossa
 Di quell' alma gent. l', e sola in terra
 Aspro, e dur sasso hor ben teco hai sot-
 terra,
 E'l vero honor, la fama, e beltà scossa.

Morte hà del verde Lauro suelta, e mossa
 Fresca radice, e il premio di mia guerra
 Di quattro lustri, e più s' ancor non erra
 Mio pensier tristo, e'l chiude in poca fossa.

Felice pianta in Borgo d' Auignone,
 Nacque, e morì: e qui con ella giace
 La penna, e'l stil, l' inchiostro, e la ragione.

O delicati membri, ò vna face,
 Che ancor mi cuoci, e struggi: inginocchioni
 Ciascun preghi il Signor t' accetti in pace.

Fece poi Francesco Primo ristorar detto
 Sepolcro, & adornare di varij Epitafij, e lui
 proprio vi fece due Quadernarij, riponen-
 doli con quello del Petrarca dentro la Sca-
 tola, & per essere Personaggio sì sublime,
 mi hà parso di douerlo porre qui sotto, & è
 questo.

Carmes du Roy Francois le grand Sur le
 Tumbeu de Madame Laure.

En petit lieu compris vous pouuez voir
 Ce, qui comprend beaucoup par renommee
 Plume, labour, la langue, & le deuoir
 Furent vaincus par l'aymant de l'aymee.

*O gentil' Ame es. ant tant estimee,
 Qui te pourra louer, qu'en se taisant ?
 Car la parole est tousiours reprimee,
 Quand le subiet surmonte le disant.*

Et molti altri Signori, ad imitatione del Rè, fecero ancor loro di belle, & varie Compositioni, mà il raccontarli qui faria troppo lungo, e per questo tralascio; Di qui ci portammo al Palazzo di Monsu di Grillon tutto dipinto dal Sig. Matteo Borboni nostro Bolognese, oue sono di grandi ricchezze, e belli apparati; di qui partiti, andammo à vedere la Piramide, che fù drizzata da' Papalini, in vergogna del li Ribelli, che qui si solleuorno, al tempo di Papa Alessandro Settimo, per l'affronto, che riceuè l'Ambasciator di Francia in Roma; Il Rè mosse guerra al detto Pontefice, mà poi si conchiuse la pace, nel piedestallo di detta Piramide, vi è vna Memoria, che contiene la ribellione, in dishonore particolarmente de' capi, quali oltre di questo, furono dipinti nel Palazzo Pontificio, come traditori al suo Principe, con li nomi, e cognomi, vno de' quali hà nome Gasparo, e l'altro Tomaso Carleri.

Viste queste, & altre cose notabili, andammo all'albergo à pigliare i nostri fagotti, e vestiti da Pellegrini, andammo fuori della porta detta del Ponte, che vada a Villanova, passammo per questo Ponte, qual'è tutto di marmo bianco, & è vno de' più belli ponti, che sia in Christianità, nel mezo di
 que-

questo si vedono da lontano molte Terre , e piu auanti, bisogna scendere à basso per vna scala nel fondo del fiume, perche sono rotti quattr'atchi, come gia dissi, per la gran furia dell'acqua, onde è stato gran danno alli poneri passaggieri, perche da quì auanti bisogna passare con barche à forza di remi, onde per la velocità dell' acqua, si corre gran pericolo.

Giunti di là dall'acqua, oue è l'altro pezzo del ponte, salimmo di sopra, & entrassimo dentro la porta di Villanoua, questa è la prima Villa della Prouincia detta la Gallia Narbonese, quì ci sono Gabellini, che guardano ne' fagotti, per esser questa Villa del Rè di Francia, quì ci è vna gran Fortezza, posta in alto, in modo che domina tutto Auignone, e batte tutta la Città benissimo, passati da questa Fortezza, andammo ad vn' altra Villa chiamata S. Stefano, caminando sempre per certe Colline, e pianure, mà alquanto sterili, quì alloggiammo la sera: la mattina andammo à Sirignac, distante d' Auignone cinque leghe, per vna pianura bonissima, poi seguitammo sino à Besorza, per spatio d'vna lega, doue sono bellissimi paesi, e tutti al piano, seguitando ancora per due leghe, tanto che giungessimo alla Città di Nimis, e quì ci fermammo, per vedere questa bella, & antica Città, mà piena d'Eretici.

Andammo dentro à vedere quel gran Teatro, che fecero fare gl'antichi Romani, essendoui le sue antiche Memorie; questo

Teatro era chiamato l'Arena, & è tutto di Marmo finissimo, e non è quasi guasto niente dal tempo, con essere così antico, perche ne fanno gran conto, questo è fatto, di quattro ordini, cioè Toscano, Ionico, Dorico, e Corinto, il disegno è bellissimo, al di dentro è fatto tutto a scalinate fino al fondo, & è di figura ouata, con grandi, & immaginabili sotterranei, basta il dire, che fu fatto dall'Imperio Romano; andassimo dentro à dieci sotterranei, oue si fanno hosterie, bettole, e magazeni d'ogni sorte, si vendono quiuì molte cose da mangiare, come in vna Piazza.

Quiuì alcuni Cattolici, & alcuni Eretici tutti insieme ci condussero à vedere la Lupa, che allatta Romolo, e Remo, scoltura di mezzo rilieuo antichissima, scolpita in vna di quelle gran Colonne, che al di fuori sostentano detto Teatro, cose degne da vederfi: poi ci condussero à vedere il Foro della Giustitia, nel quale è vna Memoria, che fu fatta in obbrobrio de gl'Eretici: di qui ci condussero à vedere il Tempio di Diana, questo Tempio è antichissimo, di tre facciate quadre, & vna meza rotonda, doue era l'Altare, e Statua di detta Dea, & è di ordine corinthio, e composto, & è d'altezza ordinaria, mà non vollero che andassimo dentro, come faceffimo nel Teatro.

Di qui andammo à vedere il Capitolio, ò come loro dicono, la Casa di Plautina Imperatrice, questa è di grandezza ordinaria, mà molto antica, in quadrato non perfetto,

con muraglie di finissimo marmo, con mezi Colonnati, che risaltano in fuori dal muro attorno, attorno d'ordine corinthio, quali sostentano vn Cornicione grande superbissimo, che pure gira attorno à detta Casa, questa è fatta d'vna naue sola, questo Cornicione copre il sporto in fuori de' tetti, di modo, che non si vede di che sia coperta se non si salisce; sopra di quella; in questo cornicione sono poi lauori superbissimi, & rabeschi non mai più veduti, & di gran consideratione, e valore.

Vi sono poi per la Città diuersè antichità, come memorie, statue, & cose simili degne d'esser vedute; quiui è vna fonte, & per essere appresso al Tempio di Diana la chiamano con il medesimo nome, questa è marauigliosa da vedere, la sera nel tramontar del Sole comincia à bollire, e vā crescendo tanto, che trabocca fuori, & diuieue caldissima, passata meza notte comincia à calare, seguendo così fino al leuar del Sole, di modo, che cala tanto a basso, che non si può cauare acqua se non con fune: qui si vedono ancora molte altre curiosità, che per breuità tralascio.

Quiui li forastieri entrano, & escono solo per vna porta posta ad Oriente, quale è bellissima, e forte, con molte memorie antiche de gl' Imperatori, & altri Huomini grandi, con vn baloardo rotondo auanti detta Porta à guisa di meza luna, con fosse profonde, e sua strada coperta; Di qui partiti andassimo a Vilosa, terra picciola, di-

stante vna lega, e quì alloggiammo: la mattina seguente andammo a Occiao per camino d' vna lega, Terra grossa, e seguitando per due leghe, fino a Lionel, questa è Terra grossa, e grande, e già era Città, & al presente ancora è cinta di muraglia, e vi è gran traffico, & è assai bella, posta in vna pianura, come sono tutte l'altre già dette doppo che partessimo d' Auigone.

Di quì andammo a Colombier, distante da Lionel due leghe, mà auanti d' arriuarui incontrassimo vn' Italiano della Città di Parma, che veniuadi Galitia, quale ci raccontò, che era stato assassinato da molti ladroni, che lo spogliorno, togliendoli alcune pezze da otto, e poi lo mal trattorno, lasciandoli solo la vita, mà ancor quella fracassata dalle bastonate: noi lo consolassimo, facendoli la carità, e seguitammo il nostro viaggio, mà caminati poco più d' vn miglio, e' incontrammo in due Eremiti Napolitani, che parimente veniuano di Galitia, questi ci raccontorno, che ancor essi erano stati assassinati nelli confini trà Francia, e Spagna, sotto Perpignano; andorono alla Giustitia così mal trattati, & il Governatore subito gli mandò gli Sbirri, quali giunti in quel luogo, oue era seguito l'assassinio, cercorono tanto, che trouorno trè, quali legati, e condotti alla Città, furono impiccati subito, e squartati, portando li quarti in quel luogo oue haueuano commesso il male, noi gl'interrogassimo del viaggio di Galitia, questi ci dierono molte informazioni, gli fa-

cessimo la carità, dandoli vna lettera ancora da portare à Bologna, raccomandandoli nella medesima alli nostri di Casa: onde si partirono, e noi seguimmo il nostro viaggio tutti mal contenti, & afflitti per li successi, che ci hauèuano raccontati costoro; mà fatto animo, sperando nell'aiuto di Dio, e di S. Giacomo, andassimo allegramente, tanto che giungemmo à Colombier.

Questa è vna Terra, che non cede punto nè di grandezza, nè di bellezza, nè d'altra cosa à quella di Lionel, di qui c'inuiammo verso Mompelier, lontano due leghe ben longhe, le quali però si fanno presto, perche è tutta piana, e bella strada, e questo è il più bello, e fertile paese, che sia in tutta la Gallia Narbonese.

Giunti à Mompelier, le guardie della porta ci fermarono, interrogandoci chi eramo, donde veniuamo, e doue andauimo. Inteso essere Italiani, e Cattolici, per esser essi Eretici non vollero assolutamente, che entrassimo nella Città, dicendo, che non sono mai entrati pellegrini in detta Città, imponendoci lo stare alla larga, e che la mattina seguente douessimo partire di detto luogo, noi ritornati alquanto indietro per il Borgo, fuori di detta porta andammo an vn' hosteria, doue albergassimo: vennero in detta molti vicini à bere, e frà gl'altri vno, che vende della Maiolica dirimpetto à detta hosteria, quale s'intende di disegni alquanto, cominciò à discorrere con noi egli, & il padrone dell'hostaria: Il mio

Camerata gli diede saggio della sua virtù, essendo Pittore, e gli mostrò molti disegni de' Carazzi, di Guido Rheno, e di Rafele d' Urbino, e molte altre carte di bonissimi Pittori, del che mostrorono hauere gran gusto, e discorressimo tutta quella sera, finche giunse l' hora di cena, cenorno in nostra compagnia, e raccontandogli, che non ci haueuano voluto lasciar entrare nella Città, loro ci promissero di condurci la mattina seguente per tutta la Città à vedere ciò che vi è di bello, e buono.

Doppo cena si congregorono quiui molti Giouani, e Damigelle, che se ne vanno a spasso per la Città, e di fuori, si missero a bere, e stare allegramente, doppo cominciarono vn giuoco, quale è questo: fecero vn giro in dodici, & alle volte più, & alcune volte meno, lontani l' vno dall' altro in proportionata distanza; tirandosi vn gran piagnatto l' vno all' altro così in giro, e quello, che non lo pigliaua, ò lo lasciaua cadere rompendosi pagaua; finito il giuoco andassimo à letto.

La mattina leuati, e vestiti da Città, vennero costoro, e ci condussero dentro per vn' altra Pòrta, andassimo prima al Duomo a segnare la Dimissoria, questa Chiesa è assai grande, & è posta in luogo eminente, di modo, che sourasta à tutta la Città, essendo questa posta in cima d' vna Colinetta, & è rotonda, venendo ad essere la Chiesa nel mezo, & il resto della Città attorno, questa Chiesa è tutta guasta dalle canonate,

poi-

po
ta
te
li
ra
ne
ba
er
pa
&
me
col
le
che
to
Cit
nor
mir
poc
no
à g
que
occ
(
mo
dip
Ma
qua
que
la C
re p
lia,
ping
ie,

poiche quando gl'Eretici si ribellorono, saltando fuori della Città la cominciorno a battere, & in particolare la Chiesa, e tutti quelli pochi Cattolici, che vi erano, mà per miracolo di Dio, arriuando le palle del cannone alla muraglia passauano bensì da banda à banda, restando vn buco solo, tanto quanto era la grossezza della palla, e non più; onde pare proprio vn criuello tutto pertuggiato, & affaisime palle sono restate attaccato alla medesima muraglia senza passar di dentro, cosa mirabile da vedere, e così parimente le muraglie della Città verso Settentrione, che da quella parte appunto erasi accampato l'esercito di questi Eretici, battendo la Città per alcuni giorni, mà vedendo questi non poter far niente, e che era proprio vn miracolo di Dio, si riconciliorno con quelli pochi Cattolici, che vierano, e ritornorono nella Città, facendo tanto tempo per vno à gouernarla, queste sono cose, che qualunque passa per di là le può vedere cō proprij occhi, come hò fatto io,

Questa Chiesa dico, è vn bell'edificio molto antico, nell'Altare maggiore vi è dipinto S. Pierro, quando fa cadere Simon Mago, questa pittura è di Monsù Bordon, quale fù huomo di grande intelligenza in quest'arte, gl'altri delle Capelle intorno alla Chiesa, sono tutti volti all'Altar maggiore posti per fianco, e non come si vfa in Italia, vna di queste Capelle fù cominciata à dipingere da vn' eccellente Pittore Bolognese, mà restò imperfetta per la sua morte,

onde voleuano, che il mio Camerata restasse à dipingerla, e gli hauerebbero dato tutto quello, che hauesse addimandato, perche il Patrone non hà mai voluto doppo tanti anni, che morì il Pittore, che alcun'altro vi metta le mani, se non vno che sappi dipingere à guazzo, à fresco nella muraglia, e che sia buono, & anco che sia della medesima Città di Bologna, per potere imitare la medesima mano, e così quasi per forza voleuano che restassimo, non essendogli mai capitato altri Bolognesi che noi, mà a niun patto volemmo fermarci per seguitare il nostro viaggio in Galitia, promettendoli di seruirli al ritorno.

In questa Chiesa è vn' Organo di cui à vnici giorni non hò veduto il più bello, & il più strauagante; di qui andammo à dir Messa alla Trinità, in questa Chiesa ci è il Bastone, che portaua S. Rocco per Bordone, e nessuno lo puol toccare, se non li Sacerdoti; è ferrato in vna Cassetta della medesima lunghezza, con chiauature ben custodite; Io per essere Sacerdote lo pigliai in mano, e lo sentij molto peso, e mi disse quel Frate, che ce lo mostrò, che pesa dodici libbre, è ferrato da piedi, & in cima, & è storto alquanto, & in vn groppo, che hà nel mezo, vi è intagliato vn Serafino, questo è grosso ordinarimente, e non si sà di che legno sia, benchè sia stato veduto da tante migliaia di persone.

Andammo poi à vedere il Palazzo Re-
gio, quale si fabrica tutta via, e si adorna

con bellissime pitture: poi vn'altra Chiesa, doue si faceua vn'Officio per vn Morto, ci ponessimo inginocchiati verso l'Altar Maggiore, in compagnia delli sudetti, stando così vn poco, & in tanto venne vna Donna, che ci gettò trè soldi di quella moneta nel Cappello, onde restassimo mortificati per essere in presenza di quelli galan'huomini, che ci conduceuano, parendo, che chiedessimo la carità, e dissero, che la scusassimo, perche si vfa così, & in effetto vedessimo, che seguitò à darne à tutti quelli, ch'erano in Chiesa tanto à ricchi, come à poveri, i ricchi poi uscendo dalla porta della Chiesa la danno alli poveri, che stanno fuori chiedendo la carità.

Qui, come in tutta Francia, hanno certi banconi grandi, con appoggi alti impostati per metterui le torze, doue ne è in gran copia, tutte in fila per quellibanconi, e tutte sono di cera rossa, perche se ne vedono pochissime delle bianche, e quasi nissuna, quali torze accendono tutte alla Leuatione, sino fatta la Communione, finita questa funzione fortimmo fuori della Chiesa, dando quelli trè soldi ad vn poveretto: qui ancora vi è vn bellissimo Studio.

v sciti dalla Città andammo nel Borgo alln nostra hotteria, e pigliati li nostri fagotti, c'inuiassimo verso Gigian, caminando per vn bel stradone tutto lastricato per quella bella pianura, tutta coperta d'horti, di vigne, oliueti, & altri arbori fruttiferi d'ogni sorte, e questo seguìta per spatio di
due

due leghe, che sono da Mompelien à Gigian; la sera giungemmo à Gigian luogo grandissimo cinto di mura, qui non ci fermassimo niente, seguitando fino ad vn picciolo Villaggio chiamato Ruuirun, qual'è situato sopra d'vn monticello, che entra come vna Pennisola in mezzo ad vn gran lago.

La mattina seguente andammo à trauerse di molte Colline, tutte piene di Vigne, & Oliueti fino a Iupian distante due leghe ben longhe, & poi à S. Tuberì per spatio di trè leghe, ma auanti d'arriuarui si passa vn fiume non molto grande, mà cattiuo, in modo, che gli hanno più volte fabricato vn ponte, ma indarno, che lo butta à terra, correndo precipitosamente; onde conuene mantenerli vna Barca per passar Carrozze, Carri, & animali, e passaggieri, e per esse re passo publico, oue corre la Posta, e si fanno pagar bene, perche sono affittati, e questo Dacio è della Regina di Francia, e per questo non rifanno mai il ponte, perche così è vn gran guadagno, passato questo andammo a S. Tuberì lontano da questo passo vn tiro di moschetto, questo è vn luogo bellissimo, e forte, cinto di mura, & è assai grande, con belli casamenti, e Piazza assai capace, doue si vende sempre gran quantità di frutti; e partiti andammo verso Bizies lontano trè leghe longhissime, mà auanti d'arriuarui faceffimo vna buona salita, doue noi ritrouammo vn pouero Romano, che ci disse, andare ancor esso a S. Giacomo di Gattia, ci accompagnaflimo insieme, mostrando

do hauere gran gusto d'hauer trouato compagnia in vn viaggio così lungo, e così discorrendo della Patria dell'vno, e dell'altro arriuamno a Bizies di sera.

Questa Città è grande, posta in vn colle non molto alto, mà bello, fa bella vista da lontano per li molti Campanili, e Torri, che vi sono: si entra in questa Città per vna gran porta nuoua posta à Levante, e tiene da mano manca vn gran baloardo tutto di pietra viuua, la porta è bella, con l'armi, e statua di Luigi XIV. con belli finimenti; entrati dentro da questa si giunge in vna gran piazza, qual' è sempre netta, non effeudo impedita da niente, essendouene vn' altra per le herbe, & per il mercato: questa solo deue seruire pe piazza d'armi, vi sono di gran Conuenti, mà frà gl'altri vno di Monache, all'antrare di detta porta à man manca vi è vn grand'Ospitale, doue alloggiano tutti li Pellegrini con gran carità, e li Sacerdoti separati, con gran splendidezza li trattano, mà a gl'altri gli danno solo pane, e vino à differenza delli Religiosi, che trattano bene, mà noi lasciato quì il Romano; andammo ad vn Magazzino a cena, tenendo ancora il padrone camera locanda.

La mattina nell'uscire trouammo vn Prete, che ci interrogò di che paese erano, noi essere Italiani, & Bolognesi, e che andauamo in Galitia, questo ci disse essere fiato à Roma, & che era passato per Bologna, e parlaua bene Italiano, dimandò qual'arte esercitaua il mio Compagno, e questo gli disse

essere Pittore, del che si rallegro, facendo ci molte cerimonie, inuitandoci con lui à far colatione, & à fare il suo ritratto, e rispondendoli il Camerata, che qui non haueua alcun strumento per far questo, disse quello, che si contentaua solo, che fosse fatto à lapis rosso, così lo fece in due hore à Casa sua, finito questo, ci diede vna buona colatione regalata, & vn scudo bianco, che loro dicono cublanc.

Nell'uscire di questa Città si passa per vn bel ponte posto sopra d'vn gran fiume, che scorre dietro a questa Città, dalla parte di Occidente, qual scorre per vna bella, e vaga pianura piena d'horti, giardini, con bellissimo palazzi, e grande campagne d'olueti, e molte vigne, paese veramente molto delizioso, e fruttifero d'ogni sorte di frutti, e biade: di qui partiti andammo verso Narbona lontana da Bizies quattro leghe, ma alla metà di questo viaggio v'è vn grosso fiume, che si passa per barca, & alla ripa di questo vi è vna terra cinta di mura, quale si chiama Campo fagno; e questo è quel fiume, nel quale deue sboccare il taglio, che fanno da vn Mare all'altro per la lingua d'Oca: qui hanno lauorato assai, e fabricato vn ponte, e ripari di grossissime muraglie, con molte paradore per l'acqua, & hanno tagliato per spatio d'vn miglio; per drizzare detto fiume, passata questa Terra, seguitammo il nostro viaggio, finche fummo à Narbona.

A Rriuari à Narbona, fummo interrogati di che Paese, & doue andaua no, noi essere Italiani, & andare in Galitia, ci lasciarono passare auanti, nell'entrare di questa Città; si volta attorno ad vn'alta, e forte muraglia, con fortissimi baloardi, e meze lune tutte incamisciate di muraglie di pietra viuua, con strada coperta attorno, con forte palizzata, entrati per vn grande, e lungo ponte posto sopra la fossa, entrassimo nella meza luna, quì vi è vna guardia grossa di Soldati, & interrogati del Nome Cognome, e Patria, ci lasciarono andare per vn' altro ponte, che dalla meza luna se ne vâ alla porta della Città, quale è bellissima, di marmo bianco, con iscrizioni antiche.

Questa Porta è fortissima con rastelli, e ponti leuatori, mà l'ultimo che è di dentro è in polize, quale con argano si leua, e si abbassa al tocco di vna gran ruota, cosa bella da vedere: entrati, andassimo dritto alla Piazza, quì sono le strade strette, ma piene di botteghe; e vi è gran popolo, arriuari in Piazza, stassimo alquanto a rimirla, per essere bellissima, se bene picciola; dipoi andassimo alla volta del Porto qual'è bello, e sempre pieno di barche mercantili, quali vengono, e vanno per questo gran fiume, sboccando nel Mare Mediterraneo; andammo per la Città a vedere molti Conuèti, Chiese doue vi sono di belle Pitture di valenti

huomini, particolarmente nelli Capuccini, doue è vn bellissimo quadro del Bassani.

Ci sono di gran Conuenti, e fanno di gran carità alli Pellegrini, essendoui anco di buoni, e belli Ospitali, e chi vuole andare ad alloggiarli bisogna si portial Consòle, come fece quel Romano nostro Camerata, il qual Consòle vi fa vna poliza sigillata di sua mano, quale si presenta al Patrone dell'Ospitale, quale poi vi conduce dentro, configuandoui vn buon Letto.

Questa Città è grande assai, & è bellissima, molto antica, circondata di forte, & alte muraglie di marmo bianco, per esserne quiui in gran copia, è posta in vna gran pianura con bellissimi Palazzi antichi, e moderni, con belle Fontane, che spargono acque in gran copia: vi sono poi due Piazze, oue si vendono herbaggi, e frutti d'ogni sorte, e pesce in gran quantità, & à buon mercato: vi è ancora la più florida Vniuersità, frà tutte le 66 già dette disopra: girata tutta la Città, andassimo all' albergo essendo giunta la sera.

La mattina andammo nel Palazzo del Vescouo à segnare la dimissoria, quale ci fece aspettare vn pezzo, poi segnata, ci diede l'elemosina della Messa, andammo à basso nel Duomo, mà il Sagrestano non vuole, che diceffimo la Messa, per non hauere la veste longa, e ci diede ancor egli vn'altra elemosina, per vna Messa, dicendoci, che andassimo a qualche Conuento, che così Phaueressimo detta: partimmo dal Duomo,

uscendo per la porta del Palazzo del Vescouo, quale è vna machina altissima, eguale à San Petronio di Bologna, e tant'è il Palazzo del Vescouo attaccato al Duomo, di modo, che mostra tutta vna fabrica, quale per essere machina così grande, si vede lontano per spatio di molte leghe, quiui è vna gran Scala ouata, fatta à lumaca, tutta di macigno, che dal fondo vā fino alla sommità di detto Palazzo, e nel mezzo del vacuo di questa scala vi sono due grossissime, & altissime Colonne, che dal fondo del medesimo Palazzo, fino alla sommità arriuanò, sostentando vn gran volto, che serue per soffitto à detta scala; questo è antichissimo, fatto di più ordini, tutto di marmo bianco, tanto di fuori, come al di dentro, & il medesimo è la fabrica del Duomo, con molte iscrizioni antiche, che mostrano essere questa Citta stata possente auanti, e doppo li Romani,

Partiti dal Duomo andammo alli Carmelitani à dire la Messa, dipoi pigliassimo li nostri fagotti, & andassimo alla volta dell' Ospitale à pigliare il Romano nostro camerata, e qui giunti ci staua aspettando, come di già ci haueua detto d'aspettare, pigliato ancor lui il suo fagotto; partimmo di Narbona, seguitando alla volta di Villa d'Agn^a distante da Narbona due leghe, usciti adunque dalla porta occidentale di Narbona per proseguire il nostro viaggio, trouammo vn bel stradone tutto piano per lungo spatio, qui è vn bello, & antico Acquedotto fatto da' Romani, quaudò dominauano questi pae-

fi, il quale segue dietro questa strada per spatio di due leghe, & v' a pigliar l'acqua da vn fiume, che scorre per queste Campagne, e per far questo è stato necessario, che forano molte Montagne non molto alte, mà però tutte di pietra viua, le quali passate da banda à banda, & à forza di fuoco, ferro, aceto, e scalpello fecero il sudetto Acquedotto, che conduce in gran copia l'acqua à Narbona, e se non fosse questo, li conuerrirebbe quella del fiume, che per essere vicino al Mare è alquanto salata, e sempre torbida per il flusso, e riflusso di esso.

Seguitando noi dietro à questo Acquedotto per due leghe, giungeffimo a Villa d' Agn', mà auanti d'entrare in detta Villa si passa vn grosso fiume per barca, & è quello doue pigliano l'acqua per l'acquedotto già detto, passando questo fiume per barca, e non pagaffimo niente; al l'altra ripa il Barcaruolo c'inuitò se voleuamo mangiare alla sua bettola, perche da qui auanti haueuamo da caminare vn pezzo senza trouare nè case, nè hosterie, noi ci fermassimo, essendo quasi mezzo giorno costui ci concio vn'insalata, e e non altro, quale ci costò sei soldi, & il vino dieci soldi, e questo fù il seruitio, che ci fece di passarci per niente.

Così ristiegliate l'appetito, mà noa sodisfatto, partissimo verso I isignan distante trè leghe, caminando per vna gran piauura doue ci colse vn vento terribile, sì che appena ci poterano muouere, caminando per fossi al meglio che poteuamo, e ci conuenne legare

li Capelli sopra della testa , perche il vento ce li haurebbe portati via , così caminaffimo tutto quel giorno con quel vento, che tiraua verso lo stomaco, & era molto freddo , finalmente arriuammo la sera à Lusignan , terra grossa, circondata di due giri di muraglia, l'vna sì vicina all'altra , che appena vi passa vn' huomo per mezo , di fuori vi è fossa, e contrafossa tutte piene d'acqua; andammo vn poco per la Terra, mà essendo tardi, dimandaffimo ad vn Frate Zoccolante doue era vna buon alloggio, egli ci rispose , che ve n' erano delli buoni , mà esser caro il viuere, che era meglio andarne fuori della Villa nel borgo , doue non si pagaua così caro , e che ci tornana più il conto se voleuamo marchiare à buon' hora, perche le porte si apriano tardi.

Ci appigliaffimo dunque al consiglio , & andammo nel Borgo all' hosteria del Cauall bianco , e qui alloggiassimo commodamente, mà ci costò caro, perche credo , che questa Terra sia l'albergo, e residenza della Carretta: non vi dirò del Pane, e del Vino, che era carissimo più che fratello, mà vi dirò solo questa, da cui potrete comprendere la verità di quel che dico: Vn piatto di peducci, come dicono li Fiorentini, che altro non sono, che quattro piedi d'Agnello, dal ginocchio in giù, ci costorno 20. soldi di Francia, che sono 40. dell'nostri.

Quiui erano due Pellegrini Francesi, che andauano à Roma, vno de' quali sonaua il Violino, e parlaua latino assai spropositata-

mente con il mio Camerata, e faceuano à chi dir poteua più grossi silocismi, e sonaua anco assai strampalatamente, dandoli uoi ad intendere, che sonaua benissimo, e se andaua in Italia, e particolarmente in Roma hauerebbe hauuto qualche gran fortuna, essendo che non era chi sonasse così bene tal' Istromento, e costui insuperbuuasi, e diceua anch'egli d'essere il maggior sonatore, che fosse in quelli paesi, e noi lo approualsmo per tale, facendolo sonare tutta la notte, di modo, che l'hoste non potè mai dormire, e nel sonare, che faceua, oltre l'esser goffo di vita, e di ceruello, faceua molte smorfie accompagnate con gridi, & vrli, che pareua vn' animale.

Quella notte ce la passammo così, la mattina per tempo andammo verso Carcassona, lontana trè leghe, e di nuouo il vento ci tornò à trauagliare peggio di primà, onde caminando chi per vn fosso, chi per vn' altro, chi doppo gli argini di terra, caminando così fino a mezzo giorno, ne ci accorgessimo di hauer perso il Camerata, quale passò certe montagne, & arrivò ad vn Castello, che si chiama Canpenduto, e quì stette à pranso pensando di ritrouarci, di poi si partì, addimandando di andare à Carcassona, & io per altra strada con quel Romano andammo à certe Case di Contadini a pranso, quali non volsero niente; e nel partire da loro ci donarono vn formaggio, e due pani grossi, dicendo, che pregassimo Dio per loro: partimmo finalmente dimandandoli la strada di

Car-

C
n
p
f
g
d
C
tr
do
fi
m
e
ci
tro
gio
Ca

til
a' i
me
gr
le
di
qu
cat
fur
vi
po
è v
lur
vn
tez

Carcaffona, e cortesemente ce l' insegnarono caminando tutto il giorno per molte Campagne, e pianure tutte coltivate, e piene di formenti bellissimi, la sera sù'l tardi giungesimo a Carcaffona.

Questa è la prima Città della Prouincia della Lingua d'Oca, nell' arriuare à questa Città si passa per vn gran ponte tutto di pietra viuua molto bello da vedere: quiui alzando gl'occhi vedessimo il nostro Camerata affiso sopra detto ponte, tutti allegri correffimo ad abbracciarlo, essendo stati, e l'vno, e l'altro tutto quel giorno molto malenconici: andammo all'albergo che già haueua ritrouato, raccontando l'vno a l'altro il viaggio fatto; la mattina andammo à spasso per Carcaffona.

Questa è vna Città forte, ricca, mercantile, e tutta piena di Botteghe, che io mai a' miei giorni non nè hò vedute tante insieme, tutte poste con bell'ordine: vi è vna grande, e bella Piazza abbondante di tutte le cose spettanti al vitto humano, in mezo di detta Piazza vi è vn gran Portico fatto in quadro perfetto, sotto del quale si fa il mercato del grano, & legumi, con tutte le misure di pietra murate, e sopra questo portico vi è il granaro del publico.

Ritornammo così per ispasso fuori della porta d'oriente, doue entrammo la sera; qui è vn grande, e bellissimo Borgo, e molto lungo, sopra questo Borgo verso mezo di è vna forte Cittadella, ò vogliam dire Fortezza molto grande, che nel vederla di lon-

tano pare vna Città, e fà bella veduta, que-
 sta è cinta da due giri di muraglie, il primo
 giro è alto ordinariamēte come l'altre, con
 baloardi attorno rotondi, per esser posta in
 cima di vna Collina; l'altro giro di muraglie
 poste in dentro, mà in poca distanza dal pri-
 mo, è molto alto con spessi torreforti tutti
 coperti in forma di cupule, e molto alti, di
 modo, che fanno bella veduta, e le mura so-
 no tutte di pietra viuua.

Frà la Città, e detto Borgo passa vn gros-
 so fiume, che si passa per vn bello, e lungo
 ponte, passato questo si giunge in vn' altro
 Borgo cinto di mura, e di fossa, con suoi ba-
 loardi molto forti, e ponti leuatori alle por-
 te: di qui si entra nella Città grande, cinta
 ancor essa, come dissi, di mura, e baloardi,
 con sue fosse; girati alquanto per la Città,
 andassimo fuori della porta verso Castel
 Naudar, distante da Carcassona 5. leghe:
 fatte due leghe trouammo alcune centinaia
 di persone, quali tutte lauorauano dietro al
 gran Canale, essendo arriuati sino in questo
 luogo, doppo che principiorno à Tolosa, che
 di qui à Tolosa vi sono 17. leghe: Caminati
 per alcune leghe dietro à questo, lo lasciassimo,
 perche non seguita sempre dietro la
 strada commune, perche conforme l'altez-
 za, e bassezza del terreno, è necessario, che
 vadi gi ando hor quà, hor là; noi proseguim-
 mo il nostro viaggio verso Castel Naudar,
 mà auanti di arauarui si passano trè Villag-
 gibonissimi.

Questo Castello è grande, che pare vna
 Cit-

Città, è posto in cima d'vna collinetta, di modo, che si vede molto lontano, & è molto lungo, e si vede giusto per profilo, dentro vi sono molte Chiese con grandi Campanili, che da lontano fanno bellissima veduta, con sua muraglia attorno, con molti Torresotti tondi, & alcuni quadri; oltre di questi, fuori di detto Castello per detta collina vi sono da vinti Molini da vento, la metà di quà, e la metà di là pigliando in mezzo detto Castello, di modo, che è cosa molto vaga da vedere.

Qui vi è gran traffico, essendo posto questo fra Carcaffona, e Tolosa; nel Territorio di questo Castello com'anco dell'altre Terre poste fra Tolosa, e Carcaffona, vi è gran quantità di Gallinazzi, & Oche, perche se ne vedono delle migliara insieme con suoi guardiani à posta, come fanno i pastori, e vanno d'vn paese in vn' altro, stando alla campagna sì di giorno, come di notte; alle volte coprono tutta vna campagna, massime quando sono due, ò tre branchi insieme, pare poi coperta tutta di nero; se sono Oche, pare tutto bianco: Noi spesse volte credeuamo fosse qualche gran bugata, mà giuntoli vicino, vedeuamo essere Oche: vi sarà per branco tre ò quattro guardiani, ò più, ò manco secondo la quantità de gl'animali: stassimo dunque la sera in detto Castello, & la mattina andammo al Duomo, mà non potessimo dire la Messa, ci diedero però l'elemosina, dicendo che andassimo al Carmine, doue poi la dicemmo, e Communicassimo mol-

ta gente, per essere il giorno della Pentecoste, quivi finita la Messa, nell'uscire dall'Altare così apparato col Calice in mano, vi fanno andare sopra le Sepulture de' Morti, dicendo il Deprofundis, & altre orationi per li Morti, seguitando così sopra molt' altre Sepulture, i Padroni delle quali sono presenti, e vi danno la carità, e vi vanno conducendo così sopra l' altre, donandoui tutti qualche cosa: Io credo, che fra l' elemosina della Messa, e quelle, che mi diedero sopra quelle sepulture, io facessi vn scudo di moneta.

Di qui andassimo a Villa Franca, distante trè leghe ben longhe, seguitando il viaggio per Villanouella, fino à Vasseggia per spatio di 4. leghe, doue alloggiammo la sera, e ci costo assai, essendo caro ogni cosa: la mattina diceffimo Messa alli Osseruanti; andando, come la passata, sopra le Sepulture, ma raccoglieffimo poco, per esserui, come dissi, la carestia: scappammo presto fuori della porta, per fuggire vn luogo così pouero di robba, e ricco di fame: andassimo a Monguiscardo, lontano due leghe; qui fabricano Naui per il nuouo Canale, perche qui si ritorna à caminarui dietro: vi sono in detto Canale molti sostegni, e molti ponti leuatori, & altri stabili di pietra viuua; e questo gran Canale lo fà fare il Rè di Francia, per congiungere insieme i due Mari Oceano, e Mediterraneo, & è bellissimo, capace di qualsiuoglia barca mercantile; gli caminalfimo dietro per spatio di 3. leghe, che sono da Monguiscardo a Tolosa.

Viag-

Questa Città si vede di lontano quasi tre leghe, fa vna vista mirabile, & superba da vedere, è posta in vna gran pianura molto fertile: prima d'entrarui si ritroua vn gran Borgo, e doppo questo molt' altri che quasi formano vn' altra Città da sè; tutti posti fuori della porta d'Oriente per doue entrasi: noi passati questi borghi trouassimo vna porta con suo ponte leuatore, coperta d'vn baloardo rotondo tanto grande, che vi sono molte Case dentro: da detto baloardo per vn' altro ponte leuatore si entra in Città, doue entrati andammo di longo à ritrouare l'albergo, perche tardi era: la mattina à buon' hora ci portammo al Duomo per segnare la Dimissoria, mà il Vicario era nel Choro à dir l'Officio, onde aspettammo, che fosse finito: in questo mentre vedemmo la Chiesa, quale è grande, antica, e bella, con vn' Organo grande fuori di misura, e ben lauorato, e molte pitture antiche, e sculture; finito l'officio di subito andammo dal Vicario, quale cortesemente ci segnò la Dimissoria.

Di qui partiti andammo al Nouitiato delli Padri Giesuiti à Confessarci, perche ci era stato detto, che iui era vn Padre, che tenena la lingua Italiana benissimo; lo trouassimo, e ci confesò con gran carità, e cortesia; partiti andammo alli Padri Benedittini à dire la Messa, doue Communicai il mio

Camerata: finite le nostre diuotioni andammo per la Città a vedere molti Conuenti, e Chiese, che vi sono vaghissime, & in particolare quella di S. Sernino Chiesa maggiore, questa è grande, e molto, e molto antica, e vi sono tante Reliquie, e Corpi Santi, che farebbe grand'impresa il qui ridirli, vedessimo li Santi Corpi di S. Giacomo Minore, di S. Matteo, di S. Tadeo, de' SS. Simone, e Iuda, e di S. Barnaba Apostoli, quali Corpi sono posti in Calse d'argento, cose mirabili, e molto diuote da vedere; vi è vn Choro antico, fatto tutto alla Musaica: li Canonici di della Chiesa fecero vna bella, e diuota Processione, veramente degna di esser veduta: sopra il volto di detta Chiesa vi è vn gran Terrazzo con fenestroni, che guardano fuori: vi sono pezzi d'artegliaria, vno per fenestrone, e questi vi furono posti dalli Cattolici, contro gl' Eretici, quando gli discacciarono dalla Città, la quale anco adesso è netta da tal peste, perche li Cattolici non li vogliono assolutamente, onde li conuien star fuori nelli borghi, e nelle ville.

Di qui partiti passassimo il gran ponte, quale è fatto tutto di marmo bianco, & è il più bello, e largo ponte, che io habbi mai veduto; questo per essere molto lungo non misurai la sua longhezza, misurai solo la larghezza così per curiosità; questo è largo 28. passi andanti, & è diuiso in trè strade, quella di mezzo per i Carri, Carrozze, & altri; le due di qua, e di là, sono due scalini più alte, seruo no per il passeggio alli Signori, questa

fabrica è superba, non tanto per esser fatta di marmo, come dissi, mà perche è tanto piana, che à passare questo ponte non si ascende, nè discende, di modo, che vn forastiero passandolo in tempo di notte, quando non sia auuertito, non se n'accorge d'essere passato per ponte veruno.

Questo ponte è posto sopra d'vn gran fiume nauigabile, chiamato la Garona, quale diuide la Lingua d'Oca dalla Guascogna; in capo di detto ponte vi è vn gran portone, ò vogliam dire arco trionfale, doue sono le memorie antiche, e l'armi del Rè Lodoueo, con vna Statua à Cauallo tutta di marmo bianco, cosa superbissima da vedere, non tanto per li marmi, quanto poi l'archittura, & ornamenti, quali per non tediarmi molto tralascio, & anco perche sarebbe troppa fatica; vi dirò solo la Memoria posta sotto la Statua del Rè Lodoueo, collocata nel mezo di dett'arco trionfale, quale mostra, quando il sudetto Rè soggiogò Tolosa, facendoui fabricare il detto ponte, poiche fù vn'impresa degna di sì gran Monarca; mi è parso bene ponerla qui come stà nel medesimo arco à parola per parola, cioè

An. Restaur. Salutis

M. DC. LXVIII.

Qui dedit Oceano, docuit te dulce GARV-
MNA

Ferre iugum, perimusque tuas compescuit un-
das,

Ha

*Hactenus inuisa iugens tua littora ponte ;
Hoc opus inceptum, desperatumq; pependit,
Donec LYDOVEVM fœlicia secla tulerunt,
Qui tota solus posset mirante TOLOSA :
Tantam indignanti Cervici imponere molem.*

Poco distante da questo ponte sù la riva di detto fiume , vi è vna Capellina dedicata al Patriarca S. Domenico , in memoria d'vn Miracolo quiui successo , quando dall'acque fece sorgere molti Pellegrini, che venivano da S. Giacomo di Galitia , essendosi per le grand'acque rouersciata la Barea con cui passauano detto fiume, perche all' hora non v'era il ponte .

Andammo poi à vedere il Conuento di S. Domenico, qual'è molto bello, & antico, essendo il primo Conuento, che fondasse questo Santo Glorioso al tempo d'Innocentio Terzo, confirmandoli l'Ordine suo Honorio III. l'Anno 1216. qui dimorò molti anni, conuertendo delle migliaia d'Anime, risuscitando Morti, e faceudo altri infiniti Miracoli, non solo in questa Città, mà in tutta la Francia, Italia, e Spagna doue nacque, e fù al tempo di Alessandro III. e di Federico I. l'anno 1190. Regnando in Castiglia Alfonso IX. che fù quello , che nella memorabile giornata per tutti i secoli vinse il Miramolino sotto Tolosa.

La Patria di questo Santo fù Calaruega, trahendo i suoi Natali dal Sangue Illustre Gusmano, questo diede segno della sua gran futura Sautità, e Dottrina, mentre forgen-
do

do
co
cie
br
pe
la
eff
vn
ua
Fi
ta
el
fu
l'e
de
Gi
la
me
co
in
ra
lu
fi
rie
m
ge
la
ip
cl
lo
ch

do dall'Aluo Materno, qual sognato Cane con fiacola accesa venne ad illuminare il cieco Mondo, Sc appena nato, qual'altr' Ambrosio distillandosi l'Api sù le lab-a il miele, per sostentare, e con la lingua, e con l'opre la Santa Fede, si fece nuouo Atlante, e fù in effetto; mentre se gli vidde sopra del Capo vna Stella, che tutto l'Vniuerso illuminaua.

Mà quelli d'ppo d'hauer generato molti Figli, che successiuamente sottrattisero à tal pelo, passò da questa vita, ad vna eterna, e beata, à godere il premio meritato delle sue gloriose fatiche, nella Città di Bologna l'anno 1223. li 5. d'Agosto, regnando Federico II. ponendolo nel numero de' Santi Gregorio IX.

Veduto il Conuento andammo à vedere la Chiesa, qual'è antica, e bella, doue sono molte Reliquie, e Corp i Santi, mà in particolare quello di S. Tomaso d'Aquino, posto in vna Capella molto sontuosa, l'architettura della quale non descriuo per non esser lungo, sembrando per me impresa assai difficile; e basterà il dire, che qui giace il glorioso Corpo di quell'Angelico Dottore, famoso per tutto il Mondo; fù chiamato Angelico, perche Angelicamente visse, e per la sottigliezza dello scriuere, e dichiarare i più occulti Arcani delle sacre Carte; e perche fù Vergine, che l'esser tale in Terra, è lo stesso, che l'esser Angelo in Cielo.

Questo Bue muto, che così vna volta fù chiamato, mugì tanto forte, che n'andò il

rimbombo per tutto il Mondo, e scrisse tanto
 eroicamente i fatti del Nazareno, che me-
 raviglia non fia, se da quello gli sù poi detto:
Bene scripsisti de me Thoma. Questo procu-
 rando d'imitare in tutto del suo gran Padre
 Domenico la vita: se li vidde appunto co-
 me a quello sopra del Capo la rilucète Stel-
 la, quale poi carico di meriti per la sua vita,
 fino auanti del nascere profetizzata, giunto
 all'estremo passo, qual nuouo Cigno, espo-
 nendo la Cantica, volse con questo Canto le
 sue cotante decantate virtù far passaggio da
 questa Terra al Cielo li 7. Marzo 1270. ha-
 uendo operato Miracoli in vita, in morte,
 e doppo morte: noi di qui partiti entrassimo
 nell'altra metà della Città, e questa per es-
 ser posta nella Prouincia di Guascogna, ve-
 ste, parla, & viue alla Guascogna, hauendo
 il suo Vicario, e Duomo separato; dammo
 vn giradina per tutta la Città, qual'è gran-
 de poco manco di Bologua, & è bella, e po-
 polata assai, & è famosa per gli Studi, essen-
 do vna delle 66. Vniuersità già dette, è dot-
 rata di bel sangue di Cavalieri.

In questa Città si fa il parlamento Reggio
 di tutta la Lingua d'Oca; mà per esser tar-
 di andammo all'alloggio: la mattina piglia-
 ti li nostri fagotti, andassimo di nuouo in
 Duomo a pigliar l'Indulgenza: usciti dal
 Duomo trouammo vn Curato, che portaua
 il Santissimo ad vn' amalato, l'accompa-
 gnassimo fino à quella Casa, e poi andati al-
 la volta dell'Ospitale à pigliar il Romano:
 partessimo dalla Città; e giunti fuori della

porta vi è vn Borgo affai grande, e bello tutto pieno di Botteghe, che fanno gli Aghi da cucire, in vna di queste entramo per vedere il modo, e l'arte di lauorarle, questa è vna gran ruota di legno, che ne fa voltare vna piccola di pietra, il mastro gli stà a sedere dauanti, e piglia vn mazzetto di quegli Aghi per volta, agguzzandoli sopra la detta ruota di pietra, e nel toccare, che fanno gl' Aghi, la ruota butta gran fiamma, onde il Maestro per non restar offeso, e per vedere il lauoro, tiene vna mascara di ferro, con gl'occhi di cristallo, e parimente tutto il petto di ferro, e manopole, altrimenti s'abbruggiariano li panni, e la faccia, e fà poi vn romore, e strepito, che si sente vn miglio lontano: le corde, che sono attorno a queste ruote sono grosse, come quelle di cui si seruono i sonatori per sonare il basso, ò vogliam dir violone, e sono dell'istessia materia: usciti da questa bottega, caminammo sempre per vna pianura bellissima, e fertile, tanto che arriuammo à Illa, Città distante 4. leghe ben lunghe.

Essa è vna Cittadina piccola, mà bella, qui non ci fermassimo niente, passando solo per mezo d'essa seguitando il nostro viaggio verso Gimon, lontano due leghe in circe, giungendo ad vna Villa affai grande, mà deserta; qui stammo la notte, mà meglio di quello credeuamo, per essere luogo rouinato, il trouassimo però abbondante, la mattina andammo à dir Messa à Gimon, nel Conuento di San Bernardo, doue il Sagrestano ci die-

diede da far colatione, qual finita andammo a Ouis, distante da Gimon due leghe, questo luogo è bello, e delizioso, mà è pieno di Eretici; poi marchiammo per trè leghe continue, tanto che arriuassimo in Aux.

Questa è la prima Città della Prouincia di Aquitania, mà quando vi giungessimo era sera, in modo, che appena entrammo dentro, che subito ferrorono le porte, la mattina andammo in Duomo à dir la Messa, mà bisognò aspettare vn poco, fin tanto, che fosse finita la Messa grande, doppo la quale danno da mangiare alli Pellegrini; finita la nostra Messa, girammo vn poco per la Chiesa, mentre il nostro Camerata era andato con gl'altri Pellegrini à mangiare, là doue li Canonici haueuano apparecchiato, conforme il consueto loro: questo è vn legato fatto da vn gran Signore di quella Città.

Mentre dunque il nostro Camerata mangiava, noi andassimo offeruando il Duomo, quale dicono sia il più bello della Francia tutta: questa Chiesa è fatta in Croce, con Choro grande, e tutto di marmo bianco, e nero, con statue grandi fuori di misura, tutte di bronzo, e li sedili sono di noce, mà così ben luorati, e figurati, che non si può vedere cosa più bella: tutte le vetriare della Chiesa sono dipinte, rappresentando tutto il Testamento Vecchio, e sono molto ben fatte:

Andammo poi vn poco per la Città qual'è bella, & antica, e molto ricca, posta in cima d'vn Monticello, cinta di fortissime, & alte muraglie, non è però molto grande: sopra
la

la
qu
me
il
pi
gi
na
rat
lo
gi
ch
sci
sei
no

ca
pe
fei
fir
an
fal
lit
co
gl
vr
pe
tr
fa
pe
tu
co

pe
la

la porta doue entraffimo, vi sono scolpite queste parole in lettera antica in vna pietra meza logorata dal tempo: *Augusta Mexicon;* il resto non si può leggere, essendo guasta la pietra: dentro di questo porta vi è il Studio grande, e nobile, quale tengono i Padri Bernabiti; di qui andaffimo a ritrouare il camerata, e partimmo alla volta di Bran, che è lontano due leghe, tiraffimo auanti il viaggio, e passammo per vn piccolo Castello chiamato Linet, seguitando fino a Monteschio per spatio di leghe trè, qui stammo la sera in mezo alli Eretici, & essendo stanchi non ci curaffimo di vedere la Villa.

La mattina partì arriuaffimo à Marfiach, caminando per trè leghe continue, sempre per colline, e pianure piene d'arbori fruttiferi, & in particolare di Cerase, ci accostaffimo alla casa d'vno di quei Contadini, e gli andimandorno se ce ne voleua vendere, egli salì sù l'arbore, e se ne colse trè, ò quattro libre, e ce le diede senza volerne il prezzo, con dire, che se bene era pouer'huomo non guardaua à simile bagatelle: questo haueua vndici figliuoll maschi, tuttì piccioli, ch' appena erano buoni à darli da bere l'vn l'altro, diceudo, che era morta la moglie, e ehc faceua la spesa à tuttì quei figliuolini, quali per esser Contadini erano assai belle creature, & anco ben vestiti, e tuttì d'vn colore, cosa bella da vedere.

Ringratiatolo delle Cerase, partimmo per Marfiach luogo molto ricco, qui stammo la notte, e la mattina andaffimo al Conuen.

ro di S. Agostino à dir la Messa, e poi à Malborghet, passando prima vn gran fiume, questo luogo è distante due leghe da Marfiach, & è veramente conforme al nome, tutto fraccassato dalle guerre, sì che altro non si vede, che pezzi di muraglie, mase di pietre, cosa che rende compassione à vederla, con tutto ciò è abbondante, e la robba à buon mercato passammo detto luogo, caminando sino alla fera, doue arriuati ad vna Chiesa, qui bisognò alloggiare, mà doppo cena, perche non vi era commodità di letti, dormimmo nella paglia.

La mattina à buon' hora partessimo verso Noia, due leghe lontana, mà con strada cattina, caminando per luoghi hora alti, hora piani, mà però fruttiferi; giungessimo ad vn fiume, nel quale vi era molto pesce, e cappe Junghe, qui ci fermammo à far la bugata, e mentre le robbe si asciugauano al Sole, pigliassimo di quelle cappe in quantità, e raccolte le nostre robbe andammo a Noia, veramente luogo, che viene à noia solo à guardarlo, mercè, che composto d'alcune Capanne tutte di paglia, doue non habitano, che Pastori, e poueretti: andammo da vna Donna, quale ci fece seruitio di cuocere le dette cappe, marauigliandosi, che volessimo mangiare simili animali, dicendo, che ci haurebeto fatto male, e che mai non ne haueua veduto mangiare a' suoi giorni, e che non le sapeua cuocere, noi gl' insegnassimo.

Finito la colatione, dammo alcuni denari à quella Donna, e partimmo verso Molans,

pal
tro
tre
lan
gh
più
nor
ad
clu
doc
No
C
naso
fi ve
que
che
esse
den
nier
ta, r
rest
per
il qu
era
que
vn p
simo
cun
ban
per
dog
C
se, e
dol

passando per boschi, e castagneti, doue ritrouassimo gran quantità di fonghi, e mentre gli raccogliuamo cominciò à tuonare, e lampeggiare, onde lasciammo di cercar fonghi, e ci mettestimo à correre, mà l'acqua più presto di noi ci giunse alle spalle bene, e non male, sì che dandoci la caccia hor sotto ad vn'albero, hor sotto ad vn'altro, in conclusione ci bagnò benissimo, accompagnandoci per spatio di due leghe, che sono da Noia à Molans.

Giunti à Molans, Terra che è in vn fondo nascosta frà monti, & arbori, sì che appena si vede, entrassimo per vna porta, che pareua quella della casa del Diauolo, e credo certo che sia, perche qui sono tutti Eretici, non vi essendo pur vn Cattolico dentro, e però vedendo simile diauolaria non volemmo andar niente per la Terra, mà usciti fuori della porta, ritrouassimo vn Frate Zoccolante, onde restammo molti allegri, perche era sera, e perche haueuamo trouato questo Religioso, il quale ci condusse alla sua Capanna, doue era vn suo compagno, e qui stammo la sera: questi ci diedero da cena pane, e vino, con vn poco di minestra, dicendo, che co' npatissimo, perche questi Eretici non li fanno alcuna carità, e molte volte sono stati per abbandonare del tutto il detto luogo, mà il Superiore della Prouincia non vuole, souenendogli egli di pane, e vino.

Questi Padri pos c'interrogorno del paese, e prouincia, noi glielo diceffimo, donandoli alcune Medaglie benedette, quali hebbero

berò molte care affai, la mattina ringratia-
to il Padre, pigliammo li nostri fagotti, vice-
do dal Borgo per seguir il nostro viaggio
verso Borgo Arber, lontano circa 3. leghe,
ma appena fatto vna meza lega ritrouassimo
vn gran fiume, doue bisogna, che il nostro
camerata Romano si scalzasse, e passasse pri-
ma li fagotti, e poi noi altri; passato detto
fiume trouorono vn Villano, e gli dimanda-
simo la strada di Borgo Arber, egli disse non
esser quella buona strada, e che l'allongua-
mo affai, ond'era meglio ripassare il fiume,
& andare alla Città di Iascara, che così ha-
uressimo accortato il viaggio assai: noi rin-
gratiatolo, e ripassato il fiume sopra lo stesso
ponte à spese del camerata, seguittammo la
strada già insegnataci da quel Villano, ma
caminassimo quasi tutto il giorno senza ri-
trouar mai Iascara, ne sapeuamo doue ci an-
dauamo, caminando sempre per selue oscure
nè ritrouando mai alcuno, che c'insegnasse
la strada, finalmente nel tramontar del Sole
arriuassimo à Iascara.

Questa è posta in vna pianura, circondata
d'altissimi arbori, in modo, che non si vede,
se non quando si giunge alla muraglia: que-
sta è vnabella Cittadina, e sono mezi Cat-
tolici, e mezi Eretici, vi è lo Studio di tutte
le Scienze, questo studio lo tengono li Pa-
dri Bernabiti, e fanno gran carità alli Pelle-
grini, & il Vescouo parimente, mà mentre
il nostro Camerata andò allo studio à piglia-
re la carità, e parimente dal Vescouo, noi en-
traffimo in vn'hosteria, doue erano molti stu-
den-

identi, c'interrogorno in latino, di che paese e patria, noi gli rispondemmo essere Italiani, e Romani, loro doppo hauendoci interrogati di molte cose ci pagarono da bere, gli ringratiaffimo, e nell'vicire dell' hosteria incontrammo vn Villano, che era vbriaco, questo ci prese per la mano, facendo molte cerimonie, e ci condusse à beuere, dicendo, che voleua pagare vn boccale, che loro chiamano Pott, acciò pregassimo Dio per lui nel nostro viaggio.

Licentiatici con gran fatica da questo Vbriaco, ritrouammo il nostro Camerata, che era alla porta dello studio, e studiaua bucolica, mangiando vn gran piatto di minestra, e di carne di Castrato, che gl'haueuano dato quei Religiosi: finito che hebbe, pattimmo tutti insieme, seguitando il nostro viaggio e fatto vna meza legha, ritrouammo vn Villaggio, doue stessimo la notte à casa d'vn ricco Contadino, qual ci trattò molto bene, e non volse niente, la mattina ringratiaffimo, partimmo verso Ortes da due leghe lontana, caminando per vna gran pianura.

Questa è vna Villa affai bella, e grande come vna Città, cinta di fortissime mura glie, mà piena d'Eretici: andammo dal Vicario à segnare la Dimissoria, per potere la mattina seguente celebrare la Messa, ch'era la festa del Corpus Domini, e poi cercassimo l'alloggio per noi, alla fine andammo all'hosteria d'vn'Eretica, quale ci trattò bene assai, la mattina leuati andammo à dir la Messa alli Capuccini, che sono fuori nel

Borgo, oie stanno quelli pochi Cattolici, che vi sono: poi andassimo alla Processione del Santissimo, doue vedemmo quelli cani d'Eretici, che stauano alle finestre con i cappellazzi in testa ridendo come pazzi da catena, mentre si faceua la Processione: il Vicario manda vn Bando, che tutti essi stiano chiusi in Casa, acciò non diano fastidio, nè impediscano le funtioni Ecclesiastiche, e per questo stauano alle finestre ridendo, e beseeggiando.

Finita la Processione, nel Duomo diedero la Santa Benedittione: Questa Chiesa veramente è mal tenuta, parendo più tosto stalla d'animali immondi, che Chiesa, ò Casa di Dio: qui lasciando il camerata Romano infermo, partimmo d'Ortes; nell'uscire di questa Terra si passa per vn bel ponte, ha uente di qua, e di là vn'altissima Torre, passato il ponte si giunge a vn Borgo piccolo, e poi a Saluatierra 5. leghe di viaggio.

Questa è la prima Terra della Prouincia di Cantabria, bella assai, e più allegra d'Ortes, ma non così grande, è posta in vna bella pianura con prati, horti, vigne, & altre delitie; qui stammo la notte, la mattina seguitassimo il nostro viaggio verso S. Gio: de Piedepuerto; fatta vna lega si troua vna Villa, che si chiama Zampelai, passata questa, caminammo per molti boschi, e castagneti, e ci perdesimo trà quei Maroni, quando in fine arriuati in certi campi, ritrouammo vna Donna, che andaua à Messa, gli chiedessimo per l'amor di Dio, che c' insegnasse

la buona strada, che haueuamo fallato, ella cortesemente ci condusse sù la vera strada, doue ritrouaissimo vn Villaggetto, e seguitando sempre per quelli castagneti, fin che trouammo vn'altro bel Villaggio, doue era vn Prete, che stava a sedere sù la porta della Chiesa, questo tenuto con noi longo discorso, in fine ci fece portar da beuere, & alcuni frutti, insegnandoci la strada, che haueuamo da fare: ringratiatolo, seguitammo verso S. Gio: de Piedeporto distante 3. leghe.

Mà auanti che io vscisca da questa Prouincia vidirò in due parole alcune cose, che io notai in molti luoghi; questa per esser posta la metà frà li Pirenei, in vece di candele di Cera, ne adoprano di Ragia di Pino, quali ardendo fanno gran fiamma, e rendono grato odore; ci è ancora gran penurla di Vino, onde le famiglie ordinarie, che non possono comprarne, fanno in questo modo, comprano vn barile di aceto forte, e quando vogliono beuere pigliano vn boccale di acqua e vi mettono dentro vn bicchiero di quell' aceto, facendo così ancora ogni volta, che qualche forestiere gli ne chiede; tutti eccetto li Signori grandi, portano Scarpe di legno, & in cambio di Capello hanno vna berretta larga come vn tagliere, cadēte da tutte le parti, come ombrella, li suoi Tabarri sono molto grandi, & in cambio del bauaro hanno vn capuccio à guisa di Frate, con varij lauori, e parimente al collo tengono vna lattuca come li Todeschi, e sono gente fie-

ra assai, essendo il suo vestire molto bizzarro e ridicolo da vedere: Seguendo dunque nostro cammino, giungemmo a S. Gio: di Picdeporto.

Questa è l'ultima Terra del Rè di Francia, grossa assai, posta alle radici d'un gran Monte, in cima del quale è vna Fortezza con buon presidio, ben guardata, e munita per esser luogo di confina: ella hà grande abbondanza di frutti, e vini, e quiui si cominciano a vendere Vini di Spagua, quali gustati, passammo auanti, per essere ancora alto il Sole, caminando sempre frà quelli asprissimi Monti, che mettono paura solo al guardarli, parendo sempre, che vi cadono addosso; ci giunse la sera frà questi dirupi, e noi disperati per non trouare Casa, oue albergare, non sapeuamo, che ci fare, non vedendo ne meno piu la strada, ne sentiero per la grande oscurità della notte: In fine vedemmo vn lume di lontano frà quelli aspri Monti, & al meglio, che potessimo andammo verso quello.

Giunti quiui addimandammo il Patrone, quale fattosi alla finestra dicendo, che cercauamo, noi esse e pueri Pellegrini, e Religiosi persi frà quelli Monti; onde lo pregauamo per le viscere della misericordia di Dio, che oltre la gran carità, che ci haurebbe fatto, gli hauremmo dato tutto quel denaro, che se gli fosse douuto, egli con tutto, che appena intendesse il nostro linguaggio, e noi il suo, facilmente di e di si, & apertoci l'uscio entrammo in casa, e ci con-

dul
gro
do:
à c
apl
ua,
B.
not
le
qu
ma
no
e c
an
gl
ch
br
cel
nic
qu
l'a
ta
fe
fir
gi
fa
G
m
P
le
pi
le
in

dusse sopra in vna stanza, doue si faceua vn gran fuoco, perche qui ci è sempre freddo, mercè, che frà neui, e giacci: Giunti à canto al fuoco ci scaldassimo, in tanto ci apparecchiò la tauola di quel poco c' haueua, doppo cena diceffimo le Litanie della B. Vergine, & altre orationi conforme il nostro solito: Costui haueua molte figliuole femine piccoline, la più piccola delle quali finite l'orationi venne à baciarmi la mano, battendo due, ò trè volte la sua mano sopra della mia di dritto, e di rouerscio, e così fece à suo Padre, & à sua Madre, & anco al mio camerata, e di poi seguitando à g'altri di casa, che queste sono cerimonie, che s'vsano in quella Prouincia di Cantabria.

Poscia la mattina auanti del partire faceffimo i conti col Patrone, quale non volse niente, dicendo, che non era hoste, e che quello ci haueua fatto l'accettassimo per l'amor di Dio; noi lo ringratiaffimo di tanta carità, e seguitammo il nostro viaggio, sempre salendo quelli altissimi, & asprissimi Monti per spatio di sette leghe, viaggio veramente spauentoso, e pericoloso da farsi, alla fine con l'aiuto di Dio, e di San Giacomo di Galitia, arriuammo sù l'alta cima de' Pirenei; qui finisce la Francia, e la Prouincia di Cantabria; quiu' è vna Capelletta molto antica; entrati dunque in essa, perche non vi è vscio, nè finestre da poterla serrare, cantassimo il Te Deum laudamus in rendimento di gratie a Dio, per hauerci

per sua Misericordia infinita condotti fin
 quì sani, e salui .

Mà auanti, che noi abbandonassimo la
 cima di quelli altissimi Pirenei, che con
 tanta fatica hauendo ascési, ci riposammo in
 quella Capelletta : quì vedessimo molte fi-
 gure, e sculture antiche, & alcune memo-
 rie rouinate dal tempo, in modo, che non
 si possono leggere: di quì si vede da Leuan-
 te la Francia, da Ponente la Spagna, in que-
 sto luogo proprio, è doue Orlando suonò il
 Corno, quando chiamò Carlo Magno in aiu-
 to, e lo suonò tanto forte, che lo fece crep-
 pare, come l'hò veduto con i proprij occhi,
 come più auanti vi dirò nella descrizione
 della Rotta di Roncisuale, e mentre ci ri-
 posauimo, raccontai al mio Camerata, quan-
 do l'Anno 1666. la prima volta ch'io fui à
 S. Giacomo di Galitia, con altri trè Compa-
 gni, non facessimo questa strada.

Altro Viaggio da Tolosa à Saragoza.
Cap. VIII.

GIunti à Tolosa, e passato il Ponte già
 descritto da mè, voltassimo à mezo
 giorno giù per la Guascogna, per andare à
 Madrid, e d'indi in Galitia; mà acciò il Let-
 tore resti gustato, & ancora per beneficio
 del prosimo, volendo qualcheduno fare l'i-
 stesso vi:ggio da Tolosa à Madrid, non mai
 praticato dalle Poste, nè tampoco da alcun
 Viandante, lo ponerò quì col numero del-
 le leghe, che sono à luogo per luogo, hauendo
 dolo

dolo io fatto due volte, del 1666. & 1673. che fù la prima, e terza volta ch'io fui in questi paesi. Partiti dunque da Tolosa, passando per il Ponte già detto, uscendo fuori della porta ad occidente, ci voltammo à mano manca verso mezo dì, sempre per vna bella pianura piena di campi, vigne, & horti, con giardini, e bellissimoi Palazzi, giungemmo ad vna Villa chiamata Villanoua, lontana vna legua da Tolosa, e fatto vn' altra lega se ne ritroua vn'altra chiamata Cesès; e di quì ad Occhi vn'altra lega; e poi ad vn Villaggiotto domandato la Bernosa, parimente vna lega, tutti luoghi bellissimoi, con vaghe delitie delli Signori Tolosani, di quì andammo à Casares, lontano tre leghe, e d'indi ad vn luogo chiamato Martires Tolosani, distante vna lega; e di quì à S. Martorio vn'altra lega sempre per vna pianura, che non hà pari per le qualità già dette da mè; lasciato San Martorio andammo à San Gaudentio, doue sono tre leghe.

Questa Villa di San Gaudentio è molto grande, & è posta in cima di vn'amena Collina, quasi sù la riuu del fiume, che passa per Tolosa, questo luogo è Mercantile, & è molto forte, cinto di buone muraglie, con fosse attorno; Vi sono alcuni Conuenti di Monache, e Frati, vi stassimo le feste di Pentecoste; di quì lontano circa tre leghe verso mezo giorno, fra gl'altri Monti ve n'è vno chiamato il Monte Aspett, il quale l'hoste medesimo, oue eramo alloggiati, ci con-

dusse à vedere; alla metà di questo Monte vi è vn Villaggetto piccolo, fatto d'alcune Casette, e Capanne, in vna delle quali vi è vn' Huomo mezzo secco, disteso in vn Tauolone di legno, coperto con vn lenzuolo biāco, e coperta, si che pare vno che sia à letto amalato, è macilente molto nella faccia à guisa di Cadauero, quelle genti, che gli stanno alla guardia, lo scoperfero, e vedesfimo il resto del Corpo, quale è tutto secco, cioè la pancia, schena, braccie, e gambe, nella sommità delle dita, tanto delle mani, quanto delli piedi, l'ungie sono longhissime, e riuolte in molti giri, e sono rotonde, e non come le nostre.

Questo dico non hà altro che la faccia in carne alquanto, ma come dissi, assai macilente, la bocca è serrata, li denti sono inchiauati, e moue solo le labra quando parla, le guardie, che lo gouernano, gli bagnano la bocca con brodo, ò distillato, mandandoli dentro la bocca per vn buco doue manca vn dente, per mezo d'vn piccolo buuinello.

Questo chi non lo vede non lo crederà, & io l'hò veduto con i miei proprij occhi, e vedendolo pareua quasi, che non lo credessi, e vi sono per testimonij li miei trè Compagni, che erano il Sig. D. Morando Conti, il Sig. Nicolò Mantuani, & il Sig. Francesco Magnani, tutti trè Polognesi, che pure lo viddero meco, e stessimo qui à discorrere seco trè, ò quattr'hore, poiche discorre benissimo in tutte le lingue, raccon-

tandoci alcuna cosa della sua vita : prima, che era Dottore, che haueua letto nello Studio di Parigi, facendosi mostrare alcune Conclusioni delle sue à coloro, che lo tengono in cura, che era quattordici anni, che staua in quella maniera, e che non si cibaua d'altro, che di quello, c'haueuamo veduto, e parimente ci disse, che haueua nome Giovanni Rosat, e che pigliaua tutto questo castigo per penitenza de' suoi peccati, e che haurebbe voluto, che tutti gli huomini del Mondo, buoni, e cattiuu, lo andassero à vedere, li buoni, acciò perseverassero nel ben fare; i cattiuu, imparassero di temer Dio, e cominciassero à lasciare la strada del peccato; e si riduceessero à seruire quel Sommo Fattore del tutto; e ci disse ancora, che se bene era in questo stato, digiunaua ogni Venerdì della settimana, in honore della Passione di Christo.

In tanto giunsero altri forestieri, e gli cedessimo il luogo, mà prima di partire, egli fece scriuere il nostro Nome, Cognome, e Patria, e doue andauamo, in vn gran Libro, doue fa scriuere tutti li forastieri, che vengono di lontani Paesi, e dandoci l'ultimo addio, ci disse, che stassimo allegramente, e che pregassimo Dio per lui, dicendoci queste medesime parole :

Andate pur andate

Non saran sparsi i vostri passi in vano.

In questo luogo viene sempre gente da tutte le parti, tanto paesani, come forestieri, per dimandarli consiglio nelle loro tri-

bulationi, e vedendolo, e sentendo le sue parole, restano appagati, e molto satisfatti; e ci disse quell'hoste, che ci conduceua, che predice anco alcuna volta le cose future; Ritornassimo à S. Gaudentio.

Mà l'Anno poi 1673. andando, come disse la terza volta in Galitia, essendo in Toloza, spinto dalla curiosità di vedere costui se era più viuo, passate le Ville sudette in compagnia di Fr. Giosepe Liparini, già detto, giungessimo à S. Gaudentio, & andati al Conuento de' Padri Domenicani à pranzo, doue fossimo trattati molto bene con gran carità, e cortesia, hauendo vna Lettera di raccomandatione del Padre Passarini suo Vicario Generale, e doppo il pranzo ringratiato li Padri, dicesimo volere andare sul Monte Aspett à vedere l' Huomo secco, chiamato, come dissi, Giouanni Rosat; loro dissero, che più non v'era, che già era morto, cosa che ci dispiacque assai, per hauer fatto tanto viaggio, e fuori del camino vsitato, non tanto per vederlo io, quanto per mostrarlo al mio Camerata, ansioso di vedere simile prodigio.

Restammo però appagati, perche li Padri ci raccontorno parte della sua vita, doue per dar gusto al Lettore ponerò qui duoi, ò trè Casi seguiti vicino alla sua morte: Ci dissero detti Padri, che costui è tenuto in concetto di Santo da quei Popoli, e che morì l'Anno 1672. li 20. Agosto, sepolto nel medesimo Villaggetto del Monte, Baronia d'vn Prencipe Eretico, Signore ancora di molt'

molti altri luoghi quì vicini. Questo Gio-
uanni Rosat gli venne quella crudele infer-
mità in età di 19. anni, nel fiore più bello
di sua gioventù, e questa gli durò sino a' 37.
anni, doue finiti questi, finì ancor la sua pe-
nosa, & amara vita, hauendo questo condot-
to vna vita sì misera, e crudele per spatio
di 18. anni, che appunto sono dalli 19. sino
alli 37. che poi uscì da questa Valle di mi-
serie.

Frà molte cose, che ci raccontorno datti
Padri, due solo ne dirò, per non tediare il
Lettore, dissero, che questo vn giorno pre-
dicaua, & insegnaua al Popolo, d' scormen-
doli appunto del tremendo, & vltimo gior-
no del Giudicio Vniuersale, giunto alla me-
tà del suo discorso si fermò, stando per spa-
tio di mezzo quarto d' hora senza respirare,
quasi che gran cose meditasse, doppo sciol-
ta la lingua in vn' horribil grido, disse pre-
sto, fuori, che la Casa vuol precipitare hor
hora, li circostanti tutti atterriti dalla pre-
dica che gli faceua, nell' vdire queste paro-
le restorono quasi affatto perduti ne' senti-
menti, nè sapeuano ritrouare la strada per
fuggire, e così guardandosi in viso l' vn l' al-
tro, non sapeuano pure formare vna paro-
la; questo di nuouo rinforzò il grido, che
fuggissero il già soprastante pericolo; essi si
diedero alla fuga, chi per le scale, e chi per
le finestre, di modo, che in vn baleno si vuo-
tò la Casa, che tutta era piena, le guardie,
che già di lì, che l' haueuano in cura, dato
di piglio alla Tauola doue era costui, corren-

do giù per le scale lo portorno fuori, & appena uscito fuori della porta lontano vn sol passo, precipitò la casa fino da fondamenti alla vista di tutto il popolo, che da quella era già uscito, & anco del resto del Villaggio.

Giunta la nuoua à quel Prencipe Eretico, Patrone, e Signore di questo Villaggio, che la Casa di Giouanni Rosat era precipitata, e come era passato il tutto, si marauigliò molto, & insieme come quello, che non era addottrinato in altra scuola fuor che quella di Caluino, gustò assai in sentire, che questo era accaduto ad vn Cattolico, & in particolare à questo pouero Giouine, che per la sua crudele, e strauagante infermità era noto per tutto quel paese, & fuori: questo forridendo, e con grandissimo suo gusto lo raccontò alla Principessa sua Moglie, quale curiosa, al solito delle Donne, disse al Marito, voler andare à vedere, non essendoui lontano, che da due leghe.

Questa partitasi dal suo Castello in lettica con molta seruitù, bramosa di veder in fatti il raccontato successo, giunse presto al Villaggietto bramato; onde smontata di lettica col suo seguito, vidde la misera Casa già sepolta nelle proprie rouine, domandando doue era il derto Giouine, che desideraua vederlo, fù introdotta doue il Giouine giace nella sua propria Tauola, che tant' anni gli serui di letto spiumazzato, & in vltimo anco gli serui di Naua pervscire dall' Oceano così tempestoso di questo Mondo.

Giun-

Giunto questa alla vista di sì orrido spettacolo, come quella, che più non l'haueua veduto, restò per molta pezza sospesa, & alla fine prese a parlarli, e doppo hauuto longo discorso di varie cose con costui, & del tutto appagata, accenò a' serui, che uoleua partire, dicendo a questo Giouine, che portasse pazienza in quella così misera, & graue infermità, che Dio poi gli l'hauerebbe retribuito in Cielo; Che dicesse ciò da vero, ò per scherzo della Fede Cattolica io non lo sò, poiche altro che Iddio seppe l'intentione di costei; alla quale rispose il Giouine infermo, se non fosse questo noi altri Cattolici ci vedressimo tutti persi, e disperati nelle persecutioni, e trauagli di questa vita: se non sperassimo la retributione in Cielo da Iddio fattore del tutto, morendo però in sua gratia: A questo rispose lei, ancor noi speriamo il medesimo: à cui egli soggiunse, sì se morirete nella Santa Fede Cattolica: ella gli replicò, ò voi nella mia, ò io nella vostra; e doppo varie contese, che Dio sà, che non dicesse così per pigliarsi gusto con costui; disse in fine voler morire in quella, che Dio l'haueua posta alla prima.

A ciò rispose dopo breue silenzio il Giouine: Voi, ò Signora morirete nella legge Cattolica, & Apostolica Romana, e per segno di quello, che dico, farà la verità, in capo à due Mesi morirà il Prencipe vostro Marito, e voi abiurerete l'Eresia in mano d'un Padre Domenicano, & abbraccerete

la Fede Cattolica ; lei sentendo simili parole rispose sorridente, ogni cosa puol'essere, mà duro fatica à crederlo, e con questo partiti ; e ritornose al suo Castello , raccontando il tutto al Marito : hauendo lasciato il Giouine , che per spatio di vn' hora non parlò più à nissuno de' circostanti, qualintorono benissimo tutti li discorsi seguiti tra il Giouine, e la Signora, e perche sapeuano, che spesso succedea quello che diceua, raccontorno il tutto alli Padri Domenicani di San Gaudentio ; onde essi risposero, che haueriano gusto , che succedesse quanto costui haueua pronosticato, e molti stauano in questa aspettatione .

Questo Giouine doppo alcuni giorni, tutto rassegnato nel voler di Dio , doppo molte amonitione fatte, a' popoli, che qui concorreuano a garra per sentirlo discorrere delle cose Diuine : rese lo spirito al Signore alli 20. d' Agosto 1672. come di sopra vidi ; e lo tengono in concerto di Santo , hauendolo sepolto in vn luogo separato, sperandone qualche segno della sua patiente vita, che fece ; Giunto poi il sessantesimo giorno, voglio dire alla fine delli due mesi, che predisse a quella Signora la morte del suo Marito ; quali essendo à Tauola , e per forte haueuano inuitati alcuni Parenti à pranzo, ò perche Dio così disponesse, acciò fossero testimonij del successo: doppo varij discorsi, come vsasi ne' Conuiti, fatti da' Circostanti; la Signora ricorrendosi (volendo pur: così Iddio) di quello era passato fra lei,

lei, & il Giouine nel Monte Aspett; disse, ò Signor Marito, così ridendo, non vi ricordate più, che questo è il gioruo prefisso, che il Giouine del Monte Aspett mi disse, che doueui morire, mà mi pare, che il suo pronostico già sia suanito, mentre qui con li parenti, & amici hauere trionfato alla barba di quanti Cattolici si trouano; tutti diedero in vna risata, qual finita, la Signora gli finì parimente di raccontare tutto il fatto, che passò frà lei, & il detto Giouine, che già era morto.

Finiti tutti li discorsi, si leuorono di Ta-uola ridendo, e moteggiando sopra de' Cattolici; mà il Prencipe fatto due passi, senza dire ne pure, ò Dio, cadè morto: Tutti atterriti di simil caso, mutorno il riso in pianto, e questo serui per tragedia a' Conuitati, quali dopo la sepoltura datali alla sua vfanza, ciascuno andò alle proprie Case, discorrendo di questo fatto, come s'vsa per tutto, sette, ò otto giorni.

Mà la Signora, che vide, che quello che il Giouine gli disse era auenuto, più non tardò sopra il negotio della sua salute: mandò a chiamare, li Padri Domenicani di S. Gaudentio, raccontò gli tutto il successo, doppo alcuni giorni poi abiorò l' Eresia in mano del Padre Priore, alla presenza di molt' altri Padri, e Religiosi, e viue anco hoggidi con vita esemplare, facendo di gran carità, restaurando Chiese, & facendo altre opere pie da vera creatura Cattolica, che Dio sia quello, che gli dia ogni bene in questa vi-

ra, e la sua gloria nell'altra: Questo è quanto, o Lettore, ti posso dire in circa alla vita di questo Giouine, e conforme me lo raccontorno li Padri Domenicani di San Gaudentio tale te lo dico, eccetto quello, che del 1666. viddi, & vdiij. con proprij occhi, come ti diui.

Partiti da San Gaudentio, arriuassimo ad vna Villa chiamata Morefao, distante due leghe, & a la Barta altre due; qui si comincia ad entrare frà gl'alti Pirenei; e si giunge ad vn luogo chiamato Saranculin, cinto di mura, è luogo assai grosso, e vi sono appunto due leghe, di qui andamino in Areo terra grossa ancora lei, per spatio d'vna lega, Terre tutte poste frà quelli altissimi Monti, ne' fondi dietro a' fiumi: d'Areo si vâ all' Ospitale, Terra vltima di Francia, cui sono due leghe.

Qui saliti sù l'alta cima de' Pirenei passammo il porto di Bielsa, calando sempre à basso fin che si giunge ad vna Terra chiamata coll'istesso nome di Bielsa, e questa è la prima Terra di Spagna, e del Regno d'Aragona, e vi sono quattro leghe: di qui seguitando sempre dietro ad vn fiume si giunge ad vn Villaggio chiamato la Borda, quattro leghe, & al Castello chiamato Insa due leghe; questo è vn forte, e bel Castello ben munito di munitioni, e Soldati per esser luogo vicino alla confina, e questo è posto in cima d'vn Monticello, che scopre tutta l'imboccatura del fiume, che scende da' Pirenei: di qui à quattro leghe vi è vn'altro

Castello più bello, e più grande chiamato Naual, luogo molto fertile, & mercantile; poscia, che quiui scorre vn fiume d'acqua salata, sù la ripa del quale sono fabricate quantità di Saline, e si fa gran quantità di sale bianco, che non hà pari, doue ne mandano non solo per la Spagna, mà anco per tutta la Francia: da Naual andassimo alla Città di Balbastro, che vi sono trè leghe.

Questa è vna bella Città, & fertile nel suo Territorio d'ogni sorte di frutti, & da tutte le stagioni, poscia, che pare sempre di Primavera in questo luogo: di qui andassimo a Peralta, che vi sono trè leghe, & à Polignino distante 4. leghe, e seguitassimo fino ad vn luogo chiamato Cubiere lontano due leghe; di qui si passa certe Collinette piene di boschi, doue è gran Cacciagione di tutte le sorti d'Animali, e si giunge alla Signena, doue sono altre due leghe, e di qui à Perdighera vna lega, luoghi posti in piaura, doue sono tutti i Campi, & Vigne: di cui à Villa Maior, vi sono trè leghe, veramente luogo bello, grande, & delizioso, & abbondante d'ogni cosa, & con ragione se gli può dar il nome di Villa Maggiore posciache è posta in vna pianura tanto bella, & vaga per li giardini, palazzi, horti, & vigne, che non si può dir di più; di qui Saragoza vi è vna lega sola, sempre seguitando per quella bella pianura; da Saragoza poi andassimo à Madrid, e d'indi in Compostella; mà per adesso non vi descriuerò il viaggio, che f. ci a luogo per luogo, perche
lo

lo scriverò poi nel ritorno, che farò per questa medesima strada : finito di raccontare questo successo al mio Camerata, ci leuammo in piedi, & usciti da detta Capellina dafino vi' occhiata indietro alla Francia, dicendo: Addio Francia, scendendo à basso, arrivassimo à Roncisualle, lontano dalla Capelleta, donde partimmo, due tiri di moschetto.

Viaggio da Roncisualle à Pamploña.

Cap. IX.

Lasciata detta Capellina, cominciammo à discendere per vn quarto di lega, fin che discoprimmo il tanto da noi bramato Roncisualle, il che ci cagionò, quanto più improuisa, tanto maggiore allegrezza, poiche essendo egli coperto da monti, e da soltissimi arbori, quando pensauamo esserne molto lontani, vi ci trouammo su le porte, scendemmo dunque giù per vna salicata, & entrammo sotto vn gran Voltone, dentro del quale, à mano dritta vi sono di moltissimi Sepolcri antichi, dentro de' quali si conferuano le Ceneri di molti Rè; Duchi, Marchesi Conti, Paladini, e Signori, che morirono in quel gran fatto d'Armi, memorabile per tutti i Secoli.

A mano manca poi è la Chiesa maggiore, la quale è antichissima; la fece già fare Carlo Magno, e vi diceua Messa il Vescouo Turpino: quando vi giungessimo cantauano la Messa solene, con Musica alla Spagno-

ta, nella quale non vi si sonano altri stromenti; che piue di diuerse sorti, le quali sonando fanno grandissimo strepito, si che per spatio d'vn miglio puossi ben vdiere: l'Organo pure è fatto di Canne di stagno, e di legno, che sonando paiono tante piue sordine, e le sonate, per quello che vdimmo, poco, e quasi nulla sono l'vna dall'altra diuerse, conionando all'orecchio di chi l'ascolta, quasi sempre il medesimo tuono.

Quiui stanno molti Canonici, quali in cotal forma vanno vestiti; hanno vna veste longa nera alla Spagnola, e portano vna Croce verde sopra detta Veste nel petto dalla banda del cuore, la patte di sopra della Croce si riuolta nella mano dritta, come si voltano li bastoni Pastoralide' Vescooi, portano vn Rocchetto bianco piccolo quando vanno in Choro, con la Mozzetta nera con la medesima Croce: questi officiano veramente bene, e con grauità, e molta deuotione, e tengono molto polita la loro Chiesa, come fanno ancora tutti gl'altri per la Spagna; entrammo nella Sacristia, dimandando di celebrare la Messa, e finitala, e ringratiato il Sagramista, pigliassimo all'Altar Maggiore la perdonanza; questo è vn bellissimo Altare, & antico, con vna diuota Imagine della Beata Vergine, con gran quantità di lampade tutte d'argento, e grandi.

Ananti il detto Altare, euii vna grande, e grossa ferriata, e molto alta, alla sommità della quale vi è attaccato il Corno d'Orlando, della longhezza circa due braccia,

& è

& è tutto d'vn pezzo, hà vna fessura da vna parte, doue esce il fiato, la quale dicono, che gli la fece all' hora, quando sù la cima de' Pirenei il suonò, per chiamare Carlo Magno, che staua attendato à San Gio: di Piedepo to, aspettando il detto Orlando, quale era andato à pigliare il tributo da Marsiglio Rè d' Aragona.

Qui vicino à detto Corno vi sono due Mazze ferrate, vna di Orlando, e l'altra di Rinaldo, da loro adoprare nelle battaglie, le quali portauano attaccate à gl' Arcioni, & in tal guisa sono fatte: è vn pezzo di bastone grosso; e lungo vn braccio, in cima del quale euui vna Catenella di ferro longa vn palmo, in cima à questa Catenella vi è vna Palla di ferro grossa, fatta in otto faccie, & anora in altra forma; vi è vna Staffa di ferro d' Orlando, e li suoi Stiualetti, ò Calzette, le quali dicono, che se le mette il Vicario, quando canta la Messa alle Solennità grandi.

Vsciti fuori della Chiesa, andammo per la Terra à vedere quelle antichità: fuori di detta Terra ad Occidente quattro passi in circa, è vna Capellina, che fece fare Carlo Magno, doppo la morte d' Orlando, e de gl'altri Palladin: entrati in detta Capellina, trouassimo, che vi si diceua la Messa, qui stammo sino che fù finita: questa è differente dalla nostra in alcune cerimonie, mà poche: alla Eleuatione benedicono il Paue tagliato in minuti pezzi, & alla Comunione poi lo dispensano, portandolo per Chiesa

in vn bacile coperto con touagliolo bianco, e nell'istesso tempo fanno baciare vna gran Medaglia, come facciamo noi altri nel dar la Pace, in questa Capellina non possono dir la Messa se non persone graduate.

Ella è in forma di quadro perfetto, e non molto alta, ed è situata nel luogo proprio, doue Orlando, doppo la seconda battaglia, si misse inginocchioni, e come dicono, voltatosi verso Roncisualle, pianse la sua gente, dicendo altre, e simili parole, O trista, ò sfortunata Valle, hora tarai per sempre sanguinosa, e dicono ancora, che tutti li Baroni, che erano presenti, pregorono Orlando, andasse à sonare il corno, e che rispose, che se pur fosse stato sforzato à sonarlo, non lo sonaua perche hauesse paura, nè tampoco perche Carlo l'aiutasse, e che mai non lo haueua voluto sonare per viltà.

Vedendo egli adunque il suo Campo hormai disfatto nella prima, e seconda battaglia, e tutta quella Valle piena di morti, sospirò, dando alcuni gemiti; voleua inanimarli, mà il dolore gl'impediua il parlare, considerando, che haueua condotta tutta la sua gente al macello in Roncisualle: pure al meglio, che potè, ripigliata la voce, gli confortò a combattere per la Santa Fede, facendoli vna longa, e dotta Oratione, qual finita, tutti saliti a Cavallo, raccomandandosi à Dio, & alla sua Santissima Madre, cominciorno la terza, & vltima battaglia, molto sanguinosa, e tremenda, quale durò tutto il giorno, che come dicono alcuni, fu
il

il giorno di S. Michele, e vi restò tutto l'Esercito nemico, oltre tanti Rè, Duchi, e gran Signori, questo era di seicento milla, e non restorno, che due viui, che fù il Rè Marsiglio, e Basugante; e dell'Esercito de' Christiani, che era di venti milla, e seicento in circa, ne restorono viui solotre, Rinaldo, Ricciardetto, e Turpino.

Orlando veduto tutta la sua gente perduta, si ritirò al Padiglione, e prese partito di f'nare il Corno, sali alla cima de' Monti, nel luogo già detto di sopra, acciò Carlo sentisse, e dicono, che sonò tanto forte, che Carlo vdì.

Questo pare ad alcuni gran marauiglia, mà è cosa credibile, perche dal luogo doue lo suonò, fino à S. Gio: de Piedeporto, doue era attendato Carlo, sono solamente sei leghe, e mezzo; e veramente dicono, che lo suonò tanto forte, che la terza volta gli uscì il sangue dalla bocca, e dal naso, & il medesimo Corno creppò da vna parte, com'io hò veduto con i proprij occhi fesso: dopò suonato ritornò al Padiglione, dando vn'occhiata al Campo suo distrutto, e non vedendo de' Nemici alcuno, con i quali combattere potesse; stanco, & afflitto dal longo combattere, e per il suono del Corno, che gli haueua fatto uscire tanto sangue dalla bocca, e dal naso, non si poteva più reggere sopra del Cauallo, e però accostandosi alle radici della Montagna, doue è vna fonte, che hoggi appunto la chiamano la fontana d'Orlando, fabricata con bellissimo orna-

menti, smontò da Cavallo, e beuuti due, o
trè serfi di quell'acqua, si vidde nell' istesso
tempo cader dauanti morto il suo Cavallo
per le tante ferite, e dal combattere.

Dicono, che lo pianse per essere stato da
lui brauamente seruito, indi dando vn' oc-
chata, se pur vedeua il suo Cugino Rinal-
do giù per quella Valle piena di Morti, s'i-
norridi in vederne tanta quantità, e pian-
gendo sopra li suoi, li chiamaua felici, per-
che quiui haueuano combattuto per la San-
ta Fede così generosamente, e per la sua Pa-
tria, lamentandosi sempre di quel traditore
di Gano, e del Rè Marsiglio, e di nuouo ri-
mirando, se pur vedeua alcuno; ma non
scorgendo anima v uente, chiamando la
morte, diede di piglio per l'ultima volta à
Durindana, e la battè piu volte sopra d'vn
fasso, nè mai la potè rompere, finch' al'vl-
timo diede vn colpo tanto forte, che tagliò
il fasso, di modo, che la spada anco' ella
creppò alquanto vicino alla guardia (que-
sta io l'hò veduta nella Galeria del Rè di
Spagna, com'io vi dirò nella descrizione di
Madrid.)

Riuoltatosi poi alla Spada disse : O forte
Durindana, s'io t'haueffi conosciuta prima,
come hora ti conosco alla mia morte, haerei
stimato poco tutto il Mondo, ne io farei arri-
uato à questo passo : io ti hò risparmiata
molte volte in guerra, per non sapere quan-
ta virtù in te si ritrouasse ; nel così dire vid-
de Rinaldo venire : si leuò in piedi, che già
era caduto per la debolezza, e fece da quat-
tre

tro passi per incontrarlo , mà non potendo reggersi in piedi ricadè, e Rinaldo gli giunse sopra confortandolo , e di poi Turpino, e Ricciardetto, & vn'altro Religioso, a' quali Orlando disse, che si era chiamato la Morte, e che più non gli restaua da viuere .

Si pose ingiocchioni al meglio , che pote per Confessarsi : pianse amaramente i suoi peccati , si confessò, chiedendo sempre de' suoi falli perdono al grande : Iddio poi spogliò dell' armi , così dicendo : Signore, ecco le vostre Armi, ecco il vostro Soldato, incanutito nelle Guerre in difesa della vostra Fede: ormai è tempo, che riposi nella pace della vostra Gloria : fece vna longa, e diuota Oratione, nella quale gli fù risposto dal Cielo, che se voleua ancora restare in vita, Dio gli darebbe gente , & armi , e che faria tremare tutto il Mondo ; mà egli ripose , che bramaua la morte , e chinando il capo fino in terra , sempre chiedendo perdono à Dio , e chiamando la morte , raccomandò tutti li Christiani all' Eterno Padre .

Poi leuatosi in piedi piangendo fortemente, abbracciò Rinaldo, e gli altri, e detto verso il Cielo: Signore, raccomandando nelle tue mani l'anima mia: Tù sai Signore che io hò sempre bramato di morire per la tua Santa Fede : fece due, ò tre passi, e cadde in nuouo inginocchioni, doue chinando la testa , e distese le braccia in Croce, voltata verso il Cielo, spirò l'anima : tutto questo si legge nel Libro intitolato, la Rotta

Roncisualle, & in altri Autori.

Qui in questo luogo medesimo, che sarà distante dalla Capellina, doue si confessò, due ò trè passi, Carlo Magno fece fare il suo Sepolcro, e lo sepellì, il qual Sepolcro stà in questa forma: È fatto come vna Capellina piccola in quadro perfetto, e per ogni lato sarà di venti piedi di longhezza, con vna bella Cupola à Piramide, con vna Croce in cima: dentro à questa vi è il sepolcro similmente di figura quadrata frà la muraglia, & il sepolcro vi può andare vna persona; dicono che vi siano sepolti ancora altri Paladini con Orlando: nelle quattro facciate vi sono dipinte tutte le Guerre, che si fecero in detto luogo, & ancora il tradimento: il tutto è dipinto à chiaro, e scuro, à piè dell'uscio doue si apre detta Sepoltura vi è il sasso, che tagliò vicino alla Fontana, come vi dissi, questo è tagliato per mezo, e tutti lo possono vedere.

Noi non ci fatiauamo à rimirarlo, e faremmo stati sempre quiui, mà ci mettestimo andare per la Terra, quale è bella, per le antichità; questa Terra è posta frà altissime montagne in vna bella pianura di circuito mezo miglio, cinta d'ogn' intorno, non solo, come hè detto, d'altissimi monti, mà da grandissimi, e densissimi alberi, che quasi la coprono tutta, & in questo poco di pianura si fece quel gran conflitto, l'hanno poi circondata d'vna palizzata alta, e forte in modo, che non vi possono entrare bestie di sorte alcuna; e la tengono in veneratione

come se fosse Cimiterio proprio; li Casa-
menti non sono molto belli, mà forti; vi è
vn grande, e bello Ospitale, doue li Pelle-
grini possono stare trè giorni à mangiare, e
dormire, e li trattano molto bene, & è vno
de gli Ospitali più ricchi, che si ritrouino
per detto Viaggio, poi la sera doppo cena
andassimo alla piazza per pigliare vn poco
di fresco, e trouammo, che giuocauano al
Trucco alla sua vsanza, la qual' è questa.

Sono quattro gran legni, distesi in terra,
che formano vn quadro perfetto, poi han-
no vna palla di legno per vno, grossa come
vna palla delle nostre da giuocare, come
diciamo noi, alle bocchie, & hanno paletta
col manico, e detta paletta è concava nel
mezo come vna dozza, hanno poi vn' anello
di ferro nel mezo del giuoco, e tirano la
palla con detta paletta, facendo correr det-
ta palla per quella Dozza incauata nella pa-
letta, e fanno à passar dentro dett'anello, e
chi non passa perde, e bocchia il compagno
vince, e chi v' fuori del giuoco, cioè dalla
quattro legni perde, e sempre gli danno
con detta paletta; gli giuocatori non posso-
uo essere se non due, e come hanno vinto de-
dici palle, hanno vinto tutto il giuoco, e co-
sì stammo quiui fin che fosse finito; e po-
andassimo all'albergo per tempo, per po-
tere la mattina presto partirsi, già che
eravamo stati due giorni.

La mattina seguente partimmo di Ron-
cisualle, e nell'vicine dalla Terra, di nuouo
uo volemmo vedere il Sepolcro d'Orlando,
dicen-

dic
dre
sim
te
Se
Ro
to
di
dro
me
ta
tad
ma
sto
co
in
pal
fer
dis
sch
si,
tie
de
m.
ui:
af
pe
ch
al
tr
te
lo

dicendo frà noi, Dio sà se mai più lo riu-
dremo, lo rimirammo ben bene, e qui facef-
simo li nostri Nomi, e Cognomi con le pun-
te de' Cortelli in vna di quelle pietre del
Sepolcro; dipoi daffimo vn'occhiata à tutto
Roncisualle, quale è verameute luogo mol-
to ricco, & abbondante, & in particolare
di bestiami, e sono li Signori Canonici pa-
droni assoluti d'ogni cosa, e per questo sono
molto ricchi; Noi rimirato per l'ultima vol-
ta il Sepolcro, e tutta quella Terra, segui-
tando il nostro viaggio fino ad vn luogo chia-
mato il Borghetto, distante vna lega.

Questo luogo è quasi tutto pieno di Pa-
stori, armenti, come Vacche, Caualli, Pe-
core, Porci, & altri animali, essendouene
in gran quantità, e veramente ci sono gran
pascoli, perche il paese è molto grasso, e
fertile: di qui andammo al Ponte del Para-
diso, lontano trè leghe, caminando per bo-
schi, e selue molto cattive, e Monti scosce-
ti, in cui non scorgeffimo mai strada, ò sen-
tiero, giunti alla cima d'vn gran Monte ve-
demmo il Ponte, & ansiosi d'arriuarui, co-
minciaffimo à calare alla volta di quello, in-
uiandoci à gran passi, benche fosse assai
aspro, e di molti diruppi, e spauenteuole,
per esser come dissi, senza alcun sentiero,
che la vera strada n'additasse. Giungemmo
alla fine doppo molti dissaggi, e pericoli
trascorsi di cadere più volte al desiato Pon-
te del Paradiso; mà credo sia più tosto quel-
lo dell'Inferno.

Questo Ponte è posto sopra d'vn gran fiu-
me,

me, e molto profondo, che scorre frà due altissimi Monti, e da spessi alberi così fortemente ombreggiato, che l'acqua, ancorche chiara, rassembra à chi la mira nerissima, e con il suo rapidissimo corso par che metta spauento, e terrore a' passaggieri; quiui alla guardia del Ponte sono certi Soldati, ò pure vogliam dire più tosto ladri, & assassini, che per esser luogo disabitato, spogliano i passaggieri, e passando gente di conto, dicono, che bisogna pagare, e conuiene darli buona mano, e se si facesse resistenza molto mal trattano, con bastoni rompono la testa, e tal volta leuano la vita, dandoli per sepoltura il fiume; onde per isfuggire questo male incontro, conuien darli ciò che vogliono: essi sono soldati, ò braui d'vn certo D. Caimè Signor della Torbaca, Cavalier de' primi di Cordoua, che si è fatto capo de' Banditi, e scorre tutto questo Regno di Naua: a con mille huomini, assassinando chiunque ritroua, e fino le Terre, e Castelli intieri trattando alla peggio.

Questo D. Caimè è de' primi Cavalieri di Cordoua, e la causa per la quale si misse à così indegna impresa fù questa: Hauera vn Fratello per nome Emanuelle, il quale andando vn giorno à Caccia con vn suo Cane, e passando per li Campi de' Signori di Mendozza (quali stauano nella stessa contrada di questi) il detto Cane pigliò vna Lepre, e fù veduto da vn Contadino, che di ciò diede auuto alli Mendozza, come suoi Patroni, i quali diedero ordine al detto Contadino, che

che se vi tornauano gli uccideffe il Cane : non passarono vndici giorni, che D. Emanuelle passò per il detto Campo, e perche quivi v'erano assai Lepre, il detto Cane ne leuò vna, & il buon Villano, che per eseguire gl'ordini del Patrone se ne staua alla posta, tirò vn' archibugiata, e distese à terra il Cane; mà la morte del Cane fù ben tosto vendicata da D. Emanuelle, con la morte del Canicida Villano, e ciò fatto, corse à darne parte al Fratello, e pigliando Huomini, Caualli, e denari, ben tosto se ne uscì dalla Città.

Mà non sì tosto alli Signori Mendozza giunse la nuoua della morte del Villano, e della partenza di D. Emanuelle, che bene à Cavallo, e con buon seguito seguirono le di lui orme, e raggiuntolo fù con tutti i suoi ucciso, non rimanendo ne men viuo vn Cavallo, quanto fù crudele la stragge. Peruenuto all' orecchie di D. Caime la morte del fratello, al più ptesto possibile amassò Gente, e ben armati seguirono la traccia delli Mendozza, che in luogo assai forte eranli di già ritirati, mà superati da D. Caime tutti gl'intoppi, non passò tempo, che tutti furono crudelmente ammazzati, non la perdonando ne meno all' istesse bestie, anzi per maggior testimonianza di sua crudeltà, non viuendo in Cordoua, che vna Signora di Casa Mendozza, in vn Conuento Monaca, sforzatamente in quello entrato, acciò fosse affatto estirpata detta Famiglia, l'uccise.

Ciò fatto, per scheimirsi dalla Giustitia,

e sottraherfi dalle sue mani, ritirofsi alla Campagna con mille huomini à cauallo, cominciando à far la vita, che si è accennata di sopra alla guardia del ponte, come luogo refo forte dalla natura per le gran Selue, & aspre Montagne, che vi sono, & per esser in confina della bosaglia, per cui conuien, che passano quelli, che di Francia passano per Roncisualle in Spagna, & è più di 40. anni, che scorre questo Paese, facendoui cose atrocissime.

Mà l'anno 1672. mi fù scritto che il Rè gli mandò Ambasciatore per intendere se voleua andare in Fiandra alla guerra, che ciò facendo gl'haurebbe perdonato, e ciò per leuarse lo dal Regno; mà lui rispose, non voler seruire S. M. così lontano: mà che in Madrid lo haurebbe volontieri seruito: ciò inteso dal Rè, li rimandò l'Ambasciata per parte di tutto il Consiglio, che venisse, che farebbe il ben veduto. Andò, & entrò in Madrid con gran seguito, e Corteggio, mà la notte seguente, che fù li 10. di Febraro 1672. mentre dormiuano, fù pigliato lui, e tutti gl'huomini, che seco haueua, & a lui tagliarono la testa, e gl'huomini mandarono in Galera, e finì sua vita in età di 72. anni, e si contorono di lui 130. homicidij, haueua questo vn Nepote, che parimente gli fù tagliata la testa l'anno 1671. in Madrid.

Qui addimandammo la strada per andare à Pamplona, e quanto pagauasi per il passaggio del Ponte, c'insegnarono la strada

vera, e dissero, che si pagaua vn Reale di plata per testa, che viene ad essere vn paole di nostra moneta: ci dimandarono di che patria, e doue andauamo, e noi li diceffimo essere Italiani, & andare in Galitia; ci lasciarono passare, dimandandoci se al ritorno sareffimo passati di qui, e noi li diceffimo di sì, acciò più facilmente ci lasciassero andare seuzza molestarci, molto lodandoli di cortesia, mà il tutto con grantimore, e tremore, perche tutti li Pellegrini, che incontrassimo, furono da costoro mal trattati: alla fine con l'aiuto di Dio passammo, mà costoro non restauano di guardarci dietro, e mormorare frà di loro.

Giunti tant'oltre, che non ci vedeuano, ci metteffimo à correre, paurosi che non ci tenessero dietro, e correffimo sempre, tanto che giungemmo ad vna Terra detta Risogna, distante vna lega; arriuati in questo luogo, ci parue d'esser giunti in Paradiso, ne ringratiaffimo Dio, e S. Giacomo d'haucrici scampati dalle mani, di questi assassini, quali forse ci lasciarono andare, per poscia spelarci al ritorno, mà faceffimo altra strada. Giunti dunque à Risogna, ci riposammo alquanto: questo è vn luogo, bello, ricco, e popolato, concorrendoui molt' altre Terre vicine, ond' è vna cosa bella da vedere.

Poco lontano da questo luogo à mano dritta vi è vn bello, e forte Castello, che per sapere che loco fosse, interrogassimo vn paesano, acciò ce ne dasse contezza, & questi

cortese rispose chiamarsi Xauerio, doue nacque S. Francesco Xauerio, gli dimandassimo se vi era memoria alcuna di questo Santo, dissero di nò, mà ben si esserui vn Crocifisso, il qual mentre visse detto Santo: sudaua, quando succeder doueua al Mondo qualche cosa di grande, e doppo poi la sua Morte cominciò à sudare tutti li Venerdì dell'anno.

Noi per vedere questo Miracolo, e per essere il loco non molto distante, dicessimo volerui andare, mà quello soggiunse, che detta Imaginatione non fa più tal' effetto, e chi curioso volesse sapere la verità di quanto accenno legga il Nierembergh, & il Pietra Santa, c'hanno scritto sopra di questo.

Partimmo poi da questo luogo, & arriuassimo in vna bella pianura, doue si scopre la gran Città di Pamplona, quale fa vna bella vista da lontano, essendo posta sopra vna Collinetta alquanto eminente, e non è lontana dal principio della pianura più di quattro leghe,

Viaggio da Pamplona à Burgos.

Cap. X.

Giunti à Pamplona, per entrar dentro la porta verso Settentrione, si sale quanto vn tiro di fasso, e si giunge alla porta, qual'è fortissima con baloardi tutti di pietra viuua, ed auanti à detta porta vi è vna gran fossa, sopra della qua'e si passa per vn gran ponte di legno, e si entra dentro à det-

ta porta, qui stanno grossissime guardie, che interrogano di che paese si sia, e doue si vada, e vogliono vedere li passaporti del Rè, quali mostrati; conducono auanti il Vicerè, che fa la medesima interrogatione, e quando non si risponde à proposito, e non si hanno li passaporti buoni, cacciano in prigione, e mandano in Galera i passaggieri: noi mostrammo li passaporti, & alle guardie, & al Vice Rè, che c'interrogò di molte cose d'Italia, & in particolare di Milano: gli dicessimo quel tanto che sapeuamo.

Doppo licenziati di qui andassimo dal Vicario à segnare la Dimissoria per potere dir la Messa, e poi andassimo in Duomo, che è li vicino, mà è quasi da vna parte della Città, verso Levante in vn luogo alquanto alto. Questa Chiesa è grande, & è ben officiata, qui cantauano in Musica à due Chori, mà tutti due da vna parte, l'vno di Musici, e l'altro di diuersi Istromenti, cioè Arpe, Cetre, Spinette, e molte Piue con l'Organo, quale è differente dalli nostri d'Italia assai; e fanno vn' armonia tanto grande, che si sente molto di lontano; Qui era esposto il Santiss. Sacramento, con gran concorso; onde si vede, che gli Spagnoli sono molto diuoti di questo Sacramento: Celebrai, e mi diedero due paoli per elemosina.

Mentre si canta la Messa grande danno da mangiare à dodici pellegrini, dentro della medesima porta della Chiesa ad vna tauola apparecchiata: fanno andare tutti li pellegrini all'uscio della Cucina, & il Cuoco li

dà per ciascuno vna scodella di brodo, in cambio di minestra, perche in questi paesi non s'vfa, e doppo, che tutti hanno hauuto la sua scodella, gli fanno mettere in fila, & vanno così in Processione in Chiesa con la scodella di brodo.

Giunti alla Tauola tutti sedono al suo luogo, e viene vno con vn panirone di Pane, e ne dà vno per ciascuno pellegrino, e doppo viene vn' altro con vn gran Caldarone di Carne, e ne dà vn pezzo per vno, dietro à questo vn' altro porta vna fetta di Carne di porco à ciascheduno, e l' vltimo poi porta del Vino, e ne dà vn boccale per vno, così finisce questa cerimonia; la sera poi danno la benedittione del Santissimo con Musica, come fanno la mattina, quando l'espongono.

Questa veramente è Città forte, adornata di belli Palazzi, e superbi edifici, vi sono belle Piazze, e belli, e grandi Conuenti di tutte le sorti di Religioni, tanto Frati, come Monache: andammo per lo spatio di quattr' hore girando la Città, così al di dentro guardando à quelle antichità: giungemmo alla parte, che è frà Settentrione, e Levante; qui è caduto vn gran pezzo di muraglia; e ve n'hanno fatto vn'altra, alquanto lontana da quella al di fuori; domandassimo perche non haucano rifatto quella muraglia nel medesimo suo luogo: ci fù risposto, che la lasciauano così per memoria d' vn miracolo di S. Giacomo di Galitia, che successe al tempo di Carlo Magno, e dissero,
che

che fù in questa maniera :

Carlo Magno doppo pigliato Terra Santa, in compagnia di Costantino Primo, & acquistati molt'altri Regni, dispose di riposarsi dalle Guerre, e di non volere più combattere: fatta questa deliberatione, la notte seguente vidde nel Cielo vna via di Stelle, che cominciava dalla Frisia, e tendeva verso li Teutonici, & Italia, frà la Francia, e l'Aquitania, e dritto passando per Guascogna, e Basca, e Nauara, e per la Spagna fino à Galitia, nella quale stava nascosto all' hora il Corpo di S. Giacomo Apostolo, e questa vidde poi altre trè notti seguenti, nè intendeuane il ùnificato; quando sù l' hora della meza notte, nella quale era solito di vederla, gli apparue vn' Huomo di bello aspetto, e fuori dell' humano, che gli disse:

Che fai Carlo mio figlio? Chi sei Signore? rispose Carlo. Io sono, disse, l'Apostolo San Giacomo di Galitia, Discepolo di Christo, figlio di Zebedeo, fratello di San Giouanni, il quale il Signore per sua ineffabile gratia, sopra il Mare di Galilea si degnò di eleggermi à predicare à queste genti l'Euangelio. Io sono quello à cui Herode tagliò la testa, il Corpo del quale ne i Liti di Galitia stà incognito, perche quel Regno è indegnamente oppresso da' Saracini: hor mi marauiglio, che per ancora non habbi liberato la mia Terra, tù che hai sottomeffi al tuo Impero tanti Regni, Città, e Terre, e per questo ti dico, che ti come il Signore ti

ha fatto il Signore il più potente de gl'altri Rè terreni, così ti ha eletto frà tutti à preparare il mio viaggio, & à liberare la mia Terra dalle mani de' Moabiti; e frà tanto ti prepara vna Corona di retributione.

La via di Stelle, che tu hai veduta, significa, che tu con grand'Esercito hai d'andare à diicacciare quella gente perfida, & à liberare il mio Viaggio, e t'hai da portare vittorioso al mio Corpo sacro, posto ne gl'ultimi confini della Galitia; aprendo tu il primo la strada à tutti i popoli, che correranno ad honorare le mie ceneri: Così apparue S. Giacomo Apostolo à Carlo Magno per trè volte; doppo questo, Carlo vi si portò con grande Esercito, e passati li Pirenei, al primo arriuò assediò la Città di Pamploña, capo, e Metropoli di Nauara, e vi stette sotto trè mesi senza frutto alcuno; alla fine vedendo di non poterla pigliare, e che ogni affalto era vano, per le mura ch'erano inspugnabili, fece Orationi à Dio, & à S. Giacomo Apostolo, acciò, che per honore del suo Nome, e per esaltatione di Santa Fede, gli desse forza, e gratia di pigliare la Città.

Finita l'Oratione, in vn subito le mura rouinorono sino dalle fundamenta, aprendosi vna gran strada à Carlo Magno, quale entrò dentro per quelle rouine con tutto l'Esercito, e pigliò la Città; quelli Saraceni, che si vollero Battezzare furono saluati, quelli che non vollero, furono mandati à filo di spada: Peruenute queste cose all'orecchio

chio di molte altre Città, si diedero à Carlo, e si fece tributaria quasi tutta quella Terra, e questa fù la prima volta, che passarono li Francesi in Spagna, doppo la Rotta di Roncisualle. Il tutto è cauato dal Teatro Vita Humanæ, Opera diuisa in molti Tomi nel luogo, Iacobus Maior.

La seconda volta, che vi passarono fù l' Anno 1521. essendo Rè di Spagna D. Ferdinando, al tempo d'Innocenzio Ottauo, Imperando Federico Terzo: vennero dico all'assedio di Pamplona, nella qual'era entrato Ignatio Loiola con molte Compagnie di Soldati, per sostenerne l'assedio, ma perche questo era molto stretto, e gl'assediati non si vedeuano in isperanza alcuna di soccorso, già piegauano alla resa: Ignatio però nol consentì, esortandoli à far resistenza al Nemico fino alla morte; quando vn giorno, dando li Francesi vn' assalto gagliardo alla Città, egli corse alla difesa di quella parte, oue era più atroce il conflitto, e vi restò ferito da vna palla nella gamba destra, e da vn sasso, che si spiccò dalla muraglia, per violenza della palla anco dalla sinistra; cadè Ignatio, e come disse quel Poeta;

E nel cader d'vn sol, cadero tutti,

perche sbigottiti per la caduta d'Ignatio, subito si resero alli Francesi; quali pigliato Ignatio, lo condussero a' loro Padiglioni: conosciutolo per quello ch'egli era, lo fecero curare, e lo rimandorno à sua Casa: da questo male poi seguì la sua vocatione, e diuentò Santo.

Noi dopò hauere raggirata la Città, e veduto quello si poteua vedere, andammo all' albergo, e pigliati li nostri fagotti, partimmo di Pamplona, & andando per certe Montagne non molto alte, mà cattive; giunti di là da dette Montagne, passammo vn gran bosco, & in fine giungesimo al ponte della Ruuina lontano 5. leghe ben longhe, e cattive, quì stessimo la sera; questo è vn bel luogo per essere in fondo d'vn fiume, coperto d'altissime montagne: andando vn poco per la Terra à spasso, e vedendo di belle fabriche, e Chiese, andassimo à ritrouare l'hosteria per alloggiarui, mà non potemmo per essere piena di gente, e non ve n'essendo altra, ci bisognò tracciare altro ripiego; cercassimo alloggio in molti luoghi, mà indarno; quando Iddio, che non abbandona mai alcuno, ci portò questo nel pensiero, che all'entrare della Terra, lontauo vn tiro di Spingarda, vi era vna Capellina in mezo della strada aperta, nella quale disponessimo andare per dormirui dentro.

Quiui giunti, vedemmo vn Contadino, che itaua ad vna finestra guardandoci, e noi lo pregammo ad alloggiarci, promettendogli quel tanto hauesse voluto: costui mosso, ò dall'interesse, ò dalla compassione, venne à basso, ci aprì l'uscio, e ci fece molte accoglienze, vedendoci vestiti da Prete; poiche veramente li Spagnoli portano gran rispetto alla Chiesa, & alli Sacerdoti: c'introdusse in casa, e ci voleua dar del pane, mà non ne volemmo, per non darli tanto danno, perche

che era poveretto, e noi ne haueuamo già comprato: ci diede però à bere di buon vino, e poi andammo à letto, e questo letto erano quattro fasci di vite di tesi in terra con vna coperta sopra, così ci accommodassimo al meglio che potemmo; la mattina poi mezi stroppiati andassimo al Duomo, per vedere se poteuamo dir la Messa; mà non ritrouassimo alcuno: tolto al Santissimo la perdonanza, e passati di là dal Ponte seguittissimo il nostro viaggio sino à Lustella, lontana 4. leghe: questo è vn luogo bello, posto parte di quà, e parte di là da vn gran fiume, quale si passa per vn gran ponte non molto lungo, mà alto assai: Vi sono alcuni Casamenti belli, & alcuni Conuenti, & in particolare ve n'è vno della Redentione, doue fanno di gran carità alli Pellegrini di pane, e vino, e dentro del Castello danno l'elemosina di denari alli Pellegrini, che vanno à San Giacomo di Galitia; di qui partiti andammo à Oriuola distante due leghe.

Questo è vn luogo piccicolo, mà douitioso d'ogni cosa: fuori di detta Terra vi è vn grandissimo, e bellissimo Conuento di San Benedetto, qual'è molto ricco, e pare proprio vna Città, perche hà grande recinto di muraglia, ed è assai vasto; entra nno, dentro à detto Conuento, & arriualissimo in vn Claustro così bello, e finito di figure, che non credo d'hauerne veduto vn simile a i miei giorni; Qui vi è lo Studio publico, e vi stanno Scolari in gran quantità di diuersi Paesi per studiare, & vno Frate, che

staua passeggiando con alcuni di quei Scolari, ci vidde, e chiamatici, c'interrogò di che paese, e doue andauamo; e poi di molte cose d'Italia, & in particolare dello Studio di Bologna, noi glielo descriuessimo al meglio, che sapeuamo; alla fine doppo altre varie interrogationi, chiamato il Dispenfiere ci fece condurre in Refettorio, venendo ancor lui sempre discorrendo con noi, ci fece portare da mangiare, parlando delle cose d'Italia con quei Scolari, che quiui erano venuti in gran numero à sentire discorrere quel Frate con noi; finito di mangiare ringratiasimo il Frate, seguitando il nostro viaggio, passammo per vn Campo di faue fresche, e ne pigliassimo alcune, poi giungendo ad vna fontana ci rinfrescassimo, perche faceua gran caldo, riposati alquanto, seguitammo sino all'Arco del Rè, lontano due leghe, & è l'ultima Terra del Regno di Nauara, ma con vna pioggia, e vento tanto terribile, che non poteuamo camminare.

Giunti con l'aiuto di Dio all'Arco del Rè, ci ristorammo alquanto dalla pioggia, con asciugarci li panni; la mattina andassimo al Duomo à celebrare la Messa, e ci fu data l'elemosina da vno di quei Canonici del Duomo. Questo veramente è luogo molto forte, e ben tenuto, e vi è robba assai, come frutti, & herbe nella piazza, e buon pane: partimmo verso Viannas, distante quattro leghe, passando per vna Terra molto piccola, cercammo per tutto per comprar

prar vino, e pane, ma non ne potessimo mai trouare; di qui andassimo à Viannas, accompagnati dalla fame: Giunti che fummo, ci ralleggrammo molto in vedere vna Terra così bella, con vn bel Duomo, così bene aggiustato, che niente più; hà vna porta molto bella con bellissimi rilieui; qui haueuamo la passada di pane, e vino, & andammo al Grogno, lontano solo vna lega.

Quest'è la prima Città del Regno di Castiglia vecchia; all'entrate di questa si passa per vn gran ponte dalla parte di Settentrione, à mezo il quale stanno le Guardie, le quali ci dimandarono di che paese, e patria, e doue andauamo, e se haueuamo niente di contrabando ne' fagotti, noi gli rispondestimo di no, e che andauamo in Galitia, onde ci lasciarono seguitare il nostro viaggio: arriuati alla porta della Città, ci fu fatto il medesimo, e poi ci lasciarono entrare; entrati che fossimo, andammo alla volta della Piazza, e trouassimo, che si faceua vna Processione del Santissimo, quale veramente faceuano con gran diuotione, e con bell'ordine, questa seguitammo, e finita, andassimo per la Città guardando li Palazzi, e le Chiese, quali sono molto belle.

Questa veramente è vna Città assai grande, e molto bella, ricca, commoda, & abbondante d'ogni cosa, posta in pianura, vicino alle mura della quale scorre vn gran fiume dalla parte, come dissi, di Settentrione, scorrendo questo da Ponente, verso Levante; girata alquanto, e veduti molti Con-

uenti bellissimoi di Frati, e di Monache, arriuiamo ad vna gran porta, la quale mette fuori della Città; di qui usciti, si entra in vn grande Anfiteatro fatto in ottangolo, con grandissimi balconi attorno, acciò la gente possa vedere quado qui rappresentano qualche festa, ed è capace di molte migliaia di persone, qui rappresentano spettacoli, come Caccie di Torri seluatici, di Leoni, di Cavalli, di Osi, e di Cingiali; & alcune volte feste, machine, e comedie, & altre cose simili.

Vsciti da questo Anfiteatro per vn'altra porta, si arriua in vn bello, e gran stradone tutto di belle pietre lastricato, con due file per parte d'arbori grandissimi, che rendono vn'ombra molto bella, e grata; questo sarà lungo mezzo miglio, & in capo di esso vi è vn Conueto di Monache di S. Teresa molto bello, e ricco; à mano manca di detto stradone vi è vna fonte, che getta acqua in gran quantità, che scorre per molti giardini, & horti, rendendoli fertilissimi.

Mà essendo tardi andammo all'alloggio, comprando pane, e vino, e tutto quello che ci faceua di bisogno; di questo alcuno non si marauigli, perche in Spagna nell'albergo non danno altro, che da dormire, del resto bisogna comprarsi ogni cosa quà, e là per la Città, perche vno che vende vna cosa, non può vender l'altra: la mattina andassimo al Duomo à dire la Messa, ed era il giorno di S. Antonio di Padoua, doppo partissimo da quella Città, facendo il nostro viaggio

ve
qu
cin
to
me
fuc
fru
na;
ter
vn
vuo
vn
gli
gu
fiar
e v
del
giu
teri
tiffi
pre
esso
Sol
circ
nito
mo
ze,
due
Vir
ma
in S
ver.

verso Natlaretta ; lontana da due leghe, questo è vn Castello fatto à naue , posto in cima d'vn Monticello, & è molto forte, cinto di fortissime muraglie, & hà vn bel Duomo grande, e ben tenuto, & officiato; saliti fuori dal Castello, comprammo alquanti frutti, per rinfrescarci poi à qualche fontana; caminammo vn pezzo, senza mai imbarcerci in vn poco d'acqua, battuti ben sì da vn gran flagello di Sole, in fine, quando Dio vuole, ritrouammo vn' Oliuo in mezzo ad vn Campo , veduto da noi , per alcune miglia, qui ci fermammo all'ombra , poi seguitando verso Naxlera, lontana trè leghe.

Questo è vno de' più belli luoghi, che siano in questi paesi, è posto in vna pianura, e vi passa per mezzo vn gran fiume ; sopra del quale vi è vn bellissimo ponte, che congiunge insieme, l'vna, e l'altra parte della terra, dalla parte verso Ponente , vi è vn altissimo Monte tutto di pietra viuua , che cuopre in maniera questa terra , che la metà di essa mai non è battuta da pioggia , nè dal Sole, se non la mattina , e al mezzo di incirca ; veramente è luogo bellissimo , e fornito di tutto : qui fabricano tutto il giorno molti edificij, e Chiese, & vi sono trè piazze, vna di quà dal ponte verso Leuante , e due di là à Ponente.

La mattina leuati, comprammo Pane , e Vino, perche senza di questi non bisogna mai partire dalle Città, particolarmente in Spagna ; di qui cominciammo il viaggio verso San Domingo della Calzada, salendo quel

quella gran Montagna, che già dissi, che copre Naxera, e questa passata arriuammo in luogo piano, oue sono molti campi, che mettono all'imbocatura d'vna strada, doue trouassimo vna Donna, che piangeua dirottamente, e si racomandaua, che andassimo con lei: insospettiti vn poco, perche ci era stato detto, che le Donne di questi paesi, con varij pretesti, ò di bambini bisognosi di Battefimo, ò di moribondi, chiedenti Confessione, conducono i passaggieri oue sono huomini appostati, che gli assassino: insospettiti dico temeuamo di seguirla; quando importunati dal suo dirottissimo piangere, gli tenemmo dietro in vn campo vicino, doue ella haueua due Giumenti incolati nel fango d'vna ptofonda palude; l'aiutammo con grande, e longa fatica à trarli fuori, del che ella prese tanta allegrezza, che e rideua insieme, e piangeua, non più di tristezza, mà di giubilo, ci ringratiò molto, dandoci mille benedittioni: noi seguimmo il viaggio à S. Domingo della Calzada, distante 4. leghe ben lunghe.

Questa è vna bella Città, mà piccola, con vna nobil piazza, e belli Conuenti, sì di Religiosi, come di Monache: al primo arriuo nella piazza, andammo al Duomo per la porta laterale: giunti dentro, vedemmo il Gallo, e la Gallina, che sono chiusi dentro à vna gabbia di ferro à mano manca, all'entrare di detta porta; questi quando entrassimo in Chiesa così vestiti da Pellegrini, come eramo, cominciorono à cantare di alle-

grez-

gr
tu
ne
ha
ne

qu
va
ch
se
pi
de
na
C
pe
fir
vi
gl
al
g
ri
P
fa
g
C

da
qu
p
b
at
p
A
f

grezzá, e far gran festa, e questo lo fanno à tutti li Pellegrini dimandalimo delle penne al Sacrestano, quale ce ne diede, & le habbiamo portate alla patria per diuotione :

Questi animali non mangiano altro, che quello li vien dato dalli Pellegrini, che vanno in Galitia, e bisogna, che sia pane, che habbino trouato per l'amor di Dio, che se fosse pane comprato, non lo vogliono, e più tosto merirebbero di fame, anzi quando non vi passano pellegrini, vi è vna Donna, che gli hà in custodia, quale và per la Città dimandando l'elemosina vestita da pellegrina, e così li sostentano; noi gli dafsimmo del pane, e lo pigliorono volontieri, e vi era concorsa molta gente per vederli pigliar questo pane, e cantare, e far queste allegrezze, come dissi, fanno a lli Pellegrini, che giungono quiui, perche li Terrieri, e Forestseri, vedendo arriuar qualche Pellegrino, tutti li van dietro sino in Chiesa, tratti dalla curiosità, e per questo fanno gran carità a tutti li Conuenti, e per tutta la Città ancora.

All'Altar Maggiore pigliammo la perdonanza, sopra del quale vi è la Forca di quel Pellegrino, come più auanti vi dirò; e poi vedessimo detto Duomo, che è molto bello, e maestoso, perche è antichissimo; andammo poi per la Città, e passando per piazza, rìtrouassimo quella Donna con li due Asini, che già li cauammo dalla palude, ci fece molte carezze, donandoci vna pagnotta,

ra, e noi molto volentieri la pigliammo, e la ringratiasimo, indi uscimmo dalla porta, che è verso Occidente doue è vn bello, e grande Monastaro di San Franceïco, doue stanno i Zoccolanti: questi hanno vna bella Chiesa, benteruta; in questa stando noi à riguardare le pitture, venne il Sagrestano, e ci disse, che voleua ferrare la Chiesa, perche era hora di pranzo, noi gli rispondesimo esser patrone, che ferrasse pure à sua voglia, nell'uscire di Chiesa ci dimandò di che paese eramo, e doue andauamo, & intefolo, ripigliò, che se ci fossimo tratti fin tanto, che haueſſero desinato li Frati, haerebbe dato da desinare à noi ancora.

Aspettammo dunque tanto che haueſſero desinato li Frati; ennè questo Padre, ci condusse in Refettorio, e ci diedero da desinare, seruendoci a tauola due Nouizzi, che così li comandò il Superiore; doppo hauer pransato li ringratiammo, e loro di più ci donorno molto pane; e pesce; per esser Sabato, e ci accompagnorno fino alla porta con molte dimostrazioni d'affetto, e cortesia.

Qui poco distante trouassimo vna Capellina antica doue ci fermassimo, e rimirando dentro, vedemmo da vna parte dell'Altare vna memoria, che racconta il Miracolo di quelli trè Pellegrini, che andorno a San Giacomo di Galitia, che fu quello del Gallo, e Gallina, e che dou'era edificata quella Capellina, era stato impiccato vno di quei trè Pellegrini à torto, & il caso fu in questa maniera.

L'AR-

fig
Te
tia
da
gi
ho
de
ua
fu
gl
Pi
ci
rip
op
de
mo
fer
ver
gl
ne
et
G
to
ue
fo
co
er
ne
re
ho
de
no

L'Anno 1590. Marito, e Moglie, con vn figliuolo, di natione Greci, della Città di Tessalonica, andando a S. Giacomo di Galizia, arriuati qui a S. Domingo della Calzada, lontano da S. Giacomo 240. miglia, quà giunti, stanchi dal viaggio, ritrouorno vn' hosteria, e vi stettero due giorni; la figlia dell'hoste fieramente innamoratafi del Giouane pellegrino, di notte tempo andò alla sua stanza, e scoperse gli le sue sfrenate voglie; questo tutto vergognoso, sentendo all'improuiso vna Giouane palesare con sfacciataggine le proprie lasciuiie fgridolla, col riprenderla fierament. : che non fa, che non opra in petto di Donna lo sdegno: questa delusa vedendosi dal Giouine, cangiò l'amore in sdegno, e resa dal furore, che gli serpeua nel seno vna furia d' abisso, tentò vendicarsi con tal strattagemma instigatagli nella mente dalle furie, che l'agitauano: diede di piglio ad vna Tazza d'argento, e tacita, di nuouo portossi alla Camera del Giouine, quale s'era di nuouo addormentato, e pigliata la sua valigie che di già l'haueua offeruata, benissimo la conobbe, nel fondo d'essa la Tazza d'argento nascose, e con la medesima secretezza, con la quale era entrata nella Camera, partì, e ritiratafi nella propria, per il rimanente della notte, resà tutta nell'animo gioconda, nel vederfi hormai vendicata del riceuuto rifiuto, diede pasto à gl'occhi nel lettargo del sonno.

Venne il giorno, li Pellegrini dalla Cit-

eade uscirono; la figlia dell'hoste, che impa-
 siente attendeua il punto del vendicarsi, al
 partirsi de' Pellegrini, finse cercare la già
 da lei nascosta Tazza, e sapendo non poter-
 la trouare fuori, che nella valige del poue-
 ro Giouine, cominciò col pianto à quere-
 larsi della smarrita Tazza, incolpandone li
 trè Pellegrini; onde il Padre dando creden-
 za alle parole della figlia, pigliato con esso
 lui alcuni ministri della Giustitia, si pose in
 traccia delli meschini, che non hauendo al-
 tro pensiero, che di giungere fortunati alla
 meta del loro viaggio allegri sen giuano:
 furono raggiunti, e fermati, s'aperlero dai
 Ministri della Giustitia le valigi, e ricercan-
 dole ben bene, in quella del Giouine la taz-
 za trouorno: scoperto il furto, lasciorono i
 Vecchi Genitori, & il figlio alla Città con-
 dussero, oue giunto, fù subito sentenziato à
 morte, e come ladro fù impiccato.

Il pouero Padre, e Madre tutti sconsolati
 e priui del suo vnico figliuolo, andorono à
 S. Giacomo di Galitia, e giunti auanti l'al-
 tare del Santo Apostolo, raccomandorno
 prima à Dio, poi al Santo Apostolo l'anima
 sua, e quella del figlio, piangendolo dirot-
 tamente, essendo ch'egli era vnico, e solo,
 e che doueua essere la speranza, e colonna
 della loro Vecchiaia; e compite le loro di-
 uotioni, ripresero il viaggio per ritornarfe-
 ne alla propria patria, consolati d'hauere
 adempiti i Santi desiderij, mà mesti, e do-
 lanti hauendo perduto l'vnico figlio; giun-
 ti alla Città d'Astorgia, oue sono due stra-
 de,

de, vna che viene dritto à San Domingo della Calzada, e l'altra à mano dritta va verso Valladolid: il pouero Vecchio per non vedere di nuouo lo spettacolo del figliuolo, e per non rinouare le pur troppo profonde piaghe del cuore, voleua volgersi à Valladolid; mà a' preghi della Moglie ritornorno per la medesima strada.

Arriuati oue appeso staua il figliuolo, lo ritrouorno viuo; & egli veduto i Genitori, gli chiamò con dirli: non più lagrime; già che per gratia di Dio, della Beata Vergine, e di San Giacomo son viuo, e mi sostentano quì in aria: và, ò Madre, dal Giudice, e dilli, che la mia innocenza mi tien viuo, e che comanda ch'io sia liberato, e à te restituito. Obbedi la Madre, lasciando quìui il Marito, e giunta auanti il Pretore in hora appunto, che si era posto à Tauola, li chiese il suo figlio, con dirli, che l'haueuano trouato viuo per la di lui innocenza: se ne rise il Pretore, e così ridendo riuolto alla Donna disse: O quanto t'inganni, ò buona donna, tuo figlio è viuo appunto, come son viuì questi due Polli, che qui vedi in quel piatto.

O stupore, ò potenza del grand' Iddio! non sì tosto dal Pretore furono preferiti i gl' vltimi accenti, che i due Polli, quali erano vn Gallo, & vna Gallina, saltarono dal piatto, e cantarono: Il Pretore veduto il Miracolo, leuatosi da Tauola tutto ammirato, e pieno di stupore, uscì dal Palazzo con la

Don-

Donna, chiamando fecò molti Sacérdoti, e Cittadini, andorono dou'era il Giouine impiccato, e trouatolo allegro, e sano, lo restituirono a' Genitori, quali contenti, e lieti ritornarono in Grecia alla loro patria.

Il Pretore poi ritornato à Casa con li circostanti, pigliarono il Gallo, e Gallina, e li portorno nella Chiesa con gran solennità, e gli missero in vna gabbia di ferro, come di sopra vi dissi, e come ogn' vno li può vedere; queste sono cose ammirabili, che testificano la gran potenza di Dio. Viuono questi due Animali successiuamente sette anni, perche Iddio constitui questo termine al loro viuere, & in capo alli sette anni, auanti del morire, la Gallina fa due oua, da cui nascono due pulcini, vno machio, e l'altro femina del medesimo colore del padre, e madre, e della medesima grandezza, e così si fa nella Chiesa ogni sette anni.

E quello che è di gran marauiglia si è, che tutta la Città, e tanti forastieri, & innumerabili Pellegrini, che passano per detto luogo, pigliano delle penne del Gallo, e della Gallina, nè mai li mancano le penne. Io attesto questo, perche l'hò veduto, e portò meco delle medesime penne; questi animali sono bianchi come neue, e sono tanto belli, che non si può dire di più, di che colore poi fossero auanti, che morissero la prima volta, cioè quando furono cotti per la Tauola del Pretore, non si sà. I'hoste poi, e la figlia, secondo il suo misfatto furono castigati; nell'istesso luogo, oue stette ap-

piccato il Giouine, fù fatto la Capellina già detta in honore di San Giacomo. Questo si legge in varij Autori, mà più diffusamente nel Teatro della Vita Humana, sopraccitato.

Questa Città si chiama S. Domingo della Calzada, che altro in Italiano non vuol dire, che S. Domenico della Salegata, per esserui sepolto vn Beato Domenico di natione Italiano, che venne in questi paesi l' Anno 1050. con Gregorio Vescouo d'Ostia huomo di santa vita, mandato dal Papa à i preghi de' Nauaresi in Spagna, acciò con qualche spiritual rimedio li liberasse da vn gran castigo, e flagello, ch'era in quel Regno di Nauara, Questo era tutto pieno di Locuste quali mangiauano, e distruggeuano tutti li frutti della terra: onde li Nauaresi erano ridotti à mal partito; sì che supplicorono il Papa di qualche aiuto, e rimedio, & il Papa gli mandò questo Santo Vescouo, il quale con la sua vita, predicatione, orationi, buone opere, elemosine, e penitenze ch'egli fece, ridusse molti à miglior vita, e cessando li peccati, cessò anco il flagello.

Questo Beato Domenico stette sempre con questo Santo Vescouo fino alla morte, doppo la quale determinò d'eleggere questo luogo da farui penitenza, per essere molto lungi dall'habitato, e si misse anco à far questo, perche in detto luogo vi era prima vna Selua grandissima, frequentata da molti ladri, & assassini, che rubbauano a i Pel-

legrini, che andauano à S. Giacomo di Galitia, seruendosi di quel mal passo, quivi edificò vna picciola Cella per sua habitatione, & vna Capellina in honore della Beatissima Vergine, comincio à distruggere tutta quella Selua, tagliando, & abbrucciando tutte quelle macchie, & arbori, oue si nascondeuano li Malandrini, facendoui vna bella strada piana, tutta lasticata di pietra, tanto longa, bella, & insigne, che da quella poi il Santo prese il Cognome, & anco fù dato il nome medesimo alla Città, che iui poscia si edificò, nella quale è la Chiesa Cattedrale del medemo nome, doue è sepolto questo Santo Domenico.

Oltre le predette cose, per alloggiare i Pellegrini, che passauano à S. Giacomo di Galitia, vi fabricò vn' Ospitale molto bello, e mentre fabricaua questo Santo, venne à vederlo vn' altro S. Domenico, che si chiamaua S. Domenico di Scillos; li due Santi si accolsero l'vn l'altro con grant tenerezza, e carità, ledò S. Domenico di Scillos quella bella Salcata, & altre opere, alle quali l'altro attendea: Fù questo huomo di grande penitenza, & asprezza, & in essa, & in questi Santi eserciti, visse molti anni, doppo de' quali morì nel Signore, e fù sepolto nell' stesso luogo, che di sopra vidissi, doue poco doppo fù fabricato vn sontuoso Tépio, che già di sopra descrissi, quando fui a vedere il Gallo, e la Gallina, e poi vi fabricarono la Città, che prese, e ritiene ancora il suo Cognome, chiamandosi S. Domin-

go della Calzada; Il Santo poi alli 12. di Maggio 1060. morì.

San Domenico di Scillos dopo esser stato alcuni giorni con questo della Calzada, se ne ritornò à Scillos sua Patria, e vi fabricò vn Monasterio dell'Ordine di S. Benedetto, doue poscia, essendo Abbate di detto Monasterio morì; oltre tanti miracoli fatti in vita, & in morte, si segnalò in questo, nel soccorrere li Christiani, ch' erano Schiaui in potere de' Mori, quali erano in gran numero, questi raccomandando à S. Domenico di Scillos, si ritrouarono in terra de i Christiani, & alla porta di detto Monasterio, lasciando iui in testimonianza le Catene, & altri ferri della loro Schiauitù, riconoscendo Dio autore, e S. Domenico di Scillos, per mezo della loro Libertà, e tanto furono i Ferri, e le Catene de' Schiaui liberati, che furono deposte in quel Conueruo, che è vna marauiglia a vederli, e si dice per prouerbio in Spagna, nõ ti bastarebbe i ferri di S. Domenico di Scillos.

Morì, come dissi, e fù sepolto in detto Monasterio, al Sepolcro del quale orando Donna Giouanna Baza, pregaua detto Santo, che gl' in petrasse da Dio felice parto della Creatura, che haueua nel ventre, nella quale oratione, esso Santo la consolò, aparendogli nella sua propria figura di Monaco, e dandogli nuoue certe del Beato Figliuolo, che doueua partorire, il quale poi fù chiamato Domenico dal nome del suo Padrone & Auocato S. Domenico di Scillos;

e questo Bambino fù poi li Patriarca S. Domenico Fondatore dell' Ordine de' Predicatori.

Partissimo da detta Capellina, che già vi dissi, doue fù impiccato quel Pellegrino, e seguitammo il nostro viaggio verso Grignon, distante due leghe: questa è vna terra piccola, e molto pouera; qui stessimo la notte, e la mattina per tempo andammo à Redicilia, luogo piccolo, doue dimandammo di celebrare la Messa; mà non potessimo, per non hauer fatto segnare la Dimissoria à S. Domingo della Calzada, che pero tirammo à Castel Guado, doue dicessimo Messa con l'aiuto di Dio: questo è luogo piccolo, mà bello, e ricco: partessimo verso Belferrato lontano trè leghe, passando, come hò detto quelle due terre piccole; da Belferrato seguitammo à Villafranca, distante trè leghe: questo è vn luogo assai grande, e ricco, & è posto à piedi d'vna montagna, le Case sono parte in pianura, e parte per la montagna; qui fanno gran carità alli Pellegrini, & in particolare all'Ospitale dando da mangiare molto bene.

Noi ci fermammo qui à pranzo, e ci riposammo, essendo l' hora del mezo giorno, e molto calda, poi partimmo, salendo quella gran montagna, doppo la quale trouammo vna gran pianura di Prati, quali durano per spatio di quattro leghe, senza trouarsi mai alcuna habitatione, in questi trouammo fonghi di smisurata grandezza, che è cosa incredibile; erano grandi come qual si voglia
gran

gran capello di paglia, noi ne pigliammo duoi, vno per vno, e finito il viaggio di questi Prati, ritrouassimo vn Monasterio, doue stanno li Padri di S. Giouanni, & il Corpo di questo S. Giouanni riposa in detto Monasterio in vna Cassa di Marmo; Questi Padri sono molto ricchi, e fanno molte Carità alli Pellegrini: tolta la perdonanza all'Altare di detto Santo, & andammo ad vna Villa vicina, chiamata Villanoua, e qui stessimo la notte, e cotti li fonghi da cena stammio allegramente, perche vi era buon Pane, & Vino: poi seguitassimo verso Burgos, lontano da 5. leghe, & in tutto questo viaggio non si ritroua altro che vna Villa molto piccola.

Viaggio da Burgos à Lione.

Cap. XI.

Burgos è vna Città veramente bella, e grande, e Metropoli di Castiglia Vecchia, oue i Rè vna volta teneuano la Sedia: ella è posta in vna bella, e spatiosa pianura, per mezo della quale scorre vn delizioso fiume, che la rende vaga, e douitiosa: Il Duomo è antichissimo, e di grandezza ordinaria, ma vna facciata veramente superba, dalla sommità fino a' fondamenti è tutta di rilieuo, con statue in quantità, è parimente di dentro tutta di rilieuo, con grande Architettura, con Pitture, che non hanno pari: Insomma ella vna fabrica del tutto sontuosa, e reale; dalla parte di mezo di, vi è il

Palazzo dell'Arcivescouo, doue fummo à segnare la Dimissoria, e poi andassimo alli Frati di S. Agostino à dir la Messa, e la dicessimo all'Altare di quel Santo Christo, detto il Crocefisso di Burgos, vno delli trè Crocifissi fatti da Nicodemo.

In vero questa Santa Imagine mouerebbe à compassione sino le pietre se fossero capaci d'affetto, & è fatto tanto bene, e sta in atto tanto compassionevole, che quando lo scoprono, caua le lagrime per pietà; onde bisogna confessare, che questo sia il vero, e reale Ritratto di Christo, quando da' flagelli stracciato, perduto haueua ogni semblante humano. San Nicodemo adunque, ardente del diuino amore, e contemplado d'ogn' hora la morte del suo Signore, la di cui effigie ben haueua, e nel cuore, & auanti gl'occhi impressa, formò, come dissi, trè Crocifissi gradi al naturale diuersamente formati, & hoggidi sono in grandissima veneratione; e veramente questo di Burgos hauendolo veduto con i proprij occhi con mio grandissimo contento, è di grandissima veneratione,

Come peruenisse questo in Burgos, breuemente ve lo descriuerò in quel modo appunto, che anco lo describe Tomaso Frerra, Lucio Siculo, e Gio: Marquesi.

Dell' Anno dunque 1119. douendo far viaggio vn Mercante di Burgos, pria di partirsi andò alla Chiesa de gl'Eremitani di S. Agostino, e pregò detti Eremiti, che pregassero Dio per lui, accioche hauesse

felice viaggio, dicendo, ch'al suo ritorno gl'hauria regalati con qualche pretioso dono, il Mercante andò al suo viaggio, e l'hebbefelice, e gl'Eremiti eseguirono quanto haueuano promesso; mà il Mercante ritornando alla Patria, e come spesso succede, che quando si è hauuto vn seruitio non si ricorda di gratificarlo: si scordò della promessa c'haueua fatta à gl'Eremiti, mà non essendo però vscito ancora dal Mare, patì vna grndissima borasca, per la quale raccomandatosi à Dio di buon cuore celsò quella fiera tempesta, dispiacendoli fino all'anima d'essersi scordato della promessa fatta à gl'Eremiti, e mentre staua internato in questo pensiero vidde venire sopra dell'acqua vna Cassa di legno, mandò subito gente à prenderla, & apertala vi trouò dentro vn'altra Cassa di vetro, entro la quale eraui la sudetta Imagine distesa come vn morto, cò le braccia, e mani sopra del corpo schiodato dalla Croce; questo si snoda tutto nelle giunture, & i piedi sono trafitti da due chiodi, vno più grande dell'altro, & è coperto con vna Veste bianca dalla cintura fino alle ginocchia.

Questo Santo Crocifisso giunto a Burgos, patria del Mercante, dicono che per allegrezza sonassero da se stesse le Campanne della predetta Chiesa di S. Agostino, doue poi fù collocato, passati alquanti Anni, il Vescouo pretendeva d'hauere quest'Imagine nella sua Chiesa, e per la resistenza, che fecero gl'Eremiti, fù l'Imagine posta

fopra di vna Mulla con gl'occhi bendati, e
 senza alcuna guida, accioche Dio la man-
 daffe dou' egli voleua; mà la fudetta Mulla
 doppo longa girata ritornò di doue prima
 era partita, non contento il Vescouo di que-
 sto, fece leuare detta Imagine, & portarla
 nella sua Chiesa; mà la Santa Imagine la
 notte seguente miracolosa mente tornò al
 suo primiero luoco: In questa Chiesa cele-
 brai la Messa, come dissi, all' Altre di que-
 sto Santo Crocifisso, finita la Messa andam-
 mo in Sagristia, e deposti gl'Apparati, il
 Sagrestano ci dono del Pane benedetto, che
 dispensano questi Padri, qual' è di gran di-
 uotione, & è molto buono à varie Infermi-
 tà, & in particolare per la febre.

Qui pure ci è vna fontana, che la dicono
 del Crocifisso, che dà vn' acqua molto dol-
 ce, e ne danno à bere per diuotione: doppo
 hauer vedute alcune altre cose per la Città,
 fortimmo fuori caminando per vn quarto di
 miglio dietro al fiume, per vna gran lastri-
 cata, con molti Arbori dall'vna, e l'altra
 parte, in capo della quale si troua l'Ospita-
 le, quale per la grandezza, pare vn'altra
 Città da se stesso, onde non credo ne sia vn'
 altro simile in Spagna; è capace di due mil-
 la persone, e danno alli Pellegrini gran ca-
 rità, e li trattano molto bene del mangiare,
 e dormire, qui stà vn Signore in compagnia
 d'vn Frate di S. Francesco dell'Ordine de i
 Zoccolanti, che hà pratica di tutte le lin-
 gue, e con esso lui hà in cura questo Ospita-
 le, che si chiama l'Ospitale del Rè, non

conoscendo questi altri Superiori, che il Rè.

Noi passati questo Ospitale, non facessimo vna lega, che trouammo vna Terra piccola, che si chiama Oriuella. fuori di questa viè vn Conuento della Certosa, il quale è molto grande, e per esser lungi dalla strada, hanno fabricato vna Casa sù la strada publica, oue danno la passada alli Pellegrini di Pane, & Vino acciò non perdano il suo viaggio nell'arriua e fino al Conuento, essendo quì molto facile il perdersi, perche da quì auanti non si vede che pianura tutta rasa, & arenosa; ma per beneficio de i pouerì pellegrini gli darò alcuni auuertimenti per tenere il dritto camino, acciò non si perdino.

Primieramente arriuando in queste spiagge, & anco in altre di questa sorte, giungendo dico doue sono due, ò trè strade, per conoscere qual sia la buona, li pellegrini li fanno due, ò trè masse, ò mucchi di sassi dietro à quella, che sarà la vera, il medesimo arriuando in qualche selua, doue siano parimente due, ò trè strade, per conoscere la vera guarderai, che li pellegrini scorzano due, ò trè alberi con le punte de' bordoni, per mostrare esser quello il camino sicuro: arriuando ancora in luoghi domestici, doue faranno due, ò trè strade, vi piantano vna Croce, ò di macigno, ò di legno, e in vn braccio gli fanno il nome della Città, doue giunge quella strada posta da quel lato, & nell'altro braccio il nome della Città doue

và l'altra strada.

Voglio ancora auuertire li poveri Pellegrini d'vna cosa molto vtile per loro, & ancora per mostrare le gran Carità, che si fanno in Spagna, & per tutti i luoghi, e Città di detto Regno: arriuando alcun Pellegrino in qualche loco doue non sia l'Ospitale, vadi dal Barigello di quel loco, che loro chiamano l'Alguazil, ouero la Giustitia, raccomandatosi à lui, quello chiama vno de' suoi huomini, e gli dice, che conduchi quel pellegrino alla tale hosteria, e che gli diano vn buon letto, & anco, se ne hà di bisogno, Pane, & Vino, e che gli diano quello, che comanda, e che hà di bisogno questo poveretto, comandando così il Barigello, quali lo fanno senza replica alcuna, e se fosse amalato, comanda à quelli, che hanno caualcature, che gli diano Pane, e Vino, e poi lo conduchino à cauallo sino ad vn' altro luogo il più vicino che sia, e così fanno tutti gl'altri successiuamente fin che questo venga condotto in vn buon Ospitale per essere curato.

Noi seguitando il nostro viaggio trouassimo à questa Casa, che dissi di sopra, trè Todeschi, che andauano in Galitia, e facessimo Camerata assieme, caminando tutto il giorno per quella gran pianura tutta abbrucciata, non tanto per il Sole, quanto ch'ella è piena di Cauallette, che hanno rouinato ogni cosa, nè si vede arbore alcuno, ne herba di sorte alcuna, nè meno sassi, che ogni cosa è sabbia, e vi è tanta la gran quantità di
quel-

quelle maledette Cauallette, che non si può caminare, che con difficoltà: ad ogni passo elle si leuano in aria à nuuoli, in guisa tale, che appena si può vedere il Cielo, e questo dura fino à sei leghe, che sono da Burgos a Fontana.

Passata con l'aiuto di Dio questa gran spiaggia così deserta, arriuammo alla Villa, che si chiama Fontana, la quale è nascosta nel fondo d'vn fiumicello, sì che appena si vede, se non quando si entra dentro, oltre poi, che è piccola, disgratiata, e pouera: elle sono da diece, ò dodici Capanne coperte di paglia, che paiono tante Conserue da neue, oue non stanno altri che Pastori: hanno vna grande palizzata attorno à queste Capanne, per guardarsi dalli Lupi, quali yengono la notte à darli l'assalto, sì affamati, che l'vno, e l'altro si diuorano, e ve n'è in tanta quantità, che se ne vedono branchi, come di Pecore, sì di giorno, come di notte; e però chi vuol fare il viaggio di questa spiaggia, bisogna il faccia di mezo giorno, quando li Pastori sono fuori di campagna, con grandissimi cani, ch'all' hora si passa facilmente.

Giunti la sera, come dissi, in questo disgratiato luogo, mangiammo vn poco di pane con aglio, che ci diedero li Todeschi, e beuemmo vn poco di vino, e così andassimo a letto per terra, perche non ci era altro, & hauessimo disgratia il star dentro di vna di quelle Capanne, pagandone anticipatamente l'alloggio: la mattina ci leuam-

mo à buon'hora, mà ci dissero quelli Spagnoli, che non partissi no così presto, perche li Lupi ci haurebbero ammazati, e che bisognaua star e il più tardi possibile, sin tanto, che fossero usciti tutti li Pastori in campagna, come fanno in quest'altra spiaggia di Burgos, così aspettammo vn pezzo, e poi andammo à Castel Sorizz, distante due leghe, con la strada sempre coperta di quelle maledette Cauallette, che rodono non solo li frutti, & herbe, mà le vigne, e gl'arbori ancora, è vna compassione da vedere, perche non solo gl'huomini muoiono della fame, mà ancora le bestie, perche non trouano pascoli, essendo tutti arsi da questi animali; qui ritrouammo vn pouero pellegrino Francese che sù la strada tutto coperto di Cauallette se ne moriuu; Parue che Iddio ci mandasse in aiuto di quell'anima, poiche appena il Confessammo, che morì; già l'haueuano cominciato à diuorare quelle crude bestiole, e durammo vna gran fatica, mentre stasimo qui fermi, à saluarci ancor noi dall'arrabbiata lor fame; morto che fù, gli coprimmo la faccia, e le mani di sabbia, acciò le cauallette non sel mangiassero, e passammo à Castel Sorizz.

Arriuati alla Terra andammo à ritrouare il Prete, e gli diceammo, com'era morto vn Pellegrino lontano di li vna lega, e lui promise, ch'il manderia à pigliarlo: nell'uscire fuori del Castello, qual'è luogo molto forte, e grande, posto frà due Montagne, & è anche abbondante d'ogni cosa; passammo
per

per vn gran ponte, e salendo vn'alta montagna, doppo la quale trouammo vna grande, e spatiosa pianura tutta sterile, alla metà della quale si passa vn gran ponte, che si chiama della Mulla; passato questo, sempre per detta pianura con quelle maledette Cauallette, con vn Sole tremendo, arriualimo con l'aiuto di Dio à Formezza, lontana 15. miglia, il qual loco chiamano Formeste, doue ci fermassimo la sera.

Questo è sì grande, che pare vna Città, mà vi è gran carestia, perche per le Cauallette non haueuano raccolto nè Formento, nè Vino, nè Frutti, nè cosa alcuna: Insomma è vna miseria in vedere questi luoghi così desolati per causa di questi animali: La notte gl'habitatori di questa Terra vanno fuori tutti per la Città con mazzi di legno, e vanno ad ammazzare dette locuste, che il giorno s'adunano sotto le muraglie di detti luoghi, e le coprono in modo, che paiono muri tinti à nero, la notte poi cadono à terra per il freddo, ed essi le vanno ad ammazzare, che se non fosse questo, bisognaria che abbandonassero affatto tutte le Terre, e le medesime Città; Qui nel Duomo vedessimo vn bel Miracolo del Santissimo Sacramento.

Venendo à morte vno chiamato Ferando, che in Toscano si direbbe Ferdinando, questo essendo stato Scommunicato per vn debito, & hauendolo poi pagato, non procurò l'assoluzione della Scommunica, ne meno si confessò di questo peccato, stimando con
l'ha-

l'hauer pagato il debito d'esser libero da far altro: questo, come dissi, trouandosi in punto di morte domandò la Santa Communion, il Parocho gli portò al letto il Santissimo, come s'vsa à gl'Infermi, e quando volse prendere il Communchino in mano per comunicare l'Infermo, questo s'attaccò talmente alla Patena, che ne con vnghe, nè con cortelli si porè mai staccare, e diuenne tutto sanguinoso; di che marauigliato il Parocho, elaminò l'Infermo, il quale ricordatosi di quella Scommunica si confessò, e poi con vn'altra Particola consecrata si comunicò; & la Particola attaccata alla Patena fù portata nel Duomo così come staua, doue si conserua con gran veneratione, e si mostra à chi la vuol vedere, in particolare a' Pellegrini, che per tal luogo passano, e se vuoi, o cortelè Lettore, hauerne più distinta notitia di questo, leggi Lodouico Granata lib. 2. del Cath. & il Teatrum Vitæ humanæ nella lettera F.

Partiti dal Duomo, andammo vn poco per la Villa, tanto che venne la sera: pigliassimo del pane, e del vino, e cenato con li nostri Todeschi, ch'erano stati ancor essi per la Villa, à vendere certi Santi di Carta pecora c'haueuano: la mattina seguitammo il nostro viaggio à buon'hora sino à Carion, distante 4. leghe.

Questa è vna Terra ordinaria, & è assai abbondante, e vi sono alcuni Conuenti di Frati, & in particolare di San Francesco: Viciti fuori di Carion, trouammo vn gran
Con-

Conuento, doue danno la passada di pane, e vino a' Pellegrini : passato questo caminammo per gli an spiagge; e tutte piene di locuste, per causa delle quali appena si poteua andare per le campagne : ritrouassimo Cascadegia, lontana 4. leghe; mà perche arriuammo di notte, non potessimo trouare alloggio: onde bisognò stare alla campagna, ad ogni modo stammo allegramente con quelli Todeschi, ch'erano in nostra camerata.

La mattina ci leuassimo presto, perche non perdessimo tempo nel vestirci; ritrouammo poco lungi dalla Terra, ou'eramo partiti, vn' Ospitale molto ricco, e molto grande, e si chiama l'Ospitale del gran Cavaliero; qui danno la passada a' Pellegrini di Pane, Vino, e Cascio, che in questo luogo v'è in abbondanza, per la copia de gl'Armenti; diederci ancora due ricotte, & vna pagnotta per vno, e da bere, e poi marchiasimo ad vna Villa, che si chiama S. Giouanni, lontana due leghe, e poi a San Fongon, lontano altre due leghe.

Arriuati à questa Terra vedessimo le muraglie coperte di tante Cauallette, ch'era compassione al vederle; entrati dentro, le Donne le spazzauano per le contrade, ammazzandole con mazzi di legno: andammo alquanto per la Terra, curiosi di vederla: qui sono due Conuenti frà gl'altri molto ricchi, e belli; vno di San Benedetto, e l'altro de' Zoccolanti di S. Francesco: andammo nel Conuento di San Benedetto à vedere il

Refettorio, quale è così, che credo vn'altro più bello non si possi trouare: hà vn soffito tutto di legno intagliato in volta, che certo è cosa molto superba, e degno d'essere veduto da qualunque persona: questi ci diedero da desinare, e ci trattarono molto honoratamente.

Doppo ringratiati andassimo al Conuen-
to di S. Francesco à pigliare li Tedeschi,
ch' erano andati à vendere delli Santi in
Carta pecora à quei Frati, e partimmo ver-
so Brunello, lontano quattro leghe ben lon-
ghe, mà fatte trè leghe in circa per quelle
spiagge, trouassimo vn Pellegrino morto,
e qui vicino arriuorono due Lupi, che co-
minciarono à mangiare quel corpo, noi gli
dassimo la caccia, e seguimmo verso Bru-
nello, e giuntiui, che era sera, andammo à
ritrouare il Capellano, acciò questi andasse
à leuare il morto, e ci procacciammo l'al-
bergo, mà tanto pouero, che bisognò dor-
mire per terra; poiche questi sono tutti Pa-
stori d'armenti, che stanno in questa Villa
tutta fatta di Capanne coperte di paglia:
la mattina leuati, andammo à Mansila, Ter-
ra lontana quattro leghe: & poi verso Lio-
ne, distante trè leghe, e vi arriuassimo circa
il mezo giorno.



ENtrati in Lione ci portammo subito dal Vescouo per far segnare la Dimissoria, è segnata che fù andassimo in Duono, che è molto bello, & antico, mà non come quello di Burgos ; quì sono veramente fabbriche antiche, per esser questa Città la Metropoli di tutto il Regno di Lione, e doue stauano li medesimi Rè, è grande assai, e vi sono gran Conuenti, sì di Frati, come di Monache, è cinta di muraglie, & è posta in pianura: vi scorre vn gran Fiume dalla parte d'Occidente, & alla ripa di questo fiume vi è vn' Ospitale molto grande, & ricco, e di rimpetto à questo, che si chiama di San Marco, & vi è vna bella Chiesa, e vi stanno alcuni Religiosi, che danno la passada a' Pellegrini : quiui è vn gran ponte, per cui si passa questo fiume, andammo à cercare l'Alloggio, e la mattina andassimo à dir la Messa à S. Isidoro, e ci diedero l'elemosina di trè Messe, oltre quella haueuamo detta ; la qual finita, andammo di nuouo per la Città che certo è molto bella, ricca, e grande; quì si faceua vna fiera molto grossa, & abbondante d'ogni cosa.


Vscimmo dalla Città, passando dall'Ospitale, e da quei Religiosi, che danno la passada a' Pellegrini, segnando il Bordone, come fanno ancora in Burgos, e passati quel gran ponte, che di si, e seguitando il nostro viaggio sino in cima d'vna costiera, doue

ue fabricano vna bella Chiesa ad vna Im-
 gine Miracolosa, che chiamano la Beata
 Vergine del Camino; di qui arriuammo à
 S. Michele, distante due leghe; Viila mol-
 to piccola, tutte Capanne coperte di pa-
 glia, e seguitissimo fino al ponte dell'Ac-
 qua, con distanza di quattro leghe, e qui
 stammo la notte, mà malamento, poiche bi-
 sognò dormire in terra, essendo gli habita-
 tori tanto poueretti, che hanno bisogno se-
 li faccia l'elemosina, e poi se gli paghi il
 ricouero, che sotto le capanne vi danno: la
 mattina partiti dal ponte dell'Acqua, pas-
 sammo due Terre piccole, & arriuammo à
 Storga lontana trè leghe.

Questa Città, e Territorio è del Marche-
 se, che si chiama d'Astorga, è bella assai,
 posta in vna pendice, attorno la quale vi so-
 no gran campagne tutte lauoratiue, parte
 al piano, e parte alla pendice, è circondata
 di muraglie alte, e forti, tutte di pietra vi-
 ua, con spessi torrioni rotondi per detta mu-
 raglia distanti l'vno dall'altro in proportio-
 ne, hà trè porte, vna ad Oriente, che met-
 te in vna gran pianura, oue sono alcuni Con-
 uenti di Monache, e Frati, mà questa è mol-
 to piccola, non vi potendo passare, che vn
 solo huomo per volta, e credo, che piu tosto
 serua per sortita, che per altro; la seconda
 porta è verso Settentrione, è grande, fuori
 della quale sono anche alcuni Conuenti, e
 molti Casamenti, & horti, & altre delitie,
 e per questa si entra quando s'arriua; la ter-
 za è verso Ponente, & è parimente grande,
 per

pe
 da
 fin
 gu
 not
 di
 vi
 ca
 all
 è a
 al
 ta
 vfo
 cit
 no

po
 go
 m.
 er
 ad
 ci
 qu
 lag
 fic
 ec
 m
 fe
 ta
 p
 M
 ft
 p
 ft

per la quale si forti  e partendo d'Astorga: da mano dritta è il Duomo antico, e bello finito di marmi bellissimi, con statue, e figure, & è bene officiato da quei Signori Canonici: auanti la porta vi è vn bel Voltone di marmo, à mano dritta di detto Duomo vi è il Palazzo del Vescoio, & à mano manca vi è l'Ospitale, doue fanno gran carità alli Pellegrini, ci sono belli Casamenti, & è assai ricca, vi è vna bella piazza, posta quasi al fine della Città verso Oriente, circondata di portici, & è molto commoda. Quindi uscimmo, & andammo a Rauanal, distante cinque leghe, mà auanti d'arruarui si passano due, ò tre Terre piccole.

Rauanal, ch'essi chiamano Rauancilla, è posta nella metà d'vna Montagna, & è luogo fertile assai; qui stammo la notte, e la mattina facemmo il resto della Montagna, & era il giorno di S. Gio: Battista, giungendo ad vn Villaggetto, oue dicemmo Messa, e ci fù data l'elemosina, e poi seguimmo per quelle Montagne, passando alcuni altri Villaggetti doue ci colse vna tempesta molto fiera, con vento, e pioggia, sì che restammo come morti, doppo venne vn Sole caldissimo, che ci asciugò li panni, e seguimmo sempre il viaggio per queste Montagne sin tanto, che cominciammo a discendere dalla parte d'Occidente, e giungendo a sette Molini, che chiamano Molina secca, in distanza di sei leghe ben longhe. Quest'è la prima terra doppo questi gran Monti, posta in vna bella pianura, passandoui da O-

rien.

riente vn fiume che sempre corre ; è luogo
 abbondante assai di frutti, ed herbe più, che
 di grano : da qui auanti si vede vna grande,
 e smisurata pianura , oue sono molte belle
 Terre; di qui andammo a Ponferrada terra
 distante due leghe, bella assai , e ricca d'o-
 gni cosa.

Questa hà vna grande , e bella Piazza,
 molti Conuenti , e Casamenti vaghi ; qui
 stammo la sera, la mattina girammo vn po-
 co, e trouammo, che si faceua vn'Oficio di
 vn Morto , entrassimo dentro in Chiesa per
 vedere quelle vsanze , li parenti più stretti
 del Morto sono assentati in vno Arcibanco,
 mentre si canta l'Oficio ; finito vanno alla
 porta della Chiesa , e fanno l'elemosina à
 tutti quelli, che escono , fatta questa, vanno
 à Casa sua accompagnati da tutto il popolo:
 sono vestiti di nero con vna veste longa, che
 pare vna Tonica da Frate , con vna coda di
 due braccia , che strascinano per terra , con
 vn Capello molto grande tirato sù gl'occhi
 con vna gran volta , che pious da ogni lato,
 si che appena si conosce chi siano , tenendo
 le mani sotto la veste coperte : vanno a trè
 a trè, però solo li parenti del Morto; Il po-
 polo accompagnatoli sù la porta della Casa
 partono: Stessimo à vedere tutta questa fun-
 zione , poi andammo à Cacauellos : Questo
 è luogo posto nella medesima pianura, pas-
 sando molti belli, e vaghi luoghi fruttiferi
 sino che arriuassimo a Villa Franca lontana
 due leghe.

Questo è vn bellissimo luogo posto in vn
 fon-

fondo frà quattro altissime Montagne, oue si congiungono inlieme due grandi fiumi, & è l'ultima terra del Regno di Lione, se bene più tosto si può chiamare Città, per essere molto grande, & abbondante; hà molti Conuenti, sì di Frati, come di Monache, vna gran Piazza, e Casamenti bellissimi; Hà pure vn grande Ospitale per li Pellegrini: la mattina andassimo alli Padri Gesuiti à dir la Messa, e ci diedero l'elemosina, e da far colatione.

Questa gran Villa, dico grande, perche vi sono delle Città che non sono così grandi, e così nobili come questa: fanno Carità assai alli Pellegrini, & in particolare a quelli che portano il ferraiolo, ch'essi chiamano Cappa, e questa fanno senza domandargliela, la causa di ciò fù questa, come ci fù raccontato da vn Padre Zoccolante di S. Francesco, mentre andassimo à veder il suo Conuento, e dicono hauerlo per traditione da molti dell'istesso luogo. Che in questa terra giunse vn Giouine, e diuoto Pellegrino, ch'andaua à S. Giacomo, dimandò la carità per tutta la Villa, nè trouò alcuno, che gli la facesse, ond'era molto sconcolato, passò auanti à caso ad vn'hosteria, che chiamano Tenda, ò Tauerna, domandò la carità, e l'hoste vedendo, che teneua buon mantello, gli disse, ch'entrasse, li faria la carità, entrato si misse à sedere, e l'oste gli diè da mangiare; il che finito si leuò in piedi, credendo partire col ringratiar l'oste: quel rispose voler esser pagato, e gli tolse il Tabarro, col darli ancora alcune busse.

Il pouero Giouine partì sconsolato, e sempre piangendo andò à S. Giacomo di Galizia, doue fatte le sue Orationi auanti l'Altare del Santo, salì sù per le scale dietro all'Altare per abbracciare la Statua di S. Giacomo, che stà sopra di detto Altare; giunto di sopra abbracciò la Statua, piangendo per tenerezza (questa s'abbraccia per deuotione, e vi è grande Indulgenza) quando vidde, che il suo Tabarro staua attorno alla Statua del Santo: gridò per allegrezza del Miracolo; corsero tutti gl'altri Pellegrini, ch'erano quui, e tutti li Canonici della Sagrestia à vederlo.

Inteso il tutto dal Giouine: il Vescouo di Compostella mandò gente à vedere, & intendere à villa Franca il successo del fatto; L'Hoste richiesto se haueua Cappa da vendere, rispose hauerne vna comprata da vn Pellegrino; andò alla cassa, la quale serrò, quando vi misse il mantello, nè piu l'haueua aperta, & in aprirla restò come insensato, non vedendo il Tabarro.

Quelli di Compostella, che stauano attendendo il successo, gli dimandarono che cosa haueua, e doue era il Tabarro; costui disse scusandosi, che gli douena essere stato rubbato. Fù preso dalla Giustitia, e confessò il tutto, e fù castigato come meritaua. Ritornarono quelli à Compostella narrando il seguito al Vescouo, il quale vedendo essere la verità, ringratiò Dio, e San Giacomo di tal Miracolo, e licentiò il Giouine col suo Tabarro, e così dall'hora in quà hanno sem-

pre
lari
Caj
Suo
à ve
Spa
part
te d
tro-
dista
C
meo
mot
ue è
mar
e le
mer
e qu
è la
vn
boc
per
fur
che
sim
e la
mo
pos
tro
finc
uer
pal
tre
Pel

pre fatto la carità alli Pellegrini, e particolarmente à quelli, come dissi, che hanno la Cappa, ò Tabarro; doppo andammo alle Suore Scalze, oue erano andati li Todeschi à vender delli Santi in carta pecora, che gli Spagnoli chiamano Vitellias, giunti qui partimmo, passando vn gran pòte, dalla parte d'Occidente, e seguitando sempre dietro ad vn fiume, giungessimo a Saluatierra, distante due leghe.

Questo è vn luogo posto sù la ripa del medesimo fiume, qui cauano il ferro dalle montagne, e poi lo portano nella terra, doue è vna fornace da cuocerlo, vi è vna gran martello di ferro, che batte a forza d'acqua, e le tanaglie, e mantice ancora, tutti stromenti molto sinifurati; la Terra è piccola, e quasi tutte Capanne coperte di paglia, & è la prima del Regno di Galitia. In cima di vn Monte vi è vn Castello, che guarda la bocca del fiume per doue si entra in Galitia, per essere luogo di confina: qui si lascia il fiume, e si comincia à salire vn gran monte, che si domanda il monte Ceruiero: qui stasimo la notte, e dormimmo alla campagna, e la mattina cominciassimo à salire la gran montagna, & arrivammo a Malafaua, Terra posta alla metà del monte, e vi sono quattro leghe di salita: poi seguitammo à salire fino alla cima del monte, dou' è vn Conuento di Frati Benedettini, che danno la passada alli Pellegrini di Pane, Vino, & altre carità, & vi è l'Ospitale per li medesimi Pellegrini.

Qui

Qui vi è vna grande, e Santa Reliquia di vn' Ostia conuertita in Carne vera di Christo nostro Signore, & vn' ampolla di vetro, dou'è il Vino conuertito in vero Sangue di nostro Signore, & il caso fù in questa maniera. Alla cima di questo Monte, auanti che vi fosse fabricato il detto Conuento, staua vn' Eremita di natione Francele à far penitenza, era Religioso, diceua Messa ogni mattina, e le genti di Malafaua, che sono giulà alla metà della montagna, veniuano quando poteuano ad vdirla, & in particolare vn Contadino, che non manca mai nè per pioggie, nè per neui, nè per altro tempo cattiuo; Accade, che vna mattina era ne uato assai; e questo Contadino sentendo la Campana dell'Eremita, cominciò à scendere con gran fatica la montagna per la gran neue ch'era venuta, e stette molto à far la strada, alla fine doppo molte fatiche, giunse alla cima del monte, & arriuò in Chiesa in tempo, che l'Eremita haueua già fatta l'Elevatione, e già si voleua comunicare: entrato dentro la porta, cominciò à sbattere il gabbano dalla neue, e parimente le scarpe, dispiacendoli molto il non essere giunto à tempo d'hauer tutta la Messa.

L'Eremita, che già tenena in mano l'Ostia per comunicarsi, sentendo questo Contadino, che era giunto, sbattere così forte li piedi, & il gabbano, si voltò indietro guardandolo, e dicendo fra se stesso, mirate, che pouer huomo, ch'è venuto questa mattina per vna neue così grossa à pericolo di

restarui morto, e perche cosa poi, per vdi-
 vna Messa, e per vedere alzare vn' Ostia,
 che in conclusione non è altro che vn poco
 di Pane. Appena hebbe finito quest' em-
 pio discorso, che si vidde conuertire l' Ostia
 Sacrosanta in Carne vera, e reale, grossa
 come è vn dito, e l'hò veduta co' proprij
 occhi, & il Vino parimente in Sangue di
 nostro Signore vero, e reale, congelato tut-
 to insieme in vn pezzo, e così lo tengono in
 vn' Ampolla di vetro, e l' Ostia parimente
 in vn vaso di vetro, ferrati nel Tabernaco-
 lo, oue stà il Santissimo.

Questo Miracolo lo volse vedere Pasqua-
 le Secondo Pontefice, andando à S. Giaco-
 mo di Galitia in habito da Pellegrino, co-
 me dimostrò uella descriptione di Com-
 postella, e questo, oltre che l'hò veduto co'
 proprij occhi, si hà per traditione di molti
 Autori; doppo, che hauessimo veduto que-
 sta Santa Reliquia, seguitammo per quelle
 Montagne, passando alcuni Villaggi etri di
 Pastori, doue cominciassimo à scendere à
 basso per molto tempo, & in fine arriuam-
 mo in vna pianura, dou'è vna Terra alquan-
 to grande, con assai buoni casamenti: que-
 sta si domanda Trè Castelli, lontana sei le-
 ghe.

Quì venne la febre ad vno di quelli Te-
 deschi, ch'erano in nostra compagnia, e gli
 altri suoi compagni cercorono vna caualca-
 tura per coudurlo nella Terra vicina à f r-
 lo medicare: Noi tolta buona licenza se-
 guitammo il nostro viaggio, facendo vna

gran falita, e passando molte Montagne, fin che cominciammo à scendere à basso verso vna villa piccola, che vi saranno due leghe; passato questa Villa, sempre scendendo à basso, si arriua in vna pianura bella, e fruttiferad'ogni sorte di frutti, oue sono molte case, horti, e giardini, si passa vn fiume, oue sono molti Molini, poi si ascende alquanto, e si giunge à Saria, lontana due leghe.

Qui est'è vna Terra molto bella, e ricca, con belli Casamenti, & vi è vn Conuento di Frati vestiti di bianco, che danno la passada a' Pellegrini; sopra à detta vi è vn bello, e forte Castello, con muraglie altissime attorno, oue stà il Signore di detta Terra, che pure dà la passada di danari alli Pellegrini, che vengono da S. Giacomo di Galitia; e qui si fa iustitia, essendo questo Patrone assoluto: partiti di qui facessimo vn'altra gran falita d'alcune Montagne, che si domandano i Monti di Saria: passati questi, giungessimo à Porto Marino, e vi sono trè leghe.

Quest'è vn bel luogo, e vi passa per mezzo vn gran fiume abbondante di pesci, & in particolare d'Anguille, e di bonissima Trutta, di cui ci procurammo vna lauta Cena: dietro à questo fiume sono gran Vigne, e molti Orti; la Terra è posta di quà la metà, e l'altra metà di là dal fiume; congiungendo l'vna, e l'altra parte vn bello, e gran ponte, che ancora dà il suo nome alla Terra, che chiamano il Ponte del Min, ; la mat-

tina detta la Messa andammo à Legondi, che è vn Borgo piccolo, e vi sono quattro leghe ben longhe: seguitando il viaggio fino à Melid, distante sei leghe: andaffimo alquanto à spasso per la Terra, la quale è bella, mà non molto grande, hannoui vn bel Conuento i Padri Zoccolanti, e vi sono ancora alcune belle Case; la mattina andaffimo ad vna Villa, che si chiama Ferreros lontana due leghe, e poi andammo al Menar, con viaggio di trè leghe, mà curte, questa è Villa piccola, e pouera; seguitaffimo auanti, fin che giungendo ad vna fonte, doue ci rinfrescassimo bene, mutandoci gli abiti, perche sapeuamo esser vicini à San Giacomo.

Partiti da questa fonte salimmo per spatio di meza lega, giungendo in cima d'vna Montagnola, che si chiama il Monte del Gaudio, oue scoprimmo il tanto sospirato, e bramato S. Giacomo, distante meza lega in circa; subito scopertolo, mettendoci in ginocchio, e per grande allegrezza ci cadero da gl'occhi le lagrime, e cominciammo à cantare il Te Deum, mà detto due, ò trè Versetti, e non più, che non poteuamo pronunciar parole per la copia delle lagrime, che abbondanti scaturiuanci da gl'occhi, con vna tal compassione, che il cuore legauaci, e li continui singhiozzi ci fecero trattenere dal canto, fin tanto, che sfogati dal pianto, che poscia cessato, ritornassimo alla pronuncia del cominciato Te Deum, e così cantando, continuammo à discendere, fin

che arriuammo nel Borgo ; qual'è bello, & grande, e si fabrica di continuo; finito detto Borgo, arriuassimo alla Porta.

*Viaggio da Compostella à Santa
Maria de Finisterra.
Cap. XIII.*

FNtraffimo per vna Porta tutta fatta di macigni, con vn bel ponte dauanti, parimente di macigni, passando sotto di questo vn picciolo ruscello, che scorre dietro alla mu a della Città dalla parte d'Oriente, tenendo il suo corso verso mezo di, fuori di questa porta vi è vn bel Conuento di S. Domenico, e molti belli Casamenti; entrati, che fummo dentro, seguitassimo per vna strada dritta sin nella Piazza, quale non è molto grande, & è di forma triangolare; quì è abbondanza d'ogni sorte di frutti, & altre cose pettanti al vitto humano, e sono a buon mercato; mà in particolare il Pane, & il Vino, che sono esquisiti, usciti da detta Piazza dall'angolo verso Ponte, e giungemmo alla Porta laterale della Chiesa di S. Giacomo, auanti la quale è vna bella piazza, doue si entra per vna bella scalinata, tutta di macigno, di che tutta è lastricata la detta Piazza; entrati dentro alla porta della Chiesa, quale è bella, tutta fatta di marmo, e bronzo, andammo auanti l'Altar maggiore di S. Giacomo, e quì prostrati inginocchioni con tant' allegrezza, e compuntione di core, che mai al mondo ne

pro
il S
al f
gio
and
fal
lui

vn'
tior
pot
sta
lin
cia
alq
ice
ti d
fir
co
ne
luc
ma
de
di
tu
A
à
C
ne
A
R
te
R

prouassimo vna tale, ringratiando Dio, & il Santo, per hauerci condotti sani, e salui al fin bramato, doppo tanto, e sì lungo viaggio, e doppo tante fatiche, e trauiagli: poi andammo doppo l'Altare di detto Santo, salendo alcuni scalini per abbracciare la di lui Imagine.

Questa è vna Statua della grandezza di vn' huomo, la quale abbracciafi per deuotione, e s'acquista grande Indulgenza, non potendosi toccar il suo Santo Corpo, à questa Statua li Pellegrini mettono le Mantelline al collo, e li Capelli in testa, abbracciando detta Statua, stanno quì fermi per alquanto spatio. Fatta questa deuotione scendemmo dall'altra parte, e di nuouo oratid'auanti all'Altare di S. Giacomo, andassimo per Chiesa mirando ben bene ogni cosa; questa Chiesa è in forma di Croce: nella parte superiore della Croce, cioè nel luogo del Cartello I. N. R. I. vi è l'Altare maggiore, sotto del quale riposa il Corpo del Glorioso Apostolo San Giacomo, sopra di detto Altare vi è vna bellissima Tribuna tutta dorata, fatta di rilieuo, principiata l'Anno 1666. e finita l'Anno 1673. attorno à detto Altare seguita vn' ordine di belle Colonne di marmo nero, poi vn' altro ordine di Capelle, che girano attorno à detto Altare; frà queste Capelle ve n'è vna del Rè di Francia bellissima, doue fanno le Paterenti alli Pellegrini, le quali si pagano.

Questa Capella fù fatta, quando S. Luigi Rè di Francia andò à S. Giacomo, è posta

di dietro all' Altare del Santo: à mano dritta di detta Capella vi è la Porta Santa, la quale aprono quando fanno l' Anno Santo, & è ogni volta, che San Giacomo viene in Domenica. Questo non si fa in alcun luogo del Mondo, se non in Roma, e qui; seguitando dett'ordine di colonne, e Capelle, attorno à tutta la Chiesa, la quale è in forma di Croce, come vi dissi, in ogni capo di Croce vi è vna porta; sì che vengono ad essere quattro porte, cioè alla sommità della Croce, come dissi, è la Porta Santa, nelli due bracci sono le porte laterali, e nel piede la Porta Maggiore, qual'è posta à mezo giorno.

Queste porte sono bellissime, tutte finite di lauori di bronzo, e marmi finissimi, come anche tutta la Chiesa: vi sono quattro Campanili, trè de' quali fabricauano tuttauia, essendo il primo finito, e sarà d' altezza 90. braccia, con dodici Campanone, così marauigliose da vedere; due di detti Campanili sono vno di quà, e l' altro di là dalla facciata maggiore della Chiesa, e gl' altri due sono posti di quà, e di là dalla sommità della Croce; la facciata è bellissima, volta, come dissi, à mezo giorno, tutto prospetto d'architettura composta: vi sono poi intrezzi all' vfanza di Spagna, con molte Ringhiere, sopra cui si camina: Sopra la medesima porta vi è il Giudicio finale, tutto in figure di mezo rilieuo, cosa bellissima da vedere.

Fuori di detta porta vi è vna scala bellissima,

ma
de
de
ad
col
bel
an
e ti
sol
Cl
di
rini
cor
pic
te
deg
chi
tal
vn
Al

ue
me
po
Me
cie
C
no
di
fit
la
qu
le
fe

ma, mà bizarra, quale duplicata da due bande si parte da vn supe. bo Poggiolo, e scende a basso in vna bella Piazza : questa è adornata di belli, e superbi edifici, particolarmente dalla parte di Ponente vi è vn bello, e superbo Ospitale, capace di mille analati gl'ordini de' letti sono in Croce, e tutti questi odono la Messa da vna Capella sola, posta nel mezo in isola : vi sono trè Claustri superbi, tutti di marmo, e tutti trè di varij ordini, perche vno è di ordine Corintho, l'altro Dorico, & il terzo Toscano, con vn cortile nel mezo di tutti molto ampio, & in mezo vna fonte per vno veramente vaga, e tutte differenti, con vatij disegni degni d'essere veduti, non tanto per l'antichità, quanto per la bellezza : questo Ospitale tanto al di fuori, come di dentro pare vn Palazzo Reale, & è opera del Rè Don Alonso, che' l'fece fabricare.

Partiti di qui trouammo vn'albergo, doue dimorassimo poi sempre, sino che stassimo in Compostella : la mattina per tempo andammo à San Giacomo à celebrare la Messa, e poi andassimo à ritrouare il Fabriciere maggiore di S. Giacomo, quale è vn Caualiere principale della Città, & è Canonico col titolo di Cardinale della Chiesa di S. Giacomo; gli donassimo molte curiosità portate d'Italia, le quali io li promisi la prima volta, che fui in Compostella, e questi erano alcuni buoni Disegni d'eccellenti Pittori, quali hebbe molto cari, e volse, che stessimo à pranso con lui, facendoci

vn banchetto fontuoso , e ci regalò di molte cose.

Questo Signore, come vi dissi, per essere Fabriciere maggiore di San Giacomo, ci condusse per la Fabrica, e per tutta la Chiesa, doue vedessimo di belle cose, non vedute così facilmente da tutti li Pellegrini. Primieramente andammo per la Fabrica esteriore attorno, attorno, e sopra del tetto, che è tutto coperto di marmo bianco à modo di scalinata, onde si sale per tutto il coperto di detta Chiesa, & attorno al medesimo tetto dalla parte di fuori v'è vna bellissima balaustrata con varie statue, e figure, di modo, che stando di sopra al tetto di detta Chiesa, vi pare d'essere in vn vago Giardino; sopra alla Cupola dell'Altar maggiore, sopra il medesimo tetto vi è vna Croce di marmo fatta in forma di giglio tutta traforata, in mezzo della quale vi è vn gran buco, per il quale passano li Pellegrini, dicendo il Volgo, che quelli, che sono in peccato mortale non vi possono passare, mà ella è vna superstitione di gente idiota, come ci disse quel Sig. Canonico.

Andassimo poi sù per li Campanili, quali sono molto forti, hauendo vn gran maschio di muraglia per di dentro. Vedemmo nel Campanile più antico, qual'è posto à Leuante, la Campana, che suonò, quando successe il Miracolo del Pellegrino impiccato à torto à San Domingo della Calzada, come già vi descrissi; Vi è quella ancora, che suonò da sua posta, quando S. Luigi Rè

di Francia arriuò à San Giacomo, la quale hanno segata la metà da vna parte per memoria, acciò più non si suoni per altra funzione: di questa Campana molti ancora ignoranti dicono spropositi, & in particolare, che il Rè di Spagna, sapendo, che il Rè di Francia era andato à San Giacomo, e che arriuando in Chiesa, la Campana maggiore haueua sonato da sua posta; frà sè disse.

Se hà sonato da sè questa Campana per il Rè di Francia, che è forastiero, se ci anderò io, che sono il Patrone, non solo sonarà questa, mà tutte quelle del Regno di Galitia, e dicono, che vi andò, e che non solo le Campane di Galitia non sonorono, mà ne anco quella, che haueua sonato per il Rè di Francia, e che li Spagnoli vedendo questo, & il medesimo Rè, l'hàbbero per affronto, e fecero segare la Campana, rompendola, acciò più non sonasse per alcuno, dicendo, che haueua sonato per gl'altri forastieri, e che non haueua voluto sonate per il suo Padrone; e così la ruppero: queste sono tutte chiacchiere, come dissi, d'ignorante Plebe.

Andassimo poi nel Campanile maggiore, doue dissi essere dodici Campane: veramente è deguo d'esser veduto, pare proprio vn Palazzo: Vistà dentro il Campanaro, qual volie dare da beuere non solo à noi, ma anco alli Seruitori di quel Signor Canoico, le Campane sono tutte attorno, attorno poste sù le finestre della muraglia,

qual' è tutta doppia, effendoui nel mezo, come dissi, li maschi.

Scendemmo a basso in Chiesa, doue stes-
simo alquanto, finche venne fuori la Messa
grande. Veramente non credo, che doppo
S. Pietro di Roma, si troui Chiesa così be-
ne officiata, come questa. Esce l' Arciuesco-
uo vestito alla Ponteficale, col palio mede-
simo, che porta il Pontefice; questo palio,
eccetto il Pontefice, non lo puol portar al-
cuno, fuori che l' Arciuescouo di Compo-
stella, dignità concessagli da Pasquale Se-
condo l' Anno 1144. dietro all' Arciuescouo
vestito come dissi, alla Ponteficale, con Mi-
tra in testa, e Pastorale, seguitano li Signo-
ri Canonici, chiamati col titolo di Cardi-
nali, dignità concessali parimente dal Pon-
tefice, tutti vestiti ancor essi in habito Pon-
teficale, con Mitre in testa da Vescouo, e
tutti vestiti ad vn modo, e sono al numero di
noue Canonici: questi doppo la festa Solen-
ne, doue l' Arciuescouo canta la Messa gran-
de, segitano poi vno per vno la settimana à
cantar la Messa grande, stando ancor' essi
sotto al Baldachino con apparati da Vescouo,
mà differente ogni cosa da gl' Apparati
dell' Arciuescouo, e così di mano in mano
seguitando per tutta la settimana, sino che
ritornano da capo; veramente, non si può
dire la polizia, e grauità, che vsano in offi-
ciare questa Chiesa.

Auanti l' Altar maggiore vi è vn gran
Turibolo fatto à guisa d' vna gran Lampa-
de, il quale con vna corda è attaccato al vol-

to della Tribuna maggiore, e questo calano à basso, quando vogliono metterui dentro il fuoco, e l'incenso, e poi lo tirano sù fino à quell'altezza, che alcuno non li possi arri- uare, e poi gli danno la spinta: questo pigliando l'onda, vada da vna porta all'altra, cioè dalla porta d'oriente, à quella d'occi- dente, che sono le sopradette porte delli due bracci della Croce, onde per la sua grandezza, e velocità fa vn gran vento, e per il fuoco, e l'incenso, & altri odori, che vi sono dentro, fa vn gran fumo odorifero, quale profuma tutta la Chiesa. Auanti detto Altar maggiore euii vna gran ferriata, la quale sempre stà ferrata per tutto il tempo, che si canta la Messa: à mano sinistra di detta ferriata v'è vn Pulpito, sopra del quale scende il Sudiacono à legger l'Epistola al Popolo, e similmente à mano destra sopra di vn' altro Pulpito scende il Diacono à leggerui l'Euangelio.

Finita la funtione della Messa grande, come vi dissi, che si cantaua, andammo à pranso, e doppo quello alquanto ci riposaf- simo, sin che passarono l'hore del mezo giorno, subito che sentimmo sonare li Vespri ritornammo in S. Giacomo; quì si principiaua vna Processione, quale era di S. Elisabetta, & io la descriuerò per esser assai differente dalle nostre.

Vanno auanti molti Tamburini accom- pagnati ad vno, ad vno con vna zampogna, e piue fordine, & vn' altro istromento fatto come vn telaro da finestra, impanato da

tutte due le bande con carta pecorina, e lo sonano come in Italia si fa li Cembali, ma fa vn gran rumore; questi, come dissi, vanno a due a due con vn Tamburino, & a sonare vn Tamburo sono in trè, due lo portano a barella, attaccato frà due bastoni, e vanno del pari, quello che suona stà di dietro sonando, come si fanno li Timpani: dopo quest'ordine di sonatori seguita vn'ordine di Giouani, ò poco, ò assai tutti mascherati, quali vanno sempre ballando auanti la Processione, dandosi la muta à quattro per volta, sonando le castagnette, doppo questi seguita la Statua del Santo, ò Santa, della quale fanno la festa quel giorno, & all'ho' a era la Statua della B. Vergine, e di S. Elisabetta, essendo il giorno della sua Visitatione.

Questa la portano sotto vn gran Baldachino con quantità di Torze, e riccamente adobbata, con quantità di Turiboli da incensare, e veramente ciò fanno con gran grauità, si che rende vna gran deuotione: dietro poi al Baldachino seguitano gl' Huomini, e poi le Donne: finita la Processione, posero la Statua della B. Vergine, e di Santa Elisabetta sù l'Altare, e qui fatto vn gran cerchio, doppo molte Orationi, & incensati, cominciorono à sonare tutti quelli instrumenti, e quelli Giouani tutti insieme à ballare così mascherati, sonando le gnaccare, e le Donne giouani radunate insieme dall'altra parte, sonauano ancor essi di quelli Cembali, e Castagnette, e cantauano Sal-
mi

mi, & Orationi ad alta voce, che pareua proprio, che rouinasse la Chiesa per il gran rumore di tanti instrumenti, & in particolare di quelli Tamburi, e Zampogne, & poi le Campane.

Finita questa festa, andammo all'albergo per esser sera, la mattina ritornassimo in San Giacomo à celebrare la Messa, e quì Confessai, e Comunicai il mio Camerata: fatte le nostre deuotioni, andassimo vn poco à spasso per la Città, la quale non è molto grande: Hà quattro Porte, con due Borghi, vno fuori della Porta à Leuante, come dissi, e l'altro è fuori della Porta à Settentrione; Questa Città è posta in vn Colle, che pende tutto à mezo giorno, & è circonzata di muraglie di pietra viua; fuori della porta à Ponente vi è vn bello, & antico Conuento di S. Francesco, oue stanno li Zoccolanti, fabrica veramente degna d'esser veduta, prima per esser antica, l'altra per esser stata fatta dal medesimo S. Francesco, come ci fu detto, & hanno di gran ricchezze per la Chiesa.

La Porta poi posta à mezo giorno è bella, prima, perche auanti di questa vi è vna gran Piazza tutta lastricata di macigno, dou'è la facciata maggiore della Chiesa di S. Giacomo dir impetto, e da vna parte è la facciata dell'Ospitale, poi dall'altra vn Palazzo parimente molto bello, ogni cosa di pietra viua, non vedendosi quiui pietre cotte all'vsanza d'Italia: nell'uscire di questa porta si scende per due scale di pietra vi-

ua, poste l' vna contro l'altra, e sono molto belle; per questa porta non possono passare le bestie di sorte alcuna, per rispetto dell' ascendere, e discendere le scale: fuori di questa porta sono molti Giardini, & Horti con fontane, onde sono molti copiosi di frutti, mà durano poco, perche subito si putrefanno, per rispetto dell'aere, e dell'istessa acqua, che è pestifera, benchè sia bella da vedere, e tanto chiara, che inuita l'huomo a bere; questa per doue scorre fà venir nere le pietre, e tutto il letto dell'istesso fiume.

La Città si chiamaua già Flauto Brigantio, mà hora si chiama Compostella, perche quando fù quì trasportato il Corpo di San Giacomo fù accompagnato, e condotto da vna Stella, e per questo la chiamano Compostella, che è composto da Compos, e Stella; dentro poi a detta Città, la quale fà la medesima Stella per Arma, con vna Cappa, e due Bordoni sotto incrociati; vi sono belli Palazzi, tutti fatti di pietra viuua, e tutte le Piazze lastricate della medesima pietra, cosa bella da vedere; dentro poi dalle porte de' medesimi Palazzi, e le scale parimente, le lastricate sono fatte di pietroline minute di diuersi colori, & intramezzate, con ossa di Porco, & in particolare adoprono li nodi de' piedi; onde con questi fanno diuersi lauori, e figure in dette lastricate, che sono molto belle da vedere, e durano assai.

Vedute molte curiosità per la Città, quale

le è ricca, e finita d'ogni cosa, spettante al
 vitto humano, ritornassimo in S. Giacomo,
 doue si cantaua la Messa grande, quiui
 stammo alquanto a rimirare quelle fuintio-
 ni, e cerimonie, e la gran gente, che quì
 concorre da tutte le parti del Mondo: con-
 siderauamo frà di noi se vi poteua essere al-
 cuno della nostra Natione, mà guardato, e
 riguardato non vedessimo alcuno, che nè a
 vestire, nè alla ciera pareffe Italiano; men-
 tre stauamo così frà noi discorrendo, si ac-
 costò vno, che all' Idea si conosceua essere
 Caualiere, con barba rossa longa, & i cape-
 gli parimente lunghi del medesimo colore,
 vestito all'Inglese, con spada in cintura.
 Questo c'interrogò in lingua latina, di che
 paese fussionsimo; noi gli rispondessimo essere
 Italiani, soggiunse egli di che Città; noi es-
 sere della Città di Bologna, ripigliò egli,
 che non lo credeua, mostrando molto di ma-
 rauigliarsi, e noi li mostrammo le Patenti
 della nostra Città, onde lettele, e miratele
 ben bene, ci disse, cari Paesani, hò gusto
 grande d'hauerui ritrouati, & al pronun-
 ciare di tali parole mostraua grand'alle-
 grezza: noi alla prima c'insospettissimo,
 credendo, che questo, con tal'inuentione ci
 volesse leuare li denari, perche ci erano sta-
 ti raccontati altri casi simili, cominciassimo
 ad interrogarlo del che, e del quando si era
 partito da Bologna, e doue era alloggiato,
 & egli ci rispose, che voleua prima ch'an-
 dassimo con lui a pranso, che poi ci raccon-
 tarebbe il tutto; questo ci accrebbe più il

sospetto; mà fatto animo frà di noi, per esser in due, & egli solo, secondammo il suo volere, per imparare doue staua d'habitatione, c' inuiassimo fuori di Chiesa in sua compagnia, hauendo l'occhio à i fatti nostri,

Giunti fuori della porta, questo ci cominciò ad interrogare, e dimandarci delle nuoue di Bologna, e che faceuano li tali, e tali Cavalieri, e le tali Dame, e ci domandò di certe particolarità, che bisognò concludere, che questo fosse veramente Bolognese, e dal parlare, e dal nobil trattare, dessimo bando al sospetto, che haueuamo verso di lui, e cominciammo a rallegrarci d'hauerlo ritrouato, mà tuttauia viueuamo con vn poco di timore, per non sapere chi fosse, benche in Bologna lo conosceuamo solo di vista, con tutto ciò per esser vestito così bizarramente, non lo poteuamo mai raffigurare del tutto, particolarmente per quella barba così longa, che quasi li copriua tutto il viso.

In fine così discorrendo arriuassimo all'albergo, dou' era alloggiato, entrati nella sua Camera ci mettesimo a sedere, e mentre egli andò a chiamar l'hoste, perche apparecchiasse il pranzo, noi dando l'occhio sopra d'vn tauolino, doue erano alcune lettere, poco curando la mala creanza, per soddisfare alla nostra curiosità, guardassimo a' soprascritti di quelle, che diceuano: All'Illustris. Sig. e Padron Colendis. il Sig. Ercole Zani, onde conosciutolo per quello

ch'e-

ch'
ci
pei
pri
to
se
l'h
ci
pr:
do
di

tu
no
sp
fo
gi
pa
qu
le
m
st:
gr
tr
di
na
S
v
fl
b

n
d
t

ch'egli era, e giunto che fù nella Camera, ci scusassimo con darli, che ci perdonasse, perche noi non l'haueuamo conosciuto alla prima, mà che più tosto l'haueuamo tenuto per qualche farinello, questo ridendo disse, essersene accorto, e per questo non ce l'haueua voluto dire alla prima, per tenerci così sospesi vn poco, in tanto venne il pranso, e mangiassimo allegramente, ridendo di questo fatto, e dandogli molte nuoue di Bologua.

Il doppo pranso andassimo in S. Giacomo tutti allegri, egli per hauer ritrouati noi, e noi per hauer ritrouato lui, stessimo al Vespro, qual finito, andammo à vedere il Tesoro, che ci mostrò il Sig. Fabriciere maggiore. Questo tesoro consiste in molti Apparati ricchissimi, Calici d'oro fino, e gran quantità d'Argenterie, e di Pietre pretiose, e Gemme per l'Altare, e particolarmente vna Mitra da Vescouo tutta tempestata pretiosamente di perle, e pietre di gran valore, con quantità di gioie: frà l'altre ricchezze v'è vn Doblone, ò vogliamo dire Medaglione, che fù il primo battuto nel Perù, quando fù ritrouato, e preso da' Spagnoli, con l'Arma del Rè di Spagna da vna parte, e quella del Perù dall'altra, questo pesa 27. libbre di peso d'oro, & ogni libbra di Spagna sono 16. onze.

Qui vedessimo molte Insegne, Stendardi militari, e Padiglioni, e molte altre cose da Guerra, come Armi diuerse, & Armature, e molti Bagagli di gran valore, e di
mol-

molta riputatione, tutte robbe acqui^{te}ate da D. Gio. d'Austria Generale nella gran Guerra nauale fatta contro del Turco l'Anno 1571. li 7. Ottobre, sotto il Pontificato di Pio V. hora Beatificato: oltre il suo Stendardo proprio da Generale, datogli da questo Beato Pontefice, il quale doppo la detta guerra, lo donò a S. Giacomo, come Patrono, e Protettore di tutta la Spagna, gli donò ancora molte cose di gran stima, tolte alli Turchi nel gran conflitto, frà molti Stendardi di quelli Bassà, e di quelli gran Signori vi è quello del Gran Turco tolto al suo Generale, e molti Tapeti, e Padiglioni, e vi è il Fanale della medesima Galera reale del Gran Turco, cosa veramente di gran prezzo, e molto bella, e riguardevole.

Questo Fanale il giorno di San Giacomo lo mettono fuori dell' Errario, con tutte quelle cose già dette di sopra, e l'accendono auanti l'Altare del Santo Apostolo, & vi stà acceso per tutta la Messa grande, e parimente tutti quelli Stendardi gli attaccano auanti, al Santo cosa veramente degna da vedersi; Vi è in questo Errario ancora vn Corno molto lungo, e grosso, & è di quelli Tori seluatici, che condussero il Corpo di San Giacomo da Iraflauia sino in Compostella, come più auanti intenderete.

Veduto, che haueffimo ogni cosa, andammo all'albergo del Sig. Ercole Zani, e qui stessimo allegramente, battendo consiglio di partirci il giorno seguente: doppo poi,
 auan-

al
il
cl
I
M
te
T
S
C
a
p
T
A
v
fu
na
ha
de
ui
fo
q
tr

di
ti
te
q
m
q
il
il
zo
ca

auanti dell'andare à letto ci raccontò egli, il quando si partì da Bologna, & il viaggio, che fece in andare à Parigi, e da Parigi in Inghilterra, e come erasi partito da Londra Metropoli di quel Regno con l'Ambasciatore, che il Rè d'Inghilterra mandaua à Tafilet; come haueuano circondata tutta la Spagna per l'Oceano da Settentrione, a Occidente, & à mezo dì, & erano giunti a Tanger Città del Regno di Marocco, dopo lo stretto di Gibilterra, & il medesimo Tafilet non haueua voluto accettare quell' Ambasciatore, rispondendogli, che non era vero, e buono Ambasciatore, stante, che il suo Rè non era vero, e buono Rè: onde tornato in dietro per l'Oceano à Occidente, haueuano sbarcato in Lisbona, Metropoli del Regno di Portogallo; doue lasciato quiui il Camerata, il Sig. Ercole era venuto solo a San Giacomo di Galitia per visitare quel Santo Corpo, e per vedere se hauesse trouato qualche Italiano, come fece.

La mattina andassimo in San Giacomo à dir la Messa, e doppo pigliammo le patenti, le quali si chiamano Compostelle, e fatte le nostre deuotioni vedessimo il Reliquiario maggiore di S. Giacomo, doue sono molti Corpi Santi, e molte insigni Reliquie, vi è la Croce del medesimo Santo, & il Bordone, che portaua quando andaua per il Mondo, quale è in vna Colonna di Bronzo di rimpetto all'Altar maggiore, attaccato alla ferrata del Choro à mano dritta.

Doppo vedute le Sante Reliquie, le quali

li si mostrono à tutti li Pellegrini, pigliassimo la perdonanza all'Altare di San Giacomo, e poi andammo vn poco à spasso dietro le mura della Città in compagnia d'vn Muffico di quelli di San Giacomo, qual'era Romano, questo ci raccontò, che quel Pontefice, che venne à San Giacomo incognito, mentre staua all'Altare del Santo celebrando la Messa, vn'altro Religioso apparatosi nella Sagrestia cercaua nel Missale, qual Messa si diceua, che quella mattina correua la Messa d'vn'Apostolo, onde voltando, e riuoltando il Missale, trouò, che tutte le Messe principiauano nell'Introito Ecce Sacerdos Magnus, dal che si scoperse che quel che all'hora celebraua la Messa all'Altare del Santo, era il gran Sacerdote, cioè il Pontefice; qual finita, & venuto in Sagrestia, lo conobbero per quello, ch'egli era baciandogli li piedi, con quella riuereuza, che si doueua à Personaggio tale: questo poi gli concesse molte gratie, titoli, & indulgenze, le quali hoggidi ancora ritengono li Signori Canonici, e la medesima Chiesa di Compostella.

Ritornati all'albergo, stassimo per quella sera allegramente, la mattina per tempo consignati li nostri fagotti al Sig. Ercole, ci venne in capriccio di arriuare à Santa Maria de Finisterræ, qual viaggio raconterò breuemente, acciò se qualche Pellegrino volesse andarui sappi la strada.

Ci partimmo, finiti bene di Pane, e Vino, e poi andassimo fuori della Porta posta
ver-

verso mezo di, voltandoci verso Ponente, passate alcune Montagnole sterili, giungemmo ad vn luogo chiamato alla Puente Masfeda, lontana trè leghe: di quì si arriua ad vn'altra Terriciola, che si chiama Cegua; e e poi ad Allas Barreres, lontana vna lega, & à Monghesù due leghe: seguitando fino alla Puente Arbarra, e vi sono due leghe; giungessimo doppo questa ad vn'altra Terriciola, che si chiama la Villa de Cese, due leghe, e di quì à Finisterræ altre due.

Ritorno da Finisterræ à Compostella.
Cap. XVI.

Santa Maria Finisterræ è vna Chiesuola piccola, doue è questa Santa Imagine della B. V. vi è ancora vn Crocifisso miracoloso tutto di rilieuo alla grandezza di vn' huomo, e questa Chiesuola è posta giusto nell'estremità della Terra; Questo è vn promontorio, ò vogliam dire punta d'vn monte, che scende nel Mare Oceano verso Ponente, & al principio di questo promontorio, vicino all'acqua, è posto questo Chiesuola, con queste due Sante Imagini della Beata vergine, e Crocifisso, in cima poi di questo promontorio vi è vna Torre, ò vogliam dir Fanale, ch'essi chiamano in sua lingua Farol: questa Torre è fatta per accenderui il fuoco sù la cima la notte, & il giorno ancora, in caso, che ne facesse di bisogno, la causa è, perche tutte le Nationi, che nauigano l'Oceano, ò sianò da Setten-

trione, ò da Ponente, ò da Levante, ò mezo di, tutti vengono à riconoscere questo capo, ò promontorio, e spesse volte sbarcano à terra queste Nationi particolarmente quegli de gl'Infedeli, che habitano li Regni posti à Settentrione, e tutti quelli di Ponente, e mezo di, che sono tutti quelli della Merica, la più grande delle quattro parti del Mondo, tutti quelli dell'Africa posti à mezo di, e parimente quelli dell'Indie Orientali, con quelli dell'Asia posti ad Oriente, e come dissi, tutti fanno capo quiui, e sbarcano, facendo molto danno à gli habitanti di queste riuere.

Mà questa Sâta Imagine di Maria, e quella del suo dolcissimo Figliuolo, hà pigliato à difendere questo luogo da simile canaglia e frà gl'altri miracoli, che vi sono, ci è questo, che sbarcando quiui vn Vascello di Mori, corsero subito in questa Chiesuola, e vedendo quel Crocifisso, con molte ingiurie se gli accostarono, & vno frà gl'altri, il più temerario, sfodrata la Scimitarra, alzò il braccio per dare vn colpo al Crocifisso, mà alzato che l'hebbe, restò così sospeso, & immobile in aria, come statua; onde li Compagni veduto il miracolo, & egli riconoscutosi dell'errore, pregando quel Christo che gli perdonasse, promettendo, che si farebbe Christiano, ritornò la scimitarra nel fodero, & andò con tutti li suoi compagni alla Terra iui vicina, che si chiama, come vi dissi, la Villa de Cese, e si battezzarono, e seguirono poi il loro viaggio.

Que-

cat
qu
ad
Pe
gio
del
fuc
la
oo
te
na
di
s'ai
det
mè
chi
nia
gio
pos
ra fi
il C
fi
que
la q
tutt
uer
re
rag
for
pos
che

Questa Villa l'hanno fabricata , e fortificata bene, per difendersi dalle scorrerie di questi Barbari , e vi è venuto molta gente ad habitare, facendoui le guardie , acciò li Pellegrini , e Paesani sian sicuri nel viaggio, & in caso sbarcassero Vascelli d' infedeli, ò d'altra natione, accendono subito il fuoco sopra la Torre, che vi dissi, posta nella cima del promontorio, e con questo danno cenno all'altre Ville vicine, le quali tutte si danno successivamente lo stesso segno l'vna all'altra, onde in vn'hora tutto il Regno di Galitia viene auisato del pericolo, e tutti s'armano, e vanno à quella volta per difendersi . In questa Chiesuola vi sono molte memòrie di persone Illustri , che vi furono.

Ritornando poi indietro, si può passare à chi vuole , come facessimo noi, per Irassania, Città distante da Compostella meza giornata , quale hà vn bel Porto di Mare, posta al mezo di nell'Oceano, la quale hora si chiama il Padrone.

Questa è la Città , e Porto doue sbarcò il Corpo di S. Giacomo Apostolo , quando fù portato da Gierusalemme in Spagna . In questo Porto euui vna curiosità molto bella, la qual'è vna Naue di grandezza ordinaria, tutta di marmo bianco , la quale non la muouerebbero cento para di Boui, non che a dire vn'huomo , & vno con vn dito solo la raggira come vuole, e se vi mette tutta la forza, che hà con tutte due le mani, non è possibile, che la possi muouere : ci dissero, che questa era la Naue, che condusse il

Corpo di S. Giacomo da Gierusalemme in Galitia, e che subito, che li Discepoli hebbero leuato il Santo Corpo da detta Naue, ella diuentò di marmo vero, acciò non più seruisse ad alcuno, ò perche non fosse portata via: questa stà quasi sempre coperta dall' acqua, e si vede solo, quando il Mare cala per il suo flusso, e reflusso; così ci raccontarono alcuni Spagnoli, che ci condussero per la Città a vedere le cose più conspicue.

Il successo di questa Naue pare, che ad alcuni rechi marauiglia, mà io, oltre di questa, che hò veduto co i propri occhi, hò letto nel Neirembergh, & anco nel Pietra Santa, che nel porto di Mangia si troua vna Naue di Pietra, con tutti li suoi finimenti parimente di pietra, di tal grandezza, & peso che si rende inobile, mà vn putto con vn sol dito la muoue, e raggira, e questo auuiene per esserui apparso vna volta la B.V. Maria: Hò letto ancora nel Mentegazza nel suo viaggio di Gerusalemme, che vna Naue con tutti li suoi arredi, che vi erano dentro, diuentò pietra, hauendo voluto nauigare per vn fiume, che scorre sopra la Città d' Alessandria maggiore vicino al Mar rosso circa due miglia; qual si vede tuttauia in detto fiume.

Non restarò di dirui il modo con cui questo Santo Corpo venne da Gierusalemme in quelle parti cauando però il tutto dall' Historia Compostellana, e come parimente si legge nella Vita di questo Santo Apostolo,

la qual'ho voluto porre in questo loco, prima per la deuotione, che porto al Santo, e poi per narrare il modo, come vi dissi, che quiui giunse, e come fù sepellito, hauendo fatto ancora nella medesima Vita molte aggiunte, la maggior parte delle quali ho cauato dall'Historia Compostellana, come dissi di sopra, e da altri Autori, che scissero la sua Vita, e Miracoli, la quale fù in questo modo.



V I T A
 D I S A N
 G I A C O M O
 M A G G I O R E

Apostolo, e Padrone di
 Spagna;

*Raccolta da quello, che di lui è
 scritto nella sacra Scrittura,
 e da graui Autori.
 Cap. XV.*



I Glorioso Apostolo San
 G I A C O M O fu della
 Prouincia di Gallilea,
 figliuolo di Zebedeo, e
 Maria Salomè, e frate-
 lo maggiore di San Gio-
 uanni l'uangelista, fu
 Cugino carnale di Gie-
 sù Christo, secondo la carne; Zebedeo suo
 Padre era Pescatore, essercitio molto vsato
 ne' Porti di Mare. San Girolamo dice, che

Zeb
 bile
 Pat
 nob
 Pr
 cor
 cip
 le t
 suo
 co
 te,
 lari
 che
 Cap
 sen
 cur
 Ret
 ro,
 ma
 Sal
 uo,
 gli
 me
 Gi
 cot
 bu
 ni,
 fol
 P
 e
 tò
 ro
 fol

Zebedeo^o, e la Moglie erano di sangue Nobile, poiche parlando di S. Giouanni nella Passione, dice, che Giouanni per essere di nobil sangue, haueua familiarità con il Prencipe de' Giudei: Niceforo Calisto ancora afferma, che Zebedeo era huomo principale, e padrone d' vna Barca, con la quale seguìua l' arte del Pescare, e pose i due suoi figliuoli al medesimo esercizio. S. Marco nel Capitolo primo, dice particolarmente, che essi teneuano Seruitori, e gente salariata, che seruiua. Giesù li chiamò, acciò che lo seguissero; e come dice San Marco al Cap. 5. essi subito, e senza alcuno indugio, senza pensare, e senza far conto di cosa alcuna di questa vita, lasciarono la Barca, le Reti, & il Padrone ch' era all' hora con loro, e seguirono Giesù Christo con il corpo, ma molto più con l' animo.

San Marco al Cap. 5. dice, che quando il Salvatore li chiamò, gli pose vn nome nuouo, il quale fù Boarneges, che vuol dire figliuoli di tuono; & ancora, che questo nome parue poi in particolare proprio di San Giouanni, quando cominciò l' Euangelio con quell' alto tuono: *In principio erat Verbum, &c.* che spauenta gl' intelletti humani, secondo, ch' egli penetra i secreti, e profondi misteri della Diuinità: Nondimeno l' Apostolo S. Giacomo, essendo Protettore, e difesa delli Spagnoli nelle guerre, meritò egli ancora questo nome, poiche più feroce, che tuono, ò saetta, spauenta, ò confonde, e manda in rouina gl' eserciti de' Mo-

ri, e de gl' altri nemici del Popolo Christiano.

Racconta Niceforo (che fù Autore, che successe à gl' Apostoli) scriuendo ad Eudodio, che San Pietro battezzò questi due fratelli, & essi battezzorno gl' altri Apostoli: Furono ancora molto fauoriti dal Nostro Redentore fra gl' altri Apostoli, sì come dimostra ne' misterij ch' il Signore gli riuersò; gli volse in sua compagnia; gli menò seco à suscitare la figliuola del Prencipe della Sinagoga, & à godere la mostra della sua diuinità, e della sua Gloria nella trasfiguratione; & oltre il parentato stretto che era fra loro, e Giesù Christo, questo essere tanto da lui fauoriti, fù causa, che la Madre dimandasse i più degni luoghi del suo Regno per i suoi figliuoli, perche essa, e loro credeuano che Christo douesse regnar in terra: questi due fratelli in questo caso mostrarono animo valoroso; perche dimandandogli Giesù Christo, potete voi beuere il Calice, ch' io sono per bere? che fù come dirli: potete voi spargere il proprio sangue? potete voi offerirui alla morte? come mi offerirò Io? essi con animo valoroso gli risposero à quell' aspra domanda: Sì, che noi possiamo.

Si mostrò ancora il loro grand' animo nell' impeto, che mostrauano di hauere, di vendicare l' ingiuria fatta a Giesù Christo contro li Samaritani, perche non lo volsero accettare nella loro Terra. San Giacomo, e S. Giouanni dissero à Christo: Signore, vuoi

tù,
co,
tiam
to b
Chi
vn p
Spa
Mae
nen
I
pre
vita
tion
trist
e pa
gno
Apo
Ton
sent
qua
ven
me
diue
gli
mai
e vi
sto
trac
di S
re l
mar
stin
luo

ti), che facciamo scendere dal Cielo il fuoco, che abbruggi tutta questa gente? Potiamo hora dire à S. Giacomo, se tù sei tanto bramoso di far maccello de' nemici di Christo, trattienti hora, ò valoroso Santo vn poco, perche verrà tempo, che con la Spada in mano farai la Guerra per il tuo Maestro, & ammazzarai infiniti Mori suoi nemici capitali.

Durò il fauore, che S. Giacomo haueua presso il suo Maestro fino all'ultimo di sua vita: Lo menò in sua compagnia nell'Oratione dell'Horto, & in quella sua Agonia, e tristezza, volle la compagnia del suo amico, e parente. Doppo la Resurrectione del Signore, San Giacomo si ritrouò con gl'altri Apostoli, quando gli apparue in assenza di Tomaso, & otto giorni doppo essendo presente: Accompagnò il Signore sul Monte, quand'egli ascese in Cielo, e si ritrouò alla venuta dello Spirito Santo, riceuendolo, come gl'altri Apostoli.

Andò poi à predicare l'Euangelio in diuerse parti, & ancora alcuni Autori vogliono, che solo predicasse in Giudea, e Samaria; è cosa certa, ch'egli fù in Spagna, e vi predicò l'Euangelio; e quando di questo non ci fosse altro testimonio, basteria la traditione tanto antica, che tutte le Chiese di Spagna tengono di questo: In particolare la Chiesa Collegiale di Saragoza, chiamata la Madonna del Pilar, dà bastante testimonio, che l'Apostolo sia stato in quel luogo, con l'origine, e miracoloso princi-

pio di quella Santa Chiesa.

Il caso fatale : che essendo arriuato San Giacomo à Saragoza, & uscendo la notte con i sette Discepoli al fiume, che si chiama Ebro, per potergli meglio insegnare, & occuparli in orationi, gli apparue la Santissima Vergine Maria sopra vna colonna, ò pilastro di Iaspide, circondata da gran numero d'Angeli, i quali cantauano Matutino con vna dolce Armonia; l'Apostolo si misse inginocchiato à farli riuerenza, & essa gli disse: In questo luogo istesso fabricarai vna Chiesa à mio nome; perche io sò, che questa parte di Spagna hà da essere molto mia deuota, & insino hora la piglio sotto la mia Protezione.

Detto questo, la Visione disparue, e l'Apostolo pose ogni diligenza possibile, acciò la Capella si fabricasse; e vi lasciò dentro il Pilastro di Iaspide, che al presente è tenuto con grande riuerenza, dando il nome à quella Chiesa. Questo si è conseruato così nella memoria de' Christiani di quella Città sino dal tempo antichissimo. Il Dottore Antonio Beuter, dice nella sua Cronica, di hauer trouato scritto questo, di tempo molto antico, nel Conuento della Minerua di Roma.

La Chiesa di Praga celebra con solennità grande la festa di San Pietro Martire suo primo Vescouo ordinato, e dato à S. Giacomo, quand' egli era in Spagna: E così si legge nelle Lettioni del Matutino, seguen-
dola in questo l'altre Chiesa del Regno di Por-

Po
la
to
Hi
die
me
Ve
ui
ch
sta
tic
cei
d'
fur
lag
sci
qu

ro
go
ip
fri
do
qu
G
er
qu
ch
Pr
di
od
qu
Er
mi

Portogallo. Oltre di ciò S. Isidoro afferma la venuta di S. Giacomo in Spagna; S. Antonino Arcivescouo di Fiorenza, Vincenzo Historiografo, & il Vescouo Esquilino; e dicesi, che Papa Leone Terzo afferma il medesimo in vna Lettera, ch'egli scrisse a i Vescoui di Spagna; Il medesimo dice il Breuiario riformato dal Beato Pio V. & ancora, che sia cosa tanto certa, che S. Giacomo sia stato in Spagna, non v'ha però notitia particolare di quello, ch'egli vi facesse, eccetto quello, che si è detto di Saragoza, e d'alcuni Discepoli, che vi hebbe, li quali furono solamente sette, si come scrisse Pelagio Vescouo di Ouiedo, il qual visse, e scrisse al tempo del Rè D. Alonso, che acquistò Toledo.

I nomi de' Discepoli di S. Giacomo furono questi: Calocero, Basilio, Pio Grigono, Teodosio, Atanasio, e Martino. Dispiaceua grandemente all'Apostolo il poco frutto, ch'egli faceua in Spagna, affaticandosi tanto: Per il che, essendou stato cinque Anni, come alcuni dicono, ritornò in Gierusalemme con i Discepoli, che con lui erano andati in Spagna, che furono S. Torquato con i suoi Compagni, e con quelli, che in essi si erano di nuouo accompagnati. Predicò l'Apostolo nella medesima Città di Gierusalemme; e per tutto il paese con odio, e furor grande di tutti li Giudei, i quali con questo sdegno cercorono vn certo Ermogene Mago con vn suo discepolo chiamato Fileto, & hauendogli ritrouati, procu-

rorono, che essi con gl'incanti loro conuincessero in disputa l'Apostolo, ouero lo maltrattassero per mezzo delli Demonij, ch'essi haueuano in aiuto.

Ermogene mandò Fileto suo discepolo à disputare con S. Giacomo, acciò lo conuincesse in presenza delli Farisei, dicendo, che la sua predicatione era falsa; Mà l'Apostolo, in presenza di tutti, con viuue ragioni lo conuinse, e fece molti Miracoli in presenza di esso, in modo, che ritornò Fileto ad Ermogene, comendando, e lodando la Dottrina dell'Apostolo S. Giacomo, raccontandogli i di lui miracoli, e dicendo volersi fare suo Discepolo, persuadendo ancora, e pregando Ermogene, che si volesse fare ancor egli Discepolo del Santo Apostolo: all'horà sdegnato Ermogene, lo fece con l'arte Magica tanto immobile, che per niun modo si poteua muouere: Dissegli, hor ben vedremo se il tuo Giacomo Apostolo ti scioglierà, il che essendo detto a S. Giacomo, subito gli mandò il suo Faccioletto, dicendo: Il Signore drizza, e fortifica i deboli, & è quello, che scioglie coloro, che sono ne' ceppi; & incontinente, che fù toccato col Faccioletto, si sciolsero i ceppi, & insieme l'arti d'Ermogene.

Fileto alle grossi tutto, e di subito fecefi Christiano, e Discepolo di S. Giacomo; onde sdegnato Ermogene, conuocò i Demonij, comandandogli, che gli conducessero Giacomo Apostolo con Fileto, acciò potesse far vendetta, e che gl'altri Discepoli

non haueſſero a partirſi da lui: venuti adunque i Demonij al Santo Apoſtolo, ſtando per l'aria, cominciorono ad urlare, dicendo, o Giacomo Apoſtolo habbi miſericordia di noi, perche noi abbruciamo auanti, che venga il noſtro tempo; à i quali riſpoſe l'Apoſtolo; à che fare ſiete venuti da mè; ci hà mandati, riſpoſero, Ermogene, acciò che pigliamo te, e Fileto, e vi conduciamo a lui, mà ſubito, che ſiamo venuti, ſiamo ſtati legati dall'Angelo di Dio con catene di fuoco, e ci hà tormentati: A i quali riſpoſe l'Apoſtolo ſciolgaui l'Angelo di Dio, e ritornate ad Ermogene, e menate lui legato quà da mè.

Partiti gli Demonij, andarono da Ermogene, e legateli le mani, dietro le ſpalle, lo conduffero dall'Apoſtolo San Giacomo, dicendo ad Ermogene: Tù ci hai mandato dal Santo Apoſtolo per eſſer abbrucati, e graueamente cruciati; e poi diſſero à S. Giacomo, dacci poteſtà contro di coſtui acciò potiamo vendicare le tue ingiurie, & i noſtri incendi, li riſpoſe S. Giacomo, ecco Fileto qui auanti à voi, perche non lo legate; riſpoſero i Demonij: noi non lo potiamo toccare con le mani nella tua Camera: tiuolto S. Giacomo a Fileto diſſe: Voglio, che rendiamo bene per male, ſecondo che noſtro Signor Gieſù Chriſto ci hà ammaeſtrati: Ecco Ermogene legato, ſcioglielo; onde ſciolto che fu Ermogene, reſtò tutto conſofo, e gli diſſe San Giacomo, vattene libero hora doue tù vuoi, perche non è conuenien-

te alla nostra Dottrina, che alcuno si conuertiti per forza: Disse Ermogene, io hò veduto i Demonij molto irati contro di mè, per il che, se tù non mi dai qualche cosa da portar meco per difendermi, mi uccideranno, e S. Giacomo gli diede il suo bastone; Questo andò, e portò al Santo Apostolo tutti li suoi Libri di Magia, acciò gli abbruciasse, e questi, acciò la puzza dell'incendio non offendesse alcuno, ò tormentasse, gli fece gettare in Mare, e poi tornato all'Apostolo Ermogene gettosegli a i piedi baciandoglieli, e dicendoli; Liberatore dell'anime, ecco Ermogene penitente, riceuilo per tuo Discepolo, il quale già hai sostenuto, come inuidioso, e detrattore della tua persona.

L'Apostolo lo battezzò, e conuertito, fù sempre perfetto Discepolo, tanto che per lui si faceuano molte virtù, difendendosi sempre col bastone dalla furia de' Demonij, che lo voleuano maltrattare per hauerli lasciati, & essersi fatto Christiano; onde vedendo li Giudei, ch'Ermogene era conuertito, commossi da inuidioso zelo, chiamarono l'Apostolo, riprendendolo, perche predicasse l'Euangelio, e Giesù Corciffisso; mà egli con le scritture euidenteméte pro-uando gl'auuenimenti, e Passione di Christo, conuertì moltide' Giudei, che crederono in Christo, e si battezzarono.

Quando gli Scribi, e Farisei videro, che non haueuano giouato gl'incanti, e le minaccie contro l'Apostolo, andarono a ritro-

uare due Centurioni, i quali haueuano sotto di sè parte della gente Romana, che staua in guarnigione in quella Città, e si accordarono con loro, donandoli molti denari, acciò facessero prigione l'Apostolo, mentre egli predicaua, & acciò la cosa hauesse più colore, essi promissero di far nascere tumulto, e rumore nel Popolo.

Venne il giorno determinato nel quale S. Giacomo predicaua al Popolo l'occasione della morte di Christo, e la sua gloriosa Resurrettione, e questo faceua con tanto feruore di spirito, e con tanti testimonij della Scrittura, che molti di quelli, che l'ascoltauano erano già commossi per credere, e conuertirsi.

Non potè più hauer pazienza Abiatar, che era Pontefice quell'Anno, mà diede il segno dell'accordo fatto, & vno delli Scribi chiamato Lofia, andò con impeto contro l'Apostolo, e gli gettò vna fune alla gola; subito vi concorsero i due Centurioni, Lofia, e Teocrito con la gente loro, e così il Santo Apostolo fù menato innanzi, e strascinato auanti il Rè Herode Agrippa, figliuolo di Archelao. Il Rè vedendo l'ansietà grande, e la rabbia, con la quale i Giudei procurauano la morte dell'Apostolo, per compiacergli, mandò gente della sua Guardia acciò pigliassero gl'altri Apostoli, e Discepoli, ch'erano in Gierusalemme, e comandò, che à San Giacomo fosse tagliata la Testa.

Quando il Santo Apostolo era menato

alla morte, fece per la via vn Miracolo grã-
de di rifanare vn Paralitico, che si racco-
mandò à lui, chiedendogli la fanità, al qual
rispose San Giacomo: Nel nome di Giesù
Christo, per la cui fede son condotto per
esser decapitato, leuati sano, e benedisce il
tuo Creatore, & incontinente sanato si leuò
in piedi, benedicendo il Signore. Vedendo
questo Miracolo Lofia, che era stato il pri-
mo à gettarli la fune al collo, prostratosi al-
li piedi dell'Apostolo, chiedendogli per-
dono, domandò d'essere battezzato, confes-
sando Giesù Christo per vero Dio.

Questo dispiaque à gl' Ebrei, perche
Lofia era persona segnalata frà di loro, e pe-
rò Abiatar lo fece pigliare, e legare stret-
tamente, dicendogli: Se tù non maledirai
il nome di Christo, farai decapitato con l'
Apostolo Giacomo, al quale rispose Lofia:
maledetto sei tù, e maledetti sono tutti li
tuoi; mà sia sempre benedetto il nostro Si-
gnor Giesù Christo; All' hora comandò
Abiatar, che gli fosse pesta la bocca co' pu-
gni, e dato ragguaglio di questo ad Hero-
de: impetrò, che fosse decapitato con l'A-
postolo, e cos menati alla morte tutti due
insieme, Lofia dimandò perdono al Santo
Apostolo con grande humiltà, si come dice
Clemente Alessandrino, e racconta Euse-
bio, che l'Apostolo si trattene vn poco sen-
za rispondergli, non già per negargli il
perdono, mà per mostrargli come gli per-
donaua di buon cuore; e così gli perdonò
con amoreuolissime parole, e lo baciò nel
volto.

Alcuni dicono, ch'egli chiedesse dell'acqua al Carnefice, e che lo battezzò, dipoi furono decapitati tutti due, di modo, che in vn picciolo momento, quello ch'era Persecutore diuenne Martire. La morte di San Giacomo fù gloriosissima, per esser stato il primo frà gl' Apostoli che morisse per amor di Giesù Christo. Eusebio dice, che questo fù l'Anno 44. di nostra salute, e pare, che fù caui da S. Luca, perche hauendo finito di raccontare la prouisione de' denari fatta da S. Paolo à San Barnaba, mandati d'Annochia in Gierusalemme, per prouedere alla necessitá grande, che i Discepoli patiuano per causa della carestia, che era quiui, & in tutto il Mondo, già profetizata da Arabo, (come dice il medesimo S. Luca) che fù al tempo di Claudio Imperatore, e secondo tutti ll Scrittori del terzo Anno del suo Imperio; raccontò poi subito la morte di San Giacomo, e la prigionia di S. Pietro, che furono insieme, di modo, ch'essendo ciò stato l'Anno terzo, ò quarto di Claudio, ueniua ad essere vndici Anni doppo che Christo ascese al Cielo, ch'era l'Anno 44. ò poco più della sua Natiuità: del mese, e del giorno s'accordano tutti gl'Autori, cioè che fù il Mese di Marzo.

Si vede chiaramente nel Testo di S. Luca, il qual dice, che essendo stato decapitato S. Giacomo, e San Pietro fù messo prigione, e non lo fecero morir subito, per lasciar passare la Pasqua dell'Agnello, che si celebraua nel mese di Marzo, & ancorche

la Chiesa celebra la festa di S. Pietro chiamato in Vincola, il primo giorno d'Agosto, non però contradice à questa verita, perche quella festa fù ordinata quel giorno, per essersi ritrouate le Catene dell'Apostolo, come à suo luogo si dirà: non contradice ancora il celebrarsi la festa di S. Giacomo alli 25. di Luglio, perche la Chiesa essendo occupata in celebrare la festa dell'Annonciatione alli 25. di Marzo, trasportò quella di S. Giacomo alli 25. di Luglio, che fù il giorno, che il suo sacratissimo Corpo fù portato in Spagna, si come dice il Breuiario Romano riformato dal B. Pio V.

Doppo che il Santo Apostolo fù decapitato, i suoi Discepoli pigliorno di notte il suo Corpo, per temenza de gl'Ebrei, e lo condussero al Porto di Iope, e mettendolo in vna barca (la quale vogliono alcuni, che li fosse data miracolosamente) raccomandandolo alla Diuina Prouidenza, salirono sopra la Naue la quale senz'alcun gouernatore, guidata dall'Angelo del Signore, ritornarono con esso in Spagna. Si tiene per cosa certa, che quelli che condussero il Santo Corpo in Galitia, fossero Spagnoli, cioè Calozero con gl'altri nominati di sopra, e che San Torquato con li suoi Compagni rimanessero in Gierusalemme, & andassero poi con San Pietro, quando fù liberato di prigione, e da lui furono poi mandati da Roma in Spagna, come quelli, che altre volte vi erano stati, e gli consacò Vescou, acciò aiutassero gl'altri Discepoli di San

Giacomo à predicar la Fede di Christo perche quello era il suo esercizio.

Li sopradetti adunque conducendo il Corpo del Glorioso Apostolo, se bene veniuano di Siria, nondimeno entrarono in Spagna dalla parte d'Oriente dalla costa, doue la Francia confina con Cattalogna, mà non si fermarono in quel luogo, nè meno in tutta la volta che si sà, sino allo stretto di Gibilterra, girando la Spagna da due parti, cioè da Levante, e da mezo giorno, & alla fine entrando nell'Oceano, arriuorono quasi à gl'ultimi confini della terra, che così si chiama quella tetra nel Regno di Galitia, e quiui presero porto: i Santi Discepoli dell'Apostolo sbarcorono nella Città di Iraflauia.

Arriuati dunque in Galitia, nel Regno di Luppa, e sbarcati, come dissi, nella Città d'Iraflauia, che hora si chiama il Padrone, leuando i Discepoli il Santo Corpo dalla Naue, lo posero sopra d'vn gran sasso, il quale subito, come se fosse stato di Cera, fece luogo à quel Santo Corpo, e si ridusse in forma d'vna fossa à giufa di cassa.

Andati li Discepoli alla Regina Luppa, che staua in Compostella, lontana dal Padrone meza giornata (questa Regina era chiamata Luppa per nome, e per li meriti della sua vita) questi andunque arriuati auanti la Regina, li dissero, Giesù Christo ti manda il Corpo del suo Discepolo Giacomo, acciò, se non lo volesti riceuere quando viueua, l'accetti hora, che è morto, e gli

raccontarono il miracolo, come senza, che alcuno gouernasse la naue, erano venuti quiui, e gli chiederono vn luogo per fargli la Sepoltura conueniente.

Inteso il tutto dalla Regina, con inganno gli mandò ad vn crudelissimo huomo, e secondo alcuni, al Rè di Spagna, per haure sopra di questo il suo consento. Giunti li Discepoli auanti di questo Rè, subito li fece pigliare, e mettere in prigione; e mentre questi mangiauano, l'Angelo di Dio aperse la prigione, e li fece liberi; di ciò reso consapeuole il Rè, ordinò ad alcuni Cavalieri, che li seguissero, e giuntili, procurassero di ricondurli; mà auuenne, che nel passare certo ponte, questo si ruppe, e tutti cadendo da quello nell'acqua, restarono sommersi.

Questo caso peruenuto all' orecchio del Rè, cominciò molto à dubitare, non solo di se medesimo, mà di tutto il suo Stato; onde fatto consapeuole oue si erano ritirati li Discepoli, li mandò à pregare, che senza alcun timore ritornassero à lui, c'haurebbero ottenuto ogni loro intento.

Obbedirono alle richieste del Rè, e senza verun timore ritornarono à dietro, e poscia con le loro predicationi, & esortationi, tutti quei Popoli con la persona dell'istesso Rè furono conuertiti.

In tanto la Regina Luppia inteso questo fatto, agramete si condolse di quel Rè, e fece inchiesta, che gli fossero mandati i Discepoli, sotto pretesto di concederli ciò, che

bramauano, & haueuano richiesto: Questi dunque giunti al cospetto della Regina, ella gli disse, che voleua, & acconsentiuua volentieri che si desse honoreuole sepoltura al Corpo di S. Giacomo, e che per far questo andassero sù certo Monte, che da vn suo balcone gli mostrò, & iui giunti, pigliassero due di quei Tori, che trouarebbero, & ad vn Carro gli attaccassero, e conducessero sopra di quello il Santo Corpo nella Città: dicendo questa, certo, che non haurebbero potuto pigliare li Tori, per la loro indomita natura, essendo questi saluatici, e che sarebbe stato impossibile il poterli sottoporre al giogo, e farli fare vn' esercizio contro la loro fiera natura; anzi che hauerebbero quelli condotto la vita di coloro, che arditamente di pigliarli, se gli fossero accostati, à pericolo di morte; mà quando pur anche gl'hauessero al Carro legati, questi non vfi à ciò, haurebbero e quinci, e quindi, & à destra, & à sinistra tanto violentato il Carro, che l'hauerebbero infranto, e rotto, e gettato à terra il Santo Corpo, e forsi ancora uccisi, chi hauesse tentati di frenarli.

Mà quanto delusa restò la mala intentione della Regina, poiche i Discepoli, senza più oltre considerare, se ne andarono oue gl'hauera mostrato la Regina, cioè sopra quel Monte lontano da Compostella meza lega verso Levante; salito il Monte, s'incontrorno in vn gran Dragone, il quale per la bocca, e per le narici gettaua fuoco, auanzandosi verso di loro; questi pieni di santa

confidenza in Dio, gli fecero il segno della Santa Croce, e quello subito cieppò, e quiui rimase estinto.

Giunti per tanto al luogo doue stauano i Tori, ben presto se gli videro venire tutti rabbia, e furore contro di loro; ed essi fatto gli incontro, come al Drago, il segno della Santa Croce, diuennero ben tosto mansueti, come se fossero stati due Agnelli, e legazeli, andorono in Iraflauia, doue haueuano lasciato il Corpo del gloriosissimo Apostolo, quale polto sopra d'vn Carro col sasso medesimo, oue l' haueuano possato, all' hora quando il leuorono di Naue, s' inuiorono verso Compostella, & andauano così mansueti quei Tori, come se di gran tempo ammaestrati fossero al non mai praticato esercizio, e giunsero alla fine senza mai piegare, ò destra, ò a sinistra in mezo del Palazzo della Regina, la quale veduto essere succeduto il contrario di quello haueua pensato, lo attribuì a gran miracolo, e facendo passaggio col pensiero a quello, che era seguito, quando il Rè fece porre i Discepoli nella prigione, e ciò ch'era poi seguito, e di questi, e de' Cavalieri, che li seguivano, si rauide, e fecefi Christiana, concedendo a' Discepoli, ciò che sapeuano addimandare con gran liberalità, e cortesia, donandogli il proprio Palazzo, del qual si fece la Chiesa, dedicandola al Santo Apostolo di Dio, e dottandola magnificamente di grand' entrate: Finì poi la sua vita sempre esercitarsi in buon' opere.

Quel-

Di
Pre
per
di
Cio
lor
par
fer
to
qu
sto
più
Ch
in
mo
net
ne
far
lo l
dis
que
dop
ter
sco
Hi
mo
gra
del
fim
gic
ltre

Quello che con verità si può dire è, che i Discepoli dell'Apostolo cominciarono à predicare l'Euangelio, e Dio gli aiutaua, per quanto si può credere per intercessione di S. Giacomo, il quale era loro Auocato in Cielo, acciò che Iddio facesse fruttuoso il loro predicare, conuertendo la maggior parte di Spagna alla Fede di Christo. Essendo poi arriuato S. Torquato in loro aiuto, con altri suoi Compagni, mandati per questo effetto da Roma da San Pietro Apostolo; le cose della Fede cresceuano ogni dì più, mà le persecutioni fatte poi contro i Christiani in ogni parte, furono causa, che in Galitia si perdesse la riuerenza, e memoria del Santo Corpo dell'Apostolo, rimanendo dimenticato del tutto; e questo auuene, perche i Christiani lo nascosero pietosamente, dubitando, che gl'Infedeli non solo lo trattassero con poca riuerenza, mà con dispreggio.

Stette il Corpo dell'Apostolo nascosto à questo modo più di 500. Anni, ò poco più doppo la destruttione di Spagna, fin che al tempo del Rè D. Alonzo, detto il Casto, fù scoperto questo pretioso Tesoro, si come l'Historia Compostellana racconta in questo modo.

Era nato, e cresciuto con il tempo vn gran Bosco sopra il luogo, doue il Corpo dell'Apostolo era nascosto, che era il medesimo, doue hora è sepolto sotto l'Altar maggiore della sua Chiesa: e volendo Dio nostro Signore fare quella gratia al suo Popo-

lo, gli piacque, che alcune persone vedessero vna notte vna gran luce sopra quel luogo; questa essendosi veduta vna, ò più volte, si risolsero andare dal Vescouo d'Iraffantia, chiamato Teodomiro, e gli raccontarono quello haueuano veduto.

Il Santo Vescouo andò di notte à vedere questa marauiglia, & essendo certificato, e notato il luogo: fece disfare tutta quella parte del bosco, stando egli alla presenza, nel cauar la terra si scoperse vna buca picciola fatta à mano, che pareua vna Capelletta, & in essa era coperta l'Arca di marmo tanto celebrata, nella qual' era il Corpo di S. Giacomo Apostolo.

Il Vescouo rese le donute gratie à Dio, per hauerli fatto sì segnalata gratia, e ne diede auiso al Rè D. Alfonso, il quale andò con ogni prestezza per godere la vista di sì pretiosoteforo. Lo visitò, lo adorò, gli fece fare vn Tempio honorato, e gli diede molti doni, si come si vede nel Priuilegio, che la medesima Chiesa tiene sino al presente, nel quale si racconta l'inuentione di quel Santo Corpo.

Fù ritrouato il Corpo di San Giacomo al tempo di Carlo Magno, il quale doppo pigliato Terra Santa in compagnia di Costantino Imperatore, se ne venne, come dissi, in Spagna per voler di Dio, e di S. Giacomo, ricuperò la Spagna sino à Corduba, occupata da' Saracini, e costituì la Chiesa di San Giacomo principale Metropoli, e Signora sopra l'altre Chiese della Spagna, e come

al presente tiene il primo Inogo.

L'ordine poi de' Cavalieri di S. Giacomo, alcuni vogliono c'hauesse principio al tempo del sopradetto D. Alonso; altri al tempo di Rodomiro Rè di Castiglia l'Anno 846. mentre guerreggiaua con i Mori, e fù instituito in questo modo.

Apparue S. Giacomo sopra d'vn Cauallo bianco, con Bandiera bianca, e Croce rossa, & hebbe la Vittoria; e da quell' hora in poi s'incominciò ad inuocare il nome di Dio, e di S. Giacomo nelle guerre delli Spagnoli, dicendo, Dios ayuday, e S. Tiago, l'Esercito restò vincitore, così tutta la Spagna s'obligò con Voto di dare per tutti i campi, e vigne ogn' Anno alla Chiesa di Compostella, dou'è il Santo Corpo vn Moggio di Formento, & vn' Amphora di Vino.

Papa Pasquale II. l'Anno 1104. del mese d'Ottobre, concesse il Palio al Vescouo di Compostella, il quale viano solamente gl'Arcivescoui di Compostella, attribuendone Metropoli di Merida, e questo fù l'Anno 1120. In questo tempo si cominciò andare à S. Giacomo per Voto da diuerse parti della Christianità, & i Sommi Ponteficì cominciorono ad accettarlo, come quello di Gierusalemme, il che non è poca autorità di quella Chiesa.

L'origine poi d'andare à S. Giacomo cominciò in quel tempo, che il Corpo del Santo Apostolo fu ritrouato, come vi disse, circa l'Anno del Signore 816. al tempo di Leone III, così afferma la Spagna per lustra-

ta; accrebbe ancora la diuotione di questo Santo in Spagna, il caso che successe al tempo di D. Fernando Primo di questo nome l'Anno 1155. il qual fù questo.

Il detto Rè era in Campo intorno alla Città di Coimbra, per torla alli Mori: era in quel tempo venuto vn Pellegrino fino dalla Grecia, per visitare il Corpo di S. Giacomo: alcuni Autori dicono, ch'egli era Vescouo & haueua nome Stefano: Costui haueua udito dire in Compostella, che S. Giacomo appariva alli Christiani di Spagna, quando erano in battaglia contro i Mori, e che combatteua armato à Cavallo in fauor de' Christiani. Il Vescouo si fece beffe di questa cosa, e ridendo disse; S. Giacomo fù Pescatore, e non Cavaliere, e Soldato.

Il Santo Apostolo volse cauar d'errore questo suo Pellegrino, e quella notte gl'apparue armato di belissime armi, sopra vn gran Cavallo, con due Chiauì in mano, e disse gli: Acciò, che più non dubiti ch'io sia huomo di Guerra, e come tale habbi combattuto contro li Mori in aiuto de' miei Spagnoli, hò voluto, che tù mi vedi in questo modo. Voglio ancora farti sapere, che domattina aprirò le porte di Coimbra al Rè Fernando con queste Chiauì. Il giorno seguente il Vescouo raccontò questa visione in Compostella, e di poi s'intese, ch'era successo la cosa così in fatto, di modo, che si confermò la verità della visione, e si rinnovò la Deuotione de' Christiani verso il Santo Apostolo.

Bisogna ancora sapere, che fino al tempo di D. Alonso Sesto, che acquistò la Città di Toledo, il Corpo dell'Apostolo fette scoperto nell'Arca di marmo, doue egli fù ritrouato, e posto sotto l'Altar maggiore, di modo, che si poteua mostrar alli Rè, & ad altre persone, che l'haueffero voluto vedere; ma il pio Arciuescouo chiamato Diego Gelmiter, huomo di molta prudenza, edificò la sontuosa Chiesa, che hoggi si vede, e rinchiuse talmente l'Arca di marmo con il Santo Corpo dell'Apostolo, in vna volta sotto l'Altar maggiore, che non si può più vedere in modo alcuno, ne meno si sa com'egli stia.

Quel Prelato fece questa cosa con maturo consiglio, e con diuota riuerenza, accioche ogn'vno non volesse vedere, e maneggiare quel pretioso Reliquiario, senza il debito rispetto, & honore, il quale senza dubbio si perde, quando i Corpi Santi, & i loro Sepolcri possono essere veduti ordinariamente da ciascuno.

La medesima Historia Compostellana dice, che in quel tempo fù portata la Testa del Santo Apostolo da Gierusalemme in Spagna, per ordine di Donna Vetrata, figliuola del medesimo Rè D. Alonso, e che s'habbe vna riuelatione, per la quale s'intese, che quella era veramente la Testa di San Giacomo, e quello, c'habbe la riuelatione fu l'Arciuescouo sopradetto, il quale accomodò la Testa con il suo Corpo con molta solennità.

Grande fù la gratia, che Dio fece alla Spagna, mandandoui il suo Corpo per modo più presto miracoloso, che humano: & essendosi perduta la memoria della Sepoltura, la scopersè di nuouo, e con nuoua merauiglia fece, che San Giacomo essendo stato in vita Pescatore, doppo morte fosse vn valoroso Caualiere, per difendere la Spagna dall'impeto de' Mori, essendo visibilmente apparso tante volte in aiuto de' Spagnoli, à i quali tutte l'altre Nationi portano vna santa inuidia, che essi godono sì pretioso Tesoro; E vanno dall'ultime parti del Mondo per visitarlo; e conoscono il gran bene, che hà la Spagna da vn tal Patrone. Essi adunque lodi eternamente il suo Dio, e preghino gl'Angeli, che la benedicano sempre mai per la gratia singolare, che gli fece in dargli il suo Santo Apostolo, prima Maestro della fede Christiana in Terra, e poi per Auocato, e Protettore in Cielo, doue con tutti iui ci trouaremo per gratia di Dio.



P
nuo
Ieg
fan
Citi
glia
Gia
vsci
dell
di S
fimo
se fo
à ve
Car
due
& i
con
mol
com
gra
men
la b
azu
ffit
za f
ciò
gno
uan
tie

Partiti d'Iraffauia, ritornammo in Compostella, & andassimo à ritrouare di nouo il Sig. Ercole Zani, quale molto rallegrossi del nostro felice ritorno. Ci riposammo alcune hore, e poi andassimo per la Città a pigliare alcune cose; e doppo pigliati li nostri fagotti, andassimo auanti San Giacomo, e fatte le nostre vltime Orationi, uscimmo di Chiesa; arriuati auanti la porta dell'Arciuescouo, quale è vicina alla porta di S. Giacomo, posta ad Occidente, vedessimo molta gente uscire con ordine, come se fosse stata vna Processione, ci fermassimo à vedere, & erano tutti Preti, Frati, e li Canonici medesimi di S. Giacomo, quali à due à due se n'andauano auanti S. Giacomo, & in fine di tutti questi vi era vno vestito con vna veste lunghissima, senza maniche, molto antica, tenendo vna beretta in testa, come da Prete, sopra della quale teneua vn grandissimo fiocco, quale spargendosi vualmente da tutte le parti, quasi copriua tutta la beretta, & era di due colori, bianco, & azurro: quest'era accompagnato da due, vestiti similmente à quella maniera, ma senza fiocco. Dimandassimo, che cosa voleua ciò significare, ci fù risposto essere vn Signore, quale erasi Adottorato, e che andauano auanti San Giacomo à renderli gratie.

NOi andassimo à Casa, e pigliato licenza dall'hoste, e da alcuni amici ch'erano in nostra compagnia: uscimmo di Compostella col nome di Dio, e di San Giacomo l'Anno 1670. li 3. di Luglio per ritornare alla Patria.

Mà poscia l'Anno 1673. la terza volta ch'io fui in Galitia con Fr. Giosepe Liparini vedessimo le sopradette cose, e vi dimorammo per alcuni giorni, essendo alloggiati nel Conuento di S. Francesco, già descritto da mè, e fossimo trattati bene, e cō gran cortesia da quel Padre Guardiano, che all' hora era il Padre Fr. Giouanni del Rio; la causa perche ci trattenessimo alcuni giorni di più di quello, che pensauamo in Compostella, fù per vedere l'arriuo del Vice Rè di questo Regno di Galitia, qual giunse li 15. di Nouembre, con gran seguito di Gente à piedi, & à cavallo; questo Vice Rè era il Signore di Fonsaldagna, e conduceua seco 200. Mulli tutti carichi di Massarie, con Coperte bellissime tutte ricamate, con la sua Arma, e poi sei Lett. ghe, e quattro Cocchij superbi; E la causa principale ancora, che ci trattenessimo, fù perche dissero, che fra trè, ò quattro giorni, all'arriuo del Vice Rè, si doueua aprire il Sepolero di S. Giacomo, per adornarlo di nouo, e coprirlo con lastre d'Argento figurate, con bellissimi intagli, come poi fecero il secondo gior-

no
sta
tic
era
occ
sto
li S
ta:
San
ma
liff
tut
ba
on
ch
per
me
col
tro
ca

dal
co
cie
C
no
rel
ste
rit
tif
ch
dil
in
ne

no dopo la sua venuta, che Dio ci fece questa gratia, che fossimo spettatori d'vna funzione così bella, che per tanti Anni non si era mai aperto, perche non vi era mai stata occasione così urgente, che si venisse a questo fatto, come all' hora, perche essendo dalli Signori Canonici, e Fabriciere stata rifatta al presente di nuouo la Capella di questo Santo Glorioso, & il suo Sepolcro medesimaméte restaurato, col circondarlo di bellissime lastre d'Argento, come hò detto, tutte diligentemente figurate con figure di basso rilieuo, & altri superbissimi lauori; onde per ciò fare vi bisognarono alquanti chiodi d'Argento, i quali nel conicarli, penetrando al di dentro, fecero spiccare molte Pietroline di finissimi Marmi di varij colori, delle quali è adornato per di dentro il Sepolcro con varij lauori alla Musaica.

Le quali Pietroline furono poi raccolte dall' Arcivescouo, Appatato in Pontificale, col seguito de' Signori Canonici, e Fabriciero Maggiore, che è vno delli medesimi Canonici, che all' hora era il Sig. D. Martino Mier, Archidiacono della Chiesa, e col resto della Chieresia, essendo presente l'istesso Vice Rè; e ciò fecero per occasione di ribattere le punte de i detti chiodi per fortificarli, che per ciò fare si leuò il Coperchio del Santo Sepolcro; onde raccolte con diligenza dette Pietroline cascate, e poste in vn bacile d'Argento con gran deuotione, per hauer per tanto tempo toccato quel

Santo Corpo: & accomodati i chiodi si ferrò il Sepolcro, doppo hauerli cantato sopra Salmi, & Hinni, e poscia l' Arciuescouo prese la metà di quelle Pietroline, le donò al Fabriciere Maggiore, già detto, & il resto tenne per sè, dicendo con quelle voler formare vna Croce, e donarla al Rè; Finita la fontione, il Vice Rè si partì verso la Curugna, hora Residenza di tutti li Vice Rè del Regno di Galitia.

Con l'occasione poi, che noi fuffimo inuitati il giorno seguente dal Sig. Fabriciere à pranzo, perche noi già l'haueuamo regalato d'vna scattola di Fiori de i più belli che si formano in Bologna; detto Signore altresì regalò noi della metà di dette Pietroline, che hebbe in sua parte, & in dono dall' Arciuescouo, onde io ringratiatolo d'vn così gran dono, subito feci fare vna Croce d'argento, e con le mie mani postoui le dette Pietroline, la portai a Bologna.

Et acciò vna sì Santa, e Diuota Croce sia da' Fedeli venerata, e da' suoi Deuoti riuerita, ne hò fatto vn libero dono alla Veneranda Confraternità, & Ospitale di S. Giacomo di Bologna, essendo Ordinario di detta il Sig. Giuseppe Chiocca, e Priore il Sig. Agostino Stanzani; e di questo n'appare per mano del Sig. Giuseppe Maria Lodi Notaro Archiepiscopale di Bologna, alla presenza degl' infrascritti Testimoni, i quali sono il Sig. D. Carl' Antonio Parbieri Tabulario dell' Archiconfraternità di Santa Maria della Morte, il sig. D. Francesco Ma-

ria Foresti sotto Tabulario di Essa, & il Sig.
Girolamo Agosti, auanti P'Illustriss. e Re-
uerendiss. Monsig. Antonio Ridolfi Vicario
Generale.

La qual Croce ogn' Anno il giorno della
Festa di detto Santo si esponerà da i detti
Signori nel suo Oratorio, con la licenza de'
supremi Padroni. Noi li 17. di Nouembre
pigliata licenza, per ritornare alla Patria,
dal Sig. Fabriciere, e dal Padre Guardia-
no di S. Francesco, oue eramo alloggiati.
Partimmo di Compostella col Nome di
Dio, e di S. Giacomà, e faceffimo vna buo-
na caminata in compagnia d'alcuni Vettu-
rini, che conduceuano alcune persone à Ma-
drid; e parimente da questi il Signor Ercole
Zani pigliò Caualcatura, d'accordo in cin-
que pezze da otto, da Compostella à Ma-
drid, che è distanzadi cento, e cinque le-
ghe ben lunghe; caminassimo dico tutti in-
sieme fino ad vna Villa molto pouera, e per
essertanti, bisognò mangiare quel poco,
che ritrouammo, onde stassimo molto ma-
le.

La mattinà poi andammo à Melid, che già
vi descriffisi, e così nel ritorno per quella
strada, che hò fatto, non starò à raccontare
à luogo per luogo, se non quando sarò fuo-
ri del dritto camino. Giunti à Melid, se-
guitando auanti fino alla Capanna d'vn Pa-
store, quale ci diede vn poco di paglia, tan-
to che dormimmo al meglio che potessimo,
per essere in tanta brigata: la mattina arri-
uammo à Porto Marino. Di qui partiti an-

dalsimo à Saria, mà arriuammo tardi.

La mattina celebrata la Messa, per esser Domenica, partimmo da Saria, e caminando alquanto per vna falita, alla metà della quale euui vna Fontana, oue ci riposammo alquanto per rinfrescarci: indi partiti da detta fonte, seguitando la falita: fatte due, ò trè leghe ritrouammo vn'altra fonte, oue di nuouo alquanto riposassimo per rinfrescarci, cercando la Tazzetta, con la quale soleuamo pigliare l'acqua, mà si accorgessimo hauerla lasciata all'altra Fontana, onde per non tornar indietro partimmo, seguitando la falita, poi vna gran calata, in fine arriuammo la sera à Tiracastella, doue alloggiassimo: la mattina facessimo vn'altra gran falita, e giongemmo à Fonfria, luogo molto piccolo, posto alla cima di quella gran falita: poi seguitando il viaggio per quelle cime di Monti con vna nebbia grande, e vento cattiuo, onde cagionò al mio Camerata vn dolor di testa: arriuassimo al Monte Ceruiero, e ci riposammo vn poco, perche quelli Forastieri vollero veder il Miracolo di quell'Ostia, che già raccontai.

Veduto, che hebbero il tutto, scendemmo à basso à Malafaua; quì venne vn poco di febre al mio Camerata, bisognò riposarsi ancor vn poco, e poi seguitammo fino à Villafanca, doue stessimo la sera: la mattina andassimo a Ponferrada, doue di nuouo ci riposammo, e perche al mio Camerata cre-scena la febre, stessimo quì tutto il giorno, e tutta la sera,

Mà il Sig. Ercòle Zani, con quegl' altri Signori vedendo questo, considerorno di tirar auanti, come fecero, dicendo, che ci aspettarebbe in Madrid; noi restammo soli in questo luogo: la mattina andammo pian piano a' sette Molini, doue passammo l' hore del mezo giorno. di poi cominciammo vna gran salita, alla metà della quale vi è vn Villaggetto, doue steimmo la notte, e la mattina seguitammo fino ad altra Villa; mà perche la febre cresceua al mio Camerata, bisognò star quiui tutto il giorno fino alla mattina seguente, doue pigliati vna Caualcatura, & andammo alla Città di Astorga.

Viaggio da Astorga à Valadolid.

Cap. XVII.

Q Viui stassimo otto giorni nell' Ospitale, per la gran febre venuta al mio Compagno: li Medici gli fecero cauar sangue due volte, mà seguitando la febre, si mutò in maligna, che più che mai lo condusse all' vltimo di sua vita, in modo, che abbandonato da' Medici, altro non si trattaua, che della sepoltura; mà Iddio, che è il *fontes Misericordiarum*, e che non abbandona mai alcuno nel colmo delle maggiori miserie, ad intercessione del Glorioso Apostolo San Giacomo, per amor del quale haueuamo fatto vn sì lungo viaggio, si degnò ancora consolarci, poiche raccomandandogli io già l'anima più col pianto, che con la voce, stette il misero. Compagno per spatio

di due hore immobile, come statua, con gli occhi fissi, e senza moto, e respiro, riguardando il Cielo.

Passate le due hore si risvegliò da quel lettargo profondo, gridando forte, e chiamando suo Padre, e Madre. Io che per dolore, e temenza, che haueuo al cuore, non poteuo esprimere pur vna parola, perche vedeuo, che stauo per perdere il mio caro Compagno, già peruenuto all'ultimo sospiro; pure al meglio che potei, lo pigliai per le mani dicendo: ecco vostro Padre, e vostra Madre, dandogli ciò ad intendere, e dissegli, che volete voi fare di vostro Padre, e Madre, egli credendo, che fossero presenti con il girar de gl'occhi intorno del letto mostraua di cercarli, & ansietà di vederli, e chiamandoli disse.

Mia Madre, e Padre, per hora non hò più da morire, benchè il Medico m'habbi abbandonato, perche è stato da mè S. Giacomo Apostolo, vestito tutto di bianco, con vn Capello piccolo in testa, riuolto da vna parte, con vna Cappa attaccato, accompagnato da molti altri tutti vestiti di bianco, e mi hà chiamato, facendomi cenno con la mano, e mi hà detto che io lo torni a vedere, e che non dubiti, che per hora non morirò, mà che ritornerò sano, benchè da' Medici abbandonato, e per segno ch'egli è stato da mè, mi hà portato la Tazzetta, che ci scordammo alla fonte di Saria (lontana d'Astorga 36. leghe) quale hà posta nel fagotto, e mi hà detto, che l'empia d'acqua,
e la

e la beua, che farò subito fano, e poi è sparito, e però presto datemi la mia Tazzetta, che San Giacomo hà posto nel mio fagotto, che voglio beuere, come mi hà comandato.

Io credendo, che delirasse, perche sapeuo, che haueuamo lasciato detta Tazzetta à quella fontana, pigliai vn bicchiere, e riempito d'acqua gli lo porsi, & egli cominciò a gridare, che voleua la Tazzetta, che gli haueua portato S. Giacomo, e che era dentro nel fagotto; onde vedendo quella gran volontà, per disingannarlo, pigliai il fagotto, e postolo sul letto, l'aprij alla sua presenza, acciò vedesse, che non vi era.

Mà subito aperto (ò miracolo di Dio, e di S. Giacomo) ritrouo la Tazzetta, e nel vedere tal miracolo rimasi quasi fuori di me stesso, sopraffatto dalla grande allegrezza, che nell'istesso punto mi trasse da gl'occhi in abbondanza il pianto, e stetti per breue spatio senza poter parlare, talmente mi si era ferrato il cuore, egliveduto la Tazzetta si leuò di subito a sedere sul letto, la pigliò con tanta allegrezza, che pareua non hauer hauuto assolutamente male alcuno, e beuuta quella piena d'acqua, come gli disse il Santo; la tenne poi piu di vn' hora in mano baciandola, e ribaciandola, e poi si leuò dal letto così traballando per la poca forza c'haueua, e la pose con le sue mani nel tauolino, oue erano l'altre robbe per gl'amalati, e cominciò andare per la Camera,

e per vn Giardino contiguo alla detta Camera, mà appena poteuali reggere in piedi.

Qui corsero tutti quelli dell' Ospitale huomini, e donne, e sparsa la voce di questo miracolo, vennero molti Religiosi, e Canonici ad ellerne spettatori, interrogandoci come era stato il tutto, noi al meglio, che sapeuamo glielo raccontassimo, e però voleuano, che andassimo dal Vescouo con la Tazzetta à raccontargli tutto il miracolo, e noi dicemmo, che ci faremmo andati, quando il mio Camerata hauesse potuto meglio caminare: così ogni giorno veniuano persone à vedere questo miracolo.

Subito, che il mio Camerata fù alquanto sano, partimmo a ll'improuiso per non andare dal Vescouo, temendo, che haurebbe voluto che la sciassimo in quel luogo la Tazzetta, mà noi perche era nostra, e che il miracolo era succeduto à noi medesimi, determinammo di volerla portare à Bologna per memoria, e per reliquia principale, di questo miracolo accadutoci nel viaggio di San Giacomo di Galitia, la quale poi auanti la mia terza ritornata in Galitia, la donai all' Illustriss. Sig. Marchese Achille Albergati per le molte obligationi, che haueuo, e che di presente hò à questo Cauallero, e molto volontieri, perche sò, che la terrà in quella veneratione, che merita vna tal Reliquia. Partimmo, come dissi, *ex improuiso*, & andammo ad vn Terra fuori della strada publica, chiamata Palazano, e stessimo qui la fe-

ra: la mattina per tempo andammo alla Vanieza lontana due leghe di quì ad Astorga.

Questa è vna Terrabonissima, e ricca di ogni cosa: mà perche sono fuori del viaggio vsitato, e dritto, che fanno i Pellegrini nell'andare a S. Giacomo di Galitia, & il quale già vi hò descritto nell'andare à visitare quel Santo Corpo, non vi starò più à discriuerè à luogo per luogo come già hò fatto nell'andarui, così dico non farò nel ritorno, mentre hò voluto vsire dal dritto camino per vedere altri Paesi; e per questo descriuerò solo certe cose più particolari, c'hò vedute, auanti ch'io torni sul dritto camino.

Auanti di partire dalla Vanieza, pigliassimo due Caualcature fino à Rio secco, e questo per causa del mio Camerata molto debole per la malatia passata; andassimo alla volta di Rio secco, passando per alcuni Villaggietti, giungendo alla fine ad vn luogo detto la Barca, posto sù la riuad'vn fiume, che si passa in barca, lontano dalla Vanieza 5. leghe di quì à Valderas Villa molto grossa, e mercantile, prima Terra di Castiglia Vecchia, e vi sono due leghe, e di quì à Rio secco ve ne sono sette, caminando sempre per vna pianura di Campi, quali principiano da Astorga, e durano fino à Rio secco.

Rio secco è vna Città ricca, e grossa, celebre per le mercantie, e mercati grossi, e fiere, che vi si fanno, & in particolare due

le maggiori, vna comincia fatti li trè dì di Pasqua di Resurrectione, e dura sino passata la Pentecoste giorni quindici; l'altra poi comincia al fin d'Agosto, e dura tutto Settembre. Partiti da Rio secco, pigliassimo due altre Caualcature per Madrid, d'accordo in trè pezze da otto, e mezzo per testa, benche della caualcatura passata non dall'imo altro, che vna pezza da otto, per esser il viaggio molto corto; caualcammo alla volta di Valadalid, passando à Villa Nubla, distante da Rio secco cinque leghe, Terra ancor questa molto grande, posta in vna gran pianura, parte piena di campi, e parte piena di boschi, da questa Villa à Valadolid sono due leghe, e segue il camino sempre per detta pianura.

Viaggio da Valadolid à Madrid :
Cap. XVIII.

ARriuati à Valadolid ci riposassimo vn giorno per vedere le cose più belle della Città, la quale è tenuta delle più nobili della Spagna, essendo stata Sedia de i Rè per lungo tempo; e vi è lo Studio publico, il più bello frà tutti li 66. sopradetti. Ella è posta in vna bella, & amena pianura, circondata di bellissimi giardini, fontane, e varij edihcij d'acque: vi è nel mezzo vna bella piazza di quadro perfetto, con portici attorno; & adornata di quattro Palazzj con ringhiere di ferro dorato, quali formano la piazza, come vn bel teatro; vi passa vn gran

fiume per mezo, che rende fertilissimo tutto quel paese, e vago.

Nell'uscire dalla Piazza verso mezo di, si camina per vn bel stradone spatioso, à capo del quale si giunge sotto vn gran voltone tutto dorato, & adornato di figure di basso rilieuo, e di belle pitture: vicinno fuori di questo portone, qual serue per porta alla Città, si giunge in vna gran Piazza, circondata di molti Conuenti, e Chiese, e sono in tanta quantità, che formano vn'altra Città da sè.

Frà l'altre Chiese vedute da noi, ne trouassimo vna molto bella, e ricca, doue sono molti Sepolcri antichi, & anco moderni di Persone Nobili, cose superbe da vedere: frà questi Sepolcri v'è quello della nobile famiglia Castella, per quanto mostra l'Epitaffio: noi fermatoci à rimirare questo Sepolcro, vn Religioso di detta Chiesa ci disse, che in quel Sepolcro si sente battere, & far gran rumore, quando stà per morire alcuno di detta famiglia, e per verità di questo l'hò ritrouato scritto ancora in Eusebio Neirembergh ne' Miracoli d'Europa.

Partiti da questa Chiesa andassimo al Conuento Reale di S. Benedetto a veder il Santo Christo, chiamato della Ceppa, che Ceppa in Spagnolo altro non vuol dire, che vn zocco di Vite; giunti in Chiesa, andammo alla Sagrestia, doue entrati dimandassimo gratia al Sagrestauo di vedere questo Santo Christo della Ceppa: lui ce lo mostrò con gran cortesia, tenendolo racchiuso sot-

to molte chiaui; e nel mostrarlo accendono molte torcie, apparati con Stiuola, e Corta: lo vedessimo, e l'adorammo con nostro grandissimo gusto, doppo che il Sagrestano l'hebbe racchiuso sotto le dette Chiaui, gli chiesi licenza di copiare la sua vera Relatione, che staua qui da vn canto dell' Altare stampata in Carta pecora, & esso si contentò, la qual Relatione io la tradussi di Spagnolo in Italiano à parola per parola per appagare la curiosità del lettore, & anco a beneficio di molti, & è in questo modo, che siegue.

Vera Relatione cauata dall' Archiuio di questa Casa Reale di S. Benedetto di Valadolid del successo del Santo Christo della Ceppa, collocato nella Chiesa di questa Santa Casa. Il Crocifisso, quale Dio donò a questo Real Monasterio, viuendo l'Eminentissimo Sig. D. Sanchio de Royas Cardinale della Santa Chiesa Romana, Arciuescouo di Toledo, e Grande di Spagna. Regnando in Spagna il Rè D. Giouanni Secondo l'anno 1410.

Essendo dunque Arciuescouo di Toledo l'Illustrissimo Sig. D. Sanchio de Royas, era in vn loco vicino ad vna Villa chiamata Illescas vn Giudeo molto incredulo della venuta del Messia, e particolarmente diffidaua, che Christo fosse morto in vna Croce, essendo Rè de' Giudei, essendo stato profetizzato con tante grandezze della sua persona, costui spesso diceua frà se stesso; il Messia in Croce? e perche questo era di

buona Indole, il Curato desideraua, che si conuerrisse alla Fede, & per questo fine spesso gli diceua alcuna ragione sopra della nostra fede, e procuraua, che li Predicatori che ueniuanò in questa Chiesa à predicare, predicassero sempre sopra la morte di Christo in Croce, mà mai lo poterono conuertire, e nell'uscire di Chiesa, costui sempre diceua: Il Messia in Croce?

Vn giorno fra gl'altri vdiua la predica, che credo fosse di Quaresima, sopra la morte di Christo in Croce, com'era ordine del Paroco, questo Giudeo al solito uscendo di Chiesa disse le sue solite parole, cioè: Il Messia in Croce? che andando li vicino a podare vna Vigna, andaua dicendo per la strada: Il Messia in Croce? e replicando più volte le dette parole, giunse nella Vigna, & la prima Vite, che pigliò in mano per podarla, & espurgarla con la falce, Iddio li apparue in quel tronco di Vite posto in Croce inchiodato, con tanto splendore da ogni lato, che costui abbagliato da tal splendore, gridando cadè in terra come morto.

Gl'altri lauoratori de' vicini Campi corsero à questo Miracolo, e tutti inginocchiati adorano la miracolosa Imagine, orando con calde preghiere per costui, quale ritornando in se chiamarono il Curato, che subito venne, e conuertito che l'ebbe à nostra fede, credè sempre cò fermezza quello che per il passato haueua dubitato, itacato dalle radici il Crocifisso, lo portarono all' Arcivescovo, il quale lo diede per Re-

liquia preciosissima al Conuento di S. Benedetto, Conuento Reale in Valadolid, e come tale è venerata, e con molta ragione, come merita tale Imagine, e figura, & per tante cause è miracolosa, e vera opera dell'Artefice Diuino, per la materia poi, perche è di Vite, legno inutile affatto per fabricare cosa alcuna, come insegna l'esperienza, e lo conferma il Profeta Ezechiele.

Questa Imagine stà in questo mondo, come l'hò veduta co' proprij occhi: Il Corpo di Christo, & la Croce doue stanno li chiodi, dou'è inchiodato, è tutto vn pezzo di Vite d'vna terzia di largo, & è ciascheduna cosa distinta dall'altra, & fatta senza arificio, & in tutte le parti conuenienti tiene la barba, e peli, come di radice sottilissimi, scompartiti per il corpo, e tutti i luoghi doue naturalmente nascono i peli a gl'huomini, il Christo stà inchiodato alla Croce con trè Chiodi, parimente della medesima materia di Vite, cosi ciascheduna mano cò il suo, & i piedi vno sopra l'altro cò la maggior arte, che si possi, tenendo il suo pannello cinto ne' fianchi, questo è fatto tanto al naturale, che non vi si può aggiunger niente: di qui può comprender il Christiano il grande amore che Christo porta al genere humano, che per saluare vn'anima sola di nuouo si pose in Croce, come da questa Imagine si può vedere, e questo successo lo racconta ancora, come hò veduto io il Menochio, Giacomo Bosto, & Ambrosio Sasso.

Ringraziato il Sagrestano di tanto fauore, partiti da S. Benedetto, andassimo alla piazza, e comprate alcune cose partessimo dalla Città fuori di quel gran Voltone, che già dissi, lasciando à mano dritta quei tanti Conuenti già accennati, seguitando per largo, e dritto stradone, che dura quasi lo spatio di due leghe, nel quale à mano manca si vede vn'Acquedotto, edificio veramente bello, il quale leua l'acqua da Ponte Duero Borgo posto sù la cima di vn'amenissima Collinetta, e molto delitiosa, e la conduce fino à Valadolid.

Da Ponte Duero seguitassimo per vna gran pianura tutta piena di bellissimoi Pini, qual dura lo spatio di quattro leghe, le quali finite si ritroua vna picciola hosteria chiamata la Ventosa; di qui si seguita sempre la medesima pianura piena di Pini: mà più rari de' primi fino à Medina del Campo lontana due leghe.

Questa è terra grossissima, anzi si potrebbe dire Città posta in questa gran pianura, oue passa vn grosso fiume, & è il medesimo che passa per Valadolid, che scorre sempre torbido; sopra di questo è fabricato vn bellissimo Ponte di marmo, che vnisce la terra, perche detto fiume passandoli nel mezo la diuide in due parti, vna verso mezo di molto delitiosa, con Giardini assai, Conuenti, e Palazzi bellissimoi, e l'altra parte posta à Settentrione sopra di vna Collina circondata di muraglia, la quale serue come per fortezza della terra, & in questo luogo

si fanno due fiere grossissime, oltre li Mercati continui per essere terra molto mercantile; la prima fiera comincia doppo la Pentecoste, e dura tutto il Mese d'Agosto, l'altra comincia il primo giorno di Nouembre, e dura sino otto giorni auanti il Natale di nostro Signore, luogo veramente abbondantissimo d'ogni cosa spettante all'vso, e vitto humano.

Di qui si va ad vna Villa chiamata Tachinas, distante quattro leghe, caminando sempre per questa pianura; ma qui sono pochi arbori, essendo quasi tutto paese arenoso, e molto pericoloso a' passaggieri per il gran vento, auanti d'arriuare a detta Villa si passa vn Monticello piccolo circondato da foltissima boscaglia, in cima del qual' euui vna Chiesa antica, ma tutta dirupata, non essendoui restato altro, che la cupola dell' Altar maggiore, la quale cuopre detto Altare, sopra del quale v' è vn Crocifisso alla grandezza d'vn' huomo, bellissimo, fatto di stucco, tenendo aperto la piaga del Costato, di modo, che si vede dentro: Quiui le Api hanno fatto il Miele, e sono molti anni che vennero ad abitare dentro à questo Crocifisso, e mai più si sono partite, cosa marauigliosa da vedere quelle Api entrare, & uscire da detta piaga: quiui staua vna Donna vecchia in habito d'Eremita, quale fa penitenza in questo luogo, tenendo conto di tal Crocifisso, e chiedendo elemosina a' passaggieri per mantenerui la lampade sempre accesa auanti.

Dal-

Dalla cima di questo Monticello, guardando verso Ponente, si vede il monte chiamato di S. Catterina, poco distante dalla Città di Vittoria, lo chiamano di S. Catterina per esserui vn Monasterio dedicato à detta Santa, hora posseduto da gli Agostiniani, da questo Monte, come ci raccontò quella Vecchia, & altri poi ce lo affermarono, cadono spesso volte pietre picciole, e grandi ancora, e d'ogni sorte, nelle quali si vede impresse la metà della ruota di Santa Catterina, e dall'altra parte la figura del Core di S. Agostino trafitto da vna freccia & spezzandosi dette pietre sempre mostrano la medesima figura, e queste pietre si dispensano al popolo per deuotione, e questo pure l'hò trouato in Tomaso Errera, quale dice che del 1640. vidde tale marauiglia, & à me ne furono donate alcune in Madrid da vn Padre Agostiniano.

Noi seguirando il viaggio sino alla nominata Villa, oue stassimo la notte, la mattina andammo à Reualo lontano trè leghe, e di lì ad vn'altra Villa chiamata Pasciars, doue sono altre trè leghe, leguitando sempre per detta pianura sino à Lauaghos Villa assai grande, e vi sono due leghe, e di qui à Villa Castin distante trè leghe; quest'è vna Villa delitiosa, & abbondante d'ogni cosa, vi sono alcune belle fontane, & in particolare sù la piazza: qui ci ripolassimo alquanto per esser gran caldo.

IO però la prima volta, & terza, che fui in questi Paesi con F. Gioseffo Liparini già detto, giunti a Valadolid feci vn' altra strada più breue per arriuare à questa Villa, posciache è ancor più commoda, e per questo à beneficio de' Pellegrini ponerò qui il viaggio a loco per loco. Vscito dunque da Valadolid dal detto portone caminando dietro al sopradetto Acquedotto, lasciando la strada di Medina del Campo à mano dritta si passa alcuni Villaggietti, e si giunge ad vn grande, e bel Conuento di S. Francesco, chiamato l' Abroco, posto in vna gran pianura frà densissimi Pini, scorrendoli à fianco vn grosso fiume, qual si passa in barca, & si va alla Città di Olmedo, che da Valadolid à questa vi sono sette leghe; di qui a Martin Mugnozz ve ne sono sei, mà auanti d'arriuarui si passano alcuni Villaggi, caminando sempre per bella pianura piena di Campi, e Vigne.

Martin Mugnozz è vn loco molto bello, e nobile, e vi sono delle Città, che non sono così grandi, nè così vaghe; qui vicino vi è vna Grotta, chiamata la Grotta del Giudeo, doue è vna Fonte, la quale s'indurisce come pietra, e diuentatanto forte, che mai si disfa, e l'adoprano spesso volte nelle fabbriche; questo lo riferisce ancora Antonio Torquemabor, testimonio di veduta: lasciato questo loco giungessimo à Villa Castin,
 cin-

cinque leghe lontano, doue poi con questa si congiunge la strada, che si fa per Medina dal Campo, lasciato Villa Castin cominciassimo ad entrare frà le montagne per spatio di trè leghe, & arriuassimo à Cre-spinal, Borgo posto al fondo d'na gran montagna: quì cominciammo à salire la detta montagna, qual dura per spatio di quattro leghe, giunti alla cima di questo, si vede Madrid lontano di quì otto leghe. Questo Monte si chiama Agoalderamos: passato questo si cala al Castello chiamato col medesimo nome; lontano da questo Castello vna lega à mano dritta verso Ponente vi è il gran Conuento di S. Lorenzo, chiamato l'Escuriale, quale è vna delle cinque merauiglie della Spagna; lasciammo detto Castello, & andammo a vedere l'Escuriale.

Descrizione dell'Escuriale.

Giunti nell'Escuriale dammo vn' occhiata di fuori al Monasterio di S. Lorenzo habitato da' Padri dell'Ordine di S. Girolamo. Questa è vna gran fabrica in forma quadrata, ma non perfetta, sì bella, e ricca, che vien posta frà le cinque merauiglie della Spagna, le quali sono le seguèti, S. Lorenzo in Escuriale, il Monte di Sant'Adriano in Biscaglia, Monserrato in Cattalogna, la Cisterna di Granata, & il Ponte di Segouia, ouero Acquedotto molto antico di mirabile struttura, quale hà 177. Archi; vi è ancora in Segouia la Zecca, doue si
 bac-

batte in vn giorno trenta milla Doppie, & altrettante Pezze da otto, per forza d'acqua, portata dal medesimo Acquedotto; Ma l'Escuriale è la prima di tutte queste, per essere la più grande, e ricca, mà perche sono stati altri, che hanno copiosamente scritto sopra di detti luoghi, & in particolare sopra questo Conuento dell'Escuriale, e fra gl'altri il R. P. D. Marzio Marzolari da Cremona, Monaco dell'Ordine di S. Girolamo, quale hà fatto vn volume intitolato le Reali Grandezze dell'Escuriale di Spagna: per questo io racconterò breuemente qualche cosa di quello, che hò veduto così per passaggio.

Questo grand'Edificio tiene nelle quattro cantonate quattro bellissime Torri, tutte di vna medesima altezza, mà però diuerse d'architettura, poiche le prime, che stanno di quà, e di là dalla facciata maggiore sono più belle dell'altre due: la facciata maggiore è posta à Ponente, dou'è l'ingresso generale per tutti; questa da vna cantonata all'altra haurà più di mille, e cento piedi, e da terra fino al tetto ducento, e trenta piedi (il piede in questo Paese è di lunghezza quattro palmi) nel mezo di questa vi è la porta maggiore: quale è sontuosissima, e questa conduce alla porta maggiore della Chiesa: nella fabrica di questa Porta per diruelo in vna parola sola, còcorrono a gara tutti gl'ordini dell'architettura per adornarla, come anco in tutta la facciata maggiore: vi sono due altre porte, vna di qua,

quà
por
le,
nari
ca
ria
I
nest
che
ciat
finet
bell
tro
il qu
tant
pert
A
za, c
di la
tre
pied
tiene
za da
alte
pied
dini
per
le de
vede
quar
feru
E
si do
di vi

quà, e l'altra di là dalla maggiore in proportionata distanza, quali sono vaghe, e belle, la porta à mano dritta serue per il Seminario, e stanze reali, l'altra à mano manca per il Conuento de' Religiosi, e forasteria.

In questa facciata vi saranno da 340. finestre, con queste computando tutte quelle che si vedono al di fuori nelle quattro facciate sono da mille, e cento quaranta, e più finestre con sue feriate, e vetriate molto belle da vedere: la longhezza delle quattro facciate al di fuori, che formano tutto il quadro è da due milla, e noue cento ottanta piedi; tutta questa gran fabrica è coperta di piombo.

Auanti la porta maggiore vi è vna Piazza, che sarà di longhezza da 1200. piedi, e di larghezza sarà 150. gira attorno all'altre facciate, vn parapetto d'alcune milla piedi, la larghezza sarà di 270. da mezzo di tiene vn terrapieno di 100. piedi di larghezza dal muro sino al parapetto, questo sarà di altezza da 20. piedi la larghezza è di 1950. piedi; da questo terrapieno si vedono giardini superbissimi, con sue fontane molto superbe, & abbondanti d'acqua; che il volerle descriuere sarebbe vn tediare il lettore: si vedono attorno à detto Monasterio però alquanto lontane, molte case, e fabbriche per seruigio di esso Monasterio, e Casa Reale.

Entrati dentro dalla porta maggiore che si domanda la Porta del Portico, si giunge ad vn' andito, che passa dal Monasterio al

Collegio, quale sarà di larghezza 30. piedi, e di longhezza 84. con la volta ben lauorata: passato quest' andito si entra in vn gran Cortile molto superbo per l'architettura; qui si vede la bella, e superba facciata della Chiesa, nel descriuere la di cui architettura non vi terrò longamente à bada. Ella tiene due Torri, ò Campanili bellissimi di quà, e di là nelle due cantonate, quali faranno alte da 260. piedi, nella prima delle quali vi è l'Orologio, cosa bella da vedere; vi sono in questi due Campanili quaranta Campane, cioè venti per ciascheduna, trà grandi, mezzane, e piccole, che tutte poste in concerto con i suoi tasti à guisa d'organo si sonano concertatamente, e fanno la musica, che si potrebbe sonare in qualunque altro stromento, e fù inuentione d'vn Fiamingo, & vn'Alemanno.

Il Cortile, che stà auanti questa facciata haurà di longhezza dall'andito, che lascia, sino alii scalini della porta della Chiesa 230 piedi, e di larghezza 136. Entrati in questa non Chiesa solo, mà Paradiso, cominciasimo andar attorno per vedere le merauiglie di cui è adornata: Ella non è di grandezza fuori dell'ordinario; posciache la longhezza sarà da 364. piedi, e di larghezza 230. è fatta tutta di pietra viuabianca, tutta cauata da vna medesima rupe; non ve ne descriuerò l'architettura, e lauoro perche sarei troppo longo, vi dirò solo, che è tutta d'ordine Dorico, e tutta questa machina si sostiene, e sorregge sopra quattro fortissimi Pilastroni

figura quadrati, nel mezo del piano distante l'vno dall'altro 53. piedi, e così formano da se stessi quattro grand' archi rispondendo a questi della muraglia altri tanti pilastri, quali però sono distanti solo 30. piedi: tutti questi formano questa nuoua Basilica di trè Naui per ogni parte, quali si mirano con singolare corrispondenza, & artificio.

La Naue di mezo haurà 50. piedi di largo, e quell'altre due 30. il grosso delli quattro pilastri è di 29. piedi di quadro, e dalla base al capitello tiene 65. piedi, seguendo di sopra vn' altro pilastro, che serue per il volto della Naue di mezo, e sarà poco meno d'altezza, in fine dal pauimento fino alla chiave vi saranno 110. e le altre Naui ne sono solo 60. il Diametro della Cupola sarà di 66. piedi, e ne haurà 207. di giro, ò circonferenza conforme la Regola d'Archimede, che vuole, che la circonferenza habbi trè parti più dell'istesso Diametro.

In detta Cupola vi sono otto grandissime finestre, e nella Cupoletta, ò Lanterna, come si chiama, che stà di sopra à detta Cupola, vi sono altre otto finestre della medesima grandezza, sopra detta Lanterna vi è il suo Cupolino, fuora del quale si alza vna Piramide di pietra viuua, che sarà alta 30. piedi, sopra della quale stà la palla indorata, che hà 7. piedi di diametro, e sopra questa l'vltimo finimento, che è la Croce, di modo, che dal pauimento della Chiesa fino al centro della palla dou'è la Croce, vi sono 300.

piedi d'altezza, & indi al finimento della
 Croce altri 30. e più: questa Chiesa è tutta
 lastricata di marmo bianco, e cenerino, vi
 sono 50. Altari, 40. sono nel corpo della
 Chiesa, 2. ne gl'Oratorij Reali, 2. nel sot-
 to Choro & altri 6. ne i transiti, che corri-
 spondono in detta Chiesa.

Le Pitture poi sono superbissime, e di
 gran valore, essendou stato de' più maggio-
 ri, & eccellenti Pittori, che si trouassero; ve-
 ne sono assai di Federico Zuccaro, di Romo-
 lo Italico, di Luca Cangiato, e di molti
 Pittori Spagnoli. A tutti questi 50. Alta-
 ri i giorni ordinarij vi sono le sue Croci, e
 Candelieri, & altri finimenti tutti d'Ar-
 gento, con suoi Palij, e Frontiere; li giorni
 delle feste principali, sono poi di bronzo
 dorato a fuoco, e tutti si mutano ad vna me-
 desima maniera, eccetto l'Altar maggiore,
 e li due delle Reliquie, che hanno gl'Appa-
 rati più ricchi de gl'altri, come diremo a
 suo luogo.

In ciascuna delle trè Naui stanno due
 Lampade d'argento tanto grandi, che di
 notte tempo illuminano benissimo tutta la
 Chiesa. I'Altar maggiore, e li due delle
 Reliquie sono tanto illuminati da copioso
 numero di candele, e torcieri di Cera bian-
 ca, che niente più; à mano dritta della Chie-
 sa, dalla parte del Collegio, vi sono solo cin-
 que Altari, perche in luogo del selto, che
 stà dall'altra parte, vi hanno posto vna bel-
 lissima Fontana di marmo, qual serue alli
 Religiosi, che dalla parte del Collegio ven-

gono à celebrare la Messa: questa è bellissima, e ben lauorata; in mezo delle Capelle maggiori laterali stà due Candelieri di Bronzo di smisurata grandezza. l'vno serue la settimana Santa per il Matutino e l'altro per l'Esequie de' Regi; hanno entrambi li pedestalli quadrati, la Colonna di mezo è rotonda di varij lauori, Medaglie, Angeli, e Mascheroni bellissimi, indi escono, e diuidonli in varij rami molti Candelieri, doue si pongono cerij, torcie, e candele: l'artificio, e lauoro de' quali tralascio per non tediarti.

Vi sono molti altri Candelieri, Angeli, Aquile, Statue, Facistorij, e Iegilij tutti di questo metallo, scompartiti, per la Chiesa: dentro della Porta maggiore, attaccato alli quattro pilastri, vi sono quattro Pille, ò Vasi d'Acqua Santa, e benchè siano vicino à porte sì grandi, si è auertito che ne per giacci grandi si sono mai gelati fino al giorno d'hoggi, e questo dicono auenire dall'istessa pietra, della quale sono formate, di cui non fanno il vero nome, solo che hà tal proprietà di mantenere illese l'acque, che vi si pongono dentro, dal gelo.

Il Choro è bellissimo, & è posto sopra la porta maggiore della Chiesa, riguardante all'Altar maggiore, e sarà longo dalla Sedia del Priore fino al parapetto di bronzo, dou'è la ferriata, 96. piedi, & in larghezza 56. e l'altezza di 84 quiui sono molte, e belle finestre, che gli danno gran lume, come ancora à tutta la Chiesa, la quale è bene

tutta illuminata per le molte fineⁿre: questo Choro è come tutti gl'altri, hà due ordini di sedie, alte, e basse, quali sono belle, e rendono gran maestà, e nobiltà: queste sono fatte di certi legni nobilissimi, e preziosi, chiamati l'vno Caoua, & Acana, di Cedro, d'Hebano, & Aranzio, Buffolo giallo, qual'è di vago lustro, e nella durezza gareggia con l'Auorio.

Vi sono altri legni venuti pariméte dall'Indie, quali sono bellissimi ancor essi, come il Terebinto, e Noce Indiana, mà frà questi tiene il primo luogo il legno Acana, e Caoua, come hò detto; questi sono legni di color di sangue, & è molto bello per l'eccellenza del colore, & vene, e lauori che hà naturali, vi sono altre forti di legni preziosi, che per breuità tralascio: l'architettura è d'ordine Corinthio, nel quadro della sedia del Priore, vi è vn Christo dipinto con la Croce sù le spalle, opera di Sebastiano Piombo, compagno di Buonarvota, quale è fatto tanto al viuo, che non si può mirare senza lagrime, oltre il prezzo, ch'è inestimabile: tutte le sedie di questo Choro sono 114.

Il Legilio, che stà nel mezo del Choro è molto superbo, & è il più bello, che mi habbi più veduto: il suo piedestallo è tutto di Diaspro, con suoi scompartimenti di Marmo bianco, stà sopra quattro pilastri quadrati tutti di bronzo dorati à fuoco, che di bellezza gareggiono con l'oro, il corpo del Legilio è fatto di Acana, e Caoua, con

fascie di metallo dorato, ogni facciata sarà 10 piedi di larghezza, di modo, che hà 40. piedi di giro, e d'altezza altrettanto; qui si pongono quattro gran Libri, e non s'impediscono l'vn con l'altro, di sopra vi sono finimenti superbissimi con vna bella Cupola, sotto la quale vi è l'Imagine della B. Vergine in mezzo del Tempio, e sopra la cupola per finimento vi è vn Crocifisso di bronzo dorato, onde tutto questo Legilio pare vna gioia di bellezza.

Il pauimento del Choro è tutto di marmo bianco, e d'altri colori, che formano molti lauori: vi sono poi sopra le sedie, già dette, molte belle Pitture di Luca Cangiasso, e di Remolo Italiano: nella volta di detto Choro vi è dipinta la Trinità con tutti gl'ordini Angelici, e parimente tutti gli ordini de' Santi del Paradiso, di modo, ch'è tanto grande questa pittura, che copre ogni cosa.

Vi sono quattro grandi, e belli Organi, di larghezza ciascheduno di 50. piedi, e per tralasciare ogni discorso di questi, basta il dire, che hanno 32. registri, onde si possono fare di belle compositioni, e sono stati fatti con molta diligenza dal più eccellente huomo di quel tempo, qual chiamauasi Magefillo Fiamingo, & appena finì quest'opera che morì, hauendone già fatti altri quattro piccoli, due de' quali sono nel Choro, vno nella Chiesa piccola, l'altro nella Sagrestia fatto tutto d'argento, e di gran stima, e si adopra solo per le Processioni del Santissimo,

mo, e quando vi sono le Persone Reali; tutti li Balconi di questa Chiesa, tanto doue stanno li Musici à cantare, quanto quelli che seruono per bellezza, sono tutti di bronzo dorato.

Li Libri poi che si adoprano nel Choro per il Canto fermo, e per li Diuini Officij, sono grandissimi, tutti di carta Pergamena, miniati, e legati tutti di bronzo dorato, con sue fibbie, & ornamenti dell'istesso metallo, e sono da 116. corpi tutti d'vna medesima grandezza; in questo Choro vi stanno sempre due Religiosi à far oratione, successiuamente, tanto di giorno come di notte.

Vi è vn' Altare in detto Choro, doue stà vn Crocifisso di marmo bianco, della grandezza naturale, figura tutta d'vn pezzo, e tanto bella, e rara, che non hà pari, la sua Croce è di marmo nero, parimente d'vn pezzo, cosa veramente di gran stima, donato dal Gran Duca di Toscana al medesimo Fondatore; Il Scoltore fù Beneuento Zelinno Fiorentino, molto famoso in Italia; La Capella maggiore, ch'altro non è, che tutto il spatio dauanti l'Altar maggiore, con tutte le sue parti, quale sarà di 60. piedi di longo, di largo 53. i primi gradi, che si ergono dalla Chiesa al primo piano fino all'Altar maggiore, sono 12. e sono tutti di Diaspro rosso, e pezzi molto grandi, di poi siegue vn piano fino all'Altar maggiore di 15. piedi, tutto di marmi fini, e Diaspri di vari colori, bianchi, verdi, incarnati, facen-
do

do vaghi, e belli lauori.

Finito questo piano seguono altri cinque gradi pure di **Diaspro** di diuersi colori, come li primi, poi seguita vn'altro piano parimente di 15. piedi, con la stessa vaghezza di **Diaspri**, e lauori di varij marmi, poi seguitano altri due gradi, che girano attorno all'Altare, e sono anch'essi di **Diaspri**, e marmi fini intagliati, & historiati, in fine seguita il piano doue stà il Sacerdote co i piedi, quando celebra à detto Altare, quale è tutto de i più finissimi marmi, che si possano trouare, e **Diaspri** di diuersi colori intagliati, & intersati di varij lauori, eccetto la Tauola doue si Celebra, quale è vna pietra molto ricca di **Diaspro**, tutta d'vn pezzo, e parimente è tutta Consacrata, questa sarà longa 12. piedi, e mezo, e larga 5. e più computandoui vn grado, ò Scalino, che vada di sopra dello stesso **Diaspro**, doue si pongono le Croci, e Candelieri.

Vi sono due Credenze, & Apparatori lauorati con eccellenza delli stessi legni delle sedie del Choro, oltre dette Credenze vi sono le sedie, ò banconi doue sede il Sacerdote, e Ministri, quando cantano la Messa, e doppo seguitano molti banconi di bronzo dorato, che seruono tutti per abbellimento à detta Capel'a.

Il Cinborio, e Tabernacolo, ò Custodia, sono d'vna eccellentissima, & ammirabile fabrica di valore inestimabile, e tutta la materia è di **Diaspri** finissimi, metalli, e bronzo dorato à fuoco, cosa di molto costo, e gran

spesa, la sua forma è di tutti i generi di buona architettura, eccetto l'ordine Toscano, che qui non venia à proposito di sopra al grado, che dicevamo di Diaspro, che stà sopra l'Altare per i Candelieri, e Croce, si erge vn piedestallo di Diaspro rosso, e vermiglio, con alcuni compartimenti di Diaspro verde, haurà d'altezza 10. piedi sopra quello seguono sei Colonne d'ordine Dorico, in mezzo delle quali stà la Custodia fatta delle più pretiose gemme, che si possono trovare: sarà larga 9. piedi, & alta 17. i capitelli, e basi sono d'oro smaltato, il resto è di smeraldo finissimo, con cornici d'argento dorato, e le palle, che sono sopra dette cornici sono d'oro smaltato, con molti fogliami, e lauori d'oro, nel fine vi è vn gran Smeraldo tondo, nel quale stà incastrato vn Topazio finissimo, con vn ricco lauoro d'oro smaltato, & altre guarnigioni, fascie, e compartimenti tutti d'oro smaltato.

Dentro à questa Custodia in cambio di Piscide stà vn Vaso d'Agata molto, pretioso, con manichi, e piedi, d'oro smaltato, col coperchio dell'istessa materia, in cima del quale stà vn finissimo Zaffiro della grossezza di vna nocciuola, e questo serue per finimento, dentro poi à questo vaso ve n'è vn' altro tutto d'oro massiccio, lauorato tanto superbamente, che è cosa impraticabile il poterlo descriuere, dentro questo stà il Santissimo Sacramento.

Qui con humil riuerenza facciam punto fermo, e ritorniamo al resto del Cinborio, qua-

quale s'erge sopra le sei Colonne già dette, quali hanno le basi, e capitelli di bronzo dorato à fuoco, con bellissimi lauori, & il grosso di dette Colonne è di due piedi, e mezzo di diametro, e l'altezza tutta con basi, e capitelli, è di piedi 17. e mezzo, tutti gl'intercolonij, e nicchi sono tutti di Diaspro di varie forti, dentro de' quali vi sono Statue di bronzo dorato, grandi, che al naturale rappresentano li quattro Dottori di Santa Chiesa.

Sopra l'ordine Dorico già detto, siegue vn'altr'ordine di Colonne Ioniche d'eccellente lauoro, con piedestalli, basi, e capitelli di Diaspro, ne gl'intercolonij, e nicchi, quali sono di Diaspri verdi, e sanguigni, sono li quattro Euangelisti dell'istessa materia, che sono li quattro Dottori già detti; seguita il terzo ordine, quale è Corinthio, e questo è il più vago de gl'altri con i suoi ornamenti, con gl'ordini già detti.

Qui in cambio di Colonne s'alzano due Piramidi di Diaspro verde, che corrispondono à gl'ordini di sotto: frà queste piramidi sono collocate le Statue di San Giacomo Protettore della Spagna, e S. Andrea dell'istessa materia, ma alquante più grandi delle già dette di sopra; siegue doppo questo l'ultimo ordine, qual'è composto, e sono due bellissime Colonne corrispondenti alle Piramidi di sotto, sopra delle quali risiede vn vago frontispicio cō modiglioni di bronzo dorato, molto vaghi; e finalmente termina tutto il Cinborio in vn ricco fiorame

d'oro, doue stà posto vn pretioso Topatio della graudezza d'vn pugno d'vn'huomo, sopra del quale stà vn Crocefisso parimente di bronzo dorato, con la B. V. e S. Giouanni Euangelista da canto, figure grandi, & eccellenti, con altre due statue vn poco più à basso di S. Pietro, e S. Paolo, di modo, che vi sono cinque Statue nella cima, tutte di bronzo dorato d'altezza di 9. pied, e più gioie veramente pretiosissime, e di grand' arte, e valore, opera del famoso Leone Leoni: questa in fine è vna delle più superbe fabbriche di Cinborio, che si veda nella Chiesa di Dio.

Dal grado dell'Altare sino alla Croce, vi sono 93. piedi d'altezza, e di larghezza 49. Di quà, e di là dall'Altar maggiore sono due porte superbissime, larghe da trè piedi, e mezo l'vna, composte di varij Diapri, e de' più scielti, che si potessero trouare, posciache ve ne sono di tutti i colori, frà i quali campeggiano molti Topatij, Amastiste, Agate, Rubini, e Smeraldi; il rouerscio, ò vogliam dire la fodera al di dentro, è di legno Caoua, e l'armatura attorno à dette porte con suoi cardini, è di bronzo dorato le muraglie parimente, doue sono dette porte sono fabricate di finissimi marmi, e pretiosissimi diapri, che formano molti belli lauori, e vaghi compartimenti, l'inuentione, & architettura è di Giouanni Herrera, il lauoro è di mano di quell'eccellentissimo Scultore, e Lapidario Giacomo da Trezzo Milanese, il quale, come dicono, per

vincere la durezza di tanti, e sì varij Diaspri, pietre, e marmi inuentò con singolar ingegno torni, ruote, seghe, e cento, e tanti istromenti di ferro già mai veduti, co i quali posti in mano d'huomini rozi, fece fare cose marauigliose, e strane.

Sette anni lauror ò in questa fabrica, e se si fosse fatta per altro ingegno fuori di quest'huomo, dicono, che non si faria terminata in vent'anni; tutte le medeme pietre pretiose, eccetto lo Smeraldo, sono state ritrouate, e cauate in Spagna, e veramente sono vn'ineestimabile tesoro.

Tutta questa Chiesa poi con la sua Volta è dipiuta di varie historie del Testamento nuouo, e vecchio, cose veramente da far stupire li riguardanti; ma già che siamo nella Capella maggiore diamo vn'occhiata à gli Oratorij Regi, quali stanno di quà, e di là da detta Capella, questi ornati con le statue di tutte le Persone Reali, che qui sono sepolte, formano trè archi, ò porte, che guardano nell'istessa Capella maggiore, e sono fatte di Diaspro verde, e rosso, e queste porte seruono per vdire la Messa, e per far Oratione, vedere, e godere tutto quello, che si fa all'Altar maggiore: elle sono di finissimo Diaspro, Marmi, Acana, e Bronzo, e sue vetriate di Christallo di Monte.

Qui in detti Oratorij, come dissi, dalla parte però dell'Euangelio, sono cinque statue, ò figure delle Persone Reali maggiori del naturale, di Bronzo dorato a fuoco, e singolarmente laurorati: la prima, e princi-

pale di queste, è del sempre mai inuitto Imperatore Carlo V. così pio, come forte questo è armato con spada cinta, col capo scoperto, e Manto Imperiale, e l'Aquila di due teste lauorata, e sparfa in detto Manto, tutta di Diaspro, che col colore dimostra lo stesso di quell'Vccello Reale, d'auanti (perche tutte le figure stanno inginocchioni) hanno vn'inginocchiatoio, con disopra vn panno di broccato tanto naturale, con sue grinze, e pieghe in quella materia così dura, che è molto da stimar l'arte, perch' anche il Manto si puol leuare, e quali piegare, e porte in vna cassa. A canto à questo stà l'Imperatrice D. Isabella sua Consorte, e dietro l'Imperatrice D. Maria sua figlia, con Manti superbissimi lauorati, come quello dell'Imperatore Carlo Quinto; di poi seguono le di lui due Sorelle, vna Regina di Francia, e l'altra Regina d'Ongheria, sopra à queste figure stà vn bello, e superbo Epitaffio scolpito in marmi neri con lettere di bronzo dorato, qual'è il seguente.

D. O. M.

Carlo V. Roman. Imper. Augusto Hor.

Regnorum Vir. Sicil. & Hierus.

Regi, Archiduci Aust. Optimo Parenti

Philippus Filius P.

Iacent simul Helisabetha Vxor, &

Maria Filia Imperatricis, &

Leonora, & Maria Sorores, Illa Franc.

Hec Vngarie Regina.

Che

Che in Italiano altro non vuol dire: A Carlo V. Imperatore de' Romani sempre Augusto Rè delle Spagne, delle due Sicilie, e di Gierusalemme, Arciduca d' Austria, Filippo di lui figliuolo pose questa Memoria: Stanno insieme le due Imperatrici Madre, e Figlia, & anco le due Sorelle soprannominate ambe Regine, l' vna di Francia, e l'altra d' Ongheria, e da vn canto siegue quest' altra iscrittione.

*Hunc locum, si quis poster. Carol. V. habitans
Gloriam rerum gestarum splendore superaueris, Ipse solus occupato, ceteri reuerentier abstinete.*

Questo vuol dire, se alcuno delli descendent di Carlo V. auanzerà la gloria de' suoi herouici fatti, occupi questo primo luogo, gli altri astengansi con riuerenza; dall' altro canto seguita parimente quest' altra iscrittione.

Caroli V. Romani Imperat. stemmata gentilitia Paterna. Quot locus cæpit angustior, suis gradibus destincta, & serie.

Vuol dire così, queste sono le diuise, & arme del lignaggio, e discendenza da parte di Padre di Carlo V. Imperatore Romano; non tutte, che solo quelle capirono in questo stretto, & angusto luogo distinte per suoi gradi, e dignità; seguitano poi molt' altre memorie per ordine, conforme le discen-

scendenze, con tutte le sue arme, e diuise tutte di Diaspri di diuersi colori, marmo, e bronzo dorato, cose degne da vederfi; sarà l'altezza di questo deposito, come è quell' altro ancora dirimpetto di 53. piedi, e la larghezza di 28. quello di dirimpetto è tutto simile al primo in ogni colà, sì nella fabrica, come nelle statue, e memorie, che sono tutti dell'istessa materia, benchè le figure, rappresentino altri Personaggi, e le memorie d'altro tenore, onde per non tediare il lettore, accennerò breuemente il tutto.

In questo secondo deposito vi è la Statua del Rè Filippo. II. con Armatura, e Manto Reale, nel quale è sparso per tutto lo scudo dell'armi Reali azurri, rossi, bianchi, e gli altri, che vi si veggono sono tutti naturali dell'istesse pietre, lauori di molta spesa, e ricchezza, e di singolar arte, perche si può mettere, e leuare il tutto per suoi pezzi, perche essendo di bronzo, e di pietra, hà eccellenza più che straordinaria, opera finalmente da Regi, e d'vno, che fù sì grande. Dietro à Filippo II. siegne la Regina D. Anna, la quarta sua vltima Consorte, Madre di Filippo III. e Nona di Filippo IV. Padre di Carlo II. hora Regnante; dietro a questo stà la Regina D. Isabella sua terza Moglie, Madre dell'Infanta D. Isabella: doppo questa la Regina D. Maria Principessa di Portogallo, sua seconda Moglie, Madre del Prencipe D. Carlo, e dietro à quella siegue l'istesso Prencipe, posti tutti in ginocchioni, con tutto il resto, come vi

dis-

disi del primo, con le sue memorie; delle quali solo ponerò qui quella di Filippo II. per esser stato il Fondatore quale stà di sopra, e nel medesimo ordine, che dissi del primo, e dice così.

D. O. M.

Philippus II. Omnium Hisp. Regnor.

Vtriusque Siciliae, & Hier. Rex

Carol. Archidux Austr. in

hac sacra Aede, quam

A fundam extruxit

Sibi V. P.

Quiescunt simul Anna, Helisabetha, &

Maria Vxores cum Carolo Brinc. Filio

Primogen.

Questa è tanto somigliante all'altra, che non importa il dichiararla; dietro à questa siegue la seconda, quale pur dice così.

Hic locus dignori inter posteros illo, qui ultro ab eo abstinuit, virtutis ergo assertatur, alter immunis esto.

Vuoldire. Questo luogo, che qui resta vuoto, il riserbò, chi il lasciò di suo grado per quello, che de' suoi discendenti farà migliore in virtù; altrimenti niuno l'occupi; e di poi sieguono l'altre iscrizioni, che per breuità tralascio, con tutte l'arme, e diuise superbissime, e d'ineestimabile valore, & opera; mà per tirare à fine con breuità il discorso di questa Capella maggiore, dirò,

come sotto l'Astar maggiore stà vna Cappella rotonda in volta molto sotto terra, che serue per riporui i Corpi, e casse delle Persone Reali; qui attorno sopra certi banchi di legno pretioso, & incor ottibile, stanno le barre, ò casse con i Corpi dentro, coperte tutte con Panno di broccato nero; mà quelle de' piccioli Principi, & Infanti, sono coperte di broccato bianco.

In ciascheduna delle casse, per comandamento del Rè Fondatore, stà posto vn pergameno riuolto in tafetà doppio, doue stà scritto il nome della persona Reale, di cui sia quel Corpo, col giorno, mese, & anno del nascimento, e della morte, e del deposito, ò translatione, e di fuori stà solo il nome della Persona Reale, qui attorno alla Cappella sono tanti nicchi, quante vi sono, come vi dissi, casse di Depositi.

La prima è quella di Carlo V. seguita dietro quella dell'Imperatrice D. Maria sua figlia, e dietr'à quella D. Leonora Regina di Francia, e poscia quella di D. Maria Regina d'Ongheria, dipoi seguita il Prencipe Vincislao Priore di San Giouanni; à mano manca di rincontro à Carlo V. stà la Cassa del Rè Filippo II. di lui figliuolo; doppo seguita la Regina D. Anna, & appresso la Regina D. Isabella, e dietro quella D. Maria Principeffa di Portogallo, e dietro à lei il Prencipe D. Carlo suo figliuolo, e poi seguita D. Gio: d'Austria, e si giunge di nuovo alla scala per doue si entra in questo luogo.

Gl'altri piccioli Prencipi, come l'Infante D. Fernando, l'Infante D. Diego, D. Carlo, D. Lorenzo, e l'Infanta D. Maria, figliuoli del Rè Fondatore, stanno parte alli piedi, e parte dalla testa delle Casse dell'Imperator Carlo V. e del Rè Filippo II. & appresso di questi seguita la Cassa di Filippo III, e poi quella della Regina Margherita sua Consorte, e vicino à questa seguita quella del Cardinal Infante Ferdinando loro figliuolo, & poi quella della Regina Isabel la Consorte di Filippo IV. Padre di Carlo II. hora Regnante, & l'ultima è quella del Sereniss. Prencipe di Spagna D. Carlo, che tutti siano in Gloria: qui sono ancora altri Depositi voti, doue che secondo moiono li Rè li portano in questo loco.

Mà hora hanno fatto vn'altra Capella sotterra vicino a questa, mà più a basso, la quale chiamano il Panteone nuouo, e fù principiata da Filippo III. e perfettionata da Filippo IV. questa veramente è cosa mirabile, nell'entrare in questa Capella si scende a basso per scala di finissimo marmo, & si giunge in detto Panteone nuouo, questa è in otto faccie fabricata, tutta di finissimi marmi, e diaspri bellissimi, nella facciata di rimpetto alla scala, per doue si entra vi è vn' Altare tutto di pietre pretiose Diaspri, e Marmi finissimi, con vn Crocifisso della grandezza di vn'huomo, tutto d'oro massiccio, con la Croce, e Candelieri pur d'oro smaltato, con tutti li finimenti dell'Altare d'oro, argento, e bronzo dorato, la Croce
com-

compagna de' Candelieri, e tutta interfiata di Diamanti, cosa veramente di gran valore.

Nella facciata à mano dritta dell'Euan-
gelio vi è il Deposito di Carlo V. trasportato dalla Capella vecchia, già detta, qui nel Panteone nuouo, doppo Carlo V. seguita Filippo II. suo figliuolo, e poi Filippo III. tutti trasportati, come hò detto, in questo loco, seguita poi Filippo IV. si che in questo Panteone nuouo vi sono questi quattro Corpi, già detti, in Cassedi Diaspri finissimi, ornate di bronzo, dorato, argento, & oro; questa Capella, ò Panteone, come dicono, è benissimo illuminato per vna finestra di sopra nella volta, con bella vetriata: sopra la porta per doue si entra in detto loco vi è la presente Memoria, postali per ordine di Filippo IV. essendo stata perfettionata questa ancor viuente, & è la seguente copiata da mè come stà a parola per parola con sue figure, che seruono per adornamento à detta memoria,

D. O. M.

*Locus Sacer Mortalitatìs exuuijs.
Catholicorum Regum.*

*A restauratore vitæ cuius aræ maxime
Austriaca adhuc pietate subiacent
Optatam diem expectantium,
Quam posthumam sedem sibi, & suis.
Carolus Cesarum Max. in votis habuit.*
Phi

Philippus II. Regum prudentiss. elegit.

Philippus III. vere pius inchoavit.

Philippus IV. Clementia, Costantia, Religione, Magnus.

Auxit, Ornauit, absoluit.

Anno Domini M. DC. LIV.

Come dissi di quà, e di là da detta Memoria stanno due figure di rilieuo, la prima delle quali tiene in mano la seguente scrittura, che dice: *Exaltat spes*; l'altra dice: *Natura occidit*.

Il Sagrestano ci mostrò alcuni Sonetti sopra la morte di Filippo IV. ond' io per men tedio del Lettore ne porrò quiui vn solo, & il più intelligibile, per esser in lingua Spagnola, & è il seguente.

A *Y de mi! que la luz toda hà saltado,*
Ay! que del pobre se acabo el contiento,
Ay! que llegò al umbral del escarmiento,
El Planeta mayor todo humillado.

Ay! que el quarto Leon yaze postrado,
Ya la muerte rindio su lucimiento
Y de quien valio vn Mundo, el valimiento
Se ve en vn Marmol duro sepultado.

Ya aquel relox de Espanna dio la hora:
Faltò el gran difensor de la fe Santa,
Murio el mayor Monarca de la tierra.

El alma buelta onojos ya le llora,
Viendo que al Pantcon rinde su planta,
Cuyo semo a Filippo Quarto encierra.

Vsciti dal Panteone, doppo però d'ha-
uer quiui celebrata la Messa, e s'edouì gran-
di Indulgenze, e Priuilegi concessigli da
diuersi Pontefici; andassimo à vedere i Re-
liquiarij grandi della Chiesa, i quali in due
parole vi dirò come stanno, perche se vo-
lessi descriuere il tutto a minuto, bisognaria
che facessi vn libro solo per questo.

Questi Reliquarij sono posti nelle testie-
re delle due seconde Navi collaterali alla
prima, nel vuoto di due grandi Altari, che
sono fatti tutti di legno Caoua, & Acana;
legno, come vi dissi, pretiosissimo: qui den-
tro stanno le Reliquie, che sono innumera-
bili, dentro à casse, scatole, e vasi molto va-
ghi d'artificio, e di valore, parte d'oro
smaltato, altri d'argento, pietre pretiose,
christalli finissimi, & altri metalli dorati:
Primieramente vi sono molte Reliquie di
nostro Signore, come i Capegli del suo San-
tiss. Capo, e Barba, molti pezzi della sua
Santiss. Croce di notevole quantità, vi saran-
no da vndici Spine della sua Corona, tesoro,
che arricchirebbe vndici Mondi, vi è vn
pezzo di Fune, con cui tenne legato le Ma-
ni, vna parte di vno de' suoi Chiodi, che li
trapassorio le Mani, e Piedi, vna parte del-
la Spongia, e parte delle sue Vestimenta,
poste in vn ricco, e vago Reliquiario, vn
pezzo di Lino tutto insanguinato del suo
pretiosissimo Sangue, vi sono ancora alcuni
pezzetti della Colonna doue fù flagellato,
& altri pezzetti del Presespio doue nacque;
il tutto riposto in ricchissimi vasi ben guar-
niti.

Delle Reliquie della sua Santiss. Madre vi sono trè, ò quattro parti del e sue Vestimenta, poste in vn ricco, e vago Reliquiario, vn pezzo di Lino, con cui si asciugaua gl'occhi, stando al piede della Croce; vi è ancora vn suo Capelo; vi sono molti Corpi Santi intieri dentro delle Casse di metallo dorato, con christalli finissimi, e gioie di molto valore: Il primo è vn Corpo d'vn Bambino delli Santi Innocenti di Bethlemme, vi è S. Mauritio Capitano valoroso della Legione de' Tebei, siegue quello di San Teodorico, di S. Costanzo Martire Senatore della Città di Treueri, quello di S. Guglielmo Duca d'Aquitania.

Doppo questi Corpi intieri seguitano le Reliquie notabili, come Teste, & ve ne sono da 130. tutte intieri; e delli Teschi così grandi come le Teste da 60. tutte di valorosissimi Santi, siegue poi quella di San Lorenzo, benchè non sia intiera, posta in vna testa d'argento, con vn Diadema indorato in cui sono le lettere scolpite, *Caput Sancti Laurentii*; doppo questa seguita quella del valoroso, e glorioso Rè, e Martire S. Ermenegildo, martirizzato dall'istesso Padre; doppo vi è quello di S. Dionigio Areopagita, e quello del Sâto Pontefice, e Martire S. Biagio, quello di S. Giuliano, che dicono, che fù vno delli 72. Discèpoli, seguitano le due Teste de' Santi Martiri Felice, & Adaucto, doppo vi è quella di Santa Dorotea Vergine, e Martire, e di San Teofilo Martire; ma per non mi trattener troppo, solo dirò questa,

sta, che doueiuo far la prima, & è la Testa del Glorioso S. Girolamo Dottore di Santa Chiesa, leuato dalla Città di Colonia Agrippina, e trasportata quiui.

E qui è d'auertire, che tutti li Santi, e sue Reliquie sono all'Altare, ò Reliquiario di San Girolamo; e quelle delle Sante sono all'Altare, ò Reliquiario della Beata Vergine; Vi si troua ancora vna Mascella con molti denti di S. Maria Maddalena, e cento altre Reliquie, che per breuità tralascio. Delle Reliquie che si chiamano insigni, che sono le Braccia, ve ne sono da 600 e più, mà solo farò mentione d'alcune, e per la principale vi è vn braccio di San Lorenzo Martire, mandatogli da Sauoia, à cui l'hauua donato S. Gregorio Papa, & vn'altro di S. Bartolomeo Apostolo, vn'altro della Maddalena, & vno de gl'Innocentini, vno di San Vincenzo Martire, & vno della Santa Vergine Agueda, di nobil sangue, vi è vn Braccio di S. Ambrogio Dottore di S. Chiesa, vno di S. Barbara, di S. Sisto Papa, & altri infiniti, che per breuità tralascio, tutti però degni d'eterna riuerenza.

Qui parimente sono altre Sante Reliquie come Ossa del Petto, Gola, Spalle, Costole, e d'altre parti; però prima di giungere all'altre Reliquie dirò solo due parole sopra di questo, qual'è l'Osso dell'Anca di S. Lorenzo Martire, quale gli fù mandato da Papa Gregorio Decimoterzo, che con particolar Miracolo vuole il Santo Martire mostrarsi alla di lui patria Spagna fauore-

uole: Il miracolo fù in questa guisa.

Voleua il Pontefice mandare al Fondatore vna parte di quest'Osso, acciò arricchisse con gioia così grande questo suo Monasterio; comandò per tanto si diuidesse alcuna parte di quell'Osso con vna Sega sottile, prouato due volte di segarlo, non potero mai attaccarli il ferro, rendendosi più duro del Diamante, lo dissero al Papa. quale comandò, che prouassero la terza, tampoco nulla fecero, finalmente tenendolo nelle mani, diffidando più di poterlo partire con tal'istromento, si spezzò per mezzo da se stesso: Vedendo i Ministri questo Miracolo, dissero con ammiratione, questo Santo vuole tornare in Spagna sua Patria.

Li Testimonij, e Lettere di Sua Santità il riferiscono così, concedendou i istessa Pontefice vn Giubileo Plenarijssimo, e perpetuo per quel giorno in questa Chiesa, che fù li 13. Aprile: ve n'è vn'altro dell'istesso Santo Martire compagno di questo, & è vn'Osso tutto intiero della Coscia con sua pelle arrostita, euui ancor vn'altro Osso della gamba con la stessa pelle del Glorioso Martire S. Sebastiano, e parimente vn'Osso di S. Paolo Apostolo, e molti altri Offi delle Coscie, cioè dal ginocchio in sù, che per breuità tralascio, e sono al numero di 500. e più; l'altre Ossa, che vi sono, di quelle dal ginocchio in giù passaranno al numero di 600. il nome delle quali per breuità tralascio.

Vi sono due piedi, vno di S. Filippo Apo-
sto-

stolo, con molta parte della Pelle, quale dimostra, che fosse huomo di gran Corpo, l'altro è di S. Lorenzo, con sua Pelle, e Dita tutte intiere, frà le quali tiene vn Carbone di quelli, che l'abbrucciorono nel martirio, & altre moltissime Reliquie, quali saranno al numero di 1200. e sono tutte insignis; si che si potrebbe celebrar la festa ad vna per vna, e delle piccole ve ne sono in tanto numero che è impossibile il raccontarle.

Per diruela in vna parola sola, non si ha notizia di Santo alcuno, di cui non vi sia qui la Reliquia, eccettuatene trè, San Giuseppe Sposo della B. V. San Giouanni Euangelista, e S. Giacomo Maggiore, che stà tutto intiero nella sua Chiesa propria di Compostella, come vi dissi, essendo Patrone, e Protettore di Spagna; gl'altri due stanno in luogo molto riserbato, mà non sappiamo doue; ve sono molte de' Profeti, auanti la venuta di Nostro Signore al Mondo; e parimente de gli Apostoli, ve ne sono molte, solo di S. Andrea Apostolo ve n'è vn Reliquiario pieno da se sepatato; de gl'Euangelisti S. Marco, e S. Luca; e de' Santi Martiri vn grandissimo numero, che passa da 3500.

Vi sono altri Reliquiarij pieni di Santi Martiri, altri di Confessori, Dottori, e Vergini in gran numero; infine messe tutte insieme, sono vn tesoro incomparabile di marauiglia; Già vi dissi, che sono belli, diuersi & vaghe fatture, i vasi doue sono poste, e quãto sia varia, e preziosa la materia, ve l'ac-

cennai di sopra, che la più parte consiste in oro, a gento, pietre pretiose, christalli, & altri metalli indorati; alcuni di questi vasi sono fatti come Tabernacoli; altri in forma di Naui, altri di Custodie, e Cupole, altri come Calici, Nauette, Buffoletti, Casse, Forzieri, Lanterne, Piramidi, altri in forma di Teste, Braccia, e d'altre mille differenze, si che è quasi impossibile il raccontarle tutte, e però le tralascio.

Veduti li Reliquiarij, andassimo a vedere la Sagrestia, della quale breuemente dirò le cose più principali, che vi sono per non tediare il Lettore.

Nell'ingresso di detta Sagrestia vi è vna superba Fonte di marmo, la pilla doue sta l'acqua è sostentata da bellissimoi modiglioni, & è tutta d'vn pezzo, sarà di longhezza da 20. piedi, e di larghezza 5. di sopra segue vn bella facciata di marmi finissimi, e varij Diaspri, in questa vi sono 5. nicchi, doue sono posti 5. Angeli di marmo bianco, quali gettano l'acqua dalla bocca, e fanno come cinque fontane, gettando però tutti nella medesima pilla, queste 5. fontane serouono, la prima per il Sacerdoti, la seconda per i Diaconi, la terza per i sotto Diaconi, la quarta per gl'Acoliti, e la quinta per l'Eforcista, la stanza dou'è questa fonte è di figura quadrata perfetta, e sarà longa per ogni verso 25. piedi tutta coperta di Pitture superbissime eccettuato la facciata, come hò detto, dou'è la fonte, quiuu sono due porte adornate di vaghi, e belli mar-

mi, il pavimento è di marmo bianco, e cenerino ben lauorato.

Entraffimo in Sagrestia, qual'è come vna gran Sala, c' haurà di longhezza 108. piedi, e di larghezza 30. haurà da 20. finestre, tutte poste ad Oriente in due ordini, quivi si vede gran varietà di vaghissima pittura, quadri a oglio di gran Maestri, e d'ogni genere antico, e moderno, tutti però di singolare pretà, e deuotione: Nell'Altare di detta Sagrestia vi è vn Crocifisso antico, con la B. Vergine, e S. Giouanni di mano del Muto, di grandezza naturale, così ben fatto, che merita il luogo, che hà: per breuità non vi starò a descriuere gli altri, che farei troppo lungo, tutta la volta dalla Cornice in sù stà dipinta di grottesco allegro, lauoro bello, & eccellente: gl'Arc banchi con suoi Armarij, che sono attorno, sono dell'istesso legno, che sono le sedie del Choro, cioè Acana, Caoua, Ebano, Cedro, Terebinto, Buffolo, e Noce bellissima; il fondo di questi è di Cedro per l'incorribilità, e politezza, perche dentro di questa si pongono gl'Apparati della Chiesa: tralascio li laori, cornici, interfiature, & altri ornamenti bellissimi, e credo, che nè in Spagna, nè in Italia sij vna Sagrestia come questa così ricca, e così vaga.

Gl'Apparati, senza descriuerne ad vno, ad vno la ricchezza, e gl'artificij, sono da cinquanta mute, e tutte le mute sono intiere, cioè tutti gl'Apparati, che seruono ad vna Messa grande; ve ne sono di tela d'oro,

d'ar-

d'argento, di riccamao, di veluto, di raso, damasco. e di tutte le sorti, che si possono ritrouare: li riccamao poi sono di grand' eccellenza, a'cuni anche sono coperti di pietre preziose, e rubini, altri di gioie, altri di perle, turchine, altri d'oro, con finissimo smalto, altri d'argento, & altri d'altri lauori di seta superbissimi, e tutti intersiati, e figurati di mezo rilieuo.

Prima ve ne sono 20. mute di color bianco, tutte ricchissime, e ben adornate, e della materia medesima che hò detto, perche non pare possa arriuare il pennello ne i colori, d'oue arriuò l'ago, e la seta, che vada dipingendo l'oro, cose veramente di gran ricchezza, & ingegno.

Di color rosso ve ne sono da 13. mute di Apparati superbissimi, mà in particolare quello che gli mandò a donare la Republica di Venetia, tutto coperto di rubini, cose che non si possono apprezzare, & fine, sono tutte di prezzo immaginabile, e tutti della stessa materia di sopra.

Ve ne sono di color verde solo da cinque mute tutte della medesima materia, e lauoro, come di sopra.

Di color patonazzo ve ne sono da sei muti lauorate come l'altre.

Di color nero ve ne sono da otto mute superbamente lauorate, come di sopra, e come vi dissi, sono tutti riccamaati di diuerse materie, & intersiati, e vi sono in questi Apparati, se non m'inganno, da 70. Histories, tutte rappresentanti la Vita del patienti-

rissimo Iob, cose veramente di gran stima,
 è valore; questi neri seruono per la morte
 de i Rè, e suoi Anniuersarij, e tutti questi
 colori seruono solo per l'Altar maggiore, e
 gl'altri due Altari laterali, e sono in tutti
 queste Apparati al numero di 51. muta.

Gl'altri Altari, che dissi della Chiesa
 sono 40. e con quelli, che sono circonuicini
 sono in tutti 50. Hanno tutti gl'istessi colo-
 ri, e vi sarà in tutto 24. mute, e sono tutti
 ricchi, e mutandosi l'Altar maggiore, si
 mutauo parimente tutti gl'altri, e final-
 mente per non tediarui, dirò in vna parola
 sola che passano al numero di 1200. Pianete;
 i Piuiali di tutt'i colori arriuanò a 213.
 con sue tonicelle, & apparati per la Messa
 grande.

Non vi descriuerò la gran quantità di
 Camici, Cotte, Rocchetti, Touaglie, Pani-
 celli, Faccioleti, Corporali, Purificatori,
 Aninielle, & altri ornamenti di tela d'O-
 landa finissima, di lino di Egitto, chiamato
 bisso di renfa calicud, cambraia, & altri ec-
 cellentissimi lini di molti generi, de' quali
 non sò il nome, tutti riccamente adornati,
 e di gran valore, vi sono 40. Calici tutti d'
 argento lauorato superbamente, ve n'è vno
 d'oro molto superbo, & vna Custodia lau-
 rata piena di Smeraldi, & altre pietre pre-
 tiose; euii ancora vna Croce da petto tutta
 di diamanti, e perle grossissime, frà le qua-
 li ve ne sono due della grossezza d'vna noce:
 Non vi discorro de' bacini d'argento, con i
 suoi bronzetti lauorati con varie galanterie
 per

per dar l'acqua alle mani, nè meno vi discorrerò de' candelieri, nè delle lampade, che sono in gran numero, come vi dissi, nè d'altre cose spettanti per adornar gl'Altari, per non trattener troppo il lettore.

Di qui andassimo a vedere la Libreria, qual'è posta sopra la porta principale del Conuento, e perche ci farebbe, che scriuere assai, procurerò di mostrare il tutto con breuità. Questa sarà longa 194. piedi, e di larghezza 32. e d'altezza 36. sino alla sommità della volta: Da Oriente ha dieci finestre, e da Ponente 7. con superbe vetriate, il pauimento è di marmo bianco, e tenerino, come gl'altri del Chiostro, e Capitoli; attorno questa Libreria corre vna base di vago diaspro rosso, e vermiglio, e qui sopra posano gl'Armarij veramente superbissimi, come che lauorati di preciosissimi legni, Ebano, Cedro, Arancio, Terebinto, & altri di vaghissima vista venuti dall'Indie, come il legno chiamato Caoua, quale è di due sorti, maschio, e femina, di color di verzino, altro chiamato Acana di colore castagno oscuro più nobile, & hà vene come di fangue.

Sarà l'altezza di questi nobilissimi Armarij di quindici piedi; l'architettura di questi è d'ordine Dorico con tutti li suoi finimenti, questa è la più bella, e ricca Libreria che si troui, per la gran differenza de' legnami pretiosa, e varietà de' marmi, diaspri, e metalli dorati; di sopra à detti Armarij seguita vna Cornice, molto nobile tut-

ta dorata, la quale è seguita da Pittura: Il descriuere, che historie siano sarebbe troppo lungo. E tutta dipinta attorno, e la medesima Volta da Pellegrino Pellegrini, discepolo di Buonarroti, cosa di valore impareggiabile.

Sono dipinte in detta volta tutte le virtù, e tutte l'arti liberali, con li ritratti de gli huomini i più sapienti, che sono stati, tanto che chi volesse descriuere tutte le pitture di questa Libreria, haurebbe ampia materia per vn volume. De' libri ve ne sono di tutte le lingue in gran quantità, e molti sono vniti insieme in vn sol volume, e ve ne saranno da 10. mila legati in cuoio rosso; il taglio delle carte è tutto dorato, posti tutti in piedi, in modo, che fanno bella veduta, vi sono tutte le Statue de' Pontefici, de' Dottori di S. Chiesa: qui sono belli strumenti matematici, come Sfere, Astrolabij, Globi celesti, e terrestri, molte carte, e Mapamondi tutti di metallo ben lauorati.

Vi sono molti manuscritti Greci, Latini, Hebrei, Arabici, Italiani, Castigl. Persiani, della China, Turcheschi, Gotti, Longobardi, ò Vandali: vi sono molte monete, e medaglie antiche, e figure di metallo di molto valore, e molte altre antichità degne d'esser vedute, che per breuità tralascio: vi dirò solo, che fra questi si vede l'Abaco de gli Antichi Romani, con suoi numeri, e calcoli per doue contauano; vi è ancora il Congio misura antica Romana, che si duua per la parte del vino nella Republica, e ne'

Con-

Conuitti a' seruatori de' Signori : Questa è l'ottaua parte d' vnabrocca , come diciamo noi, ò mezzina .

Vi sono alcuni libri originali manoscritti di Santi, che si tengono come Reliquie , di tutte le sorti di lingue di molta antichità , e stima; frà quali vi è il volume della Legge, manoscritto con singolar diligenza, e si chiama Sagrato, per non hauer pur vn punto di fetto: v'è ancora il Pugilare de' gl'istessi Hebrei, in cui teneuano le lettioni, & altre cose della Sacra Scrittura, che si leggono nelle loro Sinagoghe, e son quelli che noi chiamiamo libri di memoria.

Vi è anco quell'antichissima, e celebre moneta, che si chiama Siclo , tanto nomato nel Testamento Vecchio , è di purissimo argento, e di peso quattro dramme , & è assai piccolo , e sarà di valore niente più di quattro giugli papai, e si chiama Siclo santo, ò del Santuario ; da vna parte tiene la figura del vaso in cui si pose la manna dentro dell'Arca, per comandamento di Dio , con certe lettere Samaritane, di quelle, che si accostumauano in Israele , auanti la diuisione delle dodici Tribù, e dicono le lettere poste intorno, Siclus Israel, e dall'altra parte hà il ramo del mandorlo che fiori , e gettò frutto soprannaturalmente, in testimonianza dell' elettione, che faceua Iddio d' Aron per Sommo Sacerdote , con altre lettere della medesima forma, che poste all'intorno, dicono Hyerusalem Sancta.

Qui si ritroua vn libro molto antico, ma

noscritto di mano di S. Agostino, che s'intitola de Baptismo Paruulorum: la lettera è grande come le nostre maiuscole, e la forma è Longobarda, che all' hora acostumauasi nell' Africa; questo libro stà chiuso in vn scrigno, come Reliquia; ve n'è vn altro de gl' Euangelij manoscritto il lingua Greca antichissima, questo parimente lo tengono racchiuso come il primo, per essere di mano propria di S. Gio: Grisostomo Dottore di S. Chiesa; vi è vn Apocalisse manoscritto di S. Giouanni, con molte miniature antiche: vi è vn' altro libro, in cui stanno scritti li quattro Euangelij intieri, con le Prefaioni, & Epistole di S. Girolamo, & i Canoni di Eusebio Cesariense, tutte in lettere d'oro, in pergameno manoscritto, legato in tauole coperte con brocato, miniato all'vsa di quei tempi, lo fece scriuere l'Imperatore Arigo II. già cominciato sotto Corado Imperatore di lui Padre; questo volume haurà trè quarte di lunghezze, & il largo in buona proportionone, cosa notabile, non tanto per la curiosità, quanto per la deuotione di questo Imperatore; le lettere sono anche hoggi di tanto belle, che pare siano state fatte di poco tempo, essendo 600. e più Anni che furono scritte.

Quest' opera fù chiamata da' Scrittori il Codice Aureo, & ogni volta che si mostra, accendono torcie, e con solennità, e molte cerimonie fante, douute a così pretiosa gioia, e questo stà racchiuso, come dissi, de gl' altri di sopra.

Vi è altresì vna Bibbia Sacra antichissima in lingua Greca, scritta di mano dell'Imperatore Cantaculeno, mà però maltrattata; vi sono ancora di gran volumi di lettera Greca, ne i quali si contengono i decreti del Concilio primo Niceno, e de gl'altri da 17. ò 18. fino all'vndecimo Toletano; e saranno d'antichità da 700. Anni, con molte altre opere di gran stima, che farebbe troppo lungo il raccontarlo; vi sono altri Tomi di Concilij di maggiore antichità, ve ne sono alcuni de i Santi Dottori Greci, come di S. Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gio: Grifostomo, e d'altri Padri, e molti altri originali antichissimi di valent'huomini.

Ve ne sono alcuni manuscritti antichissimi, non solo nel Papiro d'Egitto, d'Alessandria, mà altri auanti, che si ritrouasse questo Papiro, & ve ne sono alcune in foglie, & altre in scorze d'alberi. Ve n'è vno frà gli altri di certe foglie, non sò se di Albero, ò di che cosa, lunghe come vagine da pugnali, a similitudine delle foglie della Canna, e sono molte forte, e belle, tagliate tutte ad vna misura, & vi sono scritte, & intagliate sù le lettere con molta eccellenza, da poi stesavi certa poluere, ò tinta, si che compariscono molto bene: questa è vna historia intiera, mà non si sà, che lettera sia, il titolo dice Lengua Malabar; la legatura è bizzarra, perche tutte le foglie hanno vn buco per lo quale vi è posto vna funicella, che le lega tutte in quella guisa, che sono quegli

ventagli delle Signore, aprendosi, e serrandosi in quella maniera; antichità bellissima degna d'esser veduta frà tutte l'altre.

I libri della China sono di carta bellissima, mà altrettanto brutti i Caratteri; Vi è vn'altro Libro degno di cōsideratione; cioè l'historia di tutti gl'Animali, e Piante, che si sono potute vedere nell'Indie Occidentali, con suoi stessi natiui colori, cioè il medesimo colore dell'albero, dell'herba, della radice, del tronco, rami, foglie, fiori, e frutti; quello, che hà la Lucertola, lo Ragano, il Colubro, il Serpente, il Coniglio, il Cane, & il Pesce con le sue squame; le vaghe, e diuerse piume di tanta varietà di Vcelli, i piedi il becco, & anco l'istesse forme, colori, e vestiti d'huomini, gl'ornamenti, che loro chiamano gala, le sue pompe, e feste, la maniera de' suoi Chori, Danze, e Sacrificij, cosa che veramente arreca sommo diletto, & è opera del Dottore Fernandez di Toledo: Sono quindici Libri legati in cuoio azurro lauorati a oro, con fibbie, e cantonate d'argento molto grosse, e d'ecellenti lauori. Ve ne è vna infinità d'altri, che tralascio per portarmi a vedere li Cortili, e Chiostri.

Prima però di vscire da questa Libreria, v'accenno, come i libri che dentro vi si contano, sono al numero di 28. milla, non computandou altre librerie picciole, che si trouano per le Celle d'alcuni Religiosi. Da questa vsciti, andammo a vedere li Cortili, e Claustri; passando per vna Sala molto bella,

la, e grande, che serue per accoglimento, ò palatorio, longa più di 60. piedi, e larga 35. con suoi sedili di noce molto nobili, qui è vn quadro solo di pittura, ma di singurata grandezza, e molto superbo, e di gran valore, di mano del Muto Spagnolo.

Di qui vsciti per vna bellissima porta entrassimo nel Chiostro, che chiamano della Porteria, questo haurà da 10. piedi di larghezza per facciata, e farà largo il portico che camina attorno da 13. piedi, e mezzo; non vi descriuerò dell'architettura à minuto, che farebbe troppa fatica, tiene trè ordini di portici, ò d'archi l'vno sopra l'altro, tutti della medesima longhezza, e larghezza del primo, sono 7. archi per facciata, e l'altezza dal pauimento suo al tetto sono 45. piedi. Hà questo Chiostro 28. finestre di bell'ornamento, e buona proportione; ne gli angoli vi sono le scale bellissime da salire dall'vno all'altro in mezzo detto Cortile, vi è vna superba fonte di marmo vagamente lauorata, ma il tempo non permette il descriuerla à minuto, questa sarà da venti piedi di circonferenza, questo Chiostro è dipinto in tutte le testiere di pitture d'eccecellenti Maestri, che per non tediarmi tralascio il nome, e l'histoire, che rappresentano dette pitture.

Vi sono altri sei Chiostri della medesima maniera del primo, che hò descritto: g'interualli, ò distanze delle fabbriche, che diuidono questi Chiostri sono da 308. piedi, e d'altezza dalla parte di fuori 85. vi sono sei

ordini per ciascheduno di finestre molto vaghe, e belle, disposte di trè in trè; e dal piano fino alli tetti sono da 80. con 12. porte nel primo ordine del pauimento. Vi è nel mezo di questo Chiostro maggiore vna fonte di diaspro rosso, e farà di circuito da 26. piedi, opera veramente molto superba.

Di quì al Refettorio passammo, questo è vn Salone molto vago, e ricco di bellissimo lauori, mà non è molto grande, per seruire a tanta moltitudine di Religiosi, che vi stanno, farà longo solamente da 120. piedi, e largo 35. e molto basso, perche non hà d'altezza sino alla volta, che 28. piedi non potendosi fare in altra forma per non guastar l'ordine di tutto il resto, & è ben illuminato da 5. finestre grandi, poste tutte nella prima testiera dalla parte di mezo di: tiene, poi nella testiera maggiore quella così non mai a bastanza lodata, e celebre pittura della Cena di Titiano, cosa veramente impareggiabile, oltre varie altre belle pitture.

Doppo il Refettorio, siegue vn'altro Salone, che chiamano Vestiaria, doue i Religiosi si vestono, e tengono tutti li vestiti: questo è bello, e della medesima grandezza, & architettura del Refetorio; dietro à questo vi sono altri luoghi, che per breuità tralascio, come la Cucina assai bella, con tutte le sue commodità, con belle fontane d'acqua calda, e fredda, e molte belle cose; doppo le sopranominate stanze, si troua vna

Capella di longhezza 120. piedi, e 35. di larghezza, molto allegra, lastricata di marmi bianchi, e cenerini, diuisa in trè Capelle, ò trè Altari; nel Maggiore stà il Martirio di S. Lorenzo, opra fontuosissima di Titiano, nel secondo Altare dalla parte dell'Euangelio; vi è l'adoratione de' Regi, dell'istesso Titiano, e parimente dalla parte dell'Epistola nel terzo Altare stà le Sepoltura di N. S. medesimamente di Titiano, opere marauigliose, & in particolare quest'ultima, che muoue il cuore a chiunque la mira.

Doppo questo vedesimo molti Dormitorij assai larghi, e di smisurata longhezza, ololtre molt'altri luoghi grandi per varij seruij necessarij alla vita Monastica, fabbriche tutte fontuose, e reali.

Arriuassimo poi nel Chiostro che chiamano principale, perche è il maggiore di tutti, & il più bello, questo è quadrato di poca, ò quasi impercettibile differenza, le facciate che tendono da tramontana à mezo giorno hanno 110. piedi di longhezza, l'altre due da Oriente à Ponente sono da 107. piedi in circa, la larghezza del portico è di 24 piedi, e l'altezza sino alla volta è di 28. piedi. Il primo ordine è Dorico, e quello dell'altro è Ionico, vi sono per ogni facciata 12. gran pilastri con sue basi, e capitelli molti inperbi; nella facciata di fuori dal pavimento sino alla cornice sono 30. piedi; sopra della qual cornice stanno i piedestalli del second' ordine Ionico, come dissi; con

tutte le sue particolarità, che richiede quest'ordine.

In questo secondo ordine la Colonna con sue basi, e capitelli sarà alta da 22. piedi, il restante fino alla cima del tetto sarà 4. piedi; insomma è delli più belli Chioftri d'architettura, che sia in tutta Spagna, & Italia ancora, tutto dipinto a oglio, e fresco, rappresentante in tutto il suo contorno da 46. historie tutte del Testamento nuouo, cominciando dalla Concettione della B. V. fino al giudicio finale; la pittura à fresco è di Pellegrino Pellegrini Milanese, huomo molto eccellente nell'Arte, seguace di Michel Angelo Buonaruota.

Quelle à oglio le dipinsero parte Luigi di Carabaial Spagnolo, fratello di Gio: Battista Monegri, che fece le Statue de' Regi, come dissi, l'altro che vi dipinse fù Romolo, Pittore eccellente, Italiano, che stette molti anni in Spagna, e vi lasciò molte opere di sua mano: ve ne sono di Luca Cangiaso, huomo di singolar virtù in quest'Arte, altre sono di Michele Barozo Spagnolo, ancor egli homo di gran giudicio in tal Arte.

Vi sono otto bellissime porte d'altezza di 16. piedi; per vna di queste si va ad alto per vna scala grande, e molto bella, e superbamente lauorata, quale sarà longa 45. piedi, e per larghezza 40. cosa molto vaga da vedere; hà 52. gradi, o scalini tutti intieri di d'vn pezzo di pietra viua con 4. piani intramezzati con vna bella volta tutta seguita, il tutto con eccellente architettura, Giunti
nel

nel Chioſtro di ſopra nel medefimo ordine del principale che già diſi , in tutte le Teſtiere vi ſono 8. grandiffimi quadri di pittura di mano di Gio. Fernandez Muto, alleuo di Titiano, benchè ſegui in molte coſe Antonio da Corezo.

Oltre di queſti vi ſono alquanti quadri grandi come i primi , doue ſono dipinte hiſtorie belliffime della B. V. e del Bambino Gieſù , di S. Giuſeppe , e S. Gio. Euangeliſta, tutte pitture di gran vaglia, e d'huomini eccellentiſſimi , ſeguitano le ſtationi belliffime di marmo del Muto, opere veramente degne d'eſſer vedute, & ammirate.

Queſti due Chioſtri poi ſono laſtricati, l'alto, & il baſſo, di marmo bianco, e cenerino, con belliffimi ſcompartimenti. In mezo queſto Chioſtro, vi è vn vago, e bel Giardino diuiſo in 16. quadri tutti pieni di diuerſi fiori; ogn'vno di queſti quadri haurà 30. piedi per ogni lato , & in circuito 120. piedi con tutti li ſuoi ſcompartimenti, e termini di marmo.

Vi ſono ancora quattro gran vaſi , come peſchiere, doue ſtà l'acqua per adacquare, & in mezo di queſti vi è vna ſuperba fonte fatta in ottangolo in forma d'vn gran tabernacolo, tutta di varij marmi , e diaſpri verdi, roſſi, bianchi, e cenerini , e d'altri colori : l'architettura è d'ordine Dorico, con belliffimi ornamenti; le proſpettiue, & facciate, hanno dieci piedi di larghezza, e 23. di altezza , vi è nel mezo vn nicchio con le ſtatuè de' 4. Euangeliſti di marmo bianco,

coſa

cosa superba da vedere, opera di Gio. Battista Monegri li viali, ò strada per doue si va per detto giardino, sono di lunghezza 10. piedi.

Di qui entrati per vna bella porta à vedere li Capitoli, e Celle del Priore, quali si passa per vn Salotto, che farà di larghezza 30. piedi in forma quadrata; qui sono molti quadri à oglio di molti Santi, e parimente tutta la volta è dipinta di gratiosi grotteschi pittura ritornata alla luce da Raffelle d'Virbino, e Gio: d'Vdine.

Passati ne' Capitoli, quali sono bellissimi, di larghezza 34. piedi, e di lunghezza 80. tutti due eguali, di modo, che tutti questi due Capitoli con quel Salotto, che dissi, che vi stà nel mezo, sono dà 200. piedi di lunghezza, hanno nelle testiere due bellissimoi Altari, l'vno contro l'altro, e farà dall'vno all'altro 200. piedi, & alti fino alla volta 28. vi sono duoi ordini di finestre grandi, e belle, e faranno da 14. per Capitolo: con suoi sedili attorno, tutti di noce pretiosa ben lauorati: vi sono gran quantità di quadri di gran deuotione, dipinti à oglio, tutti de' più segnalati Maestri, che hanno stati, Italiani, Spagnoli, Alemani, e Fiaminghi: li quadri, che sono ne gl'Altari nelle due testiere. sono di Titiano, opre molte degne del suo nome; tralascierò molti altri quadri di gran stima per nò esser troppo lungo.

Tutta la volta è dipinta di varij, e belli grotteschi, opera di singolar vaghezza, de i
figli.

figliuoli del Bergamasco; sopra delle porte delli due Altari sono certi nicchi, mà ben lauorati, doue stanno quattro Imagini di mezo rilieuo di Porfido, cosa molto pretiosa; sì per la materia, come per il lauoro, con sue iscrizioni, & ornamenti. In questi Capitoli dourei fermarmi à descriuer molte, & varie cose, mà l'essere io Pellegrino non me lo permette; di qui entrassimo in vna stanza molto bella, e grande, di figura quadrata perfetta, e sarà per ogni verso 34. piedi, che serue di Cella al Priore l'Estate, ed è vn gioiello, mercè che è piena di pitture superbissime, e di gran valore, molte d'esse sono di Girolamo del Bosco, huomo insigne nella pittura, & altri d'eccellenti huomini Alemani, e Fiaminghi.

Fra queste tante, & varie pitture, vi sono molte statue di rilieuo, mezo rilieuo di molte sorti di metallo, e pietre, e marmi pretiosi: Ve n'è vna frà queste degna d'essere veduta; e vn San Girolamo molto antico, opera mosaica di pietre minute quanto granelli di frumento, esprimenti a marauiglia i varij colori, sì del corpo, come delle vesti con eccellente lauoro.

Lascio tante altre figure d'Auorio, d'Ebano, e metalli, e molti medaglioni, frà quali ve ne sono alcuni d'oro; la volta è tutta dipinta con grande maestria, il pauimento è lastricato di marmo bianco, e cenerino, di qui passassimo alla Cella di sopra del medesimo Priore, addobata come la prima; indi a tutte l'altre Celle, quali sono belle

ancor esse, di longhezza 35. piedi, e di larghezza 25. e sopra di queste ve ne siegue vn' altr'ordine della medesima bellezza, e grandezza; dentro delle quali sono di belle pitture, Librarie, fornimenti da Camera tutti di noce, & altre cose, che per breuità tralascio.

Questo Chiofiro, tanto l'alto, quanto il basso, è tutto lastricato di marmo bianco, e cenerino; tutte le finestre di questo luogo bellissime, con sue feriate, e belle vetriate dipinte.

Hora passarò dall'altra parte del Conuento verso Tramentana, quale hà il medesimo appartamento del primo già descritto da noi. In questa parte di Tramontana vi è il Collegio de' Religiosi, & il Seminario de' Fanciulli separati l'vno dall'altro, dove i detti si alleuano con molta diligenza, fin che escono huomini; qui non ci è che descriuere, perche tutto è vno, li Chiofiri dell'istessa grandezza, e della medesima materia, e forma, & architettura con suoi giardini, e fontane con li medesimi ordini, che ne i primi già descriuessimo.

In questo Seminario si leggono tutte le Arti liberali, come se fosse vna Vniuersità, con tutte le sue Scuole, dipinte da huomini famosi. Darò vna scorsa solo al Palazzo Reale, col suo Cortile, Sale, Stanze, Gallerie, Anticamare, e Camera priuata di S.M. Entramo prima nel Cortile Reale, quale è di larghezza 218. piedi in giù in due parti, e la seconda di queste in altre due, così

sono trè Cortili in vn solo, l'vno grande, e due piccioli; il maggiore, che chiamano il Cortile di Palazzo, è quadrangolo prolungato, & haurà di longhezza da pilastro, à pilastro, che è al Cielo aperto, 160. piedi, di larghezza solo ne haurà cento; sotto il portico doue si passeggia hà due facciate intiere, e ciascheduna di esse hà di longhezza 218. piedi, e 20. di larghezza; l'architettura è molto vaga, e forte, sopra di quest'ordine siegue il secondo dell'istessa longhezza, e larghezza, & architettura, l'altezza è di 30. piedi, di sopra fornisse con vna cornice, e balaustrata nobile con i suoi termini.

Il descriuere la magnificèza, la maestria, e la maestà, farebbe impresa d'altro tempo, e d'altra penna, che con la mia, però passerò auanti nelle Stanze de' Cavalieri di Camera, Maggiordomi, e de gl' Ambasciatori, tutte con adobbi superbiissimi, e nobili finimenti; di qui si passa in vna bella, e grande Sala di 50. piedi di longhezza, e 35. di larghezza, con i finimenti delle finestre, e cornice, che gira attorno con suoi scompartimenti tutti di marmo finissimo: in fronte hà vn focolare di marmo cenerino tanto polito, che gli stessi marmi possono seruire di specchio; lascio di raccontare per minuto tutte le stanze cou suoi ornamenti, ricchezza, e bellezza: basta l'accennare, che è Palazzo d'vn Rè, e d'vn Rè delle Spagne.

Passerò dall'altra parte verso Leuante, oue sono trè sorti di stanze, ò appartamenti
per

per li Principi Infanti, e Persone Reali; con i suoi focolari quasi in tutte le stanze molto belli, e vaghi; la Galeria è diuisa in due parti, la prima parte è tutta adornata con quadri di Pittura, del Bassano, e del Bosco, e d'altri eccellenti Maestri, sono nelle due longhe facciate quattro ordini di stanze superbissime: l'altra parte della Galeria, che sarà di longhezza 190. piedi, di larghezza 20. e d'altezza 25. è tutta dipinta nelle facciate, testiere, e nella volta.

Qui sta dipinta la Battaglia, che il Rè G^{io}uanni Secondo diede a' Mori nel Regno di Grauaa, cosa molto bella da vedere: di poi siegue vn'altra Pittura molto superba, quale è la presa di San Quintino, doue restò prigione il Conte Stabile di Francia, dal Duca Filiberto di Sauoia, il giorno di S. Lorenzo; nelle due testiere vi sono dipinte altre due guerre, che si fecero sotto l'Isola Terzera.

Qui si vede vn altro modo di combattere per essere nel Mare, e di tutte le sorti di Vascelli, e Galere, che si possano trouare, e della maggior grandezza: la volta parimente è tutta dipinta di varij grotteschi, e di mille varietà di figure, che si trouano in Cielo, in Terra, & in Acqua, si che stancano la penna in descriuerle, e la memoria in raccontarle.

Finalmente entrassimo nelle stanze di S. M. qui sono trè Camere ordinarie, col seguito di due Galerie, l'vna però sopra l'altra, che sono di longhezza 115. piedi, e

di larghezza 26. con sue finestre di gran stima, e bellezza.

Qui si veggono le più nobili, e pretiose pitture che si trouano in tutta Europa, e rappresentano il Testamento Vecchio, e Nuovo; sotto di queste stanno scompartite d'intorno alla Galeria tutte le Prouincie, che sono habitate da gl' Huomini in questo Mondo, che sappiamo che sono state delineate, e graduate da Cosmografi, e Geografi, tutte di finissima stampa, e miniatura, con cornici d'oro ben guarnite, e passano 70. oltre le statue, rilieui, mezi rilieui, & altri mille inestimabili tesori, che concorrono à far pompa d'vna magnificenza Reale.

Di qui entrassimo nella prima stanza, o anticamera del Rè molto grande, e farà di 60. piedi di longhezza, e 21. di larghezza: qui veramente vi è gran quantità di quadri di gran consideratione, esprementì la maggior parte le cose dell'Indie, come animali grandi, piccioli, vcelli, e molte altre specie, come serpenti, vipere, ramari, caimani, scorze, botte, & altre mille sorti d'animali infetti: in altri sono dipinti disegni, prospertiuè di giardini, horti, chiostri, e fontane; in altri la gran varietà di piante, di herbe con sue radici, foglie, frutti, e fiori, tutte colorite al naturale; seguita poi vn' infinità di disegni, che nella stima, e bellezza non hanno pari; le porte di questa Camera souo di Marchetteria della migliore, e ben lauorata, che venga dall'Alemagna.

Di qui si entra nella Camera, doue ordi-

naramente habita S. M. ed hà le muraglie
 pomposamente vestite di ricca, e nobile ta-
 pezzaria, hanui due Tauolini d' vna certa
 pietrapretiosa non mai più veduta, ritre-
 nata nell' Indie, cosa molto vaga, e degna
 di seruir ad vn Rè: li quadri che stanno scō-
 partiti per detta Camera sono tutti di deuo-
 tione, e la maggior parte sono di Alberto
 Duro, e d'altri eccellenti Pittori.

La stanza poi doue dorme stà tutta piena
 d'Imagini di Santi, cp. e senza pari, le por-
 te, e finestre sono della medesima materia,
 c'ho detto della prima stanza: dall'altra
 parte della Galeria scō le stanze della Re-
 gina del medesimo ordine, & adobbo, come
 quelle del Rè, e per questo passerò di lun-
 go senza trattenermi in ciò, perche non fa
 di mestieri.

Calati a basso passassimo per la Galeria di
 fatto già accennata: quì non vi è altro orna-
 mento, che solo sei gran quadri tanto gran-
 di, che coprono tutt' il muro doue stà dipin-
 ta quella gran battaglia Nauale di Lepan-
 to, ne la quale con si gloriose vittoria di D.
 Gio: d' Austria figliuolo di Carlo Quinto,
 essendo Capitano Generale dell' Armata,
 vinse, e cacciò a fondo, e trasse in cattività
 tutta vna grossa armata del Turco, come già
 accenna nella descrizione di Compostel-
 la, l' Anno 1571. sotto il Pontificato del
 Beato Pio V. di gloriosa memoria

La Pittura di questi quadri sono di Luca
 Cargialo, huomo di gran vaglia, quì trala-
 scierò per breuità tãta moltitudine di qua-
 dri

dri, & altre pitture, perche se si vnisse tutta la pittura, e scoltura, che si vede in questa Casa, e ne luoghi soprannominati, farebbe cosa di gran stima, & ammiratione; ma è cosa tanto difficile da farsi, che è impossibile, e qui si dice, che alcuni hanno tentato di farlo, e sono restati imbrogliati, e confusi, come ancora hanno fatto altri, che hanno voluto numerare le porte, e finestre, che sono qui dentro, e disperati d'riuscirne con honore, hanno lasciata l'impresa. Dirò solo vna cosa marauigliosa di questa fabrica, & è, che si camina tutta senza alzare mai vn pied, perche è tutta d'vn medesimo piano, si che camminarebbe tutto vn giorno senza hauere da discendere pur vn minimo scalinò.

Questa fabrica parimente è tutta vuota sotto con grandissime Cantine, che gli girano attorno, con Cisterne, che raccogliono acqua per seruijo della Casa, e per adacquare i Giardini, e sono da dodici, tanto grandi che basterebbero à mantene ci vna Città d'acqua, la più piccola di queste dicono che tieno da 100000 milla brente d'acqua: le fontane, che gettano acqua quòtid anamente, trà quelle di sopra, e di sotto, sono più di 60. e tutte belle, e ben lauorate: quest'acqua viene tutta per condotti dalla montagna li vicina; quì tralascierò il descriuere molti luoghi ordinarij di questa Casa, tutte bellissime fabriche, e sontuosamente adornate.

Basti il dire, che (per quanto riferiscono quei

quei Religiosi) si vede dalli libri, conti, e spese, riceuute, & entrate di detta fabrica, principiando dal primo danaro, che si spese dalli 4. di Aprile 1562. per mano di Pietro Ramos, che era pagatore del Rè, andando fino all'Anno 1598. trà cui passò lo spatio di 36. Anni, si spesero 6. milioni, e 784. mila scudi d'argento, come si è cauato delle Cedole, e riceuute de' Pagatori, e Computisti, e veramente chi vede machina tanto sontuosa resta ossorbito dallo stupore, e la stima vna delle maggiori marauiglie del Mondo.

Vsciti da questo, il dirò Paradiso Terrestre, doue ci trattenessimo vna giornata, e mezzo, passammo la Piazza già detta, e calassimo a basso per vn stradone longo vn miglio, pieno d'olmi, posti per ordine in due fila per parte, e questo arriua fino alla Villa detta dell'Escuriale terminando in vna piazza circondata da' medesimi olmi, doue stà vna bellissima Fonte, che la rende molto vaga.

Partiti dalla Villa si comincia à passare per le Caccie riseruate del Rè; in fine dopo d'hauer camminato frà queste per spatio di 4. leghe, si giunge in vn luogo parimente vago per le Caccie, e per il sito doue si troua, lo chiamano la Torre di Iodones, posta sopra la cima d'vn'altro sasso, & è rotonda, e sottile, fatta quiui per guardia di quelli boschi, doue stanno le guardie del Rè per rispetto della Caccia, e più a basso vi è la Villa, non molto grande, mà bella,

è ricca, doue fanno Meloni e squisiti, e Fichi, come ancora dell'Vua, & altri frutti, vi è ancora vna fonte molt'abbondate d'acqua esquisita.

Di qui partiti per quelli boschi, seguitammo per certi sentieri con gran paura di perderci, non essendo molto praticabile per gl'animali seluatici; in fine giongessimo con l'aiuto di Dio ad vna Villa chiamata la Rosas lontana due leghe; questa è vna Villa molto ricca posta in piano fuori delli boschi, e selue: quiui sono tutti i Campi fertili, Vigne, & Horti, & è vn luogo molto ricco, facendo quiui quotidianamente il Pane in gran quantità, che portano à Madrid ogni mattina, con gran quantità di frutti, che quiui nascono in gran copia, come vi dissi; quiui alloggiassino la notte.

La mattina seguitando il viaggio verso Madrid, sempre per quella pianura di campi, fin che giungemmo in cima di vna Collinetta non molt'alta, doue si scopre Madrid molto vicino, e vi saranno da Rosas à Madrid due leghe lunghe: calati giù da detta Collinetta, si giunge in vna pianura doue sono molti giardini, & horti, passando quiui vn fiume, qual scorre per essere in pianura molto lento, sopra del quale vi è vn ponte nobilissimo, e molto grande simile à cui non hò veduto in alcun luogo, tutto fatto di pietra viva, intagliato con varij adornamenti, e superbi lauori, e d'vna larghezza non ordinaria, e da esso si cala giù nel fiume di quà, e di là per quattro altri ponti

congiunti con esso, quali lo rendono molto bello, e vago.

Qui stanno le Guardie di S.M. Cattolica, che interrogano chi passa; Passato c'hauesimo questo Ponte, qual'è ferrato da tutte due le bande, con muri intagliati di pietra viua, con molti pedestali, sopra de' quali stanno alcune palle pure intagliate di pietra viua, che seruono per finimento, cosa vaga da vedere: passati di là da detto ponte arriuammo alla Gabella, attaccata ad vn gran portone, fabricato quiui per l'imbocatura di detto ponte, per cui passando si entra nella Città Reale di Madrid. Questo Portone è fatto quiui proprio per bellezza, perche à Madrid non sono nè Mura, nè Porte, nè Fosse, nè altre fortificationi esteriori, e questo Portone lo chiamano la Porta Segouiana, perche è quella, che conduce à Segouia.

Descrizione di Madrid.

Cap. X X.

ENtrati, come dissi, in Madrid per detto Portone, salimmo per vna strada molto bella adonata di Palazzi di quà, e di là, con molte fontane, seguitando così fino alla Piazza. Giunti qui, pagassimo le caualcature, & andammo a ritrouar il Sig. Ercole Zani, che di già ci staua attendendo, come ci disse auanti del partire da noi, egli si rallegro molto con noi, e noi parimente con lui, e li raccontassimo il fatto con'era
 pas-

passato, quello che ci era intramemuto.

Pigliammo ancor noi quiui l'alloggio vicino al suo per poterlo meglio seruire, la mattina seguente andammo à ritrouare il Sig. D. Dionisio Mantouani nostro Bolognese Pittore à fresco, fatto Caualiere di S. Gio. Laterano per le sue virtù, per mezo di Vitaliano Visconti Porroneo Nuncio Apostolico alla Maestà Cattolica di Spagna; questo ci fece vn pranso da Caualiere per suo, conducendoci poi a spasso per Madrid, quale veramente è vna bella Città, & è ben ornata di Palazzi superbi, e ricchi, e qui per essere la Sede di così gran Monarca, e piena di tant'huomini Illustri, che si chiamano Grandi di Spagna, come Duchi, Marchesi, Conti, e molti Prencipi, e tanto il gran numero d'Ambasciatori, che certo non ne sono tanti in Roma; il numero poi delle Carrozze è impossibile il poterle raccontarle vegliono alcuni che ve ne siano più che in Roma medesima; Questa Città in tutto fa da 800. milla Anime, come ogni vno che vi vada lo puol vedere dai Libri nel Vescouado, e vi è per testimonio di veduta il R. P. Bartolomeo Giudici Milanese, de' Chierici Reg. Ministri de gl'Infermi, che fu Prouinciale in Madrid.

Andammo di primo camino a vedere il Palazzo del Rè, quale è tanto grande, che pare proprio vna Città: questo è posto da vna parte della Città verso Ponente in ripa del fiume, che già vi descrissi, quando passai il ponte; la ripa, che è tra'l fiume, e'l Palaz-

zo Reale, e tutta cinta di muraglia, quali si congiungono poi con detto Palazzo, e vi sono dentro bellissimoi Giardini, e belle delizie con gran quantità di fontane abbondantissime d'acque, e vi è ancora vn vago boschetto pieno di Lepre, e Conigli, doue alle volte il Rè si trasferisse a diporto, essendo questo il giardino, e la delizia propria del suo Palazzo per essere al medesimo attaccata.

Detto Palazzo è molto alto, tutto coperto di pietra nera, e la facciata è volta verso Leuante, e domina tutta la Citta, hauendola tutta d'auanti, tiene innanzi vna bella, e spaziosa piazza, quale è figura di quadrato lungo, con nelle quattro cantonate quattro Torri, mà poch'alte del medesimo Palazzo nel mezzo vi è la porta maggiore, doue stanno le guardie: Entrati per detta porta, si entra in vn gran Cortile con portici attorno, che pare proprio vn gran Claustro, seguendo l'ordine de' portici sino a due ordini l'vn sopra l'altro, giungendo sino alli tetti, dopò questo ve n'è vn' altro simile, e del medesimo ordine; frà questi due Cortili vi è la scala maggiore, che ascende di sopra nelle loggie de' medemi portici sostenuti.

Questo Palazzo di dentro, e di fuori è tutto fatto di pietra viuua, si entra poi ne gli Appartamenti del Re, mà vi vogliono fauori, & amicitie, le quali si fanno facilmente con denari, per mezzo di quelli, che servono in Corte; fossimo introdotti da vn Ca-

ualiere amico del Sig. D. Dionisio nostro
Caualiere Bolognese, e vedessimo tutti gl'
Appartamenti di S. M. quali sono pieni tut-
ti di pitture delle più nobili che si trouino,
ve n'è gran quantità di Titiano, del Bassa-
ni, di Pietro Paolo Rubens, de' Carazzi,
di Guido Reni, e di tutti li valent'huomi-
ni, che si trouino.

Questi Appartamenti sono tutti adobba-
ti di ricchissimi tapeti, & arazzi con li sof-
fitti dipinti superbamente, e messi à oro
dalli Signori Michele Colonna, & Agosti-
no Mitelli nostri Bolognesi, veramente co-
se belle da vedersi per essere vn superbo la-
uoro; poi passammo nella gran Sala, che è
tutta lastricata di marmi finissimi con le
medesime muraglie tutte incrostate di pie-
tre pretiose, con il soffitto tutto dipinto
dalli sopradetti, sostentato da vn gran cor-
nicione tutto dorato, la fuga di detta Sala
parimente è fatta tutta di pietre pretiose
all'vianza Romana, cosa la più superba, che
si possa vedere, con li suoi capi faochi, qua-
li sono due statue di bronzo supe be.

Veduta questa Sala, entrammo in vn'al-
tra più grande di questa, nel mezo della
quale vi sono due gran piedestalli con due
statue sopra, vna di Flora, l'altra di Diana,
di smisurata grandezza, quasi toccanti il
soffitto col capo, attorno poi a detta Sala
sono parimente gran quantità di statue bel-
lissime di varie sorti di bronzo, di marmo,
di pietre, e di molt'altri metalli di diuersi
Valent'huomini; & ancora molte anticaglie

portategli da diuersi Paesi del Mondo, & in particolare d'Italia, e specialmente di Roma; il descriuere tutte queste ad vna per vna sarebbe troppo difficile, e troppo lungo, però dirò solo questa frà l'altre: vi è il co- perchio del Sepolcro di Cesare Augusto di marmo, cosa molto superba da vedere, donatogli dal Popolo Romano, in cima del quale vi è vn'Aquila di marmo bellissima, e di gran valore, qual tiene sotto de' piedi vn gran cumulo di Trofei, tutti acquistati dal medesimo Augusto, con tutte le sue imprese guerriere.

Veduta questa, passammo per molti Appartamenti, tutti superbamente adobbati, & entrammo in vn Salone, doue è lo Studio del Rè, con vn'infinità di strumenti, particolarmente da giostrare di fortificatione, di tirar d'armi, vi è in mezo à questo Salone vna fortezza tutta di legno, qual serue per se lectioni al Rè, e per mostrarli tutti li termini della fortificatione, & il modo di guerreggiare: questa fortezza è bellissima, fatta con tutte le sue regole, e fortificationi esteriori, come meze lune, riue lini, fossa, e contrafossa, strada coperta, e molt'alre particolarità, che per breuità tralascio: vi è attorno poi vn'esercito ben disposto all'assedio, con tutte le sue cose necessarie ad vna armata, che combatta vna Città, ogni cosa fatto di legno, & è veramente cosa degna da vederli.

Di qui si passa nella Sala dorata, doue continuamente habita il Rè, eguale di gran-

grandezza alla Sala nuoua , che dipinsero li Signori Michele Colonna, & Agostino Mitelli . In questa Sala dorata vi è la Capella doue si celebra la Messa per S. M. questo Monarca quando ode la Messa stà in ginocchio in terra sopra d'vn sol Cossinetto, & quando il Sacerdote giunge all'Euangelio si leua in piedi, sfoderando la Spada, e sempre tiene quella impugnata fino al fine di detto Euangelio, e poi la ripone, mostrando in questo atto essere zelante difensore dell'Euangelio di Christo, e di sua Santa Fede, e quest'è sempre stato offeruato , e s'offerua al giorno d'hoggi, e credo anco si offeruarà da tutti li Regi Ispani.

Qui sono due Specchi grandissimi , mandati à donare dal Vice Rè di Napoli, machine tanto superbe , che non si può dir di più, vi è attorno in cambio di Cornice vn grande , e ben largo vestone fatto di frutti, & fiori con sue foglie tutte di pietre pretiose di diuersi colori , rappresentanti al naturale tutto il lauoro , cosa veramente di fattura, e di spesa immaginabile : vi è parimente vn Scrittorio tutto di pietre pretiose molto grande , il quale quattro volte muta la facciata. cosa ch'è quasi impossibile il poterla descriuere, non tanto per il valore, quanto per la bizarrìa della fattura.

Di qui si scende a basso ne gl'Appartamenti che loro chiamano quarti dell'Estate , tutti dipinti dalli Signori Colonna, e Mitelli, nella principale stanza vi è dipinto nel soffitto la caduta di Fetonte, e per que-

sto lo chiamano il quarto di Fetonte , di qui si passa in vn'altra doue è dipinta la Notte, e questo pure lo chiamano il quarto della Notte, & in vn'altro, oue è dipinta l'Aurora, lo chiamano medesimamente il quarto dell'Aurora, opre tutte dipinte dalli Signori Michele Colonna , & Agostino Mittelli, li quali veniuano fauoriti alcune volte frà la settimana della presenza di Sua Maestà; cose superbe da vedere, & opre veramente impareggiabili, e degne di così gran Monarca.

Vedute queste , e molte altre cose , che per breuità tralascio , perche ciascheduno da se stesso può considerare, che cosa sia in vn Palazzo Reale , come è quello . Nell'uscire dalla porta del Palazzo vedessimo vna gran fabrica, che è posta di rimpetto a detta porta; questa è la Stalla Reale, vi ci portassimo , e vedemmo Caualli in gran quantità, e bellezza; mà il più bello era il vedere la loro diuersità, non tanto per il colore, quanto per la grandezza : vno piccolo assai, mandatogli dal Perù, quale oltre l'essere picciolissimo, e di varij colori differenti da quelli dell'Europa, Asia, & Africa, non porta ne briglia, ne cauezza , mà è incatenato con tutte quattro le gambe, & il Rè ne fa grandissimo conto, benchè non si possa calcare; mà lo tiene qui per bellezza; Sopra alla fabrica della stalla vi è vn salone , doue è la Galeria delle cose più notabili di quel Monarca, parte acquistate, e parte donate da diuerse Corone,

Saliti di sopra per vna gran scala, si giunge nel medesimo Salone, ma bisogna prima però hauere qualche persona, che v'intro- duchi da quel Signore, che tiene in custodia detta Galeria, onde poi al partirsi si dona la mancia al suo seruitore, quale vi mostra cosa per cosa, che qui dentro si troua. Sono attorno di questo Salone grandissimi Armarij tutti pieni di diuerse cose notabili, & in particolare Armi, & Armature: questi si aprono ad vno per vno; il primo è pieno di diuerse Armi, e Mazze ferrate tolte all'i Mori, e Saracini, le quali sono curiosissime, nel secondo vi sono tutte l'armature di Carlo V. che portò nelle guerre, e quella in particolare, che si fece fare, quando s'Incoronò in Bologna nella Chiesa Catedrale di San Petronio, quale è la più bella di tutte, tutta interfiata, & arabescata d'oro, & argento, e pietre pretiose di gran valore.

Questo gran Monarca per la deuotione, che portaua all'Immacolata Concettione di Maria Vergine, in tutte le sue Armature in mezzo al petto fece scolpire l'Imagie della medesima Concettione di mezzo rilieuo; Fuori di detto Armario da vna parte vi è vna Carrozza, che conduceua, quando andaua alla guerra, quale è bellissima, e curiosissima.

Questa li seruiua prima per Carrozza quando marchiaua, e quando fermauasi in qualche luogo si mutaua in vna stanza con Tavolini, e Sedia per scriuere, e mangiare, la notte si trasmutaua in camera con letto, e

fed'a, oue dormiua, & in molte altre formē,
 che per breuità tralascio, nel terzo Arma-
 rio vi sono bellissime armature tolte al Rè
 de gl' Indiani, e sono molte strauaganti, al-
 cune sono di scorze di pesci, altre di pelle di
 Draghi, altri di squame di grandissimi Ser-
 penti, e di mostri marini, altre di penne di
 diuersi ucceli molto belle, e vaghe, e di
 gran prezzo, con tutti li suoi finimenti, con
 maschare di ferro fatte in diuerse forme, e
 frà tutte queste ve ne sono due in particola-
 re, vna che fù tolta al Rè della China, l'al-
 tra venne dal Perù; queste due sono diuer-
 se frà di loro, come sono diuersi li Paesi, vna
 fatta tutta di squame di serpente, più lucida
 dell'oro istesso, e tanto belle, e di diuer-
 si colori, che paiono vn' Iride, e sono fortissi-
 me, non potendo con ferro alcuno essere se-
 gnate, non che tagliate, con sue buffe, e
 morioni di finissima pietra trasparente, co-
 me cristallo, tutte lauorate di dette squam-
 me, cosa vaga da vedersi; l'altra è tutta nera
 con suoi finimenti, fatta della scorza d'vn
 Serpente, tanto nera, che vi si puol spec-
 chiar dentro, & è più forte della prima, co-
 sa veramente pretiosissima, degna d'essere
 veduta, con le sue armi di diuersi forme, co-
 me in cambio de' dardi, e saette, adoprano
 certe penne lunghe spinose di diuersi colo-
 ri, e sono acutissime, come quelle del Por-
 co spinoso, & altri animali, che fanno in
 quei paesi, & ancora ne fanno di canna che
 sono molto forti, & altre di diuerse forti
 tutte bellissime.

Nel quarto Armario vi sono tutte le sorti d'Armi, che si trouano al mondo, vna per forte, cioè anche di tutte le Nationi, cosa curiosissima da vedere, ma frà tutte la più nobile, e la più forte è la spada d'Orlando Paladino, chiamata Durindana, questa è dell'altezza ordinaria dell'altre spade, larga da quattro dita, però restringendosi sempre verso la punta in modo, che diuiene acuta al par dell'altre; ella ha due tagli, & è grossa come le spade da Cavallo, tiene vna fessura longa vn palmo vicino alla guardia, quale li fece, quando tagliò il sasso in Roncisualle, come vi dissi, ha vn' impugnatura tutta di bronzo nobilissima, lauorata di figure, & interfiata di oro, e d'argento, non hà guardia, mà semplicemente il trauerso, come gli spadoni da due mani, il suo fodero è tutto coperto d' vn certo panno di seta, di colore di Rosa secca, e questo panno hà il pelo, come Veluto, ma cortissimo, ne si sa, che panno si sia, per essere antichissimo: tiene il puntale parimente di bronzo tutto lauorato, come l'impugnatura; il pendone è fatto dell' istesso panno, tutto adornato di piastre, e lame d'oro, e d'argento, con gran quantità di Diamanti, Rubini, & altre, tante forte di pietre pretiose, gioie, e perle, che appena si vede vn poco di detto panno, cosa veramente molto ricca, è largo solo quattro dita, e tutto eguale, cingendosi attorno come centurino.

Vi sono molt'altre cose, che per breuità tralascio, per passare al quinto Armario,

nel quale vi è vn Schioppo, che tira dodici volte alla fila senza caricarlo ogni volta: questo gli fù mandato in dono dal Rè dell'Indie: qui ancora vi è vna spada, quale fù tolta all'i Mori, combattendo sotto Toledo, quando furono discacciati dalli Spagnoli con furia, e caderono la metà nel fiume Tago, che qui scorre vicino alla muraglia verso mezzo dì, fra quelli, che scappauano, e che caderono nel Tago, vi fù vn Capitano, che haueuabell'armature fuori dell'ordinario, le quali vedute da vn Capitano Spagnolo, il mossero ad incalzarlo per leuar gli ele; gli corse per tanto adosso fin giù nel fiume, e caduta nell'arena al Moro la spada, la raccolse, e volendogli leuare d'attorno l'arena, di cui era ricoperta, l'attuffò nell'acqua, mà non potè ma spiccar niente di detta arena, ne con acqua, ne con le mani, perche quanta se ne era attaccata, di subito s'impetrò attorno all'impugnatura, per essere fatta d'vna certa materia di mistura, che non si sà di che cosa sia, & hà questa proprietá, che bagnata doue habbia attorno arena, ò qualche altra simile materia, tanto quanto ne tocca, subito se gl'impetrisse sopra, diuenendo vna cosa medesima; questa l'hò veduta con i miei proprij occhi: Vi sono poi altre belle galanterie degne d'esser vedute, che per non tediare il Lettore tralascio.

Nel sesto, & vltimo Armario vi sono ancora di belle Armature, e di molte curiosità, frà le quali vi è vno Stiuale, fù tol-

to al Duca di Sassonia in guerra da vn Capitano Spagnolo, mentre combatteuano, poiche volendolo far prigione, lo pigliò per vna gamba per tirarlo giù da Cauallo, mà quegli spronò il Cauallo, si che pigliò la carriera, e restò lo stiuale in mano di detto Spagnolo, e questo lo portò sempre seco per trofeo molto stimato da lui: questo stiuale è tutto rotondo p'efetto non molto longo, e quasi è largo di sotto, come di sopra, mà di sotto, dou'è vn tantino piu stretto, sono solo quattro dita di giunta, che porta in fuori di doue escono le dita delli piedi, del resto è tutto eguale, si che pare vn quartirolo, non discernendosi nè ga'etto ne pianta, mà come d'issi, tutto rotondo, cosa veramente ridicolosa da vedere.

Tralasciate alquante curiosità, che dentro questo Armario si trouano: vi sono fuori per detta Sala due Cannoni gettati, tutti due in vn pezzo, e la figura di questi due, sono due Serpenti attaccati inieme, tenendo aperta la gran bocca, da cui escono le palle, dandouisi il fuoco per la congiōtura della coda, e del corpo, le quali code sono molte lunghe, riuoltate in più giri, fattura bellissima di peritissimo Maestro: vi sono poi molte Carrozze donategli da diuerse Corone, e gran Signori, oltre quella, che d'issi, di Carlo Quinto, che seruiua à tante cose, ve n'è vnadi Corallo venuta dall'Indie, non molto grande, cosa di gran valore, e bellissima da vedere, oltre altre cose, assaisime degne della Galeria d'vn tal Mo-

marca, le quali per non mi diffonder troppo, tralascio.

Descrittione della Caccia de' Tori.

PArtiti di qui andassimo à veder li preparamenti della Caccia de' Tori, che si faceua nella Piazza maggiore, nella quale per essere la più gran Piazza di Madrid, fanno tutte le feste, e Caccie de' Tori, e questa si fece la festa di S. Lorenzo Martire: detta Prazza è di forma, quadra, e di lunghezza 84 pertiche, e di larghezza 66. E recinta d'altissimi Palazzi, tutti d'vna maniera, fuor che la parte doue stanno le Maestà Cattoliche à vedere simili feste, la quale è architettura Romana, fatta con grande artificio, & è sostentata da g. osse Colonne d'ordine Dorico, sopra vi posa vn grande Architrave ornato con trofei della Casa d' Austria, e poi di sopra vi sono li balconi con ringhiere di ferro dorato, questi seguendo attorno alla Piazza fanno bella veduta, & ve ne sono cinque ordini, vno sopra l'altro, giungendo alla somità de' tetti, e sono in tutti al numero di 400. balconi, mà quello di mezo è superbissimo, doue stanno le Maestà Cattoliche, poi dalla parte destra vi stanno tutte le Dame della Corte, e dalla sinistra tutti li Cavalieri, e poi nelli balconi che seguivano d'ambidue le parte vi stanno li Consiglieri de' Stati di S. M. e poi gl' Ambasciatori.

In vero, questa Piazza è vna cosa superba
da

da vedere , mà in particolare quel giorno, che si fece la Caccia , sì per li ricchi tapeti d'oro, dissegnati da Raffelle d'Urbino, e da Pietro Paolo Rubens , e ve n'era in gran quantità di seta, riccamente parimente d'oro, e d'argento : frà tutti v'erano quelli, che donò il Rè della China à Filippo IV. e questi sono tutti ricchissimi, come di riccamo d'oro, e di pietre pretiose, e perle, & altre gemme; in tal festa la Piazza era recinta di fortissimi steccati, e poi in cima di quelli haueua fatto con bell'ordine vn termine di tauolati, che noi chiamiamo ponti, per la commodità del Popolo, seguitando poi di sopra l'ordine de' sudetti balconi, come vi disse, adobbati di ricchissimi tapeti, & in particolare quello del Rè.

Per la Caccia poi, si radunano la notte innanzi 36. Tori ordinariamente, & alle volte più, ò meno, secondo che comanda S. M. & è di molto gusto il vederli condurre, per li vari accidenti, che sogliono occorrere : questi sono saluatici, e non vedono mai altro, che quello, che li gouerna, onde ci vuole industria per condurli, per la longhezza di 60. miglia discosto da Madrid, che però per tutto il camino, che de- uono fare, piantano steccati con tele, sì da vna parte, come dall'altra della strada, e così ferrati di quà, e di là, vengono alla Città, nè questo basta per condurli, mà bisogna, che siano in sua compagnia più di cento altri Buoui, e Vacche, con campanelle al collo, che in altra maniera non gli potrebbo-

no condurre, & arriuando alla Casa del Campo, chiamata così per essere in mezo à molti Campi di là dal Ponte, vicino à quel fiume, che già vi dissi, che passa dietro alla Città di Madrid. I Pastori consegnano li Tori alli Cavalieri Cacciatori, onde vi è vna bellissima piazza, circondata di forte muro, e consegnati, che gl'hanno, se ne ritornano con le loro Vacche, e Buouii à casa.

Hora il vedere li Signori Cacciatori condurgli nel ferraglio, che stà nella Piazza maggiore, è di maggior spasso della medesima festa, poiche la notte innanzi vanno ferrando ad vno, ad vno li Tori, separati con bel modo, & industria, acciò non si spauentino. Serrati che gli hanno, si preparino più di 200. huomini armati, con arme da asta alla mano, & à cavallo, questi fanno trinciera per tutta la strada, che ha da fare il Toro, di modo, che bisogna, se vuol scappare, che resti ferito, ò morto: danno la mossa al Toro, ed egli spauentato dalla quantità de i Caualli, e de gl'Huomini armati, e dalle grida della marmaglia, piglia vna carriera da detta Casa del campo, passando per il ponte sino dentro del ferraglio della Piazza maggiore, e così per tutta la notte si ferrano tutti ad vno, ad vno.

Mà non resta però, che non succeda sempre alcun male, come fù anco questa volta, in cui scendo vn Toro dalla Casa del campo, e ne' passar per il ponte, vedendo la continuata gente di quà, e di là a cavallo, atter-

rito diede à trauerso, rompendo le file della gente, e con molte cornate uccise vn Cavallo, poi saltato sopra le mura, che stanno di qua, e di là dal ponte, precipitosamente si buttò nel fiume, seco trahendo al precipitio, & alla morte lei persone, iui condotti dalla curiosità della festa: Vn' altro Toro pure entrando nella Piazza, atterrito dalla gente, ruppe il suo camino, e si pose in vna bottega, oue si faceuano spade, e pugnali, & vi era dentro vn pouero Vecchio, che non poteuasi reggerli in piedi se non con l'aiuto d'vn bastone, alla presenza del pericolo, tosto entrò dentro ad vna Cassa senza coperchio, & iui si stese.

In tanto il Toro non voleua uscìr fuori per la gente che staua alla posta per ferirlo, e saluare l'incassato Vecchio, ne fù mai possibile il farlo uscire, si che risolsero di tirali delle archibugiate, e con quattro di quelle, che in vn medesimo tempo il ferirono, cadè in terra morto; & il pouero Vecchio nel sentir fischiare le palle per la bottega, e frà tanti ferri, hebbe a morir di paura, onde il caurono fuori della Cassa, quasi cadauero della tomba: Questo fù l'ultimo Toro, che venne alla Piazza, e questo è in quanto alla funtione, che fanno nel condurgli al ferraglio.

Hora torniamo alle funtioni Cavaleresche: primieramente bisogna, che li Cavalieri, che vogliono Toreare, cioè Cacciare, si lascino vedere il giorno auanti dal Correggidore della Villa, e che si faccino se-

gnare li suoi Caualli à trè cadauno : questi per l'ordinario sogliono essere dodici , & ogn'vno tiene trè Caualli, e trè Lancie, con dodici seruitori vestiti a liurea , con penne nel Capello , e tutti bisogna , che tengano segnale del detto Correggidore, acciò non entri pur vno di fuori via : tutto questo si fa la medesima sera inanzi la festa : la mattina poi si vanno a prouare nella medesima Piazza con vn Toro cadauno , e ciò fatto, vanno dal Correggidore, che gli fa vn pasto .

Il doppo pranso, quando stà in ordine il tutto nella Piazza , particolarmente all'arriuo del Rè, e della Regina , compariscono li detti Cavalieri con superbi vestiti , e ricchissime gioie ; con li Caualli adornati con gran maestria , e valore , e tutti li Staffieri con bellissime liuree vanno d'intorno al suo Padrone .

Ciò che hanno da fare li Cavalieri è, che non si hanno da lasciar ingannare dal Toro, procurare sempre d'offenderlo , e guardare che non gli cada il Cauallo sotto, ò che non calchino essi da cauallo , ò che non gli cada il capello , ò che non s'infiluppi la lancia nella Cappa , ò che il Toro non dia alcuna cornata, ne al cauallo, ne à loro , che non possono metter mano alla spada , se non in occasione, che se gli rompa la lancia , e che si trouino in pericolo, procurare, che li seruitori non diano qualche botta innanzi del Padrone , perche il Padrone si trouaria impegnato , & ogni volta , che il Toro gli dà qualche cornata , bisogna , che'l Cavaliero

loferisca, se non hà perso il suo valore, e non può più correre se non gli dà il Rè licenza in publica Piazza. Il Toro essendo cascato per disgratia, ò per la stanchezza del correre, il Cavaliero non lo può inuettire, che seria subitanemete bandito dalla Caccia: Questo è in quanto alla fontione de' Cavalieri Cacciatori.

Hora racconterò, come passò la festa, che fù alli 10 d'Agosto, giorno di San Lorenzo; preparata, come vi dissi, di bellissimo adornamenti la Piazza, venne il concorso del Popolo, e tutti li Configlieri di S. M. e gl' Ambasciatori con bellissimo ordine, si collocarono ne' suoi balconi, che sono in tutto, come vi dissi 400. e furono regalati dal Rè di varij conditi, e confettioni, & acque rinfrescative, come ancora gl' Ambasciatori, e tutti li Cavalieri della Corte, e Dame della Regina, il che si costuma in ogni Festa, ò Caccia, che si fa in Madrid sù la Piazza maggiore, e costa al Rè 150. milla ducati, che fanno della moneta d'Italia 18. milla, e 750. Doppie, conto cauato dalle liste.

Hora s'incominciò la Festa con la comparfa di 24. Carri trionfali tirati da Tritoni; nel primo vi era sopra Netuno, con vn spruzzatoio, che adacquaua la piazza, e così tutti gl'altri; rinfrescata quella, partirono, e comparuero 12. Cavalieri à Cavallo con le loro lance alla mano, e si posero tutti in fila con 6. Seruitori d'auanti, & altri 6. di dietro, & à suon di Trombe, fecero riuerenza al Re, & alla Regina, poi si appartarono,

rono, chi in vna parte, chi in vn' altra, conforme i posti, che li daua il Correggidore, e nel medesimo tempo il Rè diede ordine, che si aprisse la porta al Toro, che già qui staua preparato. Quest'ordine lo dà ad vn' Alguacilde, ch'è l'istesso, che il Barigello, il quale stà in mezo alla piazza à Cauallo con gl'occhi fissi nel Rè per attenderlo.

Hauuto l'ordine del Rè, con carriera và a dar ordine alla guardia, che apra la porta del Toro, quale aperta saltò subito fuori tutto infuriato, e corse per vn gran pezzo dietro all'Alguacilde, che si difese brauamente, fuggendo, perche teneua sotto vn buon Cauallo. In tanto uscì il primo Cavaliere dalla sua parte, e venne correndo contro il Toro, che vedendosi incalzato, se gli voltò contro per inuestirlo, mà il Cavaliere brauamente si difese con darli vna lanciata nella gola, poi lo lasciò; poiche quando il Cavaliere hà dato vna ferita al Toro, senza restar da lui offeso, nè la sua per sona, nè il Cauallo, non è obligato più à cimentarsi con esso, che però lo lascia alla gente, che stà cacciando à piedi.

Qui si vedono bellissimoi casi: rimase dunque ferito dal Cavaliere, si doleua molto, e daua gran mugiti, e saltaua come vna furia, si che la gente nol poteua fermare, in fine vno gli piantò vna frezza in mezo della fronte, e tutti gridorono il viuua, e con quello incominciò a luenire di forze, dopo sopraggiunsero molti, che lo ferirono con le spade fin che cadè morto. Morto ch'egli è,

lo leuano dalla Piazza in questo modo, escorrono dalla porta delle Beccarie quattro Muli con vna copertarossa sù la schiena, sopra vi è l'Arma della Villa di Madrid, con vn Pino, & vn'Orso in piedi dritto appoggiato all'albero; questi Muli sono condotti da due Beccari, e vanno à leuare il Toro morto, strascinandolo fuori della Piazza, e così si fa à tutti fino al fine della festa.

Riuscito felice l'incontro del primo Cavaliero, non così riuscirono tutti, poiche il decimo secondo Toro salendo dal ferraglio con grand'empito, e furia andò diritramente incontro à vn Cavaliero, e lo rimboccò con le corna così fieramente, che il Cavaliero cade da Cauallo, e s'infilzò nella medesima sua lancia da parte a parte, con che morì la sera seguente.

Questo era Cavaliero molto qualificato, e di gran stima, e si chiamaua D. Diego Martinez Cittadino di Cordoua, Cavaliero della Croce di Calatraua. Al terzo decimo Toro, che salì, mentre non haueuano ancora portato fuori il detto Cavaliero dallo stecato, e però non fù alsalito da niun altro, bisognò che li lasciassero li Cani al numero di sei, quali lo fermarono in mezo della piazza, con che quello fù ammazzato dalli Beccari, & il decimo quarto, che uscì, entrò nella Guardia del Rè; posciache il Rè tiene due Guardie, l'vna Spagnola, l'altra Alemana, quale stà con la persona del Rè, l'altra stà a basso delli balconi del Rè; entrò dunque il Toro nella Guardia, e diede vna gran

gran botta ad vn Soldato, si che li fece vs-
 cire l'interiora, onde gl'altri della guardia
 l'ammazzorono; molt'altre cose accadero,
 le quali troppo lungo farebbe il volerle à
 minuto descrivere.

Descrizione del Ritiro.

F Inita la detta Caccia, andassimo all'Al-
 bergo, & il giorno seguente ci por-
 tamo à vedere il Ritiro, luogo fuori di Ma-
 drid, ma vicino alla Città vn tiro di sasso,
 fuori della porta dell'Alcalà verso Leuan-
 te.

Questo Ritiro non è altro ch'vn luogo
 ferrato da vn gran recinto di muraglie, e vi
 sono dentro molte delitie, da vna parte vi è
 il Palazzo del Rè, questo è pieno di cose
 molto delitiose, e vaghe: Quiui è il Teatro
 per far Comedie l'Estate, vi sono giardini
 con fontane vaghissime, & in particolare
 vno, in cui li partimenti, ò quaderni, dove
 sono piantati i fiori, sono disegni bellissimi,
 significando l'Arme, ò imprese di tutti li
 Regni di Spagna, e così ogni quaderno vn'
 Arma, cosa bellissima da vedere; vi è poi
 nel mezo sopra vn gran piedestallo di mar-
 mo la Statua del Rè Filippo IV. sopra d'vn
 gran Cavallo tutto di bronzo superbamente
 fatto, e latorato dal primo Valent'huomo
 dell'Europa, chiamato il Tacca Fiorentino,
 mandategli in dono da Ferdinando IV. Gran
 Duca di Toscana, cosa degna d'essere ve-
 duta.

Non vi starò à descriuere gl'Apparati, Tapezzerie, nè Pitture, che si trouano in questo Palazzo, perche ogn'vno può immaginarsela vaghissime, e pretiosissime: la pianta di detto Palazzo è fatta à guisa d'vn Conuento, con suoi Claustri, la fabrica però non è molto alta.

Lasciato questo, si và per vn largo strada-
ne tutto coperto d'Arbori, e si giunge in
mezo del Ritiro, doue è vn gran stagno d'
acqua nel più alto sito, che sia nel circuito
di Madrid: questo stagno fù fatto fare da Fi-
lippo II. come parimente tutto il Ritiro,
quale gli costò 9. milioni: questo stagno,
come dissi, è posto in mezo à questo Ritiro,
& è di figura quadrata longa, portando la
figura di due quadri, il circuito di questo
tiene 200. passi andanti, misurato da mè,
essendo longo 1000. piedi, e largo 500. tie-
ne di fondo sei piedi, tutto lastricato, e cin-
to parimente di muraglia attorno à modo
di peschiera: vi sono di quà, e di là due gran
pozzi, doue con grandi, & artificiose ruote
cauano l'acqua per empire detto stagno,
per quella, che il rigore del Soie nell'Esti-
te gli leua, non ostante, che vi sono due ac-
quedotti, che di continuo li portano acqua
da vna fonte non molto lontana, attorno an-
cora à questo stagno vi sono sei Torri, distri-
buite in proportionata di stanza, con stanze
bellissime, e ben adobbate; e queste seruo-
no per far la musica al Rè, quando s'imbarca
per andar à spasso per il stagno.

In questo vi sono molte sorti di pesci, di
ani-

animali acquatici, come Cigni, Anatre, Oche saluatiche, & altre simili, vi sono due Galere, e due Vasselli bellissimi tutti dorati, mà piccioli, che appena conducono due, ò trè persone, fatti con mirabil arte, e ser- uono al Rè quãdo vuole andare à spasso per detto stagno, vi è vna Capellina per dirui la Messa, cosa molto superba, sostentata d'auanti da due Colonne d'Agata dell'altezza d'vn'huomo, è dipinta tutta di fuori, e di dentro dalli Signori Colonna, e Mitelli: vi sono gran stradoni coperti in volta da gl'arbori, che formano tante pergole, sotto delle quali si gira attorno detto Ritiro, quale cir- conda da due miglia.

Nel Palazzo, già detto, di questo Ritiro, qual'è capace di tutta la Regia Corte, vi è vn bellissimo Salone pur dipinto dalli sopra- detti, doue sono sei Colonne d'Agata Ori- tale, di diametro quasi vn piede, e 7. d'al- tezza, poste nella facciata, che rimira al Teatro delle Comedie, & alla bellissima fonte di Narciso; questa fabrica fù incomin- ciata dall'ingeniere Bachio del Bianco, mà per la sua morte restò imperfetta: questa è stata poi terminata dal Sig. Caualiere Don Dionisio Mantouani nostro Bolognese; à lato di questo Palazzo vi sono, come dissi, di va- rij, e capricciosi Giardini con belle pergole, mà in particolare quella per doue va il Rè ogni Sabato, passando da questo Palazzo à nostra Signora d'Atochia, questa è vna bel- lissima Chiesa posseduta da' RR. PP. Do- menicani, doue è vn'Imagine di Nostra Si-
gno-

gnora di gran deuotione, che venne miracolosamente di Antiochia, e per questo loro chiamano in suo linguaggio nostra Signora d'Atochia.

Questa Chiesa è stata adornata da Filippo IV. e dottata di gran ricchezze, hauendogli speso attorno 120. milla scudi, solo però nell'Altare, da questo conoscerete, che cosa possa costare il resto della Chiesa. In questo Ritiro, oltre il già detto Palazzo, Stagno, Oliueti, Piazze, e molte Pescchiere; vi sono quattro Eremitaggi doue stanno Eremiti à far penitenza, quali mantiene il Rè; qui vi sono passa 20. Giardinieri, che coltiuano detto luogo.

Auanti ch'io vscisca da questo luogo vi dirò molte spese, che fa S. M. quando viene quiui à recreatione, ouero in altre sue delitie, come à Ranquez, al Pardo, all'Escuriale, ò Belfaino, tutte bellissime delirrie per S. M. vna volta solo, che vadi à desinare in vno di detti luoghi spende 80. milla ducati, e questo si sà, e si vede dalle liste del Spenditore Regio, e ciò seppi per via di D. Dionigi Mantouani, che per saperlo ne fece istanza al detto spenditore, quale soggiunse ancora, che S. M. dà mille, e cinquecento parti, cioè frà lui, e Regina; spende in Musica 120. milla ducati, e tiene da 50. Musici, quali rare volte cantano; spende in Cera per la sera trà candele, e torcie 40. milla pezze da otto; e disse di più questo Signore, che il Rè tiene di rendita 46. milioni l'Anno; mà chi vorrà più

a minuto le spese, & entrate di questo gran Monarca, leggerà il Libro intitolato Madrid, e Corte, in Idioma Spagnolo, che presto serà da mè messo alle Stampe in lingua Italiana.

Questo Signore raccontò anco molt'altre cose, che per breuità tralascio, solo ponerò questa per fati sfare al curioso Lettore, & è, che quando la Regina è grauida bisogna, che tutti li Grandi di Spagna vengano alla Corte, e gl vadino dietro a piedi col Capello in mano, quando vā fuori di Palazzo, seruendola con gran veneratione, e rispetto. fuori di questo non sono obligati; ci disse ancora il Sig. D. Dionisio, che da vinti Anni, che si ritroua in Madrid, sia perche tempo si vuole, non e mai stato vn giorno senza vedre il Sole, cosa veramente rara; e molt'altre curiosita ancora, che le tralascio: In questo Ritiro poi vi sono di belle, & altre cose, che per vscire di quì tutte tralascio.

Partimmo finalmente dal Ritiro, e ci portassimo a vedere la Chiesa de' RR. PP. della Mercede, tutta dipinta dalli Signori Michele Colonna, & Agostino Mitelli compagni indiuisibili; ma poscia chiamato da Dio a miglior vita il Sig. Agostino, fù sepolto in questa medesima Chiesa l'Anno 1665. li 2. d'Agosto, con dispiacere non solo di quel gran Monarca, e di tutta la sua Corte, ma di tutti li Prencipi d'Italia, Fràcia, e Germania.

Vsciti di questa Chiesa giungessimo in

vn stradone molto superbo, e spatiofo fuori di misura, chiamato la strada d'Alcalà, perche questa strada vā alla Città d'Alcalà; qui vi è vn gran Portone, che serue più tosto per arco trionfale, che per porta, non essendo attorno Madrid nè mura, nè porte, nè fosse, come già dissi, chiamandosi la Villa di Madrid; questo Portone non è molto alto, ma è bello, tutto di macigno, sopra del quale vi è questa memoria intagliata in pietra viuā.

*Mantua Carpetanorum, seu Matritum
Vrbs Regia.*

Di qui si vā alla Città d'Alcalà de Henares, & è la più bella, e grande contrada, che sia in Madrid, tutta adornata di quì, e di là da molti Palazzi, e belle Chiese, passa per mezo alla Città, e vā insino al Palazzo del Rè, che è dall'altra parte della Città a Ponente.

Lasciato il Portone, andassimo a vedere il Giardino dell'Amirante di Castiglia, che è a merauiglia superbo, fatto all'vfanza Romana, con fontane bellissime di marmo, alcune altre di bronzo, & altre d'altri metalli, che in diuerse forme effigiate, fanno bellissimi giochi d'acqua, facendo sonare diuersi istromenti, e cantare diuersi vcelli; vna ve ne hà in particolare, che nel gettare l'acqua, essendo il Sole forma vn' Itide bellissimo. Il Palazzo poi è tutto di finissimo marmo, e di dentro tutto lauorato

di pietre pretiose di gran valore, con gran quantità di pitture, tutte dipinte in grandissimi quadri di cristallo, cosa marauigliosa da vederfi.

Non starò a raccontarui li superbissimi letti, lauorati d'oro, e d'argento massiccio, ingemmati di pietre pretiose, gl'Apparati tutti del Palazzo sontuosissimi (basta il dire, ch'egli è dell'Almirante di Castiglia, seconda Persona doppo il Rè) partiti di qui andassimo per la Città a vedere molti altri nobili Casamenti, Conuenti, e Chiese, & Hospitali, doue ogni Natione hà il suo separato, e lontano l'vno dall'altro.

Andassimo per curiosità a vedere la Beccaria, quale è molto grande, in forma quadrata, con portici attorno per di dentro, a guisa d'vn gran Claustro, e qui si ammazzano ogni giorno gran quantità di bestie Bouine, ma in particolare Castrati, che ve n'è in gran copia, e sono molto buoni; qui dentro non vi stanno altro che Donne, e sono esse, che ammazzano le bestie, e tagliano la carne, e vendono, cosa di che restai ammirato, come ancora di vederle adoperarsi in quasi tutti gl'altri essercitij laboriosi, portandosi in tanto gl'huomini a spasseggiar per la Piazza con la spada al fianco.

In questa Città dimorassimo vn mese, onde la scorressimo quasi tutta trè, ò quattro volte, e veramente ella è molto nobile, sì per esserui la Corte del Rè, come ancora, perche dimorano in essa tutti li

Grandi di Spagna, e tanti Duchi, Principi,
& Ambasciatori, che è vna infinità il rac-
contarli.

In questa Città vi sono bellissimoi Palaz-
zi, Case, Chiese, e Conuenti ; Vn giorno ci
portassimo in vna Chiesa, doue concorre
gran quantità di popolo a venerare vna de-
uota Imagine della B. V. quale fa molti mi-
racoli, e si chiama dell' Almodena, chi fus-
se quello, che la portasse in questa Chiesa,
& chi l'abbia fatto, & dipinta, lo sentire-
te nella Descriptione qui a basso copiata da
mè a parola per parola, da vna memoria,
che sta dentro a detta Chiesa attaccata al
primo pilastro doue stà la Pilla dall'Acqua
Santa, qual'è di questo tenore.

E traditione antichissima, che quando
l'Apostolo S. Giacomo venne di Gierusa-
lemme in Spagna a predicar l'Euangelio,
portò la miracolosa Imagne, c'hoggi di si
chiama Nostra Signora dell'Almodena in
questa Villa Reale di Madrid, & la collocò
in questa Chiesa in compagnia d'vno delli
dodici suoi Discepoli, chiamandosi Caloce-
ro, che fù il primo, che predicò in quella
l'Anno del Signore 38. & la prima ch'ado-
rò questa Villa, che per la medesima tradi-
tione si afferma, che fù fatta, viuendo nostra
Signora, per mano di S. Nicodemo, e co-
lorita poi da S. Luca, come consta per mol-
ti Autori, fù rinouata questa Chiesa l'An-
no 1640.

Di qui andassimo a S. Isidoro, che in To-
scano altro non vuol dire, che S. Isidoro,

Chiesa principale, per esser questo il Protettore della Città: questa è superba, eguale a qualsiuoglia altra della Spagna, per li marmi pretiosi de' qual'è fabricata, per li bronzi, ori, argenti, & altri metalli de' quali ve n'è in gran copia, non vi descriuerò l'architettura, ne meno la forma, ne altro, perche si farebbe vn gran volume da sè, e per vedere altre cose non è tempo di qui fermarsi, perche farebbe vn sproposito il principiare vna tal'impresa, e poi non finir-la, onde è meglio passarla con silentio: vi diro solo questo, da cui potrete argomentare le sue grandezze, l'Altar maggiore è posto in isola sotto vn'alta, e bella Tribuna di forma quadrata, se gli dice da tutti quattro li lati la Messa in vn medesimo tempo, formando quattro Altari, cosa veramente degna d'essere veduta, e si chiama la Cappella Reale.

Lasciata questa, andammo a vedere il Conuento, e Chiesa di S. Francesco, doue si conserua vn prodigioso Crocifisso formato dalla natura sotto terra in vna radice di Canna tanto bene, che tutte le parti sono compite, benche minime, & hà sembianza di corpo humano, anzi li capegli sono del colore di quegli del medesimo Redentore, che in vero rende non poca meraviglia a chi lo mira, in mezo della cima del Capo si scorge benissimo il virgulto della canna reciso dalla figura, in modo, che si vede, che il Crocifisso seruiua per radice sotto terra a detta Canna: questo lo trouò vn Moro a
 caso,

caso, e vista questa merauiglia si conuertì alla Santa Fede, e lo presentò alla Regina di Spagna: questo lo ritrouerai ancora nel Teatro Serafico di F. Salvatore Vitali Min. Offer. testimonio di veduta, Spettacolo 11. fogli 301. Andassimo poi alla Chiesa del Salvatore per vedere, e venerare vna Croce d'oro miracolosa, che qui si conserua, & l'istoria del suo miracolo fù in questo modo, come ci raccontorono alcuni, e come più amplamente ne scriuono questi Autori Gio: Francesco Annanio Fabrica del Mondo nel Tratt. 1. & Ambrosio Sasso nostro Bolognese Min. Offer. Ellog. della Croce cap. 9. & anco in molte Historie di Spagna, e fù in questo modo.

Il Rè Alfonso, detto il Casto, volendo vna Croce d'oro con gemme, e lauoro di somma eccellenza, mentre cercaua Mastro per tal'opera, si vide comparire auanti due Pellegrini, qualiterano due Angioli, questi si offerìero di farla conforme il suo desiderio, da' quali il Rè accettò la promessa, e li prouide d'oro, e di gemme per fabricarla, assegnandoli vna stanza nel Palazzo Reale per far il lauoro, & il giorno seguente mandando il Rè alcuni Cortegiani a vedere se ancor era principiata l'opera, questi ritrouarono la stanza aperta senza alcun instrumento, ma ben si la Croce fatta con tanta eccellenza, e bellezza, che si conobbe non esser stata fabricata per opera humana, ma ben sì Angelica, & il Rè con grandissimo contento, e con solennissima Processione

la fece collocare nella Chiesa del Salvatore, non hauendo egli mai hauuto ardire di toccarla, & ogn' Anno con gran solennità si mostra al Popolo, con ammiratione vniuersale, essendosi veduti grandi miracoli, e gratie singolari in varie occasioni.

Di qui partiti andassimo fuori della porta detta Segouiana, e passato il ponte vedessimo la Casa del Campo, delitia del Rè, detta così per esserui tutti Campi qui attorno, qui sono belle, & vaghe delicie, e vi è la statua di Filippo IV. opra del Tacca Fiorentino, tutta di bronzo, a cauallo, sopra d'vn gran Piedestallo, e questa è nel mezo del Giardino Reale; vi è parimente vna gran Fontana d'acque in forma d'vna Grotta, doue si fanno di belle burle, fatta tutta di pietroline di diuersi colori, tutte figure belle alla mosaica; vi sono 3. stagni bellissimi, Horti copiosi di frutti, & vn Bosco pieno di Conigli, done si fa la Caccia poi a suo tempo dal Rè; fuori del circuito di questo loco, poco distante verso mezo di, vi è vn' Imagine d'vn Crocifisso impresso così dalla natura in vn sasso, che l'istess' arte non vi potria aggiunger niente per farlo più perfetto, questo ancora lo descrive Eusebio Nierembergh, e Filippo Briccio ne' Paralelli della sua Geografia.

Vi è ancora vn'altra delitia chiamata il Pardo, lontana due leghe da Madrid, verso Settentrione. questo è vn Palazzo fatto da Carlo V. in forma d'vna fortezza quadrata, tiene quattro Torri in loco de' Baluardi,
opra

opra di bonissima architettura, capace di tutta la Regia Corte, vi sono profonde fosse, con attorno bellissimi giardini, & altre delitie; di qui a meza lega vi è il Conuen- to de' PP. Capuccini, mantenuti a spese del Rè, qui è vna diuota Imagine d'vn Croci- fisso, doue concorre non solo tutta la Corte, ma tutta la Città, principiando il giorno di S. Francesco, fino alla festa di tutti i Santi: vicino a' Giardini di detto Palazzo vi è vn Bosco cinto di mura, che circòda 4. leghe, abbondante d'ogni sorte di saluaticine, & alla guardia di questo vi stanno 30. huomi- ni a cauallo, che di giorno, e notte gli gira- no attorno; qui fanno la caccia vna volta l' anno, e pigliaràno sempre da 30. milla Co- nigli, quali poi si vendono nella piazza di Madrid; nell'istesso circuito vi sono due Torri con sue comodità, quali seruono per le guardie.

Verlo Ponente distante vna lega vi è il Palazzo, che fece fare il Prencipe D. Fer- nando Cardinale, bellissima fabrica, con gran quantità di Giardini, & Horti molti fruttiferi: ritornati poscia alla Città, quale girassimo attorno, & è molto grande, e co- me dissi, non ci sono nè muraglie, nè fosse, che si può entrare per tutto alla libera, & vsare; e per questo la chiamano Villa, che è la Villa Reale. E posta in vna schiena di vna Collinetta non molto alta, vi scorre vn fiume da Ponente, come già vi dissi nell'en- trare di Madrid, & vn' altro fiume scorre da Oriente, ma questo è piccolo, e tutti due

hanno il principio da Settentrione, e corrono verso mezo di: lasciata la Città subito si congiungono insieme, di modo, che Madrid è posto nell'estremità di questa punta di terra, che circonda questi due fiumi, come in vna Penisola.

Per la Città poi vi sono gran quantità di Fontane, che tutte gettano grand'acqua, qual'è bonissima da bere, dandone di questa fino a gl'amalati così cruda; e questo l'hò prouato, perche dopò stato alquanti giorni in Madrid, mi venne vna febre, che poi si mutò in maligna, riducendomi all'ultimo della vita abbandonai da' Medici, e da tutti, ma non da Dio, che non abbandona mai nessuno. A lui ricorsi per mezo della sua Santissima Madre, alla quale mai niega alcuna gratia, e li d'gnò l'berarmi dalla morte, e questo fù il giorno della sua Gloriosa Assontione, in cui doueuo render l'anima al sommo Creatore: raccomandatomi dunque di cuore a quest' Auocata de' Peccatori subito cessò la febre, & il giorno dell'Ottaua della sua Santissima Assontione mi leuai dal letto, e celebrai la Messa con l'aiuto particolare di Dio, e con stupore di tutti i circostanti, i quali mi videro celebrare la Messa in quel tempo appunto, che credeuano sepellirmi, resi infinite gratie a questa mia Auocata, & in trè, ò quattro giorni ripigliai le pristine forze, e cominciai a camminare per Madrid, e missi in ordine tutte le mie cose per venire in Italia: mi restauano ancora alcuni interessi, che così presto

sto non poteuo sbrigare, onde mi risolsi andare in questo tempo a Toledo per vedere quella Reale Città, antico Seggio de' Monarchi di Spagna; Ma prima di partire scrissi alcune lettere alla Patria a molti miei Signori, e Padroni, in particolare all' Illustriss. Sig. March. Achille Maria Grassi, all' Illustriss. Sig. Co. e Senatore Girolamo Bentiuogli, al P. Guardiano di San Francesco, che all' hora era il Padre Maestro Ippolito Camili, al Sig. Marc' Antonio Garetti, al Sig. Giacomo Ferrari, & al Sig. Benedetto Belisi, e le portai alla posta, d'Italia.

Viaggio da Madrid à Toledo.
Cap. XXI.

PArtij la mattina per tempo fuori di Madrid per vna contrada, che si chiama la Calie de Toledo, perche questa strada conduce a Toledo; andai ad vna Villa chiamata Axcitatus, e vi sono due leghe, camminando sempre per vna bella pianura, tutta fruttifera, e tutta laurata con gran quantità di Vigne, Orti, Oliueti, e molti altri arbori fruttiferi, e questa pianura seguita sino a Toledo. Da questa Villa andai ad vn'altra, che pure chiamano la Torre Toncillas della Calzada, lontana due leghe: questi sonoveramente Villaggi delitiosi, e dottioli d'ogni sorte di frutti, ma in particolare di pane facendosi, quivi quasi tutto il pane, che si porta à Madrid, perche in

Madrid, come anche in tutte le Città della Spagna, il pane si fa fuori nelle Ville, e Castelli, e si porta poi a vendere alla Città, come li frutti. Passai da questa Villa ad vn luogo chiamato Villa longa, doue son tre leghe, quì vicino è il luogo chiamato Ranquez delitia del Rè.

Questo tiene vna pianura quasi quadrata di due leghe, questa è circondata da monticelli, e vaghe collinette piene di boschi, con grandissima quantità di cacciagione maggiore, e minore nel mezzo di questa pianura stà il Palazzo Reale, ancorche non sia fatto che la quarta parte, è però capace di tutta la Corte Regia, & anco di tutti quelli, che assistono al Rè, & alla Regina, vicino al detto Palazzo passa il Rio Tago, il quale forma vn' Isola di due milla passi di longhezza, & mille di larghezza, & in cambio di mura vi sono altissimi Arbori piantatoui da Carlo V. in mezzo di detta vi è il Regio Giardino con gran quantità di fonti, & frà tutte ve n'è vna di 3. Tritoni, vicino alla quale vi stà il Rè, e Regina a pianfare, godendo della musica, vi sono quattro altissimi Arbori, quali dalla cima gettano nel vaso maggiore grand'abbondanza d'acque, e passano l'altezza di 90. ò 100. piedi, nel mezzo di questi vi è vna piata d'arbore piccolo, quale per esser secco, e mancarli la scorza non conobbi di che spetie si fosse, a piedi questo staua vn ma mo, in cui erano scolpiti li seguenti versi.

Piantata fui, quì doue il fonte versa,

Per

Per non perdermi mai, e pur son peria.
 Io per curiosità chieffi il significato di questo, mi dissero, che quest' Arbore fù ritrouato quiui nel vicino bosco, e che credeuano, che fosse vn Platano, ò almeno qualche altra pianta nobile, il Rè la fece cauare da detto bosco, e la fece piantare vicino a questo fonte, acciò irrigata dall'acque più facilmente si conseruasse: ma di lì a poco si seccò; onde il Rè n'ebbe gran disgusto, e vi fece porre a piede il marmo co i sudetti versi, da' quali si comprende, per così dire, che anche l'istessa pianta resti mortificata, mentre in quei versi mostra di parlare, essendo da così orrido bosco, & incolto luogo, stata trapiantata in vn così vago, e delizioso giardino, & app'ello all'acque freschissime d'vna fonte, acciò di continuo fosse inaffiata, per poter meglio resistere a' rigori del Sole, che in questi paesi più di ogn'altro la sua forza dimostra.

Da questi predetti versi potiamo cauare questa moralità come credo, che molti habbino fatto, ch'essendo noi Christiani a guisa di quella pianta cauati dall'orrido, e spauentoso bosco del Peccato originale, oue siamo nati, per il trasgredito precetto de' nostri primi Parenti, siamo traspiantati nel giardino delizioso di Santa Chiesa, oue scaturisce il fonte perenne de' Santissimi Sacramenti, acciò bagnati da questi potiamo resistere non a i rigori del Sole, ma a gl'insulti del Prencipe delle tenebre; dico, e m' inorridisco a dirlo, quante Anime
 Chri.

Christiane , quali abusatosi de i SS. Sacramenti , e di tante gratie , e fauori Diuini, hora stanziando nell' Inferno compariranno il giorno dell' Vniuersale Giudicio colà nella Valle di Giosafat, a' piedi delle quali si pottà leggere, anzi elle medesime con sua gran confusione potrāno leggere questi medesimi Versi ad vna per vna ;

Piantata fui, qui doue il fonte versa,

Per non perdermi mai, e pur son persa.
 che Dio ne guardi per sua bontà ogni fedel
 Christiano : L'acqua di questa fonte è somministrata da vn lago , che si chiama il *Mar d'Autigola*, distante da questo giardino meza lega , situato in cima d'vn monte con grandissima abbondanza d'acqua, quiui parimente vi è il bosco, oue fù ritrouata quella pianta detta di sopra ; e vi è gran moltitudine di cacciagione , oue per guardarla, il Rè vi tiene di continuo 30. huomini a cauallo armati, come diceuamo del Pardo; partiti di qui andassimo a *Oriel* distante vna lega, e seguitādo altre due leghe giungemmo in vn gran Vallone lontano circa mezo miglio da *Toledo*, circondato da *Montagne* , mà non molto alte , caue al di dentro a gulfā di grotte, vna delle quali è chiusa , perche anticamente per essa si entraua in vn gran Palazzo molto antico , e forte, mà rouinato poscia dal tempo quasi affatto; le di cui vestigia uon possionsi vedere , perche detta grotta per doue vi si entraua fù dal Rè con pietre , calcina, e terrapinata fatta ferrare.

Entrauasi in detta grotta per vna porta di ferro, che la chiudea, niſſuno però ſi arriſchiaua accoſtarſegli per la temà, & ſoſpetto, che haueuano, per non ſapere ciò, che colà dentro ſi naſcondette, e per queſto era da tutti comunemente detto il Palazzo incatato, nè meno ſapeuano di certo chi l'haueſſe fabricato; benchè alcuni, ò per imaginatione, ò per ſogno dicono foſſe ſtato Hercole, quando fù in queſti paefi, che poi fondò la Città d'Eraclea, e piantò paſſato il ſtretto di Gibilterra le tante nominate Colonne del non plus vltra; altri dicono, che foſſe qualche Mago Incantatore, così inſtrutto dal Demonio, lo fabricaſſe; queſto, come dico, è chiamato da alcuni il Palazzo d'Hercole, mà la maggior parte però lo chiamano il Palazzo Incantato, perche tutti temeuanò, che dalli ſuoi incanti non forgeſſe qualche cartiua diſgratia.

Si andana dentro di queſto Palazzo per vu' oſcura, e ſtretta Cauerna, longa quaſi mezo miglio, la bocca della quale con tutto il reſto era intagliata nel duro ſaſſo, molto ben ferrata come già diſſi, da porta di ferro con groſſi catenacci, che fariano ſtatì immobili a qual ſi voglia gran forza, ſopra a detta porta nel medefimo ſaſſo vi erano intagliate certe zifre, le quali interpretate da molti, diſſero eſſere queſto il ſuo ſenſo: *Il Rè, che aprendo la Porta di queſta Grotta, penetrarà i ſegreti del diſeſo Palazzo, ſcoprirà beni, e mali; moſtrando, che per non altra forza, che per quella d'vn Rè, ſi*

potèua aprire quella ben chiusa entrata.

Ma l'huomo curioso spesse volte più s'inuoglia di far quello, che vede più malageuole da farsi, molti Rè de i Gotti predecessori del Rè Rodrigo, haueano tentato di rompere quell'impenetrabile porta di ferro, per vedere pur vna volta quelle marauiglie, là dentro frà quegl'horrori nascoste, ma sempre tentorono in vano, e con esito molto infelice, che il minor male c'hebbero, fù l'inspirarsi quasi di paura, & altri accidenti ancora, cose tutte, che gli costrinsero a tralasciare la disperata impresa, poscia ch'ogni volta che apriano con grandi, & insopportabili fatiche, e difficoltà la porta, i otti li catenacci, si sentiuano in vn subito terremoti tanto terribili, rimbombi tanto orribili, & vento tanto impetuoso, che vscia da quell'Antro, che non solo hauerebbe abbattuto qual si voglia forte edificio, & ogn'arbore ben radicato, ma le selue, e le Città istesse.

Onde alcuni per lo gran spauento ritrouandosi all'apertura di questa porta, restorono morti, altri tutti tremanti, e quasi esangui, fuggirono, anzi volarono, non solo portati da quel gran véto, ma dalla medesima paura, onde questo fù cagione, che li tentatori principali di quest'opera, ammaestrati dall'esempio funesto di questi disgratiati, non curandosi cercare più oltre quella impenetrabile cauerna, riserrassero ben presto la porta con radoppiati catenacci, se ne ritornassero a Casa anch'essi tutti storditi.

Mà il Rè Rodrigo per se stesso auaro, e per il bisogno c'hauera di denari per far la Guerra, si misse in opinione, che dentro al Palazzo incantato vi fosse vn gran tesoro, mentre questo era così ben guardato, e difeso da vna forza cotanto gelosa, e fatale, & & hauendo ciò stabilito nel suo animo, ne fauellò con Toriso Arciuescouo, huomo di pochi buoni costumi; questo ancorche sapesse, che l'impresa fosse molto pericolosa, non solo non disuase il Rè da quest'opera, ma se gl'offerse per compagno alla fatica, & all'opera.

E così Rodrigo adunata per suo ordine gran moltitudine di gente braua, e cō buon numero di guastatori, andò con questa gente all'incantata Grotta, ma appena giunti alla porta ferrata, che fuggì dal petto di ciascuno quella braura, che poch'anzi di lontano voleuano subissare il tutto, e cominciarono ad impallidire, e tremare, non arischiandosi alcuno di dar principio all'opera; mà pure alla presenza del Rè fattosi animosi, ruppero a forza d'innumerabili colpi di martellate gl'arruginiti, ma ben forti catenacci di quell'Antro temuto, atterrata la forte, e pesante porta, comandò il Rè, che alcuni de' più arditi con faci accese s'inoltrassero per l'oscura Cauerna, ma fatto quattro passi, con precipitosa fuga ritornarono indietro tutti impalliditi nel sembiante, e turbati nell'animo.

Il Rè restato alquanto confuso gl'interrogò perche fuggissero, ma loro per il gran

timore non poteuano formare alcun discorso, balbotando solo alcune mezo parole, come di larui, di visioni, e di fantasmi; ma il Rè dato bando al timore, e risoluto di vederne il fine, fece accendere gran quantità di Torcie bittuminose, di tal mistura composta, che non si facilmente cedeano all'impetuoso vento, che da quell'orrido speco uscìua, distribuite le Torcie, egli medesimo facendo animo a tutti, ne pigliò vna in mano, e fù il primo ch'entrò dentro a quella spauentosa Cauerna, comandando, che tutti lo seguissero, seruendoli di scorta il suo fiero destino, che lo conduceua dentro a quell'orribile teatro ad essere spettatore della sua propria tragedia, & in cui leggere potesse a suo mal grado la sentenza della sua condannagione.

Alla fine doppo molti raggiri per quel cieco, e quasi impenetrabil Antro, giunse in vn'ampia, e quadrata Sala, tutta adornata d'artificioso, e sottile intaglio, tutta lavorata nel pauimento di varie bizzarrie, e le pareti, e volta erano dipinte di strane, e misteriose figure, cose che rendeano insieme merauiglia, & orrore, in mezo di questa Sala staua vn gran piedestallo alto passa tre cubiti, sopra del quale staua vna grande, e fiera statua di bronzo, in forma di Gigante spauentoso, che teneua nelle mani vna pesante mazza di ferro, con la quale senza mai possarsi percoteua con tutto il suo potere la terra, ò pauimento della Sala, e quel moto così continuo cagionaua quel

ven-

vento tanto terribile , che vsciua dalla bocca di quella Cauerna , il rimbombo della percossa terra in loco così risserrato generaua quel indicibile fracasso , & orrendo terremoto.

Il Rè inorridì ad vna vista sì strana, e spauentosa, e perso il natiuo corraggio , tutto aggiacciofeli il sangue nelle vene , non sapeua tutto confiso, ne che fare , ne doue riuolgersi, perche da vna parte lo stordì il fracasso dell'ostinato battere di quel terribile, & incantato Gigante, dall'altra parte l'insopportabil vento cagionato per le successiue, e fiere percossè lo sollecitauano ben presto all'uscita , mà lui pure haurebbe voluto vedere frà quei orridi nascondigli se vi fosse, qualche cosa nascosto per sua fortuna, e ripigliato vn poco d'animo si pose in core questo partito , cosa più tosto da matto, che da fauio, e l'esegui.

Prostratosi auanti, a quel Gigante, quasi che fosse Creatura viuente', con calde preghiere, & humili parole disse: O tu chiunque ti sij Idolo viuo, ò fasso animato da Nume auerso , ò Dietà nascosta , ò spirito non conosciuto, datti omai pace, e riposo, ne più di trauagliare ti piaccia le tue stanche, & affaticate braccia, e molto meno per lo mio inaspettato, & improuiso arriuo, vogli prenderti alcun traaglio , perche non venni in questo loco per farti alcun dispiacere , e ti giuro in parola di Rè , di nulla muouere, e disturbare in questa tua Sala, e qui solo venni nõ per far dispiacer ad alcuno, & in parti-

ticolare a' Simulacri Imagini dell'Erernità, mà solo per curiosità di vedere più da vicino quello, che voglia insegnare il Cielo in questi rinchiusi ritiramenti.

Non hebbe appena compite tali parole (cosa in vero incredibile) che l'incantata Statua, quasi placata, e sodisfatta si diede posa, e parue che raddo lciisse il suo orribile, e spauentoso sembiante, cessò dico di percuotere con la Mazza la terra, e dando tregua a se stessa, diede parimente commodità al Rè di compire la sua curiosità. Il quale a tal successo rinuigorito prese gran cuore, vedendosi fin da' bronzi obbedito, e riconosciuto, cominciò con tutta la sua Comitina a guardare minutamente, e cercare se pur trouasse qualche nascosto tesoro, quando alzando la faccia a sinistra della statua lesse nel muro di quella spatiosa Sala vn scritto in Caratteri da lui ben intesi, questo funesto per lui annuncio.

*Male per tè Rè disgratiato, e iniquo,
Qui ti condusse la tua fiera sorte.*

Al minacciare di queste parole il Rè stimò douer perder la vita, e sarebbe certo morto di spauento se i suoi non l'haueffero soccorso, conso tandolo con dirli, che non curasse di niente quelle parole, che alla fine non sono altro, che vento, & per non più mirarle, voltò la faccia alla destra di detta Statua fuggendo di riuedere il minaccioso scritto, s'incontrò con gl'occhi tuttauia tremanti in vn' altro scritto più terribile del primo, che diceua,

Da barbare Nationi

Sarai del Regno, e della vita priuo.

Rimase Rodrigo affatto insensato a queste nuoue minaccie, che più chiaramente gli prediceuano le sciagure, che gli souerrattano, leuato gl'occhi da quelle crudeli nocte, e riuoltato alla parte opposta vide, e lesse le seguenti due parole *Arabas inuoco*: atterrito sempre più, propose non mirare più quelle funeste pareti, e riuoltato alla statua gli vide scolpito nel petto queste tre parole, manco intese dell'altre: *Fò l'officio mio*, e perciò non li penetrarono tanto al viuo nel cuore, come l'altre sudette.

Ricercato già ogni cantone più non vi trouaua cosa da vedere, quando risoluto di partire s'abbattè in vn' assai grande, e forte Cassa molto ben chiusa con grossi chiavistelli, credendo al certo il Rè, che quiui fosse il bramato tesoro, la fece subito per forza aprire, & la prima cosa, che vide fù vna tela a guisa d'vna gran touaglia, qual spiegata gli videro dentro più di mille figure di varie, & strane maniere d'abiti di Arabe fattezze, sotto le quali si leggeua le seguenti parole. *La natione qui dipinta soggiogará tutta la Spagna, quando dal proprio Rè sarà questa Cassa aperta.*

Restò talmente fuori di se Rodrigo, che potè appena procurar l'uscita di quell'Antro incantato, e questi furono i tesori che ritrouò lo sfortunato Rè entro il Palazzo incantato, questo dato in vna profonda malinconia, che posto il piede appena fuori di quel-

quella spauentosa, & odiata foglia fè rinferrare con radoppiati catenacci la ferrata porta, e con gran copia di pietre, e calcina turarono l'entrata, quasi che volesse sepellire là dentro, come in vna ben custodita tomba le sue suenture, perche fuori più non poteffero vscire; impose Rodrigo pena la vita a chi parlasse di questo fatto; mà le cose quando più sono proibite, più sono desiderate, permettendo così Iddio: fù in vn tratto sparso per tutto il Règno, non che nella Corte.

Intanto il Rè per certificarsi maggiormente delle sue sciagure chiamò tutti li Sauij del suo Regno, acciò gl'interpretassero ciò che letto haueua dentro all'incantato Palazzo, e doppo interpretateli il tutto, conchiusero, che quella Statua, che percoceua la terra senza posarsi, rappresentaua il Tempo sempre costante in abbattere, e consumare ogni cosa creata, e ciò lo dichiaraua la scrittura che teneua nel petto, che diceua: Fò l'officio mio; cioè l'officio d'atterrare, e ruinare ogni cosa; & il resto degl'altri scritti tutti batteuano alla ruina della Spagna, per le mani de' Mori, & Arabi, con e in effitto successe, E se il cortese Lettore ne desiderasse raguaglio più distinto, legga Michel de Luna par. 1. lib. 1. cap. 6. & il P. Bartolomeo Fogatis par. 1. lib. 3. c. 9. che con questi restarà appagata la sua curiosità; Mà per terminare in fine la descrizione del mio viaggio, vscij di questo Vallone passando il Tago per vn bel Pòse giunsi alla porta di Toledo. *Viag.*

ENtrato che fui, andai subito al Duomo per vederlo: questo è il più superbo, che habbi mai più veduto, è molto antico, & è il più ricco Arciuescouato, che sia in tutto il Mondo, qui in due parole dirò alcune cose di quello ch'io vidi; frà tutte le ricchezze di questa Chiesa, perche sarebbe quasi impossibile il narrarle, dirò solo, che la Custodia doue tengono il Santissimo, è vna gran marauiglia, e d'artificio, e di ricchezza, questa è fatta à guisa d'vn gran Tabernacolo, tutto d'oro massicio, con arte sì superba, e gentile, che certo il lauoro supera di gran lunga la materia, vguaglia l'altezza di vn'huomo, & è adornata de' più superbi musaici, che si vedessero già mai. In questo Duomo si conserua vna Pianeta venuta dal Cielo, & venne in questo modo.

L'anno 665. adì 15. d'Agosto, descendendo dal Cielo la Beata Vergine, apparue a S. Idelfonso, alias Alfonso, Canonico Regolare, & Arciuescouo della medesima Città; e gli donò la detta Pianeta, per hauer contro gl'Eretici difeso l'intatta Verginità della stessa B. V. & questo Santo compose le Litanie ad honore di detta B. V. qual Pianeta si mostra al Popolo in certe Solennità dell'Anno, che in gran numero concorre a vederla; e se di questo uoi più ampio discorso, leggi li due Filippi Na-

uariensi, & Picinelli nelle Vite de' Santi dell'ordine Canonico, & Trallo Canonici Regolari.

Nell'Arciuescouato di questa Città non si troua alcun Animale velenoso, e ciò per i meriti di S. Idelfonso: questo si vede nel Pietra Santa, e Pietro Mesio nella Selua rinouata, & anco nel Ramusio. Vi è poi l'Organo, machina fuor di misura grande, e per eccellenza armonioso. La Campana maggiore, che è nel Campanile di detto Duomo, dicono, che sia la più grande, che si troui in tutto il Mondo, e l'affermano molti Autori, che l'hanno veduta, e caminando il Mondo, hanno confrontata la di lei misura con l'altre.

La Città è di grandezza ordinaria; mà bellissima, ricca, e superba di bellissimi, & antichissimi Palazzi, & in particolare de i Rè Antichi di Castiglia, che sempre habbero quiui la sua Sede, e ve ne sono dentro in Città, e fuori, con bellissime delitie, posciache ella è posta in vna vaga, & amena Collina piena di Palazzi, Giardini, & Orti, & altre delitie.

Dalla parte di mezo di di detta Città, scorre il fiume Tago, tanto famoso, e celebrato da' Poeti, che trahe sua origine dai confini del Regno d'Aragona verso l'euante; scorre per il Regno di Castiglia noua passando per Portogallo, sbocca nell'Oceano, dou'è la gran Città di Lisbona, seruend li per Porto di Mare.

Toledo è sempre stata la Metropoli dei

Monarchi Ispani, & è fortissima, cinta di ottime muraglie, e buone guardie, e vi è vna delle più famose Vniuersità, che sia frà tutte le 66. nominate. Vedute che hebbi alcune cose principali, e frà l'altre il Trono della Beata Vergine di Toledo, posto nel Duomo, quale si fabrica tuttauia di puro Argento, d'altezza di quattr'huomini, e valerà vn Tesoro: questo vien lauorato da vn peritissimo artefice chiamato Virgilio Fanelli Genouese, e già erano sei anni, ch'egli intorno vi adopraua i maggiori sforzi dell'Arte; Mà auanti ch'io mi parti da questa Città, qual'è posta nel centro della Spagna, most' erò al Lettore in poche parole il viaggio che deuono tenere li Pellegrini nell'andare a Carauacca, doue è quella Croce tanto miracolosa, portata quiui da gl'Angeli per ordine del sommo Creatore.

Dirò dunque, che da Toledo a Carauacca vi faranno da 30. leghe, e più, viaggio non molto buono, perche sempre si camina per monti aspri, boschi, e spiagge sterili, doue sono pochi Villaggi, & assai lontani l'vno dal'altro, e questo lo fàno molti Pellegrini, perche il più breue viaggio, che si possa fare per andare à Carauacca; mà io per beneficio d'alcuni ve ne insegnerò vn più lungo, mà bensì più facile, e più bello, e buono, posciache sempre si camina per pianure, e colline fruttifere, doue sono spelli Villaggi, e si vedono di belle, e gran Città, e quali le più antiche di tutta la Spagna; in breue dunque racconterò le leghe, che so-

no a loco per loco, & a Città per Città.

Partito da Toledo si vâ alla Venta d'Esma leghe 3. a Ieuanes villaggio l. 3. alla Venta da Rozatan l. 4. a Malagon villaggio l. 4. à Ciodareal villa l. 4. à Canalueches villa l. 3. à Mondoual del Campos l. 4. alla Venta dell'Arcaire l. 4. alla Venta del Regal l. 3. alla Venta de los locos dames l. 4. ad Adamos villa l. 3. à Cordoua Città legh^a 3.

Viaggio da Cordoua à Granara.
Cap. XXIII.

Questa è nobilissima, & antichissima Città illustrata dall'Efusione del Sangue di molti Martiri, che per essere l'impresa troppo difficile la tralascio perche a descriuere le grandezze, e le antichissime Famiglie d'Illustri Cauallieri, sarebbe materia per formare vn grosso volume, & io, che non hò mira, che alla descrizione de' Viaggi, stimo meglio il lasciare a penne più erudite materia così nobile, e pellegrina, d'esercitare il suo talento, e perche inesperto historico temo di naufragare nel mare di tante grandezze, mi ritiro in porto per più francamente seguir la descriptione dell'intrapreso viaggio; ma però dirò solo questa: quui vi è il Palazzo doue stauano li Rè Mori, che ad honore di Dio, & a gloria del gran difensore della Fede Cattolica il Monarca Ispano, hora è fatto Chiesa, doue si adora il nostro vero Sole

Sole di Giustitia Giesù Christo, questa tutta è posta di dentro sopra belle, e varie Colonne, che rendono marauiglia a i riguardanti, vi sono 18. file di Colonne, e sono 36. Colonne per fila, tutte di Agata, Porfido, Diaspri, e Marmi pretiosissimi di diuersi colori, & di valore, & opera impareggiabile.

In questa Città, scriue il Nierembergh, & anco il Pietra Santa, che nel Cortile del Palazzo del Cardinal Pietro della nobilissima Famiglia de' Mendozza, nasce vn' Erba, nella quale si vede perfettamente formata la Croce, cosa mirabile da vedere.

Partiti dunque da questa nobilissima Città di Cordoua per andar à Granata, & il primo loco, che si troua, si chiama La Venta del Carascal leghe 2. La Venta Hinistofa l. 2. Castro l. 2. Vahena l. 2. El Portazgo del Duque l. 1. El Morion l. 1. Cayceña l. 1. Arauita l. 1. Alcada l. 2. Sequia l. 2. e mezo, Puoerto Lope l. 2. Pinos l. 2. La Venta del Fresno l. 2. A Granata leg. 1.

*Viaggio da Granata à Carauacca,
Cap. XXXIV.*

Giunto in Granata, anzi nel teatro delle marauiglie, & antichità del Mondo, che tale si può chiamare per la sua nobiltà, essendo stata Seggio de' più Potenti Rè Arabi, e Mori, e Metropoli d' vn così florido Regno, in cui sempre si gode vna vaga Primavera, posta sotto la Regione

temperata, mà quello, che hoggidì la rende più conspicua, e ringuardeuole è, che già scólso il barbaro giogo, sen viue con sua Gloria maggiore in vna perpetua pace, sotto la gran Clemenza del Leone Ispano, mà frà tutte le sue marauiglie, & antichità ne dirò due, ò trè così di passaggio, dalle quali comprenderete, ch'è quasi impossibile il descriuerle, e conuerrebbe farne volumi grossissimi, come alcuni, che descrissero le Historie di Spagna, e delle sue nobili, & antiche Città, & in particolare di questa nobilissima Città. Tralascierò gli Antichi Palazzi, e Mausolei di quei Barbati per non tediare il Lettore, e mi porterò a vedere la Cisterna fuori della Città poco lontana.

Questa Cisterna è posta fà le marauiglie della Spagna, in questa si conserua l'acqua necessaria a tutta la Città, radunandosi quiui per mezo di molti Canali quando pioue; questa è tutta lastricata nel fondo, con muraglie attorno, & è fatta in forma quadrata, coperta con grandissimi volti, essendoui nel mezo molte file di Colonnati, che sostentano detti volti, nelle quattro facciate vi sono quattro porte con scalinate, che scendono a basso sin nel fondo, per poter pigliar l'acqua, quando cresce, e calla, questa sarà di circuito vn miglio, & al vederla di lontano pare vn gran Castello, essendo le mura, che la circondano alte due huomini, questa fù fatta al tempo de' Mori, dominanti all' hora in Spagna.

Qui poco distante nasce vn'albero, che

produce frutti, che essendo tagliati da tutte le parti mostrano la Croce, e tengono impresso l'Imagie del Crocifisso; e se ne vuoi testimonio di questo leggi il Tiepoli, e Gio: Nider nel suo Formicario. Parimente non molto lontano di qui, verso Ponente, vi è vna gran pianura di Campi, chiamati i Campi Clauigeri, doue seguì quella memorabile Vittoria de' Spagnoli, contro de' Mori, mediante la protezione di S. Giacomo Apostolo, che fù del 1155, al tempo di Ferdinand. Primo. In questi nascono pietre con figure di spade, lance, p. edi di Cauallo, & altri arnesi militari; e nella rupe d'vna Montagna che sourasta à detti Campi, si vede l'Imagie di S. Giacomo Apostolo fatta dalla natura così bene, che non si può dir di più; e questo ancora lo testifica il Nierembergh ne' Miracoli d'Europa, & il Pietra Santa.

Tornati alla Città, e fatta vna passeggiata per essa, partimmo alla volta di Carauacca, giungendo in prima à Yueas leg. 2. La Venta Clemada l. 2. Aquas Blancas l. 2. Los Bagnos de la Piecus l. 5. Guadix l. 2. La Venta de Guer l. 3. La Venta de Bael l. 1. Pacus l. 3. Vuesca l. 4. La Venta del Moral l. 3. Carauacca leg. 4.

Viaggio da Carauacca à Valenza.
Cap. XXV.

Carauacca è vna Villa grossa, situata quasi nel mezo del Regno di Murcia, dico

dico grossa, perche passará da due milla Case, posta in vna Campagna molto fertile, circondata da molte amene Colline, la più alta delle quali dalla parte d'Oriente souasta alla terra; sopra della quale è fabricata la fortezza, molto forte per natura, e per arte, essendo da tutte le parti circondata da baloardi, e forti muraglie, che passano l'altezza di dieci braccia, onde si rende quasi inespugnabile, non potendo esser battuta da niuna banda, & è sicura da Mine, per essere fabricata sù pietra viua con edificij, che vi può habitare da mille Soldati: dentro a questa fortezza vi è la Capella, doue si conserua la Santa Croce, e doue successe il Miracolo della sua Apparitione, & è in vna Torre posta ad Occidente, doue si vedono certe pitture alla More sca molto antiche, che rappresentano tutto l'auuenimento, quando il Rè si conuertì alla nostra Santa Fede, per il miracolo della Santa Croce.

Qui d'intorno vi sono di belli g'ardini, horti, oliueti, & altre delitie, sempre floride per la bontà dell'aria, quale è tanto saluteuole, che da 100. Anni in quà non vi è mai stato male contagioso, godendo sempre vna perfetta sanità, onde vi sono stati, & vi sono al presente molti Vecchi, che passano 100. anni, e dicono, che quiui mai s'è veduto la nebbia: questa Villa fù chiamata da' Greci Caruacca Teodomira, che vuol dire odor diuino, perche in questo loco la Primavera, è tanto la fragranza del-

l'odore delle Rose, e Gelosmini, & altri fiori d'herbe, di Limoni, Melangole, & altri odoriferi, che pare più tosto Paradiso terreno, che campagne di Carauacca: qui per esser il terreno molto fertile vi è gran copia di Grano, di Vino, d'oglio, e di miele, per la grande abbondanza de' fiori sudetti, & vi è esquisiti pascoli per gl'armenti, doue ve n'è in gran copia, e per questo Rasis Moro gran Medico di Cordoua, & Cronista del Rè di essa, dice in vna sua historia, che Tudunir, volendo dir Teodomira, che così corrottamente chiamata Carauacca, hà raccolto in se quanto hà di buono, e bello si troua nel Mare, e nella Terra; e chi volessè più minutamente sapere la verità di quello che hò detto di questa Villa; e dell'Apparitione, e Miracoli della Santa Croce; della quale qui breuemente narrerò il successo, lega l'historya di D. Gio: de Robles stampata in Madrid del 1605. doue ritrouarà nel Cap. 7. 9. 10. registrati li seguenti Autori, cioè la Cronica Generale del Rè D. Alonso il Sauio, il Dott. Oncala nel libro intitolato Apophia, l'historya di Fr. Gio. Egidio di Zamara, il Marmol nell'historya Africana, Il Padre Mariana nell'historya generale di Spagna, & vna infinità d'altri Autori, che per breuità tralascio. Dirò dunque breuemente come apparue la Santa Croce in Carauacca.

L'Anno 1230. essendo Rè di Valenza, e Mursia Zeit Abuleit Moro, la di cui Regia, più che in altro luogo, era Carauacca per

l'aria perfetta, e come luogo di aai più ricreatione, e saluteuole di qualsiuoglia altro: fattogli vn giorno istanza di segnare vn Saluocondotto ad vn certo Prete Christiano per nome D. Genesio, acciò in Carauacca potesse habitare, e Predicare a' Popoli la sua Cattolica Religione, e la Fede di Christo, onde lasciassi indurre forsi più per curiosità, che per altro a segnarli detto Saluocondotto; mà non ostante questo, alli 3. di Maggio dell'anno sudetto fece imprigionare detto D. Genesio Petez Cirinos, con molti altri Christiani, e vi stettero fino al mese di Gennaro dell'anno seguente.

In quel tempo venne desiderio al Rè di vedere li prigionieri, e per tal effetto se gli fece condurre ananti; mà frà questi D. Genesio con arditezza, & animo costante, si dolse affai di sua prigionia, non ostante il Saluocondotto da S. M. segnato per poter nel suo Regno predicare, che senza di quello non haurebbe ardito di far cosa contro al suo volere: a ciò gli rispose il Rè, che detto Saluocondotto l'haueua preferuato dalla morte, nella quale sarebbe incorso, se non hauesse hauuto tal licenza, e però si cōtentasse così; e di nuouo diede ordine, che fosse ritornato in carcere, con gl'altri Christiani, oue stettero fino alla fine del mese di Marzo; nel qual tempo venne desiderio al Rè di vedere di nuouo li prigionieri, e condotti alla di lui presenza volse sapere di ciascheduno il Mestiero, e ciò inteso, gli disse, che liberi da ceppi, e dalla prigione

poteuano liberi andare per la Città, che
 questa farebbe assegnatali per carcere, e
 che in essa esercitassero il suo mestiere; mà
 giunto all'esame di D. Genesio, & inteso-
 lo non per scherzo, ò per mera curiosità, di-
 se voler vedere esercitarli questo suo officio
 di Sacerdote, e voler egli assistere di pre-
 senza à questo suo Sacrificio, mà rispostoli
 D. Genesio; che ciò non poteua fare, per
 non hauere le cose necessarie, e che à Sa-
 crificio sì grande si conuengono; All' hora
 il Rè fece, che D. Genesio addimandasse
 ciò che vl bisognaua, c'haurebbe procura-
 to il tutto; il che fatto, & inteso, mandò
 Corriero alla vicina Città di Cuenca, oue
 habitauano Christiani, & ottenne da essi
 quanto desideraua; E così il giorno delli 3.
 di Maggio 1231. giorno consacrato all' In-
 uentione della Santiss. Croce del Salvatore
 del Mondo, fù posto in ordine l'Altare nel-
 la Torre, doue al presente è la Capella di
 detta Santa Croce.

D. Genesio apparatosi con gl'habiti Sa-
 cerdotali auiossi all'Altare per cominciare
 il santo Sacrificio della Messa; mà accortosi
 mancarui la Croce tanto necessaria, e da
 lui inauertentemente non dimandata, e ciò
 forse per voler di Dio, fù soprapreso da
 grande malinconia, e restò come fuori di
 sè, del che accortosi il Rè, l'interrogò del-
 la causa di questa sua perplestità, & egli ri-
 spose, ciò essergli auenuto per mancarli la
 Croce, senza della quale il Sacrificio far
 non si poteua, non essendoli venuto in men-

te di essa quando si mandò per l'altre cose, mà che però egli confidaua nel suo Signore, che le sue opere non permette, che siano imperfette, di veder perfectionata questa, che à lui è di gloria, ed honore, e postosi in oratione, quando Iddio, che forsi aspettana questo punto, mandò due Angeli, vno de' quali si hà per traditione antica, che fosse l'Angelo Custode di Carauacca, e l'altro del Rè: da S. Roberto Patriarca di Gerusalemme, acciò prendessero questa Croce, che è del Legno medesimo della Croce di Christo Redentor nostro, e la portassero a D. Genesio acciò potesse celebrare la Messa: in questo alzando gl'occhi il Rè vide questi due Angeli da molt'altri accompagnati, entrare per vna fenestra di detta Torre con questa Santissima Croce in mano, auicinatosi al Sacerdote gli la posero nelle mani, auisandolo, che era del santissimo Legno della Croce del nostro Redentore, presa dal Santo Patriarca di Gierusalemme, come per deligenze da Caruacchesi fatte, si trouò poi verificato.

Allegro D. Genesio per tanto segnalato fauore, cominciò la Santa Messa: e nell'alzare l'Ostia Sacrata, il Rè con suo gran stupore vide Christo Nostro Signore in forma d'vn bellissimo Bambino molto risplendente in mano di D. Genesio; onde finita la Santa Messa, il Rè diede mostra della sua Conuersione alla nostra Santa Fede, posciache volse, che il gusto, ch'ei sentiua di sua Conuersione, da tutti con festa publica si facesse

correre dentro il Castello vna Vacca, onde da questo fu chiamata Caruacca, che vuol dire Corre la Vacca.

Il Rè dopo istrutto bene ne' misterij della Santa Fede si battezzò con tutta la sua Corte, facendosi chiamare Vincenzo, che poi visse 30. anni, e di 82. morì santissimamente lo stesso giorno dell'Inuentione della Santa Croce del 1270. giorno felice per lui, per essere stato il principio di sua Conuersione, e felicissimo poi perche fù principio dell'eterna sua gloria, essendo tenuto per Santo: dopò il successo già detto diede libertà a tutti li prigioni, facendo fabricare dentro la Torre, doue occorse il Miracolo, la già detta Capella, nella quale si conferuasse la Santa Croce con dovuta riuerenza, dentro d'vn pretioso Cassetto, di cui al presente tiene vna Chiaue il Castellano, la seconda il Vicario, e la terza il Reggimento della Villa; & ogn'anno alli 3. di Maggio giorno dell'Inuentione della Santa Croce, e nel quale da gl'Angeli fù portata qui questa Santa Croce, si celebra la sua festa in Caruacca con gran solennità, e dalla Fortezza si porta in Processione per la Villa fino ad vn fiume, doue con essa si tocca l'acqua, la quale dopo, secondo la fede di ciascuno, sana per virtù Diuina varie malatie; concorre a detta festa innumerabil gente, non solo da' luoghi vicini, mà da tutte le parti del Mondo, e con l'occasione di tanto concorso vi si fa vna grossa Fiera per sei giorni, di tutte le sorti di mercantie.

E se il Lettore poi non contento di quello hò detto, volesse saper la causa perche si porti a detto Fiume, e si faccia toccar l'acqua; & anco la infinità de' miracoli di detta S. Croce in mare, in terra, e per tutte le parti del mondo, & anco li miracoli delle Crocette, che hanno tocco quella, che ne và per tutto il Mondo, e delle sue grand' Indulgenze, lega li sopracitati Autori nella descrizione di Caraiacca; E perche io pure ne portai alcune di quelle Crocette toccate a quella, per dispensare a gli Amici, e Parenti, dirò breuemente le loro Indulgenze, tradotte da me dall'Idioma Spagnolo nell'Italiano a beneficio de' Fedeli; quali Indulgenze sono anco in diuersi tempi stampate in Italia in molte Città, & vltimamente in Modona per il Soliani, con il libretto di tutta la narratione, origine, & miracoli di detta Croce.

Frà le Croci che io portai, vna n'hebbi d'Argento alla similitudine della vera, in larghezza, e lunghezza, piena di Sante Reliquie, datami dal Sig. D. Dionisio Mantouani; Caualiere di San Gio: Laterano, e Pittor Regio nella Corte della Maestà Cattolica di Spagna, da presentare per parte sua alla Chiesa di S. Bartolomeo di Manzolino: e l'Anno 1674. nel qual giunsi alla Patria, la portai à Manzolino, e feci l'esposizione prima auanti l'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Antonio Ridolfi Vicario Generale, con Testimonij, e Rogito del Sig. Gioseffo Lodi Notaro Archiepiscopale, in-

trodotto dall' Illustriss. Sig. Senatore Me-
lari.

Giunsi à Manzolino la seconda festa della
Pentecoste li 14. Maggio 1674. e deposi-
detta Croce nella Chiesa de' Ss. Prospero,
e Pangratio dentro il Castello, di doue l'i-
stessa mattina fù poscia trasportata alla
Chiesa di S. Bartolomeo fuori del Castello.
Processionalmente nel modo, che siegue.

La mattina dunque sul far del giorno si
depose la Santissima Croce nel Castello di
Manzolino, nella Chiesa de' Ss. Prospero,
e Pangratio sopra l'Altare, doue stette tut-
ta la mattina con lumi accesi: Congregato
il Popolo, che fù in grandissimo numero,
alle hor 13. si andò a leuarla processional-
mente in tal'ordine. Primieramente an-
dauano auanti il Stendardo della Parochia,
li due Priori della Compagnia del Santiss.
Sacramento, e del Rosario in Cappa con li
bastoni in mano, cō Insegne di dette Com-
pagnie: doppo seguiauano li Chierici in
Cotta con Candelieri accesi, e dopo segui-
ua l'altro Stendardo della Parochia, quale
era seguito da gran moltitudine di popolo
ordinatamente a quattro, a quattro, dopo
il popolo veniuano li due sotto Priori in
Cappa con due Lanternoni accesi sopra l'a-
ste, poi vn'altro dopo questo con vn'Chri-
sto Agonizante della grandezza di vn'huo-
mo, e dietro questi veniuano huomini in
Cappa al numero di 120. tutti con le Tor-
cie accese, seguiti da otto Sacerdoti con
Cotta, e gl'ultimi due, cioè il Sig. D. Ste-

fano Mengozzi Arciprete della Pieue, & il Sig. D. Andrea Mengozzi Rettore de' Ss. Prospero, e Pangratio, mi teneuano nel mezo di loro vestito da Pellegrino, nel modo, e forma, che venni di Galitia con la detta Croce, e con quest'ordine si partì dalla Pieue, e si andò Processionalmente cantando le Litanie fin dentro il Castello alla Chiesa de' Ss. Prospero, e Pangratio, nella quale per non si guastar l'ordine, non si lasciò entrare alcuno, per non essere la Chiesa capace di tanto Popolo.

Stauano in detta Chiesa dodici Pitti superbamente vestiti da Angioli, che con torcie accese faceuano ala all'Altare; al quale giunti li Sacerdoti, e fornite le Litanie. fui dal sudetto Arciprete, e Rettore spogliato dell'abito da Pellegrino, e fui Apparato da Sacerdote, con Piuiale rosso, acompagnato dal Diacono, e Subdiacono con Tonicelle rosse; incensai la Santiss. Croce, & intonai l'Hinno *Vixila Regis &c.* e fù profeguito da' Sacerdoti, e replicato da quelli in Cappa. In tanto dal Diacono fù leuata la Croce, e posta nelle mie mani, e preceduto dalli 12. Angioli, e Sacerdoti, uscì di Chiesa, doue subito fù riceuuta la Santa Croce sotto il Baldachino allo sparo di 24. Mortaletti, il Baldachino venne portato dalli quattro frarelli del sopraccennato Sig. D. Dionisio Mantouani, coperti di bellissime Cappe; fù fauorita, & honorata questa Processione dall' Illustriss. Sig. Prospero Bonaccorsi Castellano del Forte Vr-

bano, che volontariamente per sua compietezza mandò quattro Tamborini, e Trombettì, e così col medesimo ordine tornò la Processione seguita da moltitudine di persone alla Chiesa della Pieve, cātando sempre Hinni, e Salmi; giunti all'Altare mi fu leuata la Croce, e posta sù l'Altare dal Diacono, e da mè poi incensata, e dal Choro si cantò l'Antifona, & versetti della Croce, e da mè fù detta l'Oratione, e di poi data la Benedittione al Popolo, riceuita veramente con grandissima diuotione, fù poi dal Diacono riposta la Croce sopra il Tabernacolo, in luogo a tal effetto preparato, doue tutto il giorno col concorso del Popolo, e copiosamente illuminata fù venerata; Spogliatomi del Piuiale m'apparai da Messa, e questa solennemente fù cantata: alla Leuatione fù replicato il sparo de' mortaletti, col suono accompagnato di Trombe, e Tamburi, e salua di molte Archibugiate fatta da quei popoli. Assistè alla Messa tutta la famiglia Mantuani, si huomini, come donne con torcie accese in mano sino al fine della Messa. Ogn'anno il giorno di S. Croce di Maggio si farà in detta Chiesa l'Espositione di detta Croce, con quella magnificenza, e solennità possibile, solennizzata da tutti li RR. Sacerdoti di Manzolino.

Le Indulgenze adunque di detta Croce Santissima sono le seguenti, concesse dalla Santità di Nostro Sig. Papa Pio V. à tutte le Croci di Carauacca, c'haueranno toccato la vera, che stà in Carauacca, & le medesi-

me sono state confirmate da Papa Gregorio XV. l'anno 1622. e gl'applicò le Indulgenze di S. Carlo Borromeo, & vltimamente Papa Urbano VIII. confirmò tutte l'Indulgenze, che da' suoi Antecessori sono state concesse alle dette Croci.

Primo. Chi porterà seco detta Croce, dicendo vn Pater, & Aue ogni giorno guadagnerà Indulgenza Plenaria, e sarà partecipe di tutt' i beni che si fanno nella Christianità.

2. Chi dirà il Venerdì vn Pater, & Aue, ò Deprofundis, ò Miserere guadagnerà Indulgenza Plenaria, e libererà vn' Anima del Purgatorio.

3. Che dirà il Sabato sette Pater, & Aue, con vna Salue Regina guadagnerà Indulgenza, e libererà vn' Anima dal Purgatorio a sua elezione.

4. Chi la Domenica, ò altra festa di precetto vdirà, ò se Religioso dirà la Messa pregando Dio per l'intentione del Papa guadagnerà Indulgenza Plenaria, e due Anime dal Purgatorio.

5. Chi nelli giorni delle Stationi di Roma per indispositione, ò impedimento non potrà visitare le Chiese doue sono le stationi dicendo cinque Pater, & Aue dauanti vna Imagine di nostra Signora, guadagnerà le medesime Indulgenze, e libererà vn' Anima dal Purgatorio.

6. Chi porterà detta Croce, Confessandosi, e Communicandosi, Indulgenza Plenaria, & vn' Anima dal Purgatorio, come

anco

anco il Sacerdote dopo detto la Messa .

7. Chi in articolo di morte contrito dirà col cuore Giesù , Indulgenza plenaria in forma di absoluteione.

Se sopradette Indulgēze , come hò detto di sopra , sono state stampate in diuerse Città d'Italia, & vltimamente in Modona, come si vede nel Libretto intitolato Apparitione, e Miracoli della Croce di Carauacca, oltre quelle ch'io portai di Spagna in quella lingua; come il P. Gioseffo Costa nell'Historia Morale dell'Indie lib. 7. cap. 27. Il P. Giacomo Getsero nel Trattato de Croce. Il P. Alonso Siacon de Signis Crucis cap 31. Il P. Gaimo Felda nel libro de' Miracoli della Croce , & altri Autori, che per breuità tralascio; perche a mè conuiene fermarmi poco nelle Città, hauendo solo intentione di scriuere il puro viaggio.

Partiti dunque i Pellegrini di Carauacca per tornarsene alla sua Patria , ò sia Francia, ò in Italia, ò in Germania, andaranno à Caas Para leghe 5. Giumilla l. 5. Yelca l. 4. Alcaudetes l. 3. La Puente laiguera l. 2. Al Muzonte l. 1. Valada l. 1. Sattua leg. 3. La Puebla l. 2. Lara l. 1. Algemesi l. 1. Almusas l. 2. Cilla l. 1. Cattaroia l. 1, Mare l. 1. à Valenza leg. 1.

Viaggio da Valenza à Barzellona.

Cap. XXVI.

VAlenza è vna Città nobile, Metropoli del Regno medesimo di Valenza, & an-

& antica: In questo Regno è quasi sempre la Primavera: quiui, come anco nel Regno di Cattalogna nasce gran copia di Aloe, e di Palme, & in particolare il legno Tasso molto velenoso, quale posto nel pane, & in altre viuande attosica; e di questo si voleuano seruire gl'Hebrei per auelenare Christo, e li suoi Discepoli, quando dissero: *Miratus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra uiuentium*: dice Plinio che questo è vn veleno tanto potente, che subito dà la morte, anzi chi dorme sotto la sua ombra auelenato more: Quest' Albero Tasso è simile all' Abeto, e nelle frondi, e nella lunghezza, e la scorza è simile al Cedro, fa li fruttì rossi, simili all' Agrifoglio, & è al gusto dolce, mà velenosissimo: ne nasce anco in Francia, & Italia, mà non è tanto velenoso come quello di Spagna: leggi S. Tomaso, Gregorio Prib. de Anima.

In questa Città di Valenza vi sono di belle Reliquie, fra le quali vi è nel Duomo la Camiscia della B. V. quale si mostra il Lunedì di Pasqua: in detto Duomo vi è ancora il Calice nel quale nostro Signore beuè la sera del Giovedì Santo, entro del quale institui il Santiss. Sacramento. Nel Conuento di S. Domenico di questa Città successe questo miracolo al tempo del B. Domenico di Loscos dell' Ord. de' Predicatori l'anno 44. era Elemosinario, diede la beneditione ad vna Cassetta di Pane, onde mai più vi mancò pane per dispensare a' poueri, come si fa continuamente, benche spesso
vol-

volte si resta di prouedergliene, e quest'anco hoggidi si offerua; e di questo ne testimifica Gio: Michele, e Pio Domenicani.

A' 28. Agosto nella festa di S. Agostino succede vn gran prodigio in Valenzuola Città, & è, che ogn'anno, quando portano in Processione la Statua di detto Santo, le Cere che s'abbrucciano in detta Processione, che pure sono in gran quantità di Torcie, e Candele, mai si consumano, nè sminuiscono dal primo peso, e ciò si esperimenta ogn'Anno nel pesare, che fanno le dette Cere auanti, e doppo la detta Processione, e questo miracolo dura ancora di presente, e questo lo dicono ancora Tomaso Errera, e Lodouico de Angelis, e Cornelio Lanceloti nella Vita di S. Agostino.

Partitida Valenza andai à Moluerde leghe 4. a Villa Real l. 3. a Cabanes l. 3. a Salfarella l. 3. a Stalettes leg. 3. a Tortosa Città l. 3. a Petrilio l. 3. a Hospital l. 3. a Taragona Città l. 3. a Villanoua l. 4. a Castel del Far l. 3. a Barzelona leg. 4.

Il resto del viaggio, che sèguita da Barzelona in Italia Phauerete nella descriptione medesima di Barzelona, posta quasi alla fine di questo libro, perche a mè conuene ritornarmene da Toledo à Madrid.

Ritorno da Toledo à Madrid.

Cap. XXVII.

Gunto dunque à Madrid, e sbrigati tutti li miei negotij, mi riposai per alquan-

quanti giorni, onde hebbi commodità di vedere altre belle curiosità, che tralascio per non tediare il lettore, solo vi racconterò questa, per esser cosa spirituale, e fù vna solenne Processione all'vfanza di quei paesi, per la Canonizatione di S. Francesco Borgia, e fù in questo modo.

Primieramente per publicare detta Canonizatione fecero li Padri Gesuiti radunare tutti li figli de' Grandi di Spagna, vestiti con superbi Abiti, adornati di gioie, anelli, colane, e molt'altre bizzarrie, che si vsano in Spagna, poi tutti montati sopra superbi Caualli, da superbissimi abbigliamenti adobbati, accompagnati a due a due, con bellissimo ordine se n'andauano, e questi erano al numero di 208. & quello che publicaua detta Canonizatione era il Duca d'Alua; doppo questo seguittaua vn infinito numero di superbe Carrozze piene di Nobiltà: & andati che furono al Palazzo a dar s'auiso al Rè, e Regina, cominciarono per le strade maggiori a publicarla al Popolo, e finita, posero la Carta della publicatione nella Piazza maggiore sotto vn Baldachino di veluto bianco alli 12. di Luglio, e fù publicata per il giorno di S. Giacomo Apostolo Protettore delle Spagne, che viene alli 25. di detto mese.

Giuntia' 25. del detto, li Padri haueno adobbato tutta la Chiesa, quale è di lunghezza 78. braccia, e di larghezza 30. e di altezza 56. con tutte le sue Capelle ben disposte, questa era adobbata tutta di fondo
d'o-

d'oro, e d'argento di varij colori, e sopra di queste tele vi erano fogliami di cera bianca, di modo, che faceua vna veduta superba, e la Chiesa era coperta tutta di questa materia, il Padre Sagrestano disse al mio Camerata, che a far questi fogliami di Cera vi erano andati 2000. Arobas di cera, & vn'Arobas sono 25. libbre di peso, che fatto il conto vi andò 50000. libbre di cera, e gl'Adobbatori erano due Indiani, e quattro Portughesi, e vi stettero dietro a fare questo lauoro quattro Mesi, dico, che saria quasi impossibile il descriuere la fontuità di questo adobbo, e per questo lo tralascio.

La Processione principiò dal Nouitiato, & andò alla Casa Professa, che vi sarà mezzo miglio: In detto Nouitiario v'era il Corpo di questo Santo Glorioso, e lo portorno à detta Casa Professa; la Processione seguì con quest'ordine.

Primieramente andauano auanti dodicì vestiti da Giganti, e dodicì da Gigantesse, sonando delle Piue, Cembali, Timpani, Gnaccare, e Tamburini, con altri tanti Balarini, che andauano innanzi ballando, e poi seguitauano li 208. Cavalieri già detti di sopra: adobbati come diceffimo, e portauano vn Stendardo dou'era dipinta l'Annonciatione, e poi seguitaua vna Machina superba, sopra della qual staua la Statua del Beato Luigi Gonzaga, dietro a questa seguitauano tutti li Putti della Dottrina Christiana, vestiti con superbi abiti, con pennacchiere bianche, colane al collo, &

Vna gioia nel petto, tutte robbe vere, e percio faceuano bellissima vista.

Seguitaua poi vn'altra *Machina* molto bella, oue era la Statua del B. Stanislao Kostka, e dietro a questa seguitano tutti li Scolari delle Scuole di detti Padri portando l'Insegna, e Stendardo col Santo Protettore di detta Scuola, seguitando col medesimo ordine tutte l'altrè Scuole, che erano al numero di otto; e si come detto Santo è stato Cavaliere, e Commendatore dell'Ordine di S. Giacomo, vi andorono similmente tutti li Cavalieri di dett'Ordine con Torcie accese, & erano al numero di 1156. poi seguitaua la sontuosa *Musica* del Rè, e poi quella della Regina, & in fine quella de' Padri Gesuiti, e dietro poi veniua la superba *Machina*, cioè Carro Trionfante, e fingeua fosse tirato da vn Choro d'Angeli, sopra vi era vn'Urna d'Argento fatta con grande artificio, e disegno.

Questo Carro era tutto d'oro coronato di Rose, e dietro al Carro era tutta la *Militia* armata, e con questa finiua l'ordine della Processione, la quale, come dissi, partì dal Nouitiato, seguitando per vn' strada, che si chiama di S. Giacomo, tutto superbemente adobbato, e per gl'Orefici, li quali haueuano fatto vn'adobbo superbissimo di bacini d'argento, rinfrescatoi, e molti altri vasi, cò vna infinità d'altri pezzi d'argento disposti in quattro ordini di quà, e di là dalla strada, quale è molto larga, e di longhezza sarà da 80. pertiche, e

và a riferire nella Piazza maggiore : questo era coperto tutta d'argenteria, il mio Camerata così à discretione si misse à raccontar li più grandi però, e ne contò fino a 2400. Vasi d'Argento, e 4600. Bacini, e 1400. Rinfrescatoj, e poi delle Sottocoppe, e Piatti reali delle migliaia, & altri pezzi d'argento, onde vedendo essere quasi impossibile il raccontare il resto, e che vi haurebbe voluto gran tempo, tralasciò l'impresa di più numerarli.

All'imboccatura di tutte le strade v'erano archi trionfali superbissimi, e poi si entrava nella strada de' Mercanti, doue haueuano adobbato ogni cosa di fondo d'oro, e d'argento di varij colori di Damasco, Rasò, & Arazzi superbissimi; di qui si andaua nella strada chiamata della Villa, attaccata alla piazza, doue stanno li Signori del Criminale, questi haueuano fatto vn'adobbo superbissimo di varij, e diuersi riccami d'oro, e d'argento, e poi quello, che superaua ogni cosa, haueuano drizzata vna Fonte d'altezza 34. braccia, tutta d'argento fino, che gettaua in grande abbondanza acque odorifere.

In fine la procçsione arriuò nella piazza maggiore, nell'entrare in questa piazza si entra per quattro strade, & all'imboccature di queste erano quattro Archi trionfali, e nelli quattro angoli erano quattro Altari di smisurata grandezza, in modo, che superauano li tetti delli Palazzi, che sono d'altezza 84. piedi, il primo di quella era de-

di-

dicato a S. Filippo Neri, il secondo S. Francesco Xauerio, il terzo S. Ignatio, il quarto S. Francesco Borgia, con vn'infinità d'argenterie, che richiederrebbe troppo lungo tempo a raccontarle, e però tralascio.

Tutti questi Altari erano fatti cō gran consideratione, & architettura, e rendeuano gran merauiglia, la Piazza poi pareua per così dire vn Paradiso, sì per li ricchi adobbi di tapeti, di riccami d'oro, d'argento di perle pretiose, & altre pietre, designati alcuni da Raffelle d'Urbino, altri da Pietro Paolo Rubens, e quelli che donò il Rè della China à Filippo IV. in fine era vna ricchezza inconsiderabile, & da fare inarcar le ciglia à qualunque l'hauesse veduta, perche hà dell'incredibile: fermatosi alquanto tutta la processione innanzi alle Maesta Catholiche, con recitare alcune compositioni in lode di detto Santo, poi si partirono dalla piazza giù per la strada detta di Toledo, e giunsero alla Chiesa de' Gesuiti, che già vi dissi, doue riposarono il glorioso Corpo di S. Francesco Borgia.

La sera poi fecero fuochi artificiali, che durarono quasi tutta notte: alcuno però non si maruigli, se io racconto diuerse cose accadute in diuersi tempi, perche io son stato in questi paesi quattro volte, e l'ultima fù dell'anno 1680.

Vn'altro giorno essendo in compagnia del Sig. Ercole Zani, andassimo ad vn Conuento, doue si faceua la festa, e doue era gran concorso, & in particolare perche
aspet.

aspettauano a detta festa il Rè, e la Regina: per tutto doue haueuano da passare, erano piene le strade, onde per poter lo ben vedere, salij sopra d'vn pezzo di colonna, posto da vn lato de lla porta grãde di detta Chiesa, ne stettero molto a comparire le Guardie, ch'andauano auanti, facendo fare la strada al Rè; quì giunti, occuparono la porta per tenere indietro la gente, poi giunsero le Guardie a Cavallo, e doppo quelle le Carrozze per ordine, tutte circondate dalle guardie a piedi.

Nella prima Carrozza vi era il Rè, e la Regina, dando la Regina la mano dritta al Figliuolo, quale è molto garbato, di carnagione bianco, e rosso, di faccia più tosto longa, che rotonda, i capelli biondi, e lunghi, ma non in gran quantità; era all' hora vestito di Corrotto alla Spagnola, con vn Centurino di Diamanti alla centura, & il cordone del capello parimente di diamanti guarnito, con vna Rosa in detto capello di Carbonchij, e molt'altre pietre pretose, che trà tenebre della Carrozza tutta coperta di nero Scotto, il faceuano comparire vn picciolo Sole.

La Carrozza era tirata da sei caualli, e tutte l'altre da quattro soli muli; posciache nissuno in Madrid può adoprar caualli alle Carrozze, ne mite a sei, eccetto che la Persona del Rè: fuori poi, tutti vanno come lor piace, sfoggiando in pompe, e grandezze. La Regina poi tutta vestita di Nero, haueua sotto il velo nero del capo vn

altrobianco, che gli copriua tutta la testa, e collo da ogni parte, in modo, che non si vedea che la faccia semplicemente, e pareua vnavera Monaca, come dell'Ordine di S. Domenico, poiche così appunto è vestita, senza vna minima gioia, ne meno altre vanità Donnesche, cosa che veramente non la rendea men vaga, e maestosa.

Dietro a detta Carrozza seguivano l'altre delle Dame, e Signori Grandi, conforme le cariche, che essi esercitauano nella Corte, & a' gradi della Nobiltà, e Grandezza di ciascheduno. Altre volte Io viddi ad vn balcone del suo Palazzo, che rimira nel primo Cortile, mentre la sera si mutano le Guardie, facendo qui Squadrone, e quasi ogni sera vi vuole interuenire, mostrando gran genio nell'Armi.

Qui in Madrid aggiustai il mio Camerata Pittore in Casa del Sig. D. Dioniso Mantouani nostro Bolognese Pittore, e vi restò con suo gran contento, e mio, hauendo trouato così buona occasione d'esercitarsi nella sua virtù, appoggiato a questo Cavaliere, quale di continuo serue S. M. nella sua virtù: fatti li patti frà di loro delle pretensioni dell'vno, e dell'altro, io presi buona licenza, & in compagnia del Signor Ercole Zani mio Patrone, parti per venire alla Patria; mà poscia l'Anno 1673. ritornando in Compostella per visitare il Glorioso Corpo di S. Giacomo, in compagnia del mentouato Fr. Giosepe Liparini, venni a Madrid per pigliare il mio Camerata fedele

de'le Domenico Codici, ritrouai ch'erano
 18. giorni ch'era sepolto nella Chiesa di
 S. Isidoro, essendoli stato fatto vn grand'ho-
 nore da tutti li Pittori della Corte, come a
 quello, che in detta seruiua, ond'io ne re-
 stai sconfolatissimo.

Viaggio da Madrid à Saragoza.
Cap. XXVIII.

PArtij di Madrid li 30. d'Agosto 1670.
 uscendo per la porta dell'Alcalà; an-
 daisimo ad vn Villaggio chiamato Recas,
 distante 2. leghe, altre 2. à Torrechion, se-
 guitando sino all'Alcalà de Henares, che
 vi sono 2. leghe, sempre per bella pianura
 piena di campi, horti, vigne, & oliueti,
 doue sono di belli Palazzi con belle, & va-
 ghe delitie de' Signori di Madrid, & anco
 di quelli dell'Alcalà; Ginngessimo assai per
 tempo, onde andammo a vedere la Città,
 quale è molto popolata, per esser quiui vna
 delle 66. Vniuersità, e perciò vi concorre
 assai gente allo Studio, questa è posta in vna
 bella, & amena pianura circondata di for-
 ti muraglie con la ghe, e profonde fosse
 attorno, in mezo di questa vi è vna bella, e
 spaticsa piazza di figura quadrata con por-
 tici attorno, abbondante d'ogni cosa, vi so-
 no di nobili, & grandi Conuenti con Chie-
 se bellissime, in vna delle quali vi è il Sasso
 sopra del qual fù tagliata la testa alli Santi
 Giusto, e Pastore, dal qual Sasso scaturisce
 perpetuamente Oglio, che serue a sanare

P'infirmità del'huomo, questo si legge ancora in Filippo Bricieto, in dette Chiese vi sono poi gran quantità di Reliquie Sante, & Santi Corpi, che per breuità tralascio, dirò solo questa degna da saper si; Si ritrouano alcune Ostie Consacrate nel Collegio de' Padri Gesuiti, & il miracolo fù in questo modo.

L'anno 1597. alcuni Padri Mori rubarono vna Pisside d'argento, doue erano alcune Ostie Consacrate: vno di loro Oriundo da' Parenti Christiani, per riuerenzia le cōsignò al Padre Gio: Suario Gesuita, il quale per consiglio del P. Gabrielle Vasquez le ripose in vn luogo decente, mà humido, acciò si putrefaceessero, non hauendo ardire di assumerle per il timore di non esser auelenato da' Mori: doppo alcuni giorni le visitò, per vedere se erano putrefatte, per porle nel Sacratio, mà le vidde intatte, e di mirabile candore, e per prouare se ciò era miracolo, in vn'altra Pisside pose altre ostie non consacrate, & queste doppo alcuni giorni furono ritrouate corrotte, e piene di vermi, e le prime intatte nel solito stato, questo fù prouato più volte, e sempre le Consacrate si trouarono incorrotte, & le non consacrate putrefatte, dal che fù conosciuto esser miracolo, & ancora hoggidi si conseruano con riguardeuole custodia, & veneratione, e se vuoi testimonio di questo leggi Pietra Santa Tom. 3. c. 11. fogl. 77. La mattina partimmo di qui, & andammo sempre per vna bella pianura, tutta Campi,

pi, e Vigne, da tutte le parri, e dura per lo spatio di 4. leghe, che sono da Alcalà a Guadalagiara.

Auanti all'entrar in questa Città, si passa per vn gran ponte molto forte, fabricatoui nel mezo vn'alta Torre, con due forti per te di quà, e di là, con buone guardie. Passato il ponte, si sale vn tiro di moschetto, e si giunge alla porta della Città, dentro della quale e vn Conuento grande de i Frati della Mercede, quali fanno gran carità alli Pellegrini, e dauanti a questo Conuento è vna piazza assai grande. Passata questa, seguitando per vna Contrada dritta, si giunge nella Piazza maggiore, passata questa, seguitando sempre dritto, si va fuori della Città per vna porta posta à mezo di; fuori della quale vi è vn Conueto de' Zoccolanti molto grande, distante dalla Città vn tiro di moschetto: la Città tutta è posta in vna pendice d'vna collina opposta à Settentrione, & in vero è bella, e ricca, benche picciola di circuito, tutta è cinta di muraglie, & hà d'intorno bellissime Colline, fecondissime di Vigne, & Oliueti, e d'ogni sorte di piante fruttifere. Lasciato questo loco andassimo à Torica, passando per due Villaggietti; Torica è distante 3. leghe da Guadalagiara, sempre caminando fra quelle amene Montagnole.

Questo è vn luogo cinto di alte, e forte mura, & è della grandezza d'vna Città, posta nel principio d'vna gran pianura; nel Puscire che si fa da quelle montagnole, in

sito eminente ; di qui partiti andammo a Trifueche leghe vna lontano , di qui a Cacanecos vi sono 3. leghe ben longhe, sempre per vna spiaggia poco fruttifera, in fine arriuammo ad Algora, con viaggio di altre 3. leghe, qui non ci fermassimo niente, ma seguitando il viaggio fino alla Torre, loco picciolo, oue stessimo la notte, e molto male, perche bilognò digiunare, benchè non fosse vigilia, però la mattina per tempo andammo ad Alcolea, lontano due leghe, e passando oltre arriuassimo à Maranzone, distante 4. leghe; passammo Barbazil lontano vna lega solo, & andassimo ad Anzola dal Campo, lontana vn'altra lega, seguitando il nostro viaggio per Tartanedo con cammino d'vna lega, in fine arriuammo ad vn Villaggio chiamato Tortura, oue si paga la gabella, e si denonciano li denari, che si portano adosso: di qui andammo ad vn Villaggetto, che chiamano Embida de Castiglia, lontano solo vna lega, e questo è l'ultimo Villaggio del Regno di Castiglia, da questo si passa per vna montagna, che è il confine di Castiglia, & Aragona, e giungessimo a Osfera 3. leghe ben longhe. Questa è la prima Terra d'Aragona, poi andassimo verso la Città Derocca, distante 3. leghe, sempre discendendo da quella Montagna per molci diruppi, fin che si giunge in vna bella pianura ferrata da Monti, oue è posta la Città Derocca.

Questa è picciola, mà molto ricca, & abbondante d'ogni cosa, non hà più ch'vna gran-

grande, e bella Contrada, quale passa per mezzo alla Città, e serue per Piazza, per Mercato, e per ogni negotiatione: fuori della porta a mezzo di vi è vn bel stradone con molti Conuenti, e Palazzi di quà, e di là, con varij giardini, & horti in quaniità, cosa in vero delitiosissima, delle più belle, e fertili, che siano nella Spagna: questa pianura farà di larghezza due miglia in circa, di longhezza poi non lo sò, perche sempre seguita dietro ad vn fiume, che gli scorre per mezzo; fuori della porta à Settentrione ancor'è vn bel stradone, ma nõ molto lungo, con gran quantità di Vigne da tutte due le parti, quali seguitano fino alla cima de' detti Monti, frà i quali la Città è tanto ferrata, che appena si vede; le muraglie sono altissime: con spessi Torrioni, e nella cima di tutte quelle Montagne vi è vna Rocca assai alta, si che essendo in tutto da 10. ò 12. a chi le mira di lontano sembrano vna gran Corona Reale, e quiadi stimo l'habbino denominata la Città Derocca: nel Duomo di detta Città, ch'è attaccato all' Ospitale, vi è vnabella, e Santa Reliquia d'vn Corporale, quale mostrano a tutti li Pellegrini, che chiedono in gratia di vederlo, & è veramente vn gran Miracolo, che però non lasciarò accennarlo.

L'Anno 1239. essendo Rè d'Aragona D. Gaiame I. guerreggiando i Barbari contro li Fedeli frà le cõne delli due Regni Aragona, e Valenza, & essendo li Christiani ristretti in vn picciolo Castello, doue non

poteuano ne vincere, ne fuggire, senza
 restar tutti sotto al taglio delle Spade ne-
 miche, perche essi giungeuano appena al
 numero di mille, e li Barbari erano vn' eser-
 cito numerosissimo, determinarouo riccor-
 rere a Dio, & implorare il suo aiuto. Stret-
 tiffi per tanto a consiglio, risoluerono di
 Confessarsi, e Comunicarsi tutti, ma ve-
 dendo poi questo non potersi eseguire, per
 non esserui tanti Sacerdoti, ne tempo, sciel-
 sero sei de' maggiori fra gl' Officiali, i qua-
 li si Confessassero, e Comunicassero a
 nome di tutto l'esercito, e fossero essi i pri-
 mi ad affrontarsi co' Barbari, Confessati a-
 dunque questi sei Campioni, e già prepa-
 randosi per Comunicarsi, fatta appena la
 Consecratione, & Eleuatione del Santissi-
 mo, li Barbari dettero vn fiero assalto al Ca-
 stello, onde chiamati dallo strepito dell'ar-
 mi, lasciarono di repente la Comunione,
 e corsero generosi a difendere il combattu-
 to Castello: Restò quiui il solo Sacerdote
 a terminare il Sacrosanto Sacrificio, e subi-
 to pigliate le sei Particole Consecrate, le
 inuolse dentro del Corporale, e lo nascose
 sotto d'vn gran sasso, acciò da' Barbari non
 fosse ritrouato, in caso, che haessero oc-
 cupato il Forte; li sei Capitani intanto,
 non solo ributarono l'esercito Barbaro in-
 dietro, mà lo sconfissero del tutto, e rico-
 noscendo dalla mano dell'Onnipotente Id-
 dio gl'effetti della non sperata Vittoria, se-
 ne ritornarono alla Chiesa, domandando la
 Sacra Comunione, Corse il Sacerdote,

quale era D. Breguier d'Enteza, per pigliare il Corporale nascosto sotto il sasso, e portatolo nell'Altare, lo spiegò, ritrouandou tutte quelle sei Particole infanguinate, & attaccate al Corporale, attoniti del Miracolo, tutti insieme resero infinite grazie à Dio, e mentre quì si tratteneuano ad ammirarlo, li Barbari raccolte di nuouo le sbaragliate forze, diedero al Castello più fiero, & ostinato assalto del primo. Per lo che i Christiani di nuouo corsero alla muraglia col Sacerdote medesimo, portando seco il Corporale, in cui erano le sei Ostie; quiui salì in luogo eminente in modo, che poteua esser veduto e da' suoi, e da' Barbari, e lo spiegò. Alla vista di tal Stendardo, auvalorati i Cattolici; combatterono generosamente, & i Barbari spauentati si diedero alla fuga non senza loro gran spargimento di sangue.

I fedeli hauuta sì insigne Vittoria, determinarono di condurre questo sacro pegno in loco più sicuro di questo Castello, e missero alla sorte molti luoghi li più forti che quiui erano d'intorno, frà i quali era Derocca patria del Sacerdote, che celebrò la Messa, e questo fecero per isfuggire ogni contesa, che potesse accadere: tre volte caurono le forti, e tre volte caurono Derocca per miracolo di Dio; mà non contenti di questo, pigliarono vna Mula, la più mansueta, che fosse frà quelle, che tolte haueuano col bagaglio alli Barbari, e gli posero sopra questo Sacro Tesoro; & el-

la senza guida voltò verso Derocca, e tutto l'esercito gli andò dietro, e benchè fosse lungo il viaggio, non volse mai mangiare, ne bere benchè gli ne fosse dato, fin tanto, che non arriuò in Derocca.

Giunta poi alla Chiesa dell'Ospitale, che hora è il Duomo s'inginocchiò, e leuato gli quel Sacro Pegno di dosso dal Sacerdote, e portatolo sopra l'Atare, la Mula subito morì, così permettendo Iddio, acciò quello, che haueua seruito in portare così gran Tesoro, più non s'adoprasse in vili impieghi. Quel che è marauiglioso, è il vedere anco il giorno d'hoggi quelle sacre Ostie tinte di Sangue sì fresco, come hor hora fosse tratto da vna vena, e questo ogn'vno, che passa per questa Città il può vedere con proprij occhi come hò fatto io tre volte, che sono passato per essa: E questo miracolo si legge in diuersi Autori, come in Alfonso Viliaga nella Vita di Christo Gio: Michel Pio, & il Bosio Trionfo della Croce. Partiti da Derocca fuori della porra di Settentrione, quale è bella assai, come è quell'altra ancora à mezo dì, andassimo sì per quel stradone, fin che giunti alla cima trouassimo vn luogo, che chiamano Retoscon lontanò vna lega; passammo auanti fino ad vn' altro chiamato Maina, a cui sono due leghe, sempre per vna pianura sterile fin à Carignena lontana tre leghe, & a Logares 2, leghe, e questo è vn buon Villaggio eguale a Carignena; di quì andassimo a Moluel distante 2, leghe, egli è vn Villaggio

gio grande, e molto commodo, & abbondante, e poi ad Almeria, caminādo 3. leghe, & ad ogni lega s'incontra vn' hosteria: la prima chiamano la Venta Mezotta, l'altra la Venta Meteorica; passammo a Santafè lontana due leghe, luogo assai buono, & abbondante di grani, mà non molto grande: di qui caminando dietro a vn gran Canale, oue sono grandi Oliueti, alla metà de' quali è vn bel Conuento, e molto ricco, doue fanno gran carità alli Pellegrini, in fine giungemmo a Saragozza lontana vna lega.

Viaggio da Saragozza à Barcellona.

Cap. XXIX.

Giunti in Saragozza andammo alloggiare all'hosteria della Posta, vicino alla Chiesa della Madonna del Pilar, doue stessimo trè giorni per vedere bene questa Città; smontati dal Cocchio di subito nella Chiesa, che hò detto, qual'è la Catedrale della Città, & è antichissima Chiesa, essendo la prima, che fù fatta dalli Christiani in questo modo, e fù fabricata da S. Giacomo Apostolo, quando fù in Spagna a Predicare l'Euangelio, come si racconta nella sua Vita, Mà con breuita, mio solito stile per non tediare il lettore, racconterò il contenuto dell'historya di questo Santuario, & è il seguente.

La Chiesa del Pilar di Saragozza è vno de' più grandi Santuarij, che si venerino in tutta la Christianità, dedicata all'Immaco-

lata Madre di Dio, questa fù fondata per ordine espresso di Lei, mentre ancor viuea in questa Carne mortale, per mano del Glorioso Apostolo S. Giacomo nel modo, che leggendo intenderete: quiui il grande Iddio hà operati infiniti, & segnalati miracoli, per mezzo di quella Venerabile Imagine, & ancora è per operare durante il Mondo, e di questo ce ne fè ficuri la stessa Beata Vergine, che con parole espresse lo promise à S. Giacomo, & in conformità di ciò se ne sono ancor veduti segni esteriori, poiche essendo questa Città di Saragozza con tutto il resto della Spagna stata longo tempo sottoposta alla potenza de' Romani, delli Alani, de' Vandali, de' Sueui, de' Gotti, & vltimamente de' Mori, ad ogni modo la diuersità dell'Eresie, le tirannie, de' Potentati, che n'hanno hauuto il dominio, non hanno mai potuto atterrare questo diuoto Santuario, nè scemare la diuotione, e culto, e si come fù la prima Chiesa fondata com'hò detto, al nome, e gloria della B. V. piamente ancora si crede, che debbi esser l'ultima a distruggerfi col finire del mondo.

Quiui, oltre gl'Abitatori delle Spagne, concorrono diuerse, & straniere Nationi, e quasi tutti li Prencipi del Mondo sono statati, e vengono a venerarla, lasciando iui per memoria ricchissimi doni. In questo Santo Luoco, cioè nella Capella di essa Vergine ardono di continuo tutti i giorni di laoro 80. Lampade, e le feste altre 80. che vengono ad essere 160. Lampade, le quali io,
& il

& il mio Camerata F. Gioseppe Liparini per curiosità le contassimo la terza volta, ch'io feci questo santo Viaggio, e le trouammo essere appunto di tal numero, & il Sagrestano ci disse, che la più piccola è di peso libre 25, e tutte sono d'argento massiccio, di varie forme, e di grandezza fuori dell'ordinario.

L'Historia adunque, secondo scrisse in lingua Spagnola D. Antonio di Fuertes, già Collegiale dell'Almo Collegio di S. Clemente di Bologna, e poi Questore del Magistrato ordinario di Milano, da lui prima ricauata dall'Historia manuscritta, che si cōferua ne gl'Archiuuij della sudetta Chiesa di Saragozza, e da altri Scrittori narrata degni di fede. E questa doppo la Gloriosa Ascensione di Christo al Cielo, rimasta la Santissima Vergine Maria Immacolata in compagnia de' Santi Apolloli, i quali poi con la di lei beneditione si partirono di Gierusalemme, andando ciascuno separatamente a predicare il Santo Euangelio in quelle parti, che a ciascheduno era toccato. S. Giaco no guidato dallo Spirito Santo, volle il suo viaggio alla Spagna predicando iui il Vangelio, hauendo pria di partirsi fatto con sapere la Vergine, la quale gli disse. Và fig'io, & obedisci al comandamento dello Spirito Santo, e del tuo Maestro, & per lui ti prego, che in quella Città di Spagna, doue in virtù della tua predicatione abbracciarà la fede più numero di persone, fabrichi vn Tempio nella maniera, che io ti

mostrerò, e lo consacrerai al mio nome, ciò detto partissi con la beneditione della Vergine verso la Spagna l'anno trêtesimo quinto doppo la Nascita del Redentore, e doppo di hauere predicata nelle Prouincie della Giudea, la Santa, e nuoua Fede, e tra scorsa la Samaria, pigliando il giro dell'Africa, sempre predicando il Vangelo, consumando in ciò l'anno trentesimo sesto.

Giunse alla fine in Spagna l'anno trentesimo settimo, dando principio alla sua predicatione nell'Asturie nella Citrà d'Ouiedo, oue vn solo conuertì alla fede, passò in Galizia, e si preconizò quel possesso, che hoggi tiene di tutelare di quel Regno, & anco di tutta la Spagna: fermatosi in Compostella, Città in quel tempo molto popolata, per esserui la Sede Regia di quel Regno, e quiui terminò l'anno trentesimo ottauo, e vedendo non far frutto alcuno passò la Castiglia, chiamata Spagna maggiore, e venne nel Regno d'Aragona, nomata Spagna Orientale minore, e si fermò in quella parte chiamata Celtiberia, doue è la Città di Saragozza sù le riue del fiume Ibero, ouero Ebro, l'anno trentesimo nono, & iui nel mese di Marzo, & Aprile, predicando, ridusse otto di quei Cittadini alla vera Religione Cartolica.

Con questi otto Discepoli ritirandosi il Santo Apostolo in vn luogo remoto sù la ripa dell'Ebro, iui li predicaua il Regno de' Cieli: quando sù la meza notte li dodici di Octobre, stando il S. Apostolo nelle solite

contemplationi; mentre li nouelli Christiani pigliauano alquanto di riposo, vdi moltitudine d'Angeli, che con Celeste Armonia cantauano l'Aue Maria, e poi l'Inuitatorio del Matutino. Tratto dalla dolce armonia il S. Apostolo, s'inginocchiò in terra leuando gl'occhi al Cielo, e vide l'Immacolata Maria Vergine Madre di Christo collocata sopra vna Colonna di Marmo trà due Chori di Angeli, che seguendo il Canto finiuano il Matutino con la Clausula Benedicamus Domino. Terminata la Melodia de gl'Angeli, la Vergine voltossi al Santo Apostolo, e così li disse, Giacomo figlio mio, questo è il luoco, che la bontà dell'Altissimo hà destinato, che a mè si dedichi per sua gloria, & mio honore; quì per mezo tuo si edificerà il mio Tempio, mira questa Colonna, oue io mi riposo, mandatami dal mio Figlio per mezo de gl'Angioli; quì oue ella è posta, fondarai il mio Altare con la Cappella, e quì per mezo mio l'Altissimo mio Figlio oprarà grandissimi miracoli, e gratie a chi implorerà il mio aiuto: Questa Colonna farà stabile in questo loco fino alla fine del Mondo, ne già mai mancheranno fedeli in questa Città, che credino in Giesù Christo.

Tutto colmo di gioia il S. Apostolo rese gratie a Christo, & alla Vergine, e subito la visione disparue, rimanendo iui l'Immagine sopra la medesima Colonna, che al presente ancor viene venerata: fù la B. Vergine portata da gli Angioli in Gierusalemme

me nella sua propria Casa doue dimoraua: qui rimasto S. Giacomo pieno di gaudio con li otto Discepoli, già dal sonno risorti, si misse a fabricare la Capella di quasi otto passi di larghezza, e 16. di lunghezza, restando la Colonna nel frontispicio d'essa sopra l'Altare verso Occidente, questo Pilastro è d'altezza d'vn'huomo in circa, mà poscia cresciuta la Religione, e pietà, si ampliò successiuamente in diuersi tempi in modo, che risplende, come hoggi si vede.

Per veneratione, e culto di questa Santa Capella, fù eletto dal Santo Apostolo il più idoneo de' conuertiti, ordinandolo al Sacerdotio, consacrò la Santa Capella, e li diede il titolo di S. Maria del Pilar, nome, che pure tuttauia ritiene, posciache, come dissi, Pilar in lingua Spagnola è come dire Colonna, ò Pilastro in Italiano: quiui lasciati in vna tranquilla pace gl'otto nuoui Discepoli, ritornossene il Santo Apostolo in Gierusalemme predicando per tutto oue passaua, oue giunto riceuè la palma del Santo Martirio, e fù il primo de gl'Apostoli a prouare la morte. Nella detta Capella sono grandissime Indulgenze, e si operano di grandi miracoli, i quali chi volesse leggere veda il Libro di D. Antonio de Fuertes y Riota, intitolato l'Historia di nostra Signora del Pilar, stampato in Brusseles l'Anno 1654. Il Pilastro sudetto serue di base, e sostegno all'istessa Imagine della B.V rappresentante gl'habiti, e gl'atteggiamenti in cui la vide S. Giacomo; e non vi ponno

entrate ne Huomini, ne Donne, se non Religiosi, quali si seruono alla Messa l'vn l'altro: vi è vna grossa ferriata dauanti, per la quale il Popolo può vedere la S. Messa, & ancora Comunicarsi a detto Altare: dietro all'Altar medesimo dou'è il Pilastro è aperto vn fenestrino nella muraglia di detta Capellina, per il quale ogn'vno può toccare detto Pilastro, e questa Capella è posta nel mezzo della Chiesa grande, & è ricca di grande Indulgenze, e di forma è simile a quella di Loreto in Italia.

Tutto il resto poi della Chiesa, come che antichissima, è tanto oscura, che non riceuendo lume se non d'alcuni fenestrini assai angusti: qui non sono vetriate, mà sono marmi bianchi sottili, che seruono per vetri alle finestre, come anco ne' Palazzi de' Grandi; e detti fenestrini sono lontani l'vn dall'altro, che appena vi si vede di mezzo giorno anche risplendendoui il Sole, onde ogni cosa vi si fa co' lumi, che iui in gran numero son sempre accesi, e di giorno, e di notte; vi è gran quantità di Lampade, e di smisurata grandezza, tutte d'argento massiccio, cosa di gran valore: vi è sempre concorso per la grandissima deuotione, che portano alla B. V. e per toccare, e bacia e quel Pilastro per la sudetta fenestrina, massime che questo alla metà tiene vna rottura grande d'otto dita, dalla quale scatturisce vn liquore à guisa d'oglio odorifero, che si raccoglie da' Signori Canonici, e si manda come Panacea, contro tutti i mali, in varie parti del Mondo.

Auanti detta Chiesa dalla parte della
 facciata maggiore, vi è vna Piazza grande
 di figura quadrata, doue si fa sempre vn
 grosso mercato, ed è sì piena, sì d'huomi-
 ni; come di ogni sorte di mercantie al vi-
 uere humano necessarie, che a gran stento
 vi si può penetrare. Ve n'è poi vn'altra di
 figura quadra, mà alquanto longa, e questa
 è proprio la Piazza dell'herbe, e de' frutti,
 & ancora quiui è sempre gran calca di per-
 sone. Andassimo a spaiso per la Città, qua-
 le è antichissima, e molto grande, e nobile,
 mercè che è capo, e metropoli del Regno
 d'Aragona, antico Seggio di quelli Rè. El-
 la è posta in vna gran pianura sù la ripa del-
 l'Ebros, sopra del quale si passa per due bel-
 lissimi Ponti, vno di pietra, & è il maggio-
 re, veramente degno d'esser veduto, non
 tanto per la grandezza, e longhezza, quan-
 to per la bellezza, sopra questo però tanto
 ponno i venti alle volte, che portano via li
 Carri carichi, e Carrozze, e gl' Huomini à
 Cavallo: onde furono sforzati a fabricarne
 vn' altro piu a basso di legno, per passare
 in simili occorrenze, e questo è molto bello,
 e di gran spesa; di quà dal fiume verso Le-
 uante sono alcuni Conuenti, sì di Frati, co-
 me di Monache, & alcuni Palazzi con mol-
 ti Giardini, & Horti bellissimi, & abbon-
 danti; E vi è vna grande, e bella pianura,
 tanto di quà, quanto di là dal fiume, dou'è
 posta la Città, & è tutta piena di Giardini,
 Horti, Campi fruttiferi, e pieni d'ogni
 sorte di pianure,

La Città tutta di fortissime mura è cinta, e vi sono di belli Conuenti, e Chiese, si di dentro, come di fuori, e superbi Palazzi, con belle contrade, tutte le Case sono molte alte, e belle, questa si chiama propriamente, come si caua dall'Idioma latino, Cesaraugusta, & hora Saragozza, e questo è vno delli maggiori Regni, che sia in tutta la Spagna, comprendendoui sotto questo Regno d' Aragona, Nauara, Cattalogna, e Valenza chiamandosi la Spagna Citeriore: frà tutte le Chiese, e Conuenti già detti, la Chiesa di Nostra Signora del Pilar è la principale, poiche veduta questa due, ò tre volte, andassimo a vedere la Metropol tana chiamata la Seo: qui è la Capella del Beato Pietro d' Arbues.

Questo Santo fù Collegiale dell'Almo Collegio Maggiore di S. Clemente di Spagna in Bologna, & nella medesima Città fù Adottorato, e fatto Canonico della Metropolitana di Saragozza, e questo doppo la formidabil guerra di Granata, quale seco portò la liberatione di tutta la Spagna, dalla Tirannia de' Saracini, fatta col valor dell'Armi del sempre pio Ferdinando, & Elisabetta Rè Cattolici, quali per appunto per le sue Eroiche attioni fatte per la sua difesa della S. Fede Cattolica si acquistorono il Cognome di Cattolici, e questo pur anco tutta via dura, & durerà in perpetuo: Questo Beato dico fù eletto primo Inquisitore d' Aragona in compagnia del P. F. Gasparo Inglario Demenicano l'Anno 1484. li

4. Maggio dal P. F. Tomaso Torrecremata dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitore Generale; questi due generosi Campioni difensori della Fede Cattolica, per molto tempo essercitarono il loro officio santamente, fin che il P. F. Gasparo Inglario chiamato da Dio a godere il premio delle sue fatiche, del mese di Gennaro l'Anno 1485. quale poi il B. Pierro seguitò l'istesso Anno li 15. di Settembre, mentre di notte tempo oraua nella Metropolitana di Saragozza, dou'era, come diui, Canonico, fù da' Sicarij trucidato, e l'Anima sua Beata se ne volò a riceuere in Paradiso la Corona del Santo Martirio; e qui nella sua Cappella stà sepolto.

La facciata di questa è di mirabile fattura, tutta di pietra di maiolica, formando varij lauori; e figure di varij co'ori: il Campanile è tutto di macigno intagliato con figure di mezo rilieuo dal piede fino alla cima, & è molto alto, tiene alla somità vn gran Cornicione, che camina attorno la Cupola, cosa tutta antica, e curiosa da vedere, di dentro è fatta in croce molto alta, con rose dorare nel volto; la Chiesa è bella, & antica, tiene nel mezo vn Choro bello tutto di marmo, con figure di rilieuo, & mezo rilieuo dentro, e fuori; li pilastri superbi tutti lauorati di pietra viuua, figurati con figure bellissime: il resto de gl'Altari sono superbi, tutti di marmo fino.

Vsciti da questa andassimo a vedere vn Palazzo bello, & antico chiamato la Dipu-

tation : qui fanno, & terminano li negotij del Regno d' Aragona , cosa bella da vedere, tanto dentro, quanto fuori, con balconi, & finestre molto superbe , e doppo questo vedessimo la Casa della Città, quale parimente è vn Palazzo doue si fanno altrinegotij, vi sono molti balconi, doue si vedono molti Giganti, che mettono fiori la testa da detti balconi, guardandosi l'vn l'altro, cosa ridicola da vedere , con piramidi alte sopra de' tetti incrostare di pietra maiolica, e vi sono alcuni Palazzi coperti parimente di maiolica di diuersi colori , formando varij lauori : di qui passammo per vn stradone formato in arco, qual chiamano la caglia del Cossò; questa è molto bella per essere adornata da ogni parte di Palazzi, Chiese, e Conuenti: qui in mezzo vi è vna Croce, doue furono martirizati molti Santi , la quale è bella da vedere, essendou sopra vna superba Cupola sostentata da Colonne di varij marmi, architettura, e lauoro indicibile, con sua ferriata nobile attorno.

Giungessimo nella Chiesa di S. Engratia doue riposano li Corpi de' sudetti Martiri, & all'entrare di questa v'è vna facciata tutta di marmo bianco, figurata di rilieuo, e mezzo rilieuo, cosa molto superba, e che io mai habbi visto; vi sono due Torri di quà, e di là dalla porta, fatte a piramidi, lauori di pietra viuua, e di maiolica di varij colori , sostentando vn grand'arco, che copre detta facciata, la porta è di ferro tutta figurata, la Chiesa è bella, & inestimabile, onde è impossibile

possibile il descriuerla, tutta lastricata di detta maiolica, sotto di questa ve n'è vn'altra doue sono li Corpi Santi, con gran quantità di Lampade; nel Conuento di detta Chiesa v'è vn Claustro superbo lastricato di detta maiolica, e li portici attorno con pilastrate di pietra viuua, intramezate di maiolica, e li portici sono doppij, cioè due colonnati per mezzo: la Libreria è molto vaga con vn soffitto di legno tutto intagliato molto bello; & il Choro è superbissimo, è cosa da consumarui gran tempo nel descriuerlo, e per questo lo tralascierò con tutto il resto del Conuento.

Vedessimo la Chiesa de' Franciscani tutta dipinta in volta, con belli Altari, e superbo Conuento, doue è vn Salone in volta longo da 80. passi, largo 20. e d'altezza non ordinaria, il Campanile tutto alla mosaica machina altissima, fabricato sopra il volto della Cupola grande della Chiesa, cosa marauigliosa; qui vicino è l'Ospitale grande simile ad vn gran Conuento per la grandezza, e bellezza: di qui passammo ad vn'altra Chiesa, chiamata Nostro Sig. del Portilio, per esser vicina alla porta della Città, questa è vna Chiesa bella, & antica, dou'è vna Beata Vergine diuota, e vi è sempre gran concorso: qui stà gran quantità di Lampade accese, & è posta nell'Altar maggiore, quest'Image liberò Saragozza dalli Mori che vi erano all'assedio, e ne morirono 80. milla, nella meza notte, che la Città dormiua; vi è vn bel portico nell'entrar di questa

sta Chiesa con longa, e bella Scalinata.

Vedessimo il Conuento de' Domenicani, questo è bellissimo; & antico, & vi sono di belle cose, e particolarmente in Chiesa, cosa, che faria impossibile il descriuerle ad vna per vna; vi è vn Salone longo 90. passi, e largo 20, l'altezza non ordinaria; vi sono Claustri superbi, il volto de' quali è tutto lauorato di figure di rilieuo, e mezo rilieuo, lastricato di pietra di maiolica di varij colori, il Refettorio è grande di longhezza 53. passi, largo 20. tutto in volta, interfiato di varij lauori, lastricato di maiolica, con colonnati in mezo; poscia vedemmo la Torre nuoua, cosa mirabile da vedere, doue è vna Campana di mirabile artificio; & il Palazzo dell' Arciuescouo, quale di bellezza non ha pari, doue hora stà il Vice Rè, parimente vedemmo la Chiesa de' Carmelitani, e suo Collegio, & altri Conuenti, che per breuità tralascio: la porta della Città attaccata al ponte è bella da vedere, cō due Torrioni, con ringhirola che passa dall'vno all'altro, sopra la detta porta vi sono macigni fuori di misura, formando vn' arco, sopra il quali vi sono l'Armi della Città, e di sopra vn' Angelo con Spada in mano ingnuda, significando la Giustitia di Aragona.

Di quì lontano vna lega sù la riuà dell' Ebro, vi è la Certosa, Conuento molto superbo, e degno d'esser veduto da tutti, posto verso Ponente. Nella medesima riuà dell' Ebro, pure a Ponente, lontano sei leghe, in cima d'vna Collina, si vede vn Romitorio

con

con titolo di S. Nicolò, sotto la giurisdictione del Castello di Viliglia. In questo Romitorio vi è vn antichissima Campana, detta la Campana de' Miracoli, la quale senz'opera humana da sè stessa suona circa vn Mese auanti ogni volta che nella Christianità stà per succedere qualche accidente, ò lieto, ò funesto; come successe dell' Anno 1435. a' 4. d' Agosto, nell' imprigionamento di Alfonso Rè d' Aragona, e di D. Giouanni suo fratello Rè di Nauara; e poi l' Anno seguente quando furono posti in liberta, che fù li 5. di Febraro; e così l' Anno 1485. a' 15. di Settembre per la morte di D. Pietro d' Arbues Inquisitore Cattolico, & Apostolico del Regno, ammazzato in Chiesa da' Giudei, & anco l' An. 1515. per la morte del Rè Cattolico, del 1527. per il saccheggio, e profanamento delle Chiese di Roma, e per la morte di Filippo Rè di Castiglia, & primo Rè d' Aragona; del 1558. per la morte dell' Imperatore Carlo V. & delle sue Sorelle Leonora Regina di Francia, e Maria Regina d' Vngaria; del 1574. per la peste del Regno d' Aragona, del 1578. per la morte di D. Sebastiano Rè di Portogallo, e del Rè Filippo II. del 1601. per l' vnione de' Mori con Turchi a i danni della Christianità; del 1625. a' 28. d' Agosto continuò per alcuni giorni a sonare, e ciò fece ancora del 1652. & 1657. come attestano Antonio Agostino Arcivescovo di Terragona, D. Gio: Mutillas, & il P. Mariano Carillo, D. Gio: de Quignones, & altri; leggi Filippo Brietio
nel

nel luogo sopracitato, & il Menochio par.
3. cap. 40. Leandro Vario de Fassinazione
lib. 2. c. 14. Pietra Santa Tom. 3. c. 43.

Veduta la Città, e cosa principali di essa,
partimmo da Saragozza, seguitando il no-
stro camino verso Barcellona, fatte due le-
ghe sempre per vna bella pianura, ritrouaf-
fimo vn luogo assai grande, che chiamano
la Puebla, e vn altro chiamato Alfazari lon-
tano vna lega, e passato auanti, giungemmo
ad Osera, e vi sono trè leghe ben longhe; di
quì caminando per vna gran spiaggia tutta
deserta, nel mezo della quale ritrouammo
vn'hosteria, che chiamano la Vêta di S. Lu-
cia, e vi sono altre 3. leghe ben longhe, se-
guitando sempre per quella spiaggia sin che
giungessimo a Burgielalos distate 3. leghe,
questo è vn luogo cinto di mura, mà molto
pouero, onde credessimo morir di fame, è
assai grande, & hà casamenti assai belli, mà
che prò, se i sassi non cauano la fame?

Di quì andammo à Candasnos, oue è 3. le-
ghe longhe, sempre caminando per vna
spiaggia, oue sono tutti boschi d'osmarino,
salua, lauanda, ouero spica odorosa. sin tan-
to che arriuassimo in fondo d'vn fiume, oue
è vna bella pianura tutta piena di Campi,
Vigne, & Orti, con alcuni Conuenti di Fra-
ti: si passa questo fiume per vn bello, e lon-
go ponte di legno, e si giunge dentro nel
forte Castello di Fraga, che è fabricato sù
la ripa di detto fiume dalla parte di Ieuante,
nella costriera d'vn Monte, che sopraffa
al fiume in modo, che cuopre quasi tutte le

safe . In cima poi della Montagna vi è vn Forte di trè baloardi, con le guardie, che vi stanno di contiuuu; questo è l'vltimo luogo del Regno d'Aragona .

Qui vicino nella cōfina di questi due Regni vi è vn Cenuento chiamato della Santiss. Trinità, doue è vn Vaso dal quale continuamente scaturisce Ooglio, e dicono, che sia vno di quelli della Vedoua d'Eliseo, leggi Pretia Santa Tom. 3 cap. 28. Di qui si comincia ad entrare nel Regno di Cattalognia, e si camina sempre per vna gran pianura tutta sterile, di modo, che non si vedono ne a borj, ne erbe di alcuna sorte, finche si giunge ad Alcaraz lontano 2. leghe: questo è vn luogo posto alle radici di vna Montagnola, ma tutto rouinato per le guerre, essendoui nato fino gl'arbori dentro le Case, dieto alle radici di detta Montagnola si troua vn grosso fiume, dietro al quale si camina per spatio d'vna lega, e si giunge all'antica Città di Ierida.

Questa è vna delle 66. Vniuersità, che è poco manco, che del tutto distrutta per le gran guerre, che in questo luogo si sono fatte trà Spagnoli, e Francesi, ella è posta alle radici d'vna montagna nō molto alta, quale soprafa alla Città dalla parte di Setentrione, e da mezo di scorre quel grosso fiume già detto, per il quale si passa per vn gran ponte, sopra del quale stanno le guardie con gran quantità di cannoni, non solo per guardia del ponte, mà ancora all'altre porte, cioè quella di Ponente, di Levante, e
 , quel-

quella di mezo di, doue è detto ponte : qui stà vn grosso presidio per guardia in cima di detta montagnola, quale si comprende dentro al circuito delle mura : vi è il Duomo molto grande, & antico, mà mezo rouinato, essendo precipitato giù mezo il monte, si che quasi hà coperto la metà della Città : passato il ponte, caminando per vna gran pianura fertile, giungessimo a Belgioch, distante vna lega, e di qui a Molara vna'altra, seguitando fino a Belpucci, lontano due leghe.

Questo veramente è vn bel luogo grande, cinto di muraglia, posto in vn Colle frà due Collinette molto douitiose, hà gran quantità d'Orti, e Vigne. Fuori di detto luogo vi è vn Conuento bellissimo de' Zoccolanti, nel quale è vna Sepoltura tutta di marmo bianco molto grande, e si pe ba, la quale giunge fino alla somita del volto della Chiesa, e vi giace sepolto con la Moglie vn Tale, che fù già S. g. del luogo.

Questi vna volta venendo da Barzellona per vedere il suo Castello, giunse vicino a questo Conuento, ou'è vna fontana d'acqua freschissima, e molto chiara, onde inuitato dalla limpidezza di quell'acqua, ne beuè alcuni forsi, e subito cadè morto, e la Moglie lasciò, che in questo luogo stesse vno in auuenire alla guardia della fontana, acciò alcuno più non perisse, come pure al di d'oggi ancora vi stà, e questo l'hò veduto co' propriocchi, perche gridò a mè, che già mi ero posto con le ginocchia à terra

per bere di dett'acqua, e ci raccontò il tutto, e ci condusse a vedere quella Sepoltura, narrandoci, che San Giacomo Apostolo di Galitia, mostrò vn miracolo per quest'acqua, e fù quando resuscitò Costantino, che in cōpagnia di Bonafede andauano a S. Giacomo di Galitia, come è nota l'istoria.

Partiti da Belpucci, giungemmo a Tarraga lontana vna lega: questi sono tutti luoghi grandi cinti di mura, si che paiono tante Città: da quì auanti si cominciano a trouare l'Osterie, che danno da mangiare all'vfanza d'Italia, e di Francia; passammo a Ceruera, distante vna lega, & a Losmesoncglios, caminando due leghe, sin à Mome neu, e vi è vna lega, e di quì a Porcarifes vn'altra lega, poi arriuammo a Igolada, tutti luoghi ricchi, & abbondanti d'ogni cosa, e che viuono quasi tutti all'vfanza Francese: di quì andassimo ad vna Villa, che chiamano la Puebla, lontana vna lega, e lasciato il dritto camino, che vā a Piera, & alla Mascheffa lungi tre leghe, & altre due a Martorel. Lasciata la Fuebla, andando per quelle montagne a Monserrato, che è vna montagna altissima, doue è vna deuotissima Nostra Donna, detta di Monserrato, & vn bellissimo Monastero visitato da tutti li Pellegrini, e da tutte le genti, che passano per questi paesi, & in capo di detta montagna vi sono 13. Romitorij, doue stanno alcuni Romiti a far santa vita.

Questo monte di Monserrato a mio giudicio è de' più aspri, e scoscesi, che siano in

tutta la terra, dal fondo, ò piano, fino alla cima è sette leghe d'altezza, si sale per vna strada, che gira attorno, per la qual commodamente vi possono andare le caualcature, io però la volli caminare à piedi, e veramente mi gradi molto il vedere tanta vastità di paesi, & vna gran parte del mare mediterraneo, se ben teneuo gran spaueto in veder mi trà quei diruppi, salendo sempre di modo, che pareami ch'andassi in Cielo: finito questo gran giare, arriuai finalmente alla cima di detto monte, qual'è spaccato per mezzo, e per questo lo chiamano Monferrato; questo si spezzò alla morte di Christo, come ancora fece il monte dell'Auernia in Toscana, & il monte vicino a Gaeta, e ne testificano il Tiepoli, Gio: Lodouico Sconleben Trattato della Passione di Christo, e S. Gregorio maestro di S. Girolamo.

Dalla cima di questo monte si vede Mantefa, loco nobile, e grande, posto alle radici di detto monte, doue vi è vna Grotta, nella quale S. Ignatio faceua penitenza, dentro di detta vi è vn Crocefisso, ch'vna volta la vigilia di detto Santo cominciò a scorrer il Sangue da tutte le Piaghe, che pareua stillesse da corpo viuo, & ancor durano le striscie, ehe vi segnò detto sangue, e massime dal fianco fino a' piedi; e vogliono succedesse, perche questo Sāto era diuoto delle cinque Piaghe di Giesù, e fino da principio della sua Conuersione portò nel petto vn Crocefisso lungo vn palmo, & vn'Imagine di Maria Addolorata, quale si conserua in

Barcellona, & il Crocifisso in Saragozza, è se vuoi testimonio di questo, vedi Tomaso Auriema Stanze dell'Anima cap. vltimo.

Finalmente entrassimo nel Monastero oue stanno i Monaci di S. Benedetto, dentro il cui portone vi è vna fonte d'Acqua bonissima, & è gran marauiglia, che in tanta altezza sia vna vena sì abbondante: dirimpetto alla fonte vi è vna Beccaria, ch'essi chiamano Carneceria, e doppo questa vi è l'Osteria, che chiamano Mesone, e poi l'Ospitale de' Pellegrini, che vāno a visitare questa S. Imagine: passato l'Ospitale vi è vna Bottega di Marzaria, in cui si vendono varie corone, voti, medaglie, & altre cose simili, e poi siegue il Monasterio nel quale si entra per vna porta molto grande, e nobile, entro della quale v'è la Speciaria, e poi si giunge vn gran Claustro, cinto da vn bel portico, sostentato da 20. colonne di marmo bianco d'ordine composto: sotto detto portico vi stanno appesi molti trofei, armi, e bandiere portate quiui per gratie riceuute da detta B. V. si entra poi in vna Loggia tutta coperta in volta di pietra viuua, la quale anticamente era la Chiesa.

Qui auanti al foglio della porta vi è vna pietra di longhezza 8. palmi, e di larghezza 4. questa pietra ferui al B. Gio: Guerrini per dar sepoltura alla figlia di quel Principe, ch'era in quel tempo in Barcellona, quando tagliatoli la gola la gettò nella cisterna, come si legge nella sua Vita, e questo successo da vna parte è dipinto in vna ta-

uola antica, dall'altra parte della sudetta loggia, oue già staua l'Altar maggiore di detta B. V. vi è il luogo in cui il Santo Patriarca Ignatio abandonando il mondo, depositò l'Armi, e si vestì di sacco: vi è ancora la Pietra sopra cui sua Madre si riposò, stando per partorirlo: più auanti si entra in vn Cortile recinto di buona fabrica, doue habitano li Signori Grandi di Spagna, e d'altri paesi; à mano destra vi sono due colonne drizzate per collocarui in cima due Statue in memoria d'vn Voto, che fece il Duca di Cardona, passando il Mare con gran pericolo di tutta l'Armata sua, e con il fauore della B. V. fù liberato, e per questa gratia riceuuta donò vn fornimento d'Altare, cioè Croce, e Candelieri tutti di Christallo di Monte, che dicono essere di valore di 50. milla Ducati d'Argento.

La Chiesa, qual'è di proportione, ò figura sesquilatera, tiene di longhezza 208. piedi, e di larghezza 44. vi sono da ogni parte sette Capelle di quadro perfetto, che in tutto sono 14. l'altezza di questa Chiesa, cioè la naue di mezo, si alza con colonne, ò pilastri d'altezza 24. piedi, nelle parti sopra queste colonne, vi posà vna bellissima cornice d'ordine composto, e poi seguita vn' altr'ordine sopra questa cornice d'altezza 14. piedi, e vi stà compartito vn balcone fra lo spatio d'vna colonna, e l'altra, e detti balconi hanno vn'ornamento pure d'ordine composto, e di gran fattura, e fra la colonna, & il balcone vi è vn'altra pilastrata,

che posa nelle colonne maestre , sopra di queste euii la volta di tutto il coperto della Chiesa. La Capella maggiore stà in forma rotonda, sopra della quale è vna Tribuna alta dal suolo sino al Cupolino 156. piedi, nel mezzo doue è l'Altar maggiore vi è vn Camerino, ò Nicchio in cui stà collocata questa S. Imagine, tenente il Bambino Giesù à sedere nel grembo , sedente anch'ella, tiene nella sinistra mano vna sega , e con l'altra stà in atto di dar la beneditione al Popolo. Attaccato à questo Altare, però da vna parte vi è Spada, e Pugnale di S. Ignatio Loiola , con sua memoria , trasportate quiui dal luogo già detto; doppo seguitano le già dette Capelle sette per parte, ferrate da fortissime ferriate di superbo lauoro, parte miste di bronzo , e parte di tutto ferro, e tutte sono indorate a fuoco , li pedestalli , che sostentano le già dette colonne maggiori, sono di finissimi marmi di varij colori : tutta questa Chiesa stà imbiancata, poi sopra a detto bianco sono incauati varij fogliami, & arabeschi d'oro, e dicono, che in oro D. Gio: d'Austria fece la spesa , e sborsasse 46. milla pezze da otto; ne mi rende difficile il crederlo, poiche è vna macchina assai grande, e di superbo lauoro.

Partiti da Monferrato, cominciammo a scender a basso dalla parte verso Oriente di detto Monte, e giungemmo ad vn Villaggetto posto sù le radici di detto mōte chiamato Colobatto; indi per vna strada poco buona, arriuammo ad Espareguera, e vi so-

no 2. leghe. Questo è luogo posto alla fine della pendice di *Monferrato*, & è molto fruttifero in particolare di Frutti, e Vigne; di qui passammo a *Martorel* posto sù la ripa d'vn fiume, per il quale s'entra per vn gran ponte di legno, che stà posto sopra detto fiume: questo è vn luogo molto grande, e ricco, cinto di mura, vi si viue molto alla grande, e posto sul camino Reale, che già lasciammo, quando partiti da *Puebla*, andassimo a *Monferrato*, e nell'entrarvi, tutti pagano vn tanto per persona, eccetto li Religiosi. Lasciato *Martorel*, andassimo al *Molino de' Rei* distante due leghe, per vna bella, e vaga pianura all'vsanza d'Italia; e tutta fruttifera, indi arriuammo in luogo molto delizioso, che si chiama l'*Ospitale*: qui sono molti *Palazzi de' Signori di Barzellona*, e vi sono alcune montagnole tutte piene di *Palme*, & altre di *Aloè*, cosa bella da vedere, di poi molti *Giardini*, & *Orti* in quantità, per esser vicini alla Città: di qui andammo a *Barzellona*, e vi sono 2. leghe, ma per vna pianura veramente vaga, e bella, adornata di belli *Palazzi*, e *Giardini*.

Viaggio da Barzellona à Narbona, e d'indi in Italia. Cap. XXX.

GIunti à *Barzellona*, & entrati dentro dalla prima porta, oue stanno guardie grossissime, la girammo quasi la metà, andandoci a smontare alla *Dogana*, perche il *Cocchio* era da *Vettura*, e di quelli della

Posta, la qual'è vicina alle mura verso il mare a mezo di, smontati andammo a ritrouare vna buona hosteria, vicino alla Piazza, quale pure è poco distan e dalla Gabella, e vi albergassimo otto giorni per aspettare qualche imbarco verso Italia, mà non potemmo hauere questa fortuna, però fummo necessitati a pigliar Caualli per Narbona, e molto cari, per rispetto, che da Barzellona à Narbona vi sono interposti li Pirenei, quali durano per spatio di molte giornate, & è camino molto pericoloso.

Barzellona è Città bella, ricca, e forte fuor di modo, massime del Porto, che è vno de i principali della Spagna, doue fanno scala tutte le Galere, e Vascelli, che nauigano il Mediterraneo da Leuante a Ponente, e per renderlo ancora maggiore, ogni giorno vi fabricano: la Porta della Città, per la quale si viene a detto Porto, è fortissima, con buona, e doppia guardia, monita di molti pezzi di Cannone; hà due ponti leuatori, quattro forti rastelli, è coperta da vna meza Luna, e da vn grande, e forte baluardo, fabricato senza orecchioni, che porta da venti pezzi di Cannoni. Hauui altre fortificationi interiori, & esteriori, che guardano la Porta, & il Molo, nel quale tengono pure gran quauità di Cannoni, con molte guardie, le quali tengono il corpo di guardia doue è la lanterna, ò vogliam dire il fanale: tutto il Porto è recinto della muraglia della medesima Città, & il Baluardo già detto è posto vicino alla porta verso Leuante.

Parimente da Ponente vi è vn' altro ba-
 loardo, mà molto più piccolo, quale è ben
 munito, come il primo: questo è dominato
 da vna *Montagna* non molto alta, quale pu-
 re soprafa tutto il *Porto*, & al *Mare* dalla
 parte di Ponente, sopra della quale hanno
 fabricato vn Forte di quattro baloardi, mu-
 nito di Artiglieria grossa, e ve n'è in gran
 quantità con buone guardie. In mezo di det-
 to forte, vi è vna Torre sola tanto alta, che
 soprauanza con la metà di se stessa le mura
 di detto forte; sopra di questa Torre stanno
 piantato tre legni lunghi, e grossi; il legno
 di mezo stà dritto à filo, il secondo pende
 verso Ponente, & il terzo pende verso Le-
 uante; in quello di mezo vi tirano in cima il
 stendardo Reale, secòdo l'occasione: in quel-
 lo verso Ponente vi tirano sù vna bandiera di
 colore inteso stà di loro, secondo le Natio-
 ni, e questo lo fanno, quando le sentinelle
 vedono venire Vascelli, e Galere verso Po-
 nente, se le vedono venire verso Levante,
 tirano l'insegna nel legno che pende ver-
 so Levante, con quelle bandiere di diuersi
 colori danno segno a tutta la Città, quale
 da essi intende in vn subito se sono Vascel-
 li, ò Galere, e da che parte vengono, e di
 che Nazione siano, e così in vn subito ar-
 mano più, ò manco la muraglia, secondo il
 bisogno.

La Città è fortissima, ben guardata, e re-
 cinta da alte, e forte mura, e vi saranno da
 quattro Porte maestre, con grosse guardie,
 con profonde fosse dalla parte di terra, e

strada coperta, e ogni porta tiene la sua mezza luna; frà vna porta, e l'altra vi sono alcuni baloardi, mà piccoli. Dentro sono di belli, & antichi Palazzi, e questo perche è sempre stata, come è ancora al presente, la Metropoli del Regno di Cattalogna: e vi è vna bellissima Vniuersità, molto frequentata frà le 66. già dette. E ricca fuor di modo, molto popolata, & abbondante di tutte le cose spettanti al vitto humano, più di qualsiuoglia Città della Spagna, & ogni cosa è à buon mercato, sì di Terra, come di Mare. Quì vi è vn Sangue Nobile, e bello, non tanto di Cavalieri, e Dame, quanto ancora di Cittadini, & in sì bel sangue alligna gran cortesia, e gratia: Vi si viue alla grande, e molto splendidamente.

E adornata di bellissime Chiese, e Conuenti di tutte le sorti di Religioni, & oltre quelli, che sono nella Città, ve ne sono ancor fuori tanti, che formano quasi vn'altra Città da essi, serrati però da vn gran circuito di mura fortissime, che si congiungono con quelli della Città: frà tutti questi Conuenti vi è quello de' Domenicani, doue riposa il Corpo di S. Raimondo Pignaforte, Domenicano: questo Santo passò da Maiorica à Barzellona sopra l'acqua, sostentando la metà della sua Cappa col bastoncello in vece di Vela, e sù il restante si possò fartosi il segno della Santa Croce, solcò per 160. miglia di mare in sei hore, con grandissimo stupore, ò marauiglia di chi lo vidde, senza bagnar di sorte alcuna la Cappa, anzi giun-

to sul lido, se la pose attorno asciutta, e se n'entrò in Barzellona, doue poi morì alli 6. di Gennaro 1375. Dal Sepolcro di questo Santo si caua vna poluere, la quale, benchè frequentemente ne leuano via, dispensandola à i Fedeli per sanare diuersi mali, mai non manca. Vedi Serafino Bertolini Domenicano nella Vita di S. Rosa, & Alfonso Viliega nelle Vite de i Santi, & il Pietra Santa Tom. 3. cap. 20. In S. Agostino nobile Conuento, vi è la Spada, che tagliò la Testa a S. Paolo, nella qual Spada sono intagliate queste parole, Mucro Neronis: vi sono altre cose, che per breuità tralascio. Vi sono bellissime contrade, lastricate tutte di pietra viuua, per le quali subito, che è piovuto si può caminare, perche subito sono asciutte, scolando queste per acquedotti nel Mare. La Piazza dell'herbe è in figura quadra, mà alquãto longa, & è sempre tanto piena dalla mattina sino alla sera, che appena vi si può andare, non tanto per le robe, che vi sono da vendere, quanto per la moltitudine della gente: vicino à detta Piazza vi è il Duomo, qual'è vn'Anticaglia delle maggiori di Spagna, & in veneratione dell'antichità non curano di rinouarlo, non è molto grande, è però officiato molto bene, e con gran decoro delli Signori Canonici di questa Catedrale: Vi è poi vn'altra Piazza similmente, oue si vendono li frutti, come la prima.

Qui vicino, alla porta del Molo vi è il Palazzo del Vicerè informa di quadro per-

fetto, Isolato da ogni banda, posto in mezzo d'vna gran Piazza, oue si fa Squadrone ogni sera alle 22. hore quando si mutano tutte le guardie. Questo Palazzo è molto superbo, & ha due porte, per doue si entra, è adornato di fuori di molti balconi, e ringhiere di ferro dorato, fatte in diuersi modi, e per queste si camina attorno à detto Palazzo per di fuori, seguitando fino alli tetti, cosa bella da vedere; mà è più superbo di dentro perche è tutto coperto di tapezzerie superbe: Vistà il Vicerè, che all' hora era il Duca di Sessa venuto poco doppo la partenza di D. Vincenzo Gózaga, di rimpetto à questo vi è la Dogana bellissima fabrica, mà però diuersa dal Palazzo del Vicerè, e questa parimente è Isolata, e posta nel medesimo modo, e nel medesimo piano, oue è detto Palazzo, onde frà queste due fabriche vi è vna bella, e spatiosa Piazza, come vi hò detto, doue si fa Squadrone, essendo quiui d'intorno li quartieri de' Soldati: da questa Piazza si sale sopra la muraglia per vn bello, e forte terrapieno, di doue si vede tutto il porto, che rende vna bella vista: fuori di detta Piazza verso Levante vi è la Pescaria, qual'è vn gran portico fabricato à posta, essendouì tutti li luoghi di stinti, e segnati di chi sono. Qui veramente haurei che scriuete, ma perche sono di passaggio, hò scritto quel poco, che di passaggio hò veduto. Harniti li passaporti, e riscossè alcune lettere di Cambio, come pure facessimo in Madrid: partimmo tutti à Cavallo, il Sig. Ercole

Zani, tre Frati di quelli di Monferrato, che veniuano in Italia, per passarlene à Viena, & io.

Da Barzellona andammo per vna bella pianura, piena d'Horti, e Vigne, oue sono gran Palazzi, Conuenti, e Chiese, mà tutte rouinate per le Guerre; alla fine giungessimo ad vn luogo chiamato Moncada in distanza di due leghe, di quì alla Rocca altre due leghe: a Sanfilon vi sono quattro leghe ben longhe, caminando sempre fra Montagne, mà però fruttifere, indi giungessimo ad vn'hosteria chiamata la Ruppita lontana 4. leghe, di quì passammo alcune montagne tutte piene d'Alberi chiamati Sughero alla fine giungemmo ad vn'altra hosteria, che chiamano la Casa bianca, & vi sono da altre quattro leghe: poi caminando sempre per dette Montagne piene di detti arbori, che giunge alla Città di Girona, & vi sono, due leghe.

Questa è vna Città ordinaria posta alle radici d'vn Monte, quale souasta a detta Città da Settentrione: Vi passa vn fiume per mezo, scorrendo da Ponente verso Levante, sopra del quale v'hà vn ponte di pietra molto forte, mà non molto bello, vi sono alcuni Conuenti di Religiosi: E circondata da fortissime muraglie con le guardie, la Città per se stessa non è brutta. Vscimmo quindi assai presto fuori della Porta verso Ponente, seguitando sempre dietro al fiume già detto, quale è molto grande, e discostatoci alquanto dalla Città, lo passas-
simo

fime per vn ponte, dou'è vn Borghetto mezo dirupato, lequitando per certe montagne fino a Bascara lontana 4. leghe, lasciatala adietro passammo gran montagne più cattive delle prime per 4. leghe continue, per cui giungemmo ad vn' hosteria chiamata l'Ostarnuouo, e di qui a Bulon, sono da tre leghe: di poi si passa vna gran montagna, che si chiama Malpertuso, che è il confine di Francia, e di Spagna; oue è vn Forte con guardie Francesi, e tuttauia vi si fabrica, il luogo si chiama Bellagardo, e qui si comincia il Contado di Ronzigione: poi sempre si scende a basso sino ad vn fiume, qual si passa per barca: indi si entra in vna bella pianura tutta fruttifera, e piena di molte Terre, e Castelli, per la quale si arriua alla Città di Perpignano, e vi sono da Bolon a Perpignano 4. leghe ben longhe.

Entrati in Perpignano per la porta verso Ponente, trouammo grossissime guardie di Alemanni, quali ci esaminarono doue andauamo, e d' doue veniuamo, & intesa la risposta ci condussero auanti del Governatore, il quale fatte l'istesse interrogationi, ci fece il Passaporto per potere vscire dalla Città, che in altra maniera non si vscirebbe mai. Ella è cinta di forte mura, e benchè tutta posta in fortezza, nondimeno vi è la Cittadella dalla parte di mezo di. Questa, come tutta la Città, è cinta di mura, e fosse piene d'acqua, e ben munita di Cannoni, e buone Soldatesche. Alla Porta di Ponente vi stanno, come dissi, le guardie

Ale-

Alemane, & vi hanno il suo quartiere; quella di Levante le guardano gl'Italiani, e quella di Settentrione i Francesi, come ancora la Cittadella di dentro. Non girassimo molto per la Città, per essere luogo di sopetto, & in cui spesse volte nō vogliono che si entri. Di qui partimmo per la Porta di Settentrione, e caminando sempre per belle, e fruttifere Campagne fino a giungere a Sarfa, lontana quattro leghe.

Questo è vn forte Castello, è fatto in forma di Fortezza, ben munito di Cannoni, e buone guardie; e guarda vna punta di Mare Mediterraneo, che sin qui si estende. Noi non andassimo dentro, per essere fuori di strada maestra vn tiro di moschetto. Lasciato Sarfa sempre per quella gran pianura vicino al Mare, passammo vna montagnola, e giungemmo ad vna Villa chiamata Fiton, e vi sono 4. leghe molto longhe; dopo questa si camina sempre per vna pianura, ma tutta sterile, oue non si vede se non qualche Pastore, e gran quantità di Lupi, e dura per spatio di tre leghe longhissime, sin che si giunge a Villa falsa, luogo poco buono, e tutto disabitato, lasciata questa Villa, seguitado sempre per quella pianura deserta, fin che giungessimo in cima d'vn Colle non molto alto, doue scoprimmo la tanto desiderata Città di Narbona, onde per allegrezza non poteuamo trattenere le lagrime, vedédoci ritornati nel nostro vero viaggio, che facessimo per andare in Galitia.

Arriuati finalmente à Narbona, lontano
quat-

quattro leghe assai lunghe; andammo al solito albergo, doue già stetti col mio Camerata, quando di qui passammo; onde quell'Hoste molto si rallegrò nel vedermi tornato sano, e saluo con l'aiuto di Dio, e di S. Giacomo, e mi domandò doue haueuo lasciato il Camerata, & io raccontatogli il tutto, stetti qui allegramente con gl'altri.

Lascio il rimanente del viaggio, già che lo descritti nell'andar in Galitia: Partiti di Narbona, seguendo la strada comune verso l'Italia, giungemmo alla fine per la Dio gratia alla bramata Patria, doue viuo in pace, & auguro à i Lettori ogni maggiore prosperità: promettendoli altri Viaggi più lunghi di questo, se farà volontà di Dio:

Nelle mani di cui stà tutt'il Mondo.

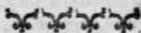
posciache il mio desiderio è d'è seguire il tutto quanto ptima; perche alla fine,

*Altro diletto, che Viaggiar non trouo,
Che se Fortuna hà instabile le piante
Non la posso trouar se non mi mouo.*

I L F I N E.

TAVOLA

De' Capitoli contenuti nel
presente Libro .



V I A G G I O

D A Bologna à Milano Cap. I.	Car. 13
Da Milano à Torino Cap. II.	38
Da Torino nel Delfinato Cap. III.	55
Per il Delfinato in Auignone Cap. IV.	61
D' Auignone in Narbona Cap. V.	74
Da Narbona à Tolosa Cap. VI.	97
Da Tolosa à Roncisualle Cap. VII.	107
Da Tolosa à Saragozza Cap. VIII.	124
Da Roncisualle a Pamplona Cap. IX.	136
Da Pamplona a Burgos Cap. X.	150
Da Burgos a Lione Cap. XI.	173
Da Lione a Compostella Cap. XII.	185
Da Compostella à Santa Maria Finisterre Cap. XIII.	196
Ritorno da Finisterre à Compostella Cap. XIV.	213
Vita di S. Giacomo Apostolo Cap. XV.	218
Ritorno da Compostella ad Astorga Capitulo XVI.	242
D' Astorga a Valadolid Cap. XVII.	247
Da Valadolid à Madrid Cap. XVIII.	252
Altro Viaggio da Valladolid a Madrid Cap. XIX.	

Descrizione di Madrid Cap. XX.	260
Da Madrid a Toledo Cap. XXI.	314
Da Toledo a Cordoua Cap. XXII.	347
Da Cordoua a Granata Cap. XXIII.	359
Da Granata à Caranacca Cap. XXIV.	362
Da Caranacca à Valenza Cap. XXV.	363
Da Valenza à Barzellona Cap. XXVI.	365
Rit. da Toledo à Madrid Cap. XXVII.	377
Da Madrid à Saragozza Cap. XXVIII.	379
Da Saragozza a Barcellona Cap. XXIX.	387
Da Barcellona à Narbona, & indi in Italia alla Patria Cap. XXX.	395
	417.

Tauola delle cose più nota- bili descritte in questo Libro.

A

A rcivescovo di Compostella, e suoi Priui- legi.	à carte 202
Angelo Renuzzi Nuncio Apost. all'A. R. di Savoia.	57
Angelo Michele Colonna, & Agostino Mitelli Bolognesi, Pittori famosi in Spagna	319
Apparit. di S. Giacomo à Carlo Magno.	153
Arbore secco in Ronquez.	348
Arbori, i di cui frutti tagliati per ogni verso si scopre la Croce.	364
Assassini del Ponte detto Paradiso.	145
Armature di Carlo V.	321

B

<i>Benda della B. Vergine.</i>	23
<i>Benedetto fanciullo, che poi fu Santo.</i>	76
<i>Bologna chiamata Madre de Studij.</i>	16
<i>Biblioteca Ambrosiana</i>	43

C

<i>Crocifisso. di Burgos.</i>	174
<i>Crocifisso della Ceppa in Valladolid.</i>	253
<i>Crocifisso formato in una radice di Cāna.</i>	342
<i>Crocifisso formato in un Sasso.</i>	344
<i>Croce di Carauacca nella Piene di Manzolino sul Bolignese portata di Spagna.</i>	372
<i>Croce nella Compagnia di S. Giacomo in Bolo- gna, portata di Galitia.</i>	244
<i>Croce d'oro del Rè di Spag. e suo mirac.</i>	343
<i>Croce di Caranacca, e sua apparitione.</i>	367
<i>Camiscia della B. Vergine, e doue.</i>	378
<i>Calice di Nostro Signore, che ferni nell'ulti- ma Cena, e doue.</i>	378
<i>Cāpana, che suonò da sè per il Rè di Fra.</i>	202
<i>Campana che suona da sè, quando deue succe- edere qualche cosa.</i>	408
<i>Campane, che suonano in musica co i tasti.</i>	264
<i>Cose notabili d'Italia.</i>	14
<i>Compostella Città, e Metrop. di Galitia.</i>	196
<i>Canale fatto dal Rè di Francia per vnire i due Mari Oceano, e Mediterraneo.</i>	104
<i>Corno d'Orlando, Staffa, e Mazza.</i>	137
<i>Carozza di Carlo V.</i>	328
<i>Caccia de' Tori, e suoi Capitoli.</i>	326
<i>Cisterna di Granata.</i>	364
<i>Cassetta doue non manca mai pane.</i>	378

D

<i>Duomo di Montpellier bannito dal Cānone.</i>	91
---	----

Due

<i>Duomo di Toledo il più ricco di tutti.</i>	359
<i>Domenico della Calzada Sãto Italiano.</i>	169
<i>Dionisio Mantuani Cav. di S. Gio: Laterano,</i> <i>Pittor Regio in Spagna, Bolognese.</i>	315
<i>Doblone nel Tesoro di S. Giacomo.</i>	209

E

<i>Entrata, e spesa del Rè di Spagna.</i>	337
<i>Escuriale di Spagna, e sue maraniglie.</i>	261

F

<i>Festa del Santo Ienzuolo in Turino.</i>	18
<i>Francesco I. Re di Francia fu aprire il Sepol-</i> <i>cro di D. Laura.</i>	81
<i>Fonte la di cui acqua s'impetrisce.</i>	260
<i>Ponte, che hà l'acqua velonosa.</i>	411

G

<i>110 Buio Caval. di Malta Bolognese.</i>	76
<i>Giardino dell'Almirante di Castiglia.</i>	339
<i>Galcria del Rè di Spagna.</i>	321

H

<i>Hentio Rè di Sardegna sepolto in Bologna.</i>	15
<i>Hercolo Zani Cavaliere Bolognese, ritrouato in</i> <i>Galitia.</i>	206
<i>Huomo secco ne' Monti Pirenei</i>	126
<i>Herba con Croce impressa nelle foglie.</i>	363

I

<i>Ignatio Ioiola assediato in Pamplona.</i>	155
<i>Indulgenze della Croce di Caranacca.</i>	376

M

<i>Madonna di S. Iuca.</i>	25
<i>Madonna del Pilar in Saragozza.</i>	395
<i>Madonna di Monserrato in Spagna.</i>	415
<i>Madrid Città Reale.</i>	314
<i>Miracolo del Gallo, e Gallina.</i>	164
<i>Miracolo della Cappaleuata al Pelleg.</i>	189

Mirac. della Tazzena del mio cōpagno.	248
Meraviglie della Spagna quali sono.	261
Mōserrato si spezze alla morte di Christo.	412
Morte del Sig. Agostino Mitelli.	338
Misale, e suo Miracolo à Pasquale II.	212

N

Nave di S. Giacomo, che diuentò pietra.	215
Nazze curiose vedute in Francia.	63

O

Ostia attaccata alla Patena.	181
Ostia conuertita in carne di Christo	192
Ostie consecrate rubbate da vn Moro.	388
Ostie insanguinate nel Com. sci Capitani.	391
Oliui si sfrondano per la morte del Papa.	21

P

Ponte di Segouia, ò Acquedotto.	212
Portico della Madonna di S. Luca.	28
Palazzo del Rè di Spagna.	315
Palazzo Incantaro sotto Toledo	350
Palazzo del de' Mori in Cordoua.	362
Processione di S. Francesco Borgia.	381
Pietre, c'hanno impresse diuerse armi	365
Pittura del Rè Reneti Co. di Prouenza.	78
Panteon sepoltura di Carlo V.	281
Pianeta venuta dal Ciclo à S. Idelfonso.	359

R

Rosa d'oro nel Duomo di Bologna.	23
Rencisuale doue morì Orlando.	136
Rittiro, delizia del Rè di Spagna.	334

S

Sasso, oue sempre scaturisce oglio.	387
Studlo dell' Aldrouandi in Bologna.	17
Studio del Settalla in Milano.	47
Sepolcro di D. Lanra in Auignone.	89

<i>Sepolcro in cui si sente strepito.</i>	253
<i>Sepolcro di S. Raimondo Domenicano.</i>	421
<i>Spada d'Orlando.</i>	323
<i>Spada col manico impetrato.</i>	324
<i>Strada di Stelle veduta da Carlo Magno.</i>	153
<i>Scatola ritrovata nel costato di D. Laura.</i>	80
<i>Schieppo, che tira dodici volte.</i>	324

T

<i>Toledo Città Metropoli della Spagna.</i>	319
<i>Torri più alte d'Europa.</i>	16
<i>Tiro d'un Soldato condotto à morte.</i>	46
<i>Tesoro di S. Giacomo.</i>	209
<i>Tago fiume, che hà l'Arena d'oro.</i>	360
<i>Trono della B. V. in Toledo.</i>	361
<i>Torcie ch'abbruciano, e non calano.</i>	379

V

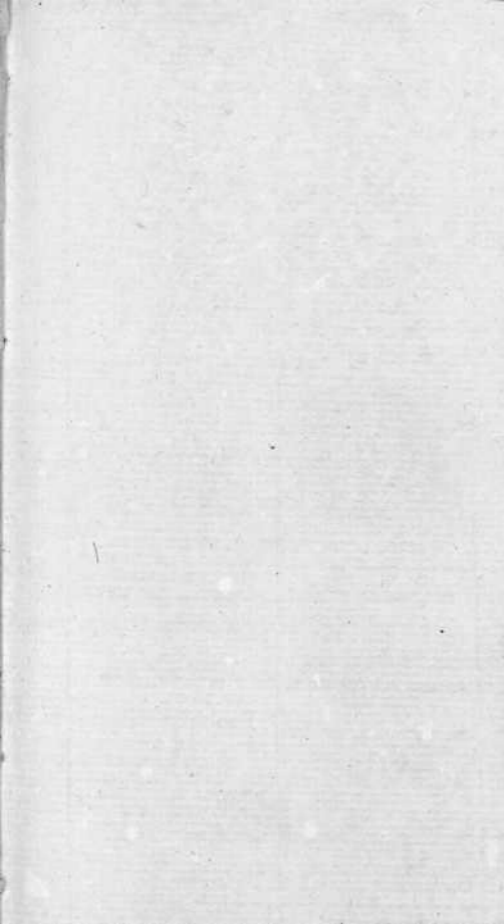
<i>Visa di S. Giacomo Apostolo.</i>	218
<i>Vsanza di adottare in Spagna.</i>	241
<i>Visconte Borromeo Nuncio in Spagna.</i>	315
<i>Vaso douc scaturisce oglio.</i>	410
<i>Vniuersità che seno al Mondo.</i>	16

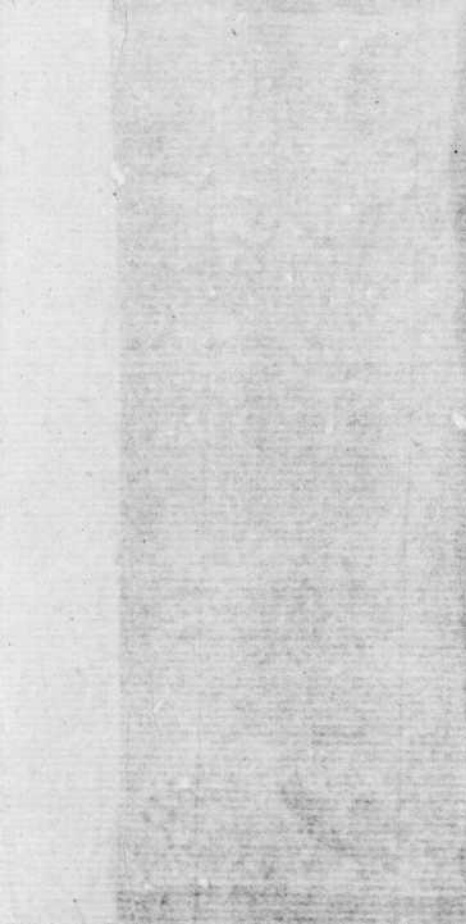
Z

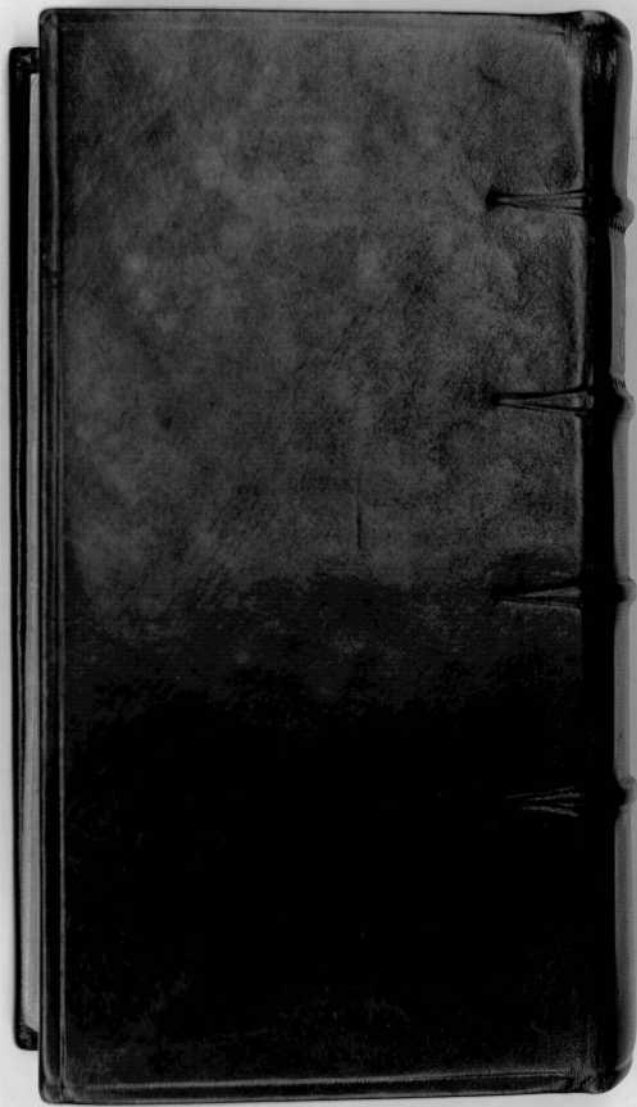
<i>Zecca di Segunia.</i>	261.
--------------------------	------

I L F I N E .









LAFPI
VIAGGIO
IN PONENTE